

FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI
FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

RELAZIONE ANNUALE



LE BRIGATE ROSSE.
GLI INTERROGATORI DI ALFREDO BONAVITA E ANTONIO SAVASTA

VOL. XXXI

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e
monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e
monitoraggio dei delitti ambientali,
dell'ecomafia, della tratta degli esseri
umani, del caporalato e di ogni altra forma
di schiavitù

A Papa Francesco esempio di vita per tutti noi

FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI
FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

LE BRIGATE ROSSE.
GLI INTERROGATORI DI ALFREDO BONAVITA E ANTONIO SAVASTA

VOL. XXXI

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

IMMAGINE IN COPERTINA A CURA DI PADRE ANTONIO BAÙ
L'OPERA IN ORIGINALE È CUSTODITA PRESSO LA PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

© EDIZIONI DELLA
PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
00120 - CITTÀ DEL VATICANO - 2022

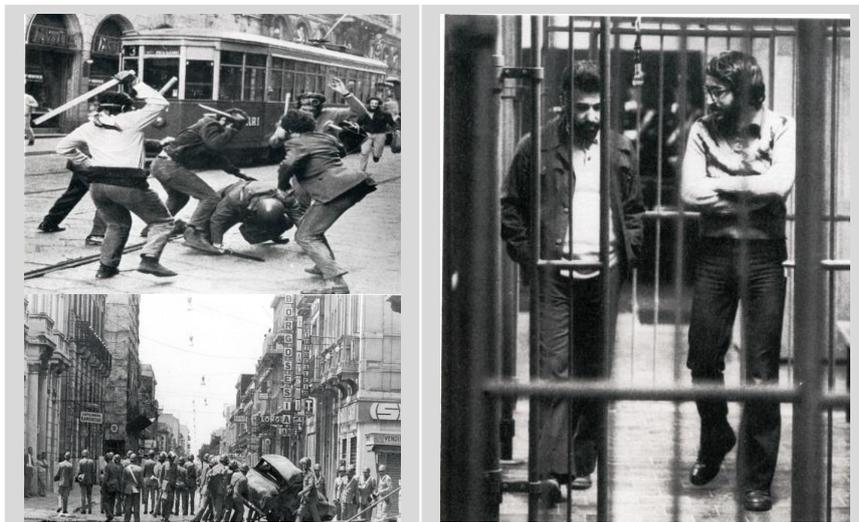
ISBN: 978-88-89681-49-7



PARTE I

STORIA DELL'EVERSIONE NEL NOSTRO PAESE

PROF. FABIO IADELUCA



STRAGE DI PIAZZA FONTANA

12 DICEMBRE 1969

17 VITTIME

CARLO GARAVAGLIA
GEROLAMO PAPETTI
MARIO PASI
GIULIO CHINA
EUGENIO CORSINI
CARLO GAIANI
LUIGI PEREGO
ORESTE SANGALLI
PIETRO DENDENA
CARLO SILVA
PAOLO GERLI
LUIGI MELONI
GIOVANNI ARNOLDI
ATTILIO VALÈ
CALOGERO GALATIOTO
ANGELO SCAGLIA

STRAGE DI GIOIA TAURO

22 LUGLIO 1970

7 VITTIME

RITA CACCIA
ROSA FASSARI
ANDREA GANGEMI
NICOLETTA MAZZOCCHIO
LETIZIA CONCETTA PALUMBO
ADRIANA VASSALLO

STRAGE DI PETEANÒ

31 MAGGIO 1972

3 VITTIME

FRANCO DONGIOVANNI
ANTONIO FERRARO

STRAGE DELLA QUESTURA DI MILANO

17 MAGGIO 1973

4 VITTIME

FELICIA BARTOLOZZI
GABRIELLA BORTOLAN
FEDERICO MASARIN

STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA (BRESCIA)

28 MAGGIO 1974

8 VITTIME

GIULIA BANZI
LIVIA BOTTARDI
CLEMENTINA CALZARI
TREBESCHI
ALBERTO TREBESCHI
EUPIO NATALI
LUIGI PINTO
BARTOLOMEO TALENTI

STRAGE DEL TRENO ITALICUS

4 AGOSTO 1974

12 VITTIME

NICOLA BUFFI

MARIA SANTINA CARRARO IN

RUSSO

MARCO RUSSO

NUNZIO RUSSO

ELENA CELLI

ELENA DONATINI

TSUGUFUMI FUKADA

RAFFAELLA GAROSI

HERBERT KONTRINER

ANTIDIO MEDAGLIA

WILHELMUS J. HANEMA

SILVER SIROTTI

STRAGE DELLA STAZIONE DI BOLOGNA

2 AGOSTO 1980

85 VITTIME

ANTONELLA CECI
ANGELA MARINO
LEO LUCA MARINO
DOMENICO MARINO
ERRICA FRIGERIO IN DIOMEDE FRESA
VITO DOMEDE FRESA
CESARE FRANCESCO DIOMEDE FRESA
CARLO MAURI
LUCA MAURI
SONIA MURRI
PATRIZIO MESSINEO
SILVANA SERRAVALLI BARBERA
VELIA CARLI IN LAURO
SALVATORE LAURO
MANUELAGALLON
ELISABETTA MANEA
VITTORIO VACCARO
FLAVIA CASADEI
GIUSEPPE PATRUNO
ROSSSELLA MARCEDDU
DAVIDE CAPRIOLI
VITO ALES
ROBERTO PROCELLI
MAURO ALGANON
NILLA NATALI
PIETRO GALASSI
VERIDIANA BIVONA
VINCENZINA SALA ZANETTI
MAURO DI VITTORIO
SERGIO SECCI
ROBERTA GAIOLA
KATIA BERTASI
ANGELO PRIORE
EURIDIA BERGIANTI
ONOFRIO ZAPPALÀ
PIO CARMINE REMOLINO
GAETANO RODA
ANTONINO DI PAOLA
NAZZARENO BASSO
VINCENZO PETTENI
SALVATORE SEMINARA
FRANCESCO GOMEZ MARTINEZ
ARGEONARA
CATHERINE HELEN MITCHILL

JOHN ANDREW KOLPINSKI

FRANCESCO BETTI

MARIO SICA

PIETROFRANCESCO LAURENTI

ECKHARDT MADER

MARGRET ROHRS MADER

KAI MADER

PAOLINO BIANCHI

NATALIA AGOSTINI

BERTA EBNER

VINCENZO LACONELLI

ROMEO RUOZI

AMORVENO MARZAGALLI

ANTONIO FRANCESCO LASCALA

ROSINA BARBARO

LIDIA OLLA

ANTONIO MONTANARI

FAUSTO VENTURI

MARIA ANGELA MARANGON

LINA FERETTI

MARIA IDRIA AVATI

MIRCO CASTELLARO

RITA VERDE

MARIA FRESU

ANGELA FRESU

BRIGITTE DROUHARD

ELEONARA GERACI

FRANCA DALL'OLIO

IRENE BRETON

LOREDANA MOLINA

MARINA ANTONELLA TROLESE

ANNA MARIA SALVAGNINI TROLESE

MIRELLA FORNASSARI

PAOLO ZECCHI

VIVIANA BUGAMELLI ZECCHI

ROBERTO DE MARCHI

CARLA GOZZI

UMBERTO LUGLI

IWAO SEKIGUCHI

ANGELICA TARSI

STRAGE DI NATALE

23 DICEMBRE 1984

16 VITTIME

GIOVANBATTISTA ALTABELLI
ANNA MARIA BRANDI
SUSANNA CAVALLI
LUICA CERRATO
ANGELA CALVANESE IN DE SIMONE
ANNA DE SIMONE
GIOVANNI DE SIMONE
NICOLA DE SIMONE
PIERFRANCESCO LEONI
LUISELLA MATARAZZO
CARMINE MOCCIA
VALERIA MORATELLO
MARIA LUIGI MORINI
FEDERICA TAGLIALATELA
GIOACCHINO TAGLIALATELA
ABRAMO VASTARELLA



ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI

ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI DI DESTRA E DI SINISTRA FATTA DAL CESIS (13 MARZO 1983), IN UNO STUDIO RIGUARDANTE IL TERRORISMO IN ITALIA E CONSEGNATO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO NDI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA ¹.

TERROSIMO DI SINISTRA.

LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI

BRIGATE ROSSE

PRIMA LINEA

TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:

ANTIFASCISMO MILITANTE

ASSOCIAZIONE FERROVIERI ARMATI

ATTACCO PROLETARIO

AUTONOMIA OPERAIA

AUTONOMIA OPERAIA PER IL COMUNISMO

AVANGUARDIA DEL PROLETQARIATO TRECATESE

AZIONE CONTROFFENSIVA RIVOLUZIONARIA ANTICAPITALISTICA

AZIONE PROLETARIA

AZIONE RIVOLUZIONARIA

AZIONE RIVOLUZIONARIA AUTONOMA FEMMINILE

BARBAGIA ROSSA

BRIGATA D'ASSALTO "DANTE DI NANNI"

BRIGATA INTERNAZIONALE "CHE GUEVARA"

BRIGATA PROLETARIA "ALBERTO SANTUCCI"

BRIGATE COMBATTENTI

BRIGATE COMUNISTE

BRIGATE ROSSE ALFA ROMEO

BRIGATE ROSSE FERROVIE

BRIGATE TERRORISTE DEL TERRORRE

BRIGATE VERDI "NUCLEO GASPAROTTO"

CELLULA AVANGUARDIA OPERAIA

CELLULA PROLETARIA COMBATTENTE

CELLULE COMUNISTE COMBATTENTI

COLLETTIVO AUTONOMO "PROSPERO GALLINARI"

COLLETTIVO AUTONOMO COMUNISTA

COLLETTIVO SPONTANEO ALICE

COLLETTIVO STREGHE TRENTINE

COLONNA SICULA BRIGATE ROSSE

COMANDI ARMATI COMUNISTI

COMANDO GENERALE DIFESA FORZE PROLETARIE

COMANDO RIVOLUZIONARIO

COMBATTENTI COMUNISTI

COMBATTENTI PER IL COMUNISMO D'ITALIA

COMITATO COLLETTIVO OPERAIO VARESE

COMITATO COMUNISTA LAVORATORI BRIGATE ROSSE

COMITATO ITALIANO PREZZI PROLETARI

COMITATO NUOVI PROLETARI

COMITATO PROLETARIO "FABRIZIO CARUSO"

COMITATO PROLETARIO GIUSTIZIA PROLETARIA

COMITATO SEGRETO D'AZIONE

COMITATO TERRITORIALE REGIONALE

COMITATO UNITARIO BASE C.U.B.

COMITATO UNITARIO DISOCCUPATI

COMMANDI ARMATI COMUNISTI

COMMANDO 10 LUGLIO

COMONTISTI

CONTROPOTERE OPERAIO

¹ Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, p. 708 e ss.

COORDINAMENTO SOLDATI DEMOCRATICI
 DEMOCRAZIA PROLETARIA
 DIREZIONE LOGISTICA MILITARE COMUNISTA PER LA LIBERAZIONE TOTALE DEL CAPITALISMO E DALLO STATO DI POLIZIA
 DONNE COMBATTENTI
 FORMAZIONE PROLETARIA ARMATA
 FORMAZIONI COMUNISTE ARMATE
 FORMAZIONI COMUNISTI ARMATI - CELLULA GIUSEPPE STALIN
 FORMAZIONI OPERAI COMUNISTI
 FRONTE ARMATO COMUNISTA
 FRONTE ARMATO RIVOLUZIONARIO OPERAIO
 FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE
 FRONTE POPOLARE COMUNISTA ARMATO
 GIOVENTÙ PROLETARIA
 GIUSTIZIA OPERAIA
 GIUSTIZIA PROLETARIA N.S.C.
 GRUPPI ARMATI OPERAI
 GRUPPI ARMATI PER IL COMUNISMO
 GRUPPI ARMATI PROLETARI
 GRUPPI ARMATI RIVOLUZIONARI
 GRUPPI COMUNISTI
 GRUPPI D'AZIONE PARTIGIANA
 GRUPPI GUERRIGLIERO "MARA CAGOL"
 GRUPPI OPERAI LEBOLE
 GRUPPI PROLETARI OPERAI
 GRUPPI SIMPATIZZANTI BRIGATE ROSSE
 GRUPPO ANARCHICO PROLETARIO
 GRUPPO ANTIMILITARISTA
 GRUPPO ARMATO ANTICAPITALISTA
 GRUPPO ARMATO PROLETARI PER IL COMUNISMO
 GRUPPO AZIONE ROSSA
 GRUPPO COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
 GRUPPO COMUNISTA PER LA RESA DEI CONTI
 GRUPPO D'ASSALTO "MARGHERITA CAGOL"
 GRUPPO DI ARITZO
 GRUPPO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA MONTEDISON
 GRUPPO DONNE ORGANIZATE PER IL COMUNISMO
 GRUPPO TOSCANO
 GUARDIA PROLETARIA TERRITORIALE
 IDEOLOGIA NAPPISTA POPOLO DI PRATO
 LEGA SOCIALISTA RIVOLUZIONARIA
 LOTTA APERTA PER IL COMUNISMO
 LOTTA ARMATA NEI QUARTIERI
 LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO "DANTE DI NANNI"
 LOTTA ARMATA PER IL POTERE
 LOTTA ARMATA PER IL POTERE OPERAIO
 LOTTA ARMATA PER IL PROLETARIATO COMUNISTA
 LOTTA COMUNISTA
 MILITANTI COMUNISTI
 MILITARI DEMOCRATICI CASERMA CAVOUR
 MILITARI ORGANIZZATI PER LA DEMOCRAZIA
 MOVIMENTO ARMATO OPERAIO "GRUPPO JOSEPH STALIN"
 MOVIMENTO DI GUERRIGLIA PROLETARIA
 MOVIMENTO OPERAIO
 MOVIMENTO PROLETARIO ARMATO
 MOVIMENTO PROLETARIO DI RESISTENZA OFFENSIVA
 NUCLEI ARMATI COMUNISTI
 NUCLEI ARMATI FEMMINISTI
 NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE OPERAIO
 NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
 NUCLEI ARMATI PER IL POTERE OPERAIO
 NUCLEI ARMATI PER LA RIVOLTA
 NUCLEI ARMATI PROLETARI ITALIANI
 NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI
 NUCLEI ARMATI SICILIANI

NUCLEI COMBATTENTI COMUNISTI
NUCLEI COMBATTENTI PER IL POTERE PROLETARIO
NUCLEI COMBATTENTI WALTER ROSSI
NUCLEI COMUNISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEI DI COMPAGNI
NUCLEI PROLETARI ARMATI
NUCLEI PROLETARI ORGANIZZATI
NUCLEI PROLETARI RIVOLUZIONARI
NUCLEI TERRITORIASLI PER IL CONTROPOTERE PROLETARIO
NUCLEO “8 OTTOBRE PER IL COMUNISMO”
NUCLEO ANTIEROINA
NUCLEO ARMATO “SEVERINO DI GIOVANNI”
NUCLEO ARMATO COMBATTENTE PER IL COMUNISMO
NUCLEO ARMATO LUGLIO 60
NUCLEO ARMATO PROLETARIO “BRUNO VALLI”
NUCLEO ARMATO PROLETARIO “MARIO SALVI”
NUCLEO AUTONOMO SOCIALISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEO COMBATTENTE ARMATO F. LORUSSO
NUCLEO COMUNISTA
NUCLEO COMUNISTA COMBATTENTE 5 GIUGNO
NUCLEO COMUNISTA DI CONTROPOTERE
NUCLEO DI ATTACCO DIRETTO DI AZIONI RIVOLUZIONARIE
NUCLEO INIZIATIVA ARMATA PER IL COMUNISMO
NUCLEO OPERAIO DI APPOGGIO ALLE BRIGATE ROSSE
NUCLEO PROLETARIO ARMATO “SERGIO ROMEO E LUCIA MANTINI
NUOVE BRIGATE ROSSE
NUOVE FORZE GARIBALDINE
NUOVI NUCLEI ARMATI PROLETARI
NUOVI PARTIGIANI
NUOVO MOVIMENTO POLITICO DI LIBERAZIONE
OPERAI COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
OPERAI IN ARMI PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE ARMATA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE
PARTIGIANI ROSSI
POTERE OPERAIO
POTERE PROLETARIO ARMATO
PRIMO REPARTO COMUNISTA COMBATTENTE PER IL FRONTE OPERAZIONE STUDI INFOMATICA MILITARE
PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO
PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI
PROLETARI COMUNISTI PER IL CONTROPOTERE
PROLETARI IN ARMI PER IL COMUNISMO
PROLETARI OPERAI SOLDATI UNITI
RAC – RIVOLUZIONARI ANTIPERIALISTI COMUNISTI
REPARTI COMUNISTI COMBATTENTI
RONDE ARMATE DI GIOVANI PROLETARI
RONDE COMUNISTE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
RONDE PROLETARIE
RONDE PROLETARIE CONTRO IL POTERE
SQUADRA ARMATA ROSSA
SQUADRA DI AZIONE PER IL COMUNISMO
SQUADRE ARMATE COMUNISTE
SQUADRE ARMATE COMUNISTE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE ARMATE OPERAIE
SQUADRE ARMATE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
SQUADRE COMBATTENTI COMUNISTE
SQUADRE COMUNISTE PER IL CONTROPOTERE
SQUADRE COMUNISTE TERRITORIALI
SQUADRE DONNE COMUNISTE COMBATTENTI
SQUADRE OPERAI COMBATTENTI
SQUADRE OPERAIE ARMATE
SQUADRE OPERAIE E PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE ARMATE

SQUADRE PROLETARIE COMUNISTE
SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE TERRITORIALI
STELLA ROSSA
STUDENTI PROLETARI COMUNISTI
TALPE ROSSE ORGANIZZATE
UNIONE COMBATTENTI COMUNISTI
UNITÀ ARMATA COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTE COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTI PER IL POTERE OPERAIO
UNITÀ OPERAIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA ARMATA
UTAP E.N.P. UNITE PER IL COMUNISMO
VOLANTE ROSSA

TERRORISMO DI DESTRA

LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI²

AVANGUARDIA NAZIONALE

ORDINE NUOVO

TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:

ALTERNATIVA STUDENTESCA

AQUILA LIBERA

BRIGATA AZIONARIA NAZIFASCISTA

COMBATTENTI NAZIONALI EUROPEISTI

COMITATO DI SALUTE PUBBLICA

COMITATO PATRIOTTICO PER LA DIFESA DEI DETENUTI POLITICI DI DESTRA

ESERCITO COMBATTENTE ANTICOMUNISTA

FALCO NERO

FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE

FRONTE NAZIONALE

FRONTE NAZIONALE RIVOLUZIONARIO

FRONTE UNITARIO DI LOTTA AL SISTEMA

GIUSTIZIERI D'ITALIA

GRUPPI ARDITI – FRONTE DELLA GIOVENTÙ

GRUPPO MARIO TUTI-SEZIONE BOLOGNA

GRUPPO UNITO ORDINE NERO /ORDINE NUOVO

LA FENICE

LEGA NERA

LOTTA DI POPOLO

LOTTA POPOLARE

LUPI DI GUERRA

MAR: MOVIMENTO AZIONE RIVOLUZIONARIA

MIKIS MANTAKAS

MOVIMENTO TRADIZIONALE ROMANO

NUCLEI FASCISTI PROLETARI

NUOVA FENICE

NUOVI NAZISTI CELLULA NERA

ORDINE NERO

POTERE NERO

ROSA DEI VENTI

SAM: SQUADRE ARMATE MUSSOLINI

SQUADRA D'AZIONE "SERGIO RAMELLI"

SQUADRA D'AZIONE NAZISTA

² Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, pp. 704-706.

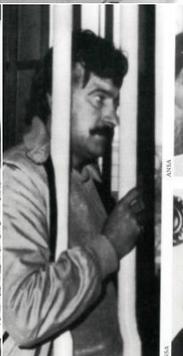
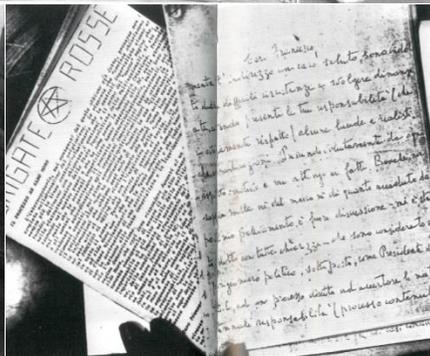


BRIGATE ROSSA

Compani,

- PORTARE L'ATTACCO ALLO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI
- DISARTICOLARE LE STRUTTURE DELLA CONTROGUERRIGLIA ATTIVA
- COLPIRE GLI UOMINI E GLI STRUMENTI DELLA GUERRA PSICOLOGICA
- COSTRUIRE L'UNITA' DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO NEL PARTITO COMBATTENTE

Venerdì 3 Giugno 1977 alle ore 10 un nucleo armato delle Brigate Rosse ha colpito EMILIO ROSSI direttore "politico" del Tg1, velinuto del Ministero degli Interni e di Piazza del Gesù. Ex condirettore centrale e capo della segreteria tecnica sotto il suo pa-





AVVERTENZA

Nella presente opera vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune conclusesi ed altre non ancora.

Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

Lo Stato democratico, lo Stato del valore umano, lo Stato fondato sul prestigio di ogni uomo e che garantisce il prestigio di ogni uomo, è uno Stato nel quale ogni azione è sottratta all'arbitrio ed alla prepotenza in cui ogni sfera d'interesse e di potere obbedisce ad una rigida delimitazione della giustizia, ad un criterio obiettivo e per sua natura liberatore; è uno Stato in cui lo stesso potere pubblico ha la forma, la misura e il limite della legge, e la legge, come disposizione generale, è un atto di chiarezza, è un'assunzione di responsabilità, è un impegno generale ed eguale.

Aldo Moro

Dal discorso pronunciato a Milano, il 3 ottobre 1959

Fra i compiti che noi abbiamo, noi partiti, noi partiti democratici soprattutto, è la difesa della libertà. I partiti democratici, questi grandi organi di indirizzo della opinione pubblica, sono mobilitati per far manifestare e per difendere e per valorizzare la libertà. Siamo per la libertà in tutte le sue manifestazioni: vogliamo l'uomo libero dalla oppressione, l'uomo libero dalla ignoranza, l'uomo libero dalla insensibilità, l'uomo libero nella sua vita spirituale, l'uomo libero nel suo rapporto con Dio.

Aldo Moro

Dall'intervento al IX Congresso nazionale della Democrazia Cristiana, Roma 16 settembre 1964.

Ma la democrazia non è soltanto espressione di libera iniziativa, di rapporto regolato, di tutela della persona, di espansione dello spazio umano nella società, non è solo espressione della libertà insomma, ma anche approfondimento della dignità umana nel suo pieno significato, nelle sue integrali aspirazioni ed esigenze, nella sua spinta di espansione e di partecipazione ai beni del mondo.

Aldo Moro

Dal discorso pronunciato a Milano, il 3 ottobre 1959

**BRIGATE ROSSE
INTERROGATORI RESI DA
ALFREDO BUONAVITA E ANTONIO SAVASTA**

Interrogatori di Alfredo Buonavita resi all'Autorità Giudiziaria

SENATO DELLA REPUBBLICA CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 5

VOLUME CENTESIMO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

ROMA 1994

TIPOGRAFIA DEL SENATO

Senato della Repubblica

— 399 —

Camera dei Deputati

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

INTERROGATORI
DI ALFREDO BUONAVITA

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N. 54/80 A G.I.

Ses. XIV

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO
DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno milnovecentottantuno il giorno 18 del mese di maggio alle
ore 11 in Paliano

Avanti noi G.I. Dr. Ferdinando Imposimato
assistito dal Segretario De Kontis Patrizia

E' comparso Bonavita Alfredo

quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze
a chi si espone chi si rifiuta di darle e le dà false, risponde:
Sono BONAVITA Alfredo nato ad Avellino il 28.8.1948 residente a
Borgomanero (Novara) Via Zoppis n. 22, celibe, già condannato, operaio,
alfabeta, non ho militato.

Quindi, richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia
risponde; non ho difensore di fiducia.

Avvertito l'imputato ai sensi dell'art. 1 della L. 15.12.1969 - che
egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispondesse,
si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara intendo rispon-
dere.

Prendo atto che sono interrogato quale imputato di reati connessi ex.
art. 348 bis e che ho facoltà di nominare un difensore di fiducia.

L'Ufficio nomina quale difensore l'Avv. De Giovanni Filippo del Foro
di Roma avvertito telefonicamente e non comparso.

Intendo fare una premessa: La mia decisione di collaborare con la Ma-
gistratura nasce da una profonda riflessione personale maturata in
questi ultimi tempi, riflessione che mi ha portato a considerare la
scelta della lotta armata come contraria agli interessi dei proletari,
senza prospettive politiche ed ideali, destinata solo a perpetuare la
realtà dei lutti e di barbarie che tutti abbiamo sotto gli occhi.

Ritengo che ~~o~~ la pratica del terrorismo serva solamente agli inter-
essi della conservazione del potere, di quella cioè che noi vogliamo
combattere poichè la crisi sociale combinata con il terrorismo porta

/.

Alfredo Bonavita

- 2 -

alla degradazione delle condizioni di legalità, alla logica della
rappresaglia, condizioni queste che contrastano con la possibilità di
emancipazione del proletariato, con i suoi bisogni di espressione poli-
tica. Le condizioni della legalità repubblicana sono certamente quel-
le più avanzate nelle quali può trovare corso la lotta di classe e la
dialettica tra le forze sociali. Mentre riaffermo la mia concezione
comunista del mondo, ritengo importante condannare il terrorismo spe-
rando che questa sofferta presa di posizione serva ad aiutare compa-
gni più giovani che sono messi di fronte al bivio: "lotta armata o
accettazione della dialettica democratica". La mia esperienza di dieci
anni di lotta armata mi porta a vederne chiaramente tutti i guasti
e la logica suicida e senza sbocco che essa apre davanti a noi e a tut-
to il movimento; spero che questa esperienza serva ad ~~orienta~~ orienta-
re coloro che stanno per imboccare la strada della lotta armata e del
terrorismo ed anche ad indurre i compagni che questa scelta hanno già
fatto a recedere, a riflettere e ad aiutare la riflessione collettiva
di tutto il movimento rivoluzionario per indirizzarlo verso il ripri-
stino di posizioni di dialettica democratica.

La mia militanza effettiva nell'organizzazione risale all'ottobre
del 1971, allorchè avendo cessato il mio lavoro nell'Italsider a Ta-
ranto, mi trasferii a Torino ove cercai occupazione in una grossa
fabbrica dove intendevo svolgere la mia attività politica per l'organiza-
zione delle B.R. di cui ero un membro effettivo.

All'epoca a Torino il gruppo iniziale era composto da me stesso, dalla
Cagol, da Curcio, da Fabrizio Pelli e da Maurizio Ferrari. A Milano
c'erano Moretti, Franceschini ed altri compagni non clandestini e qua-
si tutti operai in grosse fabbriche. Avevamo anche rapporti con alcuni
compagni di Reggio Emilia, di Lodi, di Borgomanero e di Roma, tutti
più o meno appartenenti a collettivi quasi sempre informali, cioè
privi di denominazione e di sede. Non esisteva all'epoca la Direzione
Strategica nè il Comitato esecutivo o qualunque altra forma di
organismo di vertice riconosciuto dall'organizzazione; si riconosceva
di fatto la direzione politica da parte dei compagni più esperti.
La direzione veniva esercitata di fatto da Franceschini, Curcio ed in
parte da Moretti e dalla Cagol. Naturalmente alla direzione delle B.
R. parteciparono anche altri compagni con specifiche competenze rispet-
to al lavoro operaio, alle capacità militari o informative, etc.
Prima delle B.R. esisteva un comitato politico metropolitano che orga-
nizzava legalmente a Milano nel quartiere di Porta Ticinese. Le Brigate
Rosse nascono dalla spaccatura di questo collettivo, con l'apporto
di compagni di altre zone che avevano maturato la scelta della lotta

Alfredo Bonavita

-3-

armata in modo più insinuante. Era noto che a dirigere la spaccatura del comitato metropolitano e a costituire l'embrione delle B.R. erano stati fondamentalmente Curcio e Franceschini. Nel C.P.M. c'era anche un'altra linea, anch'essa favorevole alla lotta armata, ma che contrastava con la prima per i tempi ed i modi della formazione politica-militare dell'organizzazione da costruire. ^{lett} ⁹²² Questa sosteneva la necessità della totale clandestinità, della prevalenza dell'azione militare rispetto all'impegno politico, di conseguenza teorizzava il "braccio armato", cioè nuclei clandestini che si addestrassero per le azioni militari che non svolgessero alcun lavoro politico, demandato questo ad altra struttura dell'organizzazione. A teorizzare tale ultima ipotesi, peraltro mai attuata, erano la maggioranza dei compagni del C.P.M. di cui il maggiore esponente era Corrado Simeoni uscito alcuni anni prima dal P.S.I. nel quale lasciava intendere di avere ^{avuto} prospettive di carriera.

A questo punto ritengo necessario sempre il campo da un equivoco ricorrente secondo il quale le B.R. sarebbero state organizzate da forze occulte nazionali od estere, dalle quali ~~esse~~ ^{esse} ~~questi~~ sarebbero state successivamente manovrate. La realtà è che le B.R. sono state un fenomeno spontaneo e tutto interno alla lotta di classe di quegli anni.

Convivendo per molti anni con i compagni che da sapere hanno avuto la direzione delle B.R. (Curcio, Franceschini, Caçol etc.), ho tratto la convinzione che neanche essi abbiano avuto la percezione di infiltrazioni palesi od occulte. S'è stata sempre nostra preoccupazione respingere qualunque proposta, anche velata, che andasse nel senso suddetto. L'unico sospetto fondato di presenza di forze esterne nacque nei confronti di Simeoni per il fatto che costui, pur teorizzando la lotta armata e gli ideali proletari, mostrava di avere grandi possibilità finanziarie (aveva una villa sul confine credo italo-svizzero e viaggiava in Mercedes) ed usava dei compagni come guardie del corpo. Si pensò ad un suo collegamento con servizi segreti stranieri. In realtà egli non ha mai messo in pratica ciò che ha teorizzato, mostrando più propenso a ~~dissuadere~~ dissuadere compagni della nostra organizzazione dalla linea politica cui avevamo aderito.

L'unico fatto a mia conoscenza risale agli anni tra il 1971 e il 1973, non so essere più preciso, allorché, secondo quanto mi riferì Mara Caçol nel 1974, alcuni emissari dei servizi segreti israeliani sarebbero riusciti a mettermi in contatto con i compagni delle B.R. di ^{Mi}

Alfredo Ruanarita

lano, credo compagni non clandestini, per proporre tramite loro a tutta l'organizzazione un discorso di questo genere: il servizio segreto d'Israele può offrire alle B.R. armi, finanziamenti e coperture di vario genere anche all'interno di alcuni settori degli apparati statali, nonché addestramento militare, richiedendo in cambio un maggiore e più accentuato impegno destabilizzatore della situazione politica italiana - attraverso più eclatanti azioni politico-militari ad opera delle B.R. Questa proposta fu portata a conoscenza dei compagni responsabili dell'organizzazione che la valutarono allo inizio con estrema diffidenza considerandola come una iniziativa diretta alla distruzione delle Brigate Rosse. Ritenero, comunque, di cercare di capire quale logica avesse ispirato un'iniziativa del genere e pertanto fecero pervenire ai servizi segreti israeliani delle richieste in questo senso. I servizi israeliani risposero che stato la situazione internazionale, caratterizzata da una tiepidezza degli americani nei loro confronti, in contrapposizione ad un sostegno maggiore a favore dell'Italia, come strumento per il mantenimento delle proprie posizioni nell'area del Mediterraneo, il loro interesse era diretto a ribaltare questa situazione, contribuendo alla destabilizzazione del nostro paese di modo che l'appoggio degli U.S.A. dovesse essere necessariamente diretto a sostenere Israele. Questa risposta apparve molto logica e coerente e tale da giustificare, dunque, l'iniziativa dei servizi segreti israeliani. Naturalmente questa offerta fu respinta almeno per tutto il tempo in cui sono stato libero. Ignoro ciò che è potuto accadere negli anni successivi in merito a problemi di questo tipo. Nella discussione informale che ebbi con la Mara Caçol in occasione di una riunione dell'"esecutivo" di cui feci parte tra il settembre ed il novembre 1974, parlando di questa iniziativa dei servizi segreti israeliani, la Caçol fece capire il tramite era una persona del P.S.I. e comunque dell'area socialista di Milano, della quale capii solo che era un libero professionista.

Ritornando alla mia esperienza nelle B.R., ricordo che a Torino, tra il 1971 e il 1972, cercai lavoro nelle grandi fabbriche e lo trovai nel maggio 1972 presso la Michelin, ova però non potei andare, essendo perseguito da mandato di cattura per banda armata. Mi resi allora latitante e andai in Svizzera da solo e là trovai appoggi presso

Alfredo Ruanarita

./.

- 5 -

svizzeri che ospitarono anche Fioroni. Ricevetti appoggio da compagni di lotta continua, miei amici residenti a Milano, che informarono le loro strutture dirigenti di Milano. Partii per la Svizzera subito dopo l'omicidio Calabresi, avvenuto nel maggio 1972, anche per evitare di essere incolpato ingiustamente di un fatto commesso da persone che non erano delle B.R.. Il mio timore nasceva dal fatto che la polizia cercava un ragazzo biondo ed alto, che corrispondeva quindi ai miei dati somatici.

Rimasi in Svizzera da maggio a fine luglio del 1972 e rientrai in Italia, stabilendomi a Torino ove nel frattempo si era rimessa in piedi la struttura delle B.R.. Fino al 1974 militai nella locale colonna insieme alla Cagol, a Curcio, a Pelli e a Ferreri.

Per quanto concerne la nascita della colonna romana, come ho già detto, anche a Roma c'era fino dal 1971 un nucleo di compagni vicini alle B.R. che militavano nell'area di Potere Operaio. Ricordo che si parlava della zona di Cinecittà, ove erano avvenute azioni contro i fascisti. Alcuni compagni di Roma andavano a Milano e tenevano i contatti con Franceschini e a volte anche con Curcio. Si trattava di compagni di quartiere non inseriti in alcuna realtà di fabbrica o di scuola. Da noi erano considerati un poco come "barboni" anche perché facevano dei furti per sopravvivere. Una volta rubarono una testa di una mamma o di una statua a Roma che poi rivendettero per meno di L. 200.000. Un'altra volta rubarono, sempre a Roma, una collezione di francobolli. Questo primo tentativo di costituire un nucleo B.R. a Roma fallì nella primavera del 1972 quando a Milano e a Torino decidemmo il passaggio alla clandestinità. Tale decisione fu determinata da una serie di elementi di carattere politico-organizzativo, a partire dalla riflessione sugli arresti dei primi di maggio del 1972, determinati sia dalle indagini di polizia e magistratura sia dalle rivelazioni effettuate da Marco Pisetta dopo il suo arresto. A proposito di Pisetta rammento che nel luglio 1973 ebbi notizia dai responsabili dell'organizzazione, a loro volta informati da persone dell'ambiente di Trento, che non conosco e che non erano delle B.R. che Pisetta si trovava a Friburgo in Germania. Le voci, all'interno dell'organizzazione erano nel senso di un'informazione proveniente dai servizi segreti israeliani, che all'epoca dell'offerta di collaborazione con le B.R., avevano assicurato che si sarebbero fatti vivi

/:

665
724

- 6 -

di loro iniziativa per dimostrare la loro volontà di sostenere la nostra lotta. Alcuni elementi dell'organizzazione andarono in Germania a verificare la fondatezza di tale informazione e constatarono la presenza di Pisetta a Friburgo nella zona indicata. L'organizzazione inviò un nucleo operativo per tentare la cattura o l'eliminazione. Dopo un inutile appostamento di una settimana, si decise di rinunciare all'impresa poiché Pisetta era scomparso. Era il mese di luglio od agosto 1973.

A seguito delle rivelazioni si accelerò il processo di clandestinizzazione degli uomini e delle strutture. Tale scelta non fu condivisa da molti compagni, tra cui i compagni romani che si staccarono dall'organizzazione.

Con l'operazione Sossi, che ebbe vasta eco e molti consensi all'esterno del movimento rivoluzionario, si pensò di estendere e rafforzare l'influenza politica e organizzativa delle Brigate Rosse in altri punti del territorio nazionale. Si profilavano due ordini di problemi: uno di carattere esclusivamente politico quello cioè di inserirsi nella dialettica politica dalla vita nazionale attraverso la comprensione prima e l'intervento poi sui problemi dello Stato; l'altro di carattere organizzativo che riguardava il potenziamento delle strutture organizzative più periferiche. Fu così che dal punto di vista politico si rafforzò il c.d. fronte della controrivoluzione che si occupava di magistratura, polizia, carabinieri e comunque di tutto ciò che esulava dai problemi operai. Questo comportò lo spostamento a Roma nel 1974, dopo il sequestro Sossi, di Franceschini e Pelli e subito dopo di Gallinari, i quali avevano il compito di creare delle basi politico-militari e di stringere rapporti con i compagni romani. Fu, quasi certamente, acquistato da Pelli con false generalità di Mariani un appartamento a Roma, ove fu ~~immediata~~ iniziata l'attività ^(come Franceschini) al fine di agosto. Senonché l'arresto di Franceschini e Curcio l'8 settembre 1974 fece rientrare questa iniziativa sia perché mancava un ~~perno~~ ^{perno} di quel tipo di lavoro e sia perché occorreva la presenza dei due compagni trasferiti a Roma - Gallinari e Pelli - per sostituire i due arrestati. Infatti Gallinari si spostò a Torino al posto di Curcio e Pelli andò a Milano al posto di Franceschini.

Io, nel frattempo, nel progetto di potenziamento delle strutture periferiche

Alfredo Rucconante

664
725

- 7 L

feriche delle B.R., ero stato incaricato di costruire una colonna nel Veneto, ove operavano alcuni compagni giovani non ancora in grado di dare impulso organizzativo alla struttura locale.

A fine agosto dell'1974 misi in piedi dei progetti di esproprio in banca che al fine di procurarmi i mezzi finanziari per la futura attività della colonna veneta che intendevano rilanciare dopo le ferie del 1974. Feci una rapina in banca a S. Arcangelo di Romagna che fruttò circa 24 milioni, che furono congelati in attesa dell'inizio della attività organizzativa nel Veneto. In quel periodo vissi in Romagna in una casa tra Viserba e Viserbella, dove vennero diversi compagni tra i quali Franceschini e Gallinari, che erano già destinati a Roma, nonché Qnibene (Marco), Moretti (Nico), Beuschio e Qnibene. ^{Novak} Stettero con noi solo alcuni giorni. Ricordo che in quel luogo venne anche Fabi Fabrizio che di ritorno dalle vacanze in montagna con la sua compagna, Susanna Ronconi, era stato individuato dalla Polizia che lo aveva persino fermato. Riuscito a fuggire, era appunto giunto a Viserbella in taxi. Lì si discusse informalmente delle nuove realtà che si andavano costruendo nel veneto e a Roma.

Mi trovavo ~~in un appartamento~~ per l'appunto in Romagna per preparare la rapina a S. Arcangelo o per prendere in affitto l'appartamento per preparare la rapina quando venni a conoscenza dalla radio della mia auto del duplice omicidio di due missini in Via Zabarella a Padova. Continuai a andar avanti il programma che mi ero prefisso, eseguendo la rapina a S. Arcangelo. Mi pare che sia stata consumata il 25 giugno 1974.

Tornato a Torino, incontrai in una riunione del comitato esecutivo alla cascina Spiostad Acqui Terme, alcune settimane dopo Via Zabarella, Curcio, Cagol, Franceschini, Moretti ed altri. In quella occasione fui incaricato da un membro del comitato esecutivo, all'epoca composto da Moretti, Franceschini e Curcio, di recarmi immediatamente a Padova per condurre un'inchiesta diretta ad accertare le cause e la dinamica del fatto. Aveva provocato notevole sorpresa e sconcerto l'omicidio dei due missini per il fatto che non era assolutamente in programma tale evento, mentre era stata concepita una semplice azione di perquisizione e di esproprio al fine di accertare eventuali legami dei fascisti padovani con le trame nere. D'altra parte l'organizzazione aveva appena concluso una grossa operazione politica con il sequestro Sossi conclusasi nonostante tutto, in modo incruento. L'azione aveva dato ampio risalto alle tesi politiche delle B.R.. Per quanto riguarda ancora lo episodio di Padova, i compagni dirigenti del "Fronte" che lo avevano ~~ideato~~

- 8 -

e cioè Margherita Cagol e Franceschini, avevano saputo che l'azione era semplice da realizzare e senza possibili complicazioni, trattandosi di una sede periferica. Fu una iniziativa autonoma dei compagni di Padova di eseguire questa azione nella Federazione del M.S.I. con tutti i rischi che comportava. Andai a Padova e presi contatto con ognuno dei partecipanti all'azione in particolare con Qnibene e Pelli, responsabili dell'azionestessa. Costoro mi riferirono dal principio alla fine tutte le fasi dell'azione. A questa parteciparono 5 compagni e cioè Cagol come autista, Qnibene, Pelli e altri due compagni non clandestini, alla loro prima ed ultima azione. Qnibene e Pelli abitavano in una casetta a due piani prospiciente un canale situata alle spalle di un grosso ~~XXXXX~~ ospedale nella zona del Postello. Non so né il nome della Via né il numero civico, ma sono in grado di indicarla con sicurezza. Che io sappia la casa non è stata mai individuata. In quel periodo c'era anche un'altra casa dell'organizzazione a Marghera acquistata dal Pelli situata nei pressi dell'autostrada. Sono in grado di individuare anche questa base, per averla abitata con Micaletto ed Alunni per una quindicina di giorni nel settembre 1974. Essa è stata quasi certamente venduta. Per ciò che concerne le modalità dell'azione di Via Zabarella, Pelli e Qnibene mi dissero che entrati a viso scoperto avevano puntato le armi contro i due uomini presenti e li avevano fatti inginocchiare con le mani dietro la schiena per legarli. Costoro obbedirono e si inginocchiarono restando sotto la minaccia della pistola di Qnibene (una 7,65 beretta mod. 34 con silenziatore).

Pelli a sua volta mise nel fodero la sua arma e chiese ai due custodi le chiavi per aprire l'ufficio del segretario della Federazione ricevendone risposta negativa. Allora il Pelli prese un palanchino che aveva portato con sé e cominciò a forzare la porta dell'ufficio del segretario. A questo punto Qnibene prese catenelle e lucchetti per legare le mani ai due missini. Senonchè, giunto vicino a quello più anziano a nome Mazzola, fu improvvisamente bloccato da questi che riuscì ad afferrarli la pistola, spostandola fuori tiro. Partirono dei colpi che non attinsero alcuna persona, così credo di ricordare. Spaventato dai colpi, il Mazzola corse verso la porta ma fu impedito da Qnibene che tentò di bloccarlo. L'altro missino, che si chiamava Giralucci, rimasto fermo fino a quel momento, appena ^{Michele Bramante}

- 9 -

Qnibene gli volse le spalle, lo afferrò con una presa al collo da dietro. A quel punto anche Mazzola tornò sui propri passi per tentare di disarmare Qnibene. Costui allora reagì sparando alcuni colpi contro il Mazzola in direzione delle cosce. La sua intenzione era di colpire il Mazzola al bersaglio grosso senza ucciderlo. Nel frattempo era ritornato, udito il trambruc, Fabrizio Pelli che estrasse di nuovo la pistola e intimò ai due di fermarsi. Costoro non si fermarono, anzi il Mazzola, benchè ferito, tentò di disarmare Qnibene tenuto fermo dal Giralucci. Dopo alcune intimazioni a mollare la presa che era stava per strozzare Qnibene, il Pelli sparò dapprima un colpo ad una spalla del Giralucci, che invece continuava a stringere il collo di Qnibene. Allora Pelli gli sparò un colpo alla testa. Qnibene cadde a terra insieme al Giralucci. Mazzola a questo punto venne in possesso della pistola di Qnibene. A quel punto Pelli sparò un colpo anche a lui. Nell'azione furono sparati 3 o 4 colpi con la 38 special Smith and Wesson di Pelli. Ricordo che questi ed Qnibene mi dissero che di fronte alla Federazione del M.S.I. c'era un elettricista in cima alla scala che stava lavorando e che avevano corso il rischio di ammazzarlo. Nell'azione deve essere stato esplosivo un colpo a vuoto, non so se il primo o uno successivo. Il primo ad essere colpito mortalmente era stato il Giralucci, attinto al viso. Sui giornali invece si parlò di colpi alla nuca, contro la realtà. Nell'operazione di Via Zabarella era stata usata una Fiat 124 rubata a Padova o dintorni e guidata da Mara Cagol, l'unica proietta autista disponibile. La macchina era stata parcheggiata nella stradina accanto alla federazione del M.S.I. La sera prima o la mattina molto presto. Essa fu usata solo dall'autista per la fuga. La Cagol mi disse che la macchina non era andata in moto subito perchè il motore era freddo. Gli altri due partecipanti all'azione, che dovevano controllare le scale ed eventualmente entrare a sequestrare i documenti, quando udirono i colpi, fuggirono a piedi. Successivamente essi non vollero avere più a che fare con le B.R. nè con altri gruppi armati. Essi si erano venuti a trovare di fronte ad un fatto assolutamente imprevisto che li aveva sconvolti. Anche Pelli e Qnibene fuggirono a piedi. La Cagol andò via da sola lasciando la macchina in un raggio di alcune centinaia di metri e l'abbandonò in un parcheggio condominiale con entrata sulla strada. Nel corso dell'inchiesta, io vidi

Alfredo Buonanita

/.

- 10 -

la 124, che non era stata ritrovata dalla Polizia. Dopo questi fatti, Pelli fu mandato a Roma con Franceschini e Galinari, mentre Qnibene fu mandato a Milano. I componenti del Comitato Esecutivo furono fino al settembre 1974 Moretti, Curcio e Franceschini con la partecipazione saltuaria di Margherita Cagol. Dopo l'arresto di Curcio e Franceschini (8 settembre 1974), si riunì una direzione strategica a cui partecipavano io, Moretti, Cagol, Samaria, Bertolazzi, forse Bassi ed un compagno della Sit-Simens o della Pirelli di Milano. Fu eletto il nuovo comitato esecutivo di cui entrarono a far parte io e Mara Cagol accanto a Moretti. Fu deciso di chiudere l'esperienza politica di Roma e di dare impulso al lavoro operaio a Torino, a Milano e nel Veneto. Per quanto riguarda l'operazione Moro, posso dire solo che era programmata almeno dall'ottobre 1977. In quel periodo ero detenuto a Fossobrono ed avevo in programma di evadere. Chiesi l'aiuto dei compagni esterni per avere una macchina pronta con qualche arma a bordo e mi fu rifiutata. La motivazione era che c'era in programma un'azione molto più grossa che avrebbe avuto al centro anche la liberazione dei prigionieri, per cui non valeva la pena di rischiare un'evazione dal muro di cinta con il pericolo di essere uccisi dalla sentinella. In realtà la richiesta all'organizzazione era stata rivolta ai compagni esterni tramite la nostra direzione interna, di cui facevano parte Curcio e Franceschini ed altri. Però nel marzo 1978, durante il processo a Torino ero recluso nella cella accanto a quella di Franceschini. Il 16 marzo sentii la notizia dell'operazione di Via Fani e capii che avevano ucciso Moro. Gridai dalla finestra a Franceschini quello che avevo sentito ed egli apparve stupito della portata dell'azione. Ciò dimostra che la nostra direzione interna sapeva di una grossa operazione con al centro il problema dei prigionieri ma non sapeva la reale natura dell'azione. Per quanto concerne il fatto in sé, Azzolini mi disse, ad una mia battuta ironica circa la loro incapacità di liberare qualcuno, che se le cose andavano così era previsto, la liberazione sarebbe avvenuta quasi certamente. Fece sapere che al sequestro Moro doveva seguire a breve distanza di tempo un sequestro di un dirigente industriale di Milano. Azzolini disse che l'azione di via Fani non aveva avuto i risultati sperati in termini di appoggio politico da parte degli

Alfredo Buonanita

/.

- 11 -

altri gruppi di movimento e che pertanto si erano fermati a quel punto.

Non so per conoscenza diretta da parte dei compagni B.R. del dissidio di Morucci e Faranda con le B.R.. Sapevo che Morucci era molto legato a Piperno e non immaginavo che facesse parte delle B.R.. Era noto a tutti, nel movimento, che Morucci fosse rimasto legato a Piperno anche dopo lo scioglimento di Potere Operaio:

A Termini Imerese nel giugno-luglio 1979 ebbi modo di conoscere Andrea Leoni che mi parlò della sua vicenda e della situazione romana dopo l'uscita di Morucci e Faranda. Discutemmo il documento del 17 dell'Asinara che condannavano la scelta di Morucci e Faranda. Il Leoni disse che il progetto di Piperno era quello di costruire un'organizzazione con un livello legale e con un altro livello militare del quale dovevano essere dirigenti Morucci e gli altri fuoriusciti. Il Leoni dava per scontato che la scelta del Morucci fosse stata condizionata da Piperno. Io ho la convinzione che la dissidenza di Morucci dalla linea politica delle B.R. sia iniziata prima dell'azione Moro e che si sia acuita dopo la decisione di uccidere Moro. Ho conosciuto Seghetti nel 1980 a Palmi. Egli mi parlò delle sue varie esperienze come rapinatore, prima di entrare nelle B.R.. A questo punto intendo fare la seguente dichiarazione che ricavo da una lettera da me scritta e che chiedo che sia acquisita agli atti. (vedi foglio allegato):

Perdonami Piperno
Alfredo Buanavita

403
P30

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N. _____ Sezione _____

PROCESSO VERBALE
DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1981 il giorno 21 del mese di maggio
alle ore 9,30 in nelle Carceri di Paliano
Avanti di Noi G.I. Dott. Ferdinando IMPOSITATO

assistiti dal _____
E' comparso BONAVITA Alfredo,
il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a
cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà falsa, risponde:
Sono BONAVITA Alfredo, è qualificato.

quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore da
che l'avvocato Filippo De' Giovanni di Roma, difensore di Ufficio.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171
c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n.
352 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non
risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara
rispondere:

quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è
tribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, e
invitato a discolarsi, risponde:

Prendo atto che sono interrogato quale imputato di reati connessi
ex art. 148 bis e che ho facoltà di nominare un difensore di mia
fiducia. Per il momento rinuncio a tale facoltà. L'Ufficio nomina l'av-

vo si depositi in Cancelleria per _____ Per presa visione e rinuncia
giorni _____ dandone avviso al di _____ alla notifica ed ai termini.
feussore. _____ Roma _____
si autorizza il rilascio di copia _____
Roma, li _____ Il Difensore _____

403
255

vocato Filippo De Giovanni, avvertito e non comparso.
 Con riferimento alla contraddizione tra la colonna Walter Alasia e la direzione dell'organizzazione, riferisco quanto appreso:
 Noi del gruppo storico (Curcio, Franceschini, Bonavita, Ferrari, Mantovani, Onibene, Bassi, Bartolazzi, Basone, Pardi, Isa, Liptrani) eravamo in una posizione di durissime critiche rispetto alla gestione dell'organizzazione nella quale prevaleva la linea militarista che veniva identificata nel Moretti. La critica divenne sempre più aspra fino ad acuirsi con il sequestro Moro e la gestione politica susseguente. La linea politica antimilitarista espressa dal gruppo storico è tutta contenuta nei comunicati n. 19 e 21 del processo di Torino della primavera del 1978. In questi comunicati veniva esaltata la necessità della ripresa di un lavoro di massa e della propaganda contro le tendenze della linea della "disarticolazione", che significava ridurre tutto ad uno scontro tra apparati (quello delle BR e l'apparato dello Stato). Alle critiche provenienti dall'interno, i compagni reagivano cercando di organizzare l'evasione dell'Asinara che doveva avvenire prima dell'inverno del 1979. Il progetto fallì anche perché ci furono difficoltà logistiche nel reperimento di mezzi necessari alla fuga: auto e motoscafi. Una o due macchine rubate ebbero uno scontro a fuoco in un posto di blocco, senza feriti né arresti. Ci fu un tentativo di rubare dei motoscafi che fallì per l'intervento di un guardiano. Da compagni romani seppi che essi avevano fatto di tutto, tentando persino di portare le macchine dal continente alla Sardegna. Forse ne avevano portata una. Ritornando ai motivi della contraddizione politica creatasi in seno all'organizzazione, riferisco che dopo il comunicato n. 21 si creò un acceso dibattito nell'organizzazione tra i compagni più periferici che condividevano la linea di massa affermata dal gruppo storico e le strutture di direzione dell'organizzazione che sostenevano una linea più militarizzata. La contraddizione più grossa esplose a Milano ove i compagni delle BR costrinsero alle dimissioni altri compagni della direzione di colonna, probabilmente Moretti e Balzarani; li accusavano di aver falsificato le posizioni dei compagni prigionieri riferendo in contrasto con la verità che la contraddizione era sul problema della liberazione dei detenuti. I compagni di Milano lamentavano anche che nella

Alfredo Buonavita

684
256

- pag. 2 continua Bonavita -

organizzazione c'era una gestione verticistica nel senso che alcune persone avevano un potere enorme e lo gestivano senza alcuna democrazia. Credo che la contraddizione era portata avanti dalla brigata dell'Alfa Romeo e dalla brigata di un ospedale di Milano, in cui fu ucciso il primario. In occasione del processo di Firenze alle BR dell'ottobre 1979, tutti i detenuti fra i quali io e gli altri del gruppo storico, promossero una iniziativa, da discutere in tutta l'organizzazione, che riguardava le dimissioni dell'esecutivo, accusato di falsificare le posizioni dei compagni detenuti e di usare il potere di cui disponevano per affermare la linea militarista di cui erano portatori. A seguito di questa mozione di sfiducia, l'esecutivo decise di convocare una direzione strategica nella quale dibattere la questione, dimostrando ancora una volta di non attenersi alle regole di democrazia che vigevano nell'organizzazione. Nella riunione che si tenne a Genova nel dicembre 1979, ci fu una divisione tra i partecipanti. Seghetti e la maggioranza dei compagni aveva sostenuto la tesi della necessità di un chiarimento politico con i detenuti a partire dalle diverse posizioni politiche che sostenevano. La minoranza della Direzione Strategica capeggiata da Moretti, sosteneva che i detenuti dovevano adeguarsi alle decisioni che la direzione dell'organizzazione assumeva. Fu Seghetti a fare una relazione su tale riunione e ai compagni di Palmi. Il Seghetti che al termine della riunione la maggioranza fu incaricata di stendere quella rivoluzione strategica. Dopo tre giorni la risoluzione non venne fuori per incapacità della stessa di elaborarla. A quel punto il Moretti e gli altri della minoranza

Alfredo Buonavita

585
257

- pagina 3 continua Bonavita -

si assunsero l'incarico di scriverla e naturalmente lo fecero sostenendo le loro tesi. Tale documento di circa quattro pagine fu portato a conoscenza dei compagni detenuti, che accusavano di voler dirigere dall'interno dell'organizzazione e rivolendo attacchi anche personali ai compagni più rappresentativi. Questa risoluzione che conteneva affermazioni false e rifiutava di prendere in esame le posizioni politiche a favore di tesi preconstituite su poteri interni dell'organizzazione.

I/C/S.

Alfredo Bonavita
[Signature]

TRIBUNALE DI ROMA ²⁸⁸
UFFICIO ISTRUZIONE ⁷⁸³

n. 54/80

Sezione _____

PROCESSO VERBALE
DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDEIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1981 il giorno 28 del mese di maggio
alle ore 9 in Falene-Casa di Reclusione
avanti di Noi G.I. Dott. Ferdinando IMPOSIMATO

assistiti dal _____
E' comparso BONAVITA Alfredo;
cui è stato chiesto di dichiarare se è l'individuo a cui è stato
cui è stato chiesto di dichiarare se è l'individuo a cui è stato
cui è stato chiesto di dichiarare se è l'individuo a cui è stato

quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia
illex. Filippo De' Giovanni di Roma, avvertito telefonicamente e
non compare.
Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171
modificato dalla legge 3.8.1977 n.534 (art. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n.
che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispon-
de, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara _____

quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è og-
tribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, e
avvitato a discolarsi, risponde:

Ritornando il discorso sulla "contraddizione" tra la Walter
Alasia e la direzione dell'organizzazione, chiarisco che la con-
scienza della risoluzione elaborata nel dicembre 1979 pesa i brig-

si depositi in Cancelleria per _____ Per presa visione e rinuncia
giorni _____ dandone avviso al di _____ alla notifica ed ai termini.
_____ a _____ Roma _____
si autorizza il rilascio di copia _____
_____ Il Difensore

tisti detenuti di fronte alla seguente alternativa: smentire pubblicamente e nettamente i falsi contenuti nel documento e stabilire rapporti diretti con i compagni della Walter Alasia, oppure dare una risposta che fosse critica nella sostanza ma formalmente corretta nella forma. La prima soluzione avrebbe comportato la immediata espulsione in blocco dei compagni detenuti delle BR e con queste dunque l'impossibilità di incidere in qualche modo nel dibattito politico dentro il movimento. Essa pertanto venne scartata anche se con l'amarezza in bocca. Si ritenne così di accedere alla seconda soluzione che era quella di ripetere il confronto sui temi politici del contrasto, scartando l'impostazione da "rissa" data dagli esterni. Fu elaborato un documento molto sintetico nel quale furono espresse ancora una volta le critiche alla impostazione militarista prevalente nella direzione delle BR facente capo a Meratti. Due o tre mesi dopo, i compagni di Palmi e in particolare Curcio, Franceschini, Fensi e qualche altro, elaborarono un documento intitolato "soggettivismo e militarismo" di carattere prevalentemente teorico, nel quale si affrontava dal punto di vista teorico i problemi del militarismo e del soggettivismo, che riguardavano non solo le BR ma anche le impostazioni di fondo di tutti gli altri gruppi armati operanti in Italia. Nel documento si affermava la necessità di chiudere con le esperienze che affioravano allora in atti di pure e semplice terrorismo, che venivano definiti come "il vecchio destino a morire" per far posto ad organizzazioni di massa che affrontassero i problemi a partire dalla realtà delle lotte di classe così come si presentavano. Nelle stesse pagine i compagni della Walter Alasia, coerentemente con la loro impostazione politica, cercarono in tutti i modi di collegarsi con altre realtà di base dell'organizzazione per difendere il loro punto di vista sulla necessità della politica di massa e trovare alleati contro la linea militarista in quel momento dominante. Successivamente nella primavera del 1980, i compagni della Alasia e precisamente la brigata "Alfa Romeo", elaborarono il documento n.8 nel qua-

Alfredo Biscanavita

78/1

- pagina 2 continua Benavita -

le veniva affrontate il tema della organizzazione operaia nelle fabbriche, con particolare riguardo all'Alfa Romeo di Arese. Anche in queste documenti si ribadiva la necessità di rimettere mano al centro delle iniziative delle BR i problemi della classe operaia. Ne venivano a conoscenza a Palmi nell'estate del 1980, proprio nel periodo in cui la direzione delle BR che faceva capo a Meratti e forse a Balsarani, elaborò da parte sua il c.d. documento numero 9, nel quale si tentava di recepire alcuni dei contenuti del libretto n.8 della Walter Alasia, per realizzare un'unità politica con questa colonna. In realtà i compagni di Milano interpretarono il libretto n.9 come un tentativo machiavellico di ricondurli alla linea militarista della direzione, mascherata da una apparente accettazione della linea operaia. Essi, di conseguenza, si rifiutarono di distribuire nella loro zona di intervento il suddetto documento ed un altro che era qualificato come "il giornale" stampato dalle stesse Brigate Rosse e contenente vari articoli e corrispondenze di brigatisti esterni. A seguito di queste rifiute, la contraddizione divenne anche di natura organizzativa e pertanto provocò provvedimenti di carattere disciplinare da parte della direzione. Il provvedimento doveva colpire con la sospensione e la espulsione solo alcuni dei componenti della Walter Alasia. Esse però non fu accettata dai compagni di Milano non colpiti dal provvedimento, i quali solidarizzarono con i brigatisti espulsi e opposero e quindi ruppero ogni rapporto con le Brigate Rosse. I compagni detenuti cercarono di capire la natura delle contraddizioni che opponevano la colonna milanese alla organizzazione e solo dopo la lettura dei docu-

Alfredo Biscanavita

785

- pagina 3 continua Benavita -

menti n.8 e n.9 (giugno- luglio 1980) cominciarono a percepire a larghe linee i motivi del contrastato. Egli si peraltro ritenere di non intervenire nel dibattito sia per non acuire i motivi di contrasto con la direzione delle BR, sia perché le conoscenze dei temi del dissidio erano generiche ed insufficienti. La direzione strategica di luglio 1980 in cui si decise l'espulsione di alcuni compagni di Milano (presenti alla riunione) non fu portata a conoscenza dei detenuti. Al contrario questi sapevano che le due parti si sarebbero riunite separatamente e si sarebbero riviate dopo l'estate per tentare una ricomposizione delle diverse posizioni. Nel periodo che va dal 28 marzo 1980 al sequestro D'Urso, le Brigate Rosse non eseguirono alcuna operazione, in quanto impegnate a valutare i motivi delle sconfitte subite sul piano militare e politico (arresti di Torino, Genova e Roma). Nell'ottobre- novembre del 1980, in occasione di processi ai c.d. gruppi storici delle BR celebrati a Firenze e a distanza di una settimana a Perugia, ci fu la possibilità di apprendere fatti nuovi e di discutere sulle eventuali iniziative da prendere. Ci fu possibile grazie all'incontro di compagni provenienti dai diversi carceri, nei quali ogni gruppo aveva assunto conoscenze diverse anche se parziali. In questa occasione fummo contattati dai compagni della Walter Alasia i quali ci chiesero l'intervento dei brigatisti detenuti per contrastare meglio la possibile loro espulsione da parte della direzione. Questa richiesta fu disattesa sia per l'insufficienza di conoscenze dei dati del dissidio, sia per la mancanza di un reale potere di intervento di carat-

Alfredo Benavita

786

- pagina 4 continua Benavita -

tere organizzativo. Facemmo pressione all'organizzazione e sui compagni di Milano per ottenere documenti scritti su cui potere fondare una valutazione. Solo nel febbraio- marzo 1981 venimmo a conoscenza delle reali posizioni di Milano mentre nel novembre del 1980 eravamo venuti a conoscenza della "bezza" della risoluzione strategica elaborata dai compagni dell'esecutivo. Non abbiamo avute la stesura definitiva di detta risoluzione. Nella "bezza" la maggioranza dei compagni detenuti vide una parziale revisione della linea politica seguita a partire dalla operazione Moro in cui (linea militarista) con la possibilità di sviluppo della linea di massa. Si capiva chiaramente che le azioni che sarebbero state compiute avrebbero riguardato i settori del carcere e delle grandi fabbriche. Il sequestro D'Urso dimostrava perfettamente nella linea elaborata in quella bezza e dunque non ci cala alla sprovvista.

L'omicidio Galvaligi non fu una risposta all'intervento dei GIS, ma era già stata pianificata all'interno di tutta la gestione del sequestro D'Urso. Queste le apprendemmo per certe a Palmi da una comunicazione inviataci dai brigatisti estremi. A questi chiedemmo come mai fosse stata voluta la rivolta di Trani e se ci erano resi conto del pericolo corso da parte degli stessi compagni detenuti. La risposta fu che Trani era stata chiesta una mobilitazione di natura politica così come era stato chiesta a Palmi, ma non una rivolta di quel genere. Da qui la spiegazione della azione di Galvaligi prevista non come risposta alla rivolta di Trani in particolare, ma all'eventuale attacco che il potere avrebbe portato ai compagni dete-

Alfredo Benavita

437

- pagina 5 continua Benavita -

nuti, attraverso eventuali restrizioni degli spazi di vita dei prigionieri.

A seguito di un'attenta lettura della "bezza" e dei documenti della Walter Alasia, i compagni detenuti cominciarono a comprendere i motivi di fondo della contraddizione tra la direzione delle BR e Milano. Le Brigate Rosse nella loro linea politica sostengono la elaborazione di elementi di carattere generale (esempio lavorare tutti, lavorare meno) che si legano anche ad esigenze specifiche nei vari settori di classe. E' un percorso, dunque, che parte dal generale per ritornare al particolare. Azioni di questo carattere possono essere considerate il sequestro D'Urso (che chiedeva la chiusura dell'Asinara), il sequestro Cirillo (che affronta il problema dei disoccupati e dei senza tetto) e il sequestro del direttore della Mentedisa di Mestre che probabilmente si lega al problema di licenziamenti e dell'ambiente di lavoro.

Di fronte a questa impostazione, i compagni di Milano prepongono una linea che storicamente si è qualificata come anarco-sindacalista. Essa concepisce l'intervento dell'organizzazione e partire dalle esigenze immediate degli strati in cui l'organizzazione è presente, tentando di risolverle localmente. Questa linea contempla anch'essa la costruzione di un'organizzazione centralizzata, una espressione di tutte le situazioni di base costituite in una sorta di federazione.

l/c/s/

Alfredo Benavita
Alfredo Benavita

TRIBUNALE DI ROMA

788

UFFICIO ISTRUZIONE

Sezione

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1981 il giorno 10 del mese di giugno
 alle ore 18,30 in Palazzo Cesa di Reclusione.
 davanti di Noi Dott. Ferdinando IMPOSTATO G.I.

chiamati dal
 il comparso BONAVITA Alfredo;
 l'interrogato sulla sua generalità e ammonito sulle conseguenze a
 si espone chi si rifiuta di darle o le dà falsa, risponde:
 sono BONAVITA Alfredo, già qualificato

contati, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia
 di Filippo De Giovanni di Roma, avvertito e non comparso.

chiamato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 277
 modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 16)

avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n.
 che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispon
 si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: Intendo
 rispondere
 contati, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è
 stato, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, e
 stato a discoparsi, risponde:

Con riferimento all'omicidio del Contigario Calabresi, posso dire
 che esso fu commesso nel maggio del 1972 a Milano in un momento in
 cui i pochi aderenti alle BR dell'epoca erano abbondanti ad insediarsi

Il depositi in Cancelleria per
 si dondano avviso al di
 Per press visione e rinuncia
 alla notifica ed ai termini.
 Roma
 autorizza il rilascio di copia.
 Il Difensore

a seguito degli arresti eseguiti ai primi dello stesso mese a Milano e a Torino da parte della Polizia. Il giorno dell'omicidio mi trovavo a Milano ospite di amici personali simpatizzanti di Lotta Continua. Ero latitante essendomi sottratto al mandato di cattura emesso dall'Autorità Giudiziaria di Milano, non ricordo se Viola o De Vincenzo. Non conosco i nomi di quelli che mi diedero ospitalità ai quali fui indirizzato da elementi simpatizzanti di Lotta Continua di Sesto San Giovanni. I miei ospiti ignoravano la mia identità. La mattina seguente a quello in cui andai a casa di queste persone di Milano, apprendemmo per radio la notizia della uccisione del Commissariato Calabresi. I miei ospiti attribuirono la paternità dell'omicidio alle Brigate Rosse, che secondo loro era la sola organizzazione in grado di compiere un'azione del genere. All'epoca a Milano il gruppo dirigente era composto da Franceschini, Moretti, forse Casaletti e la Fogol. Non ero riuscito a mettermi in contatto con alcuna di queste persone. Subito dopo l'omicidio coloro che mi avevano indirizzato dai loro amici di Milano, si preoccuparono dapprima di sapere se ero coinvolto nel fatto e poi di allontanarmi da Milano per timore che potessi essere individuato dalla Polizia nel corso delle perquisizioni che sarebbero state certamente eseguite. Dopo aver fatto alcune telefonate, mi fecero incontrare alcune persone che avrebbero dovuto aiutarmi a trovare un altro rifugio più sicuro. I contai in un locale pubblico di Corso Vercelli due persone che erano dirigenti di Lotta Continua. Costoro, che si mostrarono informati della mia situazione, mi consigliarono di sparire al più presto possibile da Milano. Manifestai loro la mia disponibilità a tale soluzione e chiesi cosa si potesse fare in concreto. Essi mi dissero che ci

Alfredo Bonavita

788

— pagina 2- continua Bonavita—

sarebbe stata una persona che mi avrebbe ospitato fuori Milano per una settimana, in attesa del mio espatrio in Svizzera che richiedeva un certo tempo. Andammo in un parco che non ricordo e incontrammo una terza persona— si trattava di un barbuto enorme grande e grosso, pancuto— la quale mi diede delle istruzioni per l'itinerario che avrei dovuto seguire insieme a lui. Mi invitò a seguirlo tenendomi a debita distanza da lui. Ciò per evitare che se io fossi stato arrestato, egli potesse essere coinvolto insieme a me. Rammento che la Polizia ricercava un uomo alto e biondo, avente all'incirca le mie stesse caratteristiche somatiche. Andammo con un'autobus alla Stazione Centrale di Milano. Mentre io rimasi all'esterno, l'altro, di cui non conosco il nome e che era probabilmente anch'egli di Lotta Continua, andò a fare i biglietti per Bergamo. Ritornato, se ne diede uno e mi invitò a prendere con lui il treno per Bergamo che sarebbe partito dopo mezz'ora. All'prata stazionabile prendemmo il treno che ci portò a Bergamo. Qui con un pullman andammo a Bergamo Alta presso l'abitazione di Cavazzani. Una signora bionda, molto bella che era la moglie di Cavazzani ci ricoverò dicendoci che saremmo dovuti andare a casa della madre di lei o del marito, che era in quel momento vuota. L'uomo che era con me, che anni dopo mi è sembrato di riconoscere in Franco Tomasi, se ne andò mentre io rimasi in quella casa per circa otto giorni. Ricordo che in quella casa c'era un mastice napoletano molto grosso che non mi manifestò ostilità dopo avermi visto con la padrona. C'era un mag-

Alfredo Bonavita

790

- pagina 3- continua Bonavita-

giordano siciliano che tutti i giorni mi portò cibo e giornali. Non ho mai visto Gavazzeni mentre ho visto un'altra volta la moglie che è venuta a trovarmi. Dopo alcuni giorni ella mi diede istruzioni per incontrare a Como altre persone che mi avrebbero aiutato a espatriare. La donna mi accompagnò con un mercedes o una macchina simile alla stazione di Bergamo ove io presi il treno per Como. Qui incontrai un ragazzo e una ragazza, che riconobbi attraverso un segno convenzionale (un giornale e una rivista). Essi mi aiutarono ad oltrepassare il confine con la Svizzera per il Monte Generoso, dopo aver percorso in macchina il tratto da Como fino a Lanzo d'Intelvi da dove proseguimmo a piedi. Oltrepassato il confine ci fermammo a pranzare in un ristorante. Subito dopo, mentre i due giovani, che erano di Potere Operaio, ritornarono a Como, io proseguì con un trenino fino a Lugano. Qui presi un altro treno per Losanna, ove mi recai presso una famiglia di compagni composta da un uomo di nazionalità forse tedesca o della Svizzera tedesca, dalla moglie slava e da un bambino di circa 4 anni. Appena giunto a Losanna, cercai di mettermi in contatto con costoro ma non li trovai. Andai allora a dormire in un albergo di Losanna, esibendo i miei documenti veri. Il giorno successivo andai a casa di queste due persone e le trovai. Non ricordo il nome dell'uomo, che era un medico e in casa dava lezioni di pianoforte. La moglie di nome "Katinka Urbanovici" era interprete presso l'università. Ella parlava tedesco, francese, italiano e slavo. Abitavano in Place du Tunnel a Losanna.

Alfredo Bonavita

791

- pagina 4- continua Bonavita-

Si era tra il 25 e il 30 maggio del 1972. Dopo un paio di giorni ricevetti la visita di un certo Paolo che io riconobbi subito per Carlo Fioroni. Questo mi invitò ad essere molto prudente e mi annunciò la visita di compagni interessati a conoscere la mia storia. In effetti dopo qualche giorno arrivarono Fioroni e un'altra o forse due persone. Ricordo che io parlai con uno dei due in assenza di Fioroni: parlai con una sola persona che mi fece una specie di riassunto storico di tutto questo. Mi chiese a quale organizzazione appartenessi, se conoscessi alcuni esponenti delle BR, e cosa sapevo dell'omicidio Calabresi e quale idea mi fossi fatta in merito a quel delitto. Risposi che ero delle BR, che conoscevo Curcio, Franceschini e Moretti e che non sapevo nulla dell'omicidio Calabresi. Io in verità mi ero formato il convincimento che l'omicidio fosse stato quantomeno organizzato dal gruppo Feltrinelli e, precisamente dal GAP. Faccio presente che nell'ottobre del 1971 io trovai ospitalità a Borgomanero a due compagni del Gap, Paola Besuschio e tal Filippo, un uomo di 50 anni ex partigiano, che nei Gap era noto come Guntex. Io, seguito da Besuschio passò nelle BR mentre l'uomo morì di malattia. Ritornando alla mia convinzione della responsabilità del Gap nell'omicidio Calabresi, essa si fondeva sulla considerazione che il Gruppo Feltrinelli, a differenza delle BR, che erano un'organismo essenzialmente politico, avevano un'ottima struttura militare, in grado di compiere un'azione del genere.

Alfredo Bonavita

792

- pagina 5- continua Bonavita-

In realtà non avevo alcun elemento concreto a sostegno della mia convinzione. Quando nel mese di agosto del 1972, ritornai in Italia, ripresi i contatti con i compagni delle BR di Torino (Curcio, Pelli, Ferrari e Lagol), i quali mi confermarono l'estraneità delle BR all'omicidio Calabresi e aggiunsero che a questo fatto erano estranei sicuramente anche i Cap. La nostra ipotesi era che l'omicidio fosse stato commesso da amici stranieri di Feltrinelli. Sapevano che questi era molto legato ad elementi della guerriglia sudamericana che nel 1971 erano venuti anche a Milano. Magretti, che pur essendo delle BR, era molto amico di Feltrinelli, che anche lui aveva conosciuto a Milano tramite Feltrinelli alcuni compagni latino americani. Si aspettò anche di anarchici, ma anche questa ipotesi venne scartata perché essi non avevano neppure un embrione di organizzazione militare. Fu solo nel 1976-1977, in carcere, a Fossombrone, che si cominciò a parlare di elementi di Lotta Continua quali responsabili dell'omicidio Calabresi. Ricordo che ne parlai con alcuni elementi di Prima Linea i quali dissero che a differenza delle Brigate Rosse, per loro era normale non rivendicare "azioni militari" da loro commesse. Essi dissero, ad esempio, che l'omicidio Calabresi era opera di elementi del servizio d'ordine di Lotta Continua, i quali non avevano alcuna ragione di rivendicarlo. Analogamente era accaduto per altri fatti commessi da elementi di Lotta Continua. Parlarono in

Alfredo Bonavita

793

- pagina 6 continua Bonavita-

partecipare delle bombe al giornale "Candido" e alla Federazione del M.S.I. di Milano. Anche l'omicidio Pedenovi e l'omicidio Ciotta, commessi da elementi di varia provenienza poi confluiti in Prima Linea, non erano stati rivendicati come fatti dell'Organizzazione di Prima Linea. A Torino, nel marzo 1978, durante il processo al c.d. nucleo storico, Curcio e gli altri, mi confermarono che l'omicidio Calabresi era stata opera di elementi del servizio d'ordine di Lotta Continua. Ritornando alla mia militanza nelle BR a Torino, ricordo che il 31 dicembre del 1972 o forse del 1973, in occasione della inaugurazione del teatro Regio di Torino, alla quale doveva intervenire il Presidente della Repubblica Leone, elementi di Lotta Continua proposero alle BR, tramite Fabrizio Pelli, di appoggiare una manifestazione da loro organizzata per provocare grossi incidenti con la Polizia. Demmo una generica adesione, ma a seguito di un approfondimento del problema decidemmo, insieme agli stessi appartenenti a Lotta Continua, di recedere dall'iniziativa. In quello stesso periodo (1972-1973), Lotta Continua organizzò a Torino una manifestazione di massa dalla quale doveva scaturire un attacco alla Federazione del M.S.I. di Corso Francia. Fu chiesto il nostro appoggio militare per proteggere la ritirata. Dopo qualche giorno le BR rifiutarono di aderire alla richiesta di Lotta Continua. La manifestazione eb-

Alfredo Bonavita

794

- pag. 7 continua Bonavita -

be luogo, normalmente e si sviluppò nell'attacco contro la Federazione del M.S.I. ad opera di un nucleo di alcune decine di persone, staccatesi dalla massa dei manifestanti. Furono lanciate molotov contro due auto dei Carabinieri o della Polizia, che reagirono a colpi d'arma da fuoco ferendo nove attaccanti. Uno di questi fu arrestato. L'attacco contro la Federazione del M.S.I. di Torino fu diretta da persone del servizio d'ordine di Lotta Continua di Milano. Ciò perché a Torino non esisteva un servizio d'ordine organizzato per compiere azioni del genere. Nel 1973 elementi del servizio d'ordine di Lotta Continua di Milano (del Casoretto e di Sesto S. Giovanni), si misero in contatto con le BR di Milano per discutere il problema della lotta armata e predisporre una strategia unitaria. I rapporti delle BR con gli elementi del Casoretto cessarono quasi subito mentre continuarono con quelli di Sesto San Giovanni. Alcuni di questo gruppo, tra cui Walter Alasia, entrarono nella Brigate Rosse, da cui uscirono alcuni mesi dopo. Rimasero solo in pochi tra cui Walter Alasia. A Torino invece le Brigate Rosse interruppero i rapporti con Lotta Continua e con ~~Potere Operai~~ Potere Operaio, i cui fuoriusciti diedero vita anni dopo, a Prima Linea.

L/C/S/

Alfredo Bonavita
Ampt

TRIBUNALE DI ROMA 814
 UFFICIO ISTRUZIONE

N. _____ Sezione _____

PROCESSO VERBALE
 DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno milienovecento 1981 il giorno 3 del mese di giugno
 alle ore 9,30 in Paliano- Casa di Reclusione

Avanti di Noi G.I. Dott. Ferdinando B. FOSCATO

assistiti del _____

E' comparso BONAVITA Alfredo

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono BONAVITA Alfredo, già minificatorio

quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia Nicola LOMBARDI di Roma. E' presente in sua sostituzione l'avv. Paolo Falcone.

Invitato poi a dichiarare o elargire domicilio ai sensi dell'art. 171 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n. 32 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara intendendo rispondere.

quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, e invitato a discolarsi, risponde:

In ordine alla rivista Metropoli, ho saputo negli ultimi 15-20 mesi e in particolari durante la detenzione a Palmi con Proscritto Gallinari, che all'interno della rivista operava un gruppo che faceva capo

ai depositi in cancelleria per
 giorni _____ dandone avviso al di

Per presa visione e rinuncia
 alla notifica ed al tarocini.
 Roma _____

autorizza il rilascio di copia.

Il Difensore

a Piperno, il quale, secondo Gallinari, che esprimeva il parere della Direzione delle Brigate Rosse, era il più vicino alle tesi della nostra organizzazione. Il Piperno aveva sostenuto che le Brigate Rosse erano una grossa forza militare e dunque politica che doveva essere ricondotta sotto una direzione politica diversa da quella che la gestiva in quel periodo. Secondo Piperno le Brigate Rosse dovevano operare in unità strategica con il movimento inteso nel senso di militanti di vari gruppi già dediti alla lotta armata. Per le Brigate Rosse il termine movimento va riferito al movimento di classe nel suo insieme, che si muove sulla base di bisogni reali immediati (esempio lotta per la casa, contro la disoccupazione, lavoro nero, ecc). Secondo Piperno la potenza militare delle Brigate Rosse aveva trovato la sua massima espressione nell'operazione di Via Pani. Egli tendeva a egemonizzare tale forza rivoluzionaria, utilizzando elementi delle Brigate Rosse a lui legati da una comune militanza nell'ex Potere Operaio. Si riferisce a Morucci e Faranda e a qualche altro elemento delle Brigate Rosse. Chiesi a Gallinari come mai le Brigate Rosse avessero stabilito un rapporto politico con Piperno piuttosto che con Scalfone, dal momento che quest'ultimo appariva persona più corretta personalmente e politicamente. Egli rispose che ciò era accaduto perché Piperno si dichiarava d'accordo con alcune tesi delle Brigate Rosse.

Per quanto riguarda il dissidio tra Morucci e Faranda e le Brigate Rosse, esso certamente si manifestò sin dal

per fare insieme
Alfredo Bonavita
Alfredo Bonavita

816

- pagina 2 - continua Bonavita-

loro ingresso nell'organizzazione che risale probabilmente al periodo che va tra la fine del 1976 e i primi del 1977. Nel maggio del 1977 scappi da un militante del NAP che a Roma erano i vari gruppi armati compreso quello facente capo a Morucci, erano tutti confluiti nelle BR. Morucci e Faranda venivano accusati di essere su posizioni movimentiste e che l'operazione di Via Pani furono accusati di essere stati strumentalizzati da Piperno cui li seguivano la comune militanza in Potere Operaio.

Circa i collegamenti di Metropoli con forze politiche istituzionali, i compagni che elaborarono il documento "17" del luglio 1979, erano convinti che il P.S.I. aveva finanziato Metropoli per poter portare la frattura all'interno delle Brigate Rosse, facendo al contrario prevalere la linea "movimentista". Prima della realizzazione di Metropoli, gli ideatori del progetto presero contatti anche con esponenti delle Brigate Rosse per averne una sorta di partecipazione che si doveva manifestare probabilmente attraverso finanziamenti o materiale propagandistico. Non so da chi ed in quali termini la proposta sia stata fatta. Le Brigate Rosse risposero che preferivano attendere la pubblicazione dei primi numeri della rivista per valutare l'opportunità di aderire alla proposta.

Alfredo Bonavita

per fare insieme
Alfredo Bonavita

BUONAVITA 10/6/81

f. 1

926

Il giorno 10 giugno 1981 alle h. 10 in PALLIANO Casa di Reclusione
avanti al CC. II. F. Giordana e G.C. Caselli, delegati del C.I.
CARASSI, e' presente l'imputato sottoindicatedo che dichiara:

Dopo BUONAVITA Alfredo, n. ad Avellino il 28/8/1948, res. a
BERGAMASCO (RO) v. Zoppis n. 22, celibe, operaio, non ho
abilitato.

L'ufficio comunica che il presente interrogatorio avviene a seguito
di com. giudiz. gnessa con fono n. 689/77 dal G.I. di Torino,
ir. M. LAUDI, con riferimento all'attentato contro l'avv. F. CROCE,
com. giudiz. portata a conoscenza del BUONAVITA il 2/5/81 in PALMI.

L.R. Revocata ogni altra precedente nomina, nomino mio difensore
del proc. di cui alla suddetta com. giud. e in ogni altro proc.
eventualmente pendente avanti all'Uff. Istruz. di Torino l'avv.
Stefano LOMBARDI di ROMA.

Assiste all'interrogatorio l'avv. Giuseppe ZUPO in rappresentanza
dell'avv. LOMBARDI.

L.R. Intendo rispondere avvisato della relativa facoltà di non
parlare.

Preliminarmente dichiaro che i motivi che mi hanno indotto
ad assumere il presente atteggiamento di rievocazione avanti al
magistrato dei fatti di cui sono stato protagonista sono gli stessi
esposti al G.I. di Roma dr. IMPOSIMATO il 18/5/81 (mi richiamo
pertanto al relativo verbale, che confermo avutane lettura) sia
nel documento da me redatto e pubblicato dal sett. "L'ESPRESSO" n.
23/81 alle pag. 33 e ss. (anche a tale documento mi richiamo con
domandando qui come riprodotto.)

L.R. A Bergamasco avevo fatto parte di un collettivo di
operai e studenti, che aveva svolto funzioni che si potrebbero
definire "para-sindacali". Di questo collettivo faceva pure parte
Enrico LEVATI. Entrambi Negli anni 69/70 si pose il proble-
ma (secondo finito nella zona di Bergamasco le lotte sindacali)
di allargare il raggio di azione del Collettivo e si pensò al
trasferimento di alcuni compagni a MILANO e TORINO.
Pertanto si andava alla ricerca di rapporti politici in queste
città, partecipando alle assemblee pubbliche alle scopo appunto
di ricercare gente. Si tenga presente che per noi del collettivo
di Bergamasco era un dato scontato (soprattutto a seguito delle
riflessioni su P. zia Fontana) la necessità di impiegare la
violenza nella lotta politica. Comunisti a parole e nella imposita-
zione ideologica, come mentalità (rigore moralistico) e forma-
zione erano soprattutto cattolici, o meglio cristiani.

A Milano entravo in contatto con il C.P.M. (collett. politico
metropolitano) che allora faceva lavoro legale specie nel settore
delle case. A sua volta il C.P.M. era in contatto con Reggio E.
(gruppo facente capo a FRANCESCHINI) e col Lodigiano, un gruppo
del quale non ho mai saputo molto se non che lavorava per es.
sulla LEVER GIBBS e su altre filiali di multinazionali operanti
in zona.

Stabilito il contatto col C.P.M., due di questi vennero a Berga-
masco: erano una donna di origine francese ("Francoise") e un certo
FRANCESCO o INNOCENZI. Entrambi sono tornati alla ribalta in occa-

BUONAVITA 10-6-81

f. 2

927

sione del sequestro LORO quando si parlo' dell'YPERION. Credo
per altro che i due siano usciti dall'area della lotta armata sin
dal 1972 o 1973: vale a dire che con la comparsa delle formazioni
armate si staccarono da tale area per fare la loro vita.
Il mio livello di comprensione dei fenomeni allora in gestazione
era limitato, soprattutto perche' mi mancava una adeguata conoscen-
za dei problemi della metropoli. Comunque avevo capito che si
intendeva proseguire l'attività legale ma non si disdegnavano
azioni illegali di supporto. Questa prospettiva mi andava e allora
noi di Bergamasco decidemmo di fare domande di assunzione nelle
fabbriche di Torino e Milano per poter svolgere qui lavoro politi-
co nel suddetto senso.

Ma eravamo schedati come "esagitati" e non riusciamo a farci assu-
mere. Oltre a me il discorso che sto facendo riguarda Antonio
SAVINO (sua moglie, Giovanna LEGGRATTO, entrera' nel nostro
gruppo solo molto tempo dopo, quando ormai io avro' lasciato
Bergamasco). Il discorso inoltre riguarda LEVATI che per altro
aveva il suo lavoro di medico che lo distingueva da noi.

Alla fine del 1970 - inizio del 1971 - fummo chiamati a Milano
perche' i compagni di questa città avevano occupato le case di
Mac Mahon e prevedevano degli scontri con la polizia. Da
Bergamasco andammo a Milano in una decina, alcuni erano del
sindacato. Ricordo che arrivai alle 15 (nell'occasione conobbi
la CAGOL e Pierino MORLACCHI) e alle 17 ci fu lo scontro con la
P.S. Io fui caricato su una camionetta della P.S. ma poi riuscii
a fuggire. Avevo conosciuto - come persone non facenti parte
del C.P.M. - alcuni compagni della comune della SIT SIEGENS
di Milano e mi rivolsi a loro per essere ospitato quel giorno.
Lo stesso fece SAVINO. Questa Comune rimase per me un punto di
riferimento in Milano anche in seguito. Di fatti spesso mi re-
cavo a Milano perche' questi della Comune erano piu' maturi di
me e soprattutto conoscevano la realtà milanese, per cui da
loro potevo imparare molto. Ricordo un certo CAIO e un certo

IVANO (lento requisita dopo il seq. LACCHIARINI, ma per quanto so
estranea alla lotta armata). Giravo per Milano con loro e nel
mese di marzo 1971 finii per conoscere CURCIO, quasi per caso,
una sera quando arrivai a Milano (da Bergamo) trovavo, finendo di
cenare, CURCIO mi affascinava, per la sua maturità politi-
ca, per l'asergia che sprigionava, per l'ottimismo di fondo
che aveva. CURCIO mi parlo' della spaccatura che andava verifica-
ndosi nel C.P.M. per le diverse valutazioni sulla pratica della
lotta armata e mi fece una panoramica dei problemi e delle
prospettive milanesi, invitandomi a trasformarmi in questa città.
A me in quel periodo interessava soprattutto (come già detto)
fare lavoro politico in fabbrica e su questa base creare altri
suganci politici. Comunque, CURCIO ed io ci ritrovammo una
quindicina di gg. dopo base all'appuntamento che ci eravamo
fissati dalle parti di Sesto Calende. Lui venne col FRANCESCHINI,
io con LEVATI e altre persone tra cui una o piu' delle ragazze
che poi saranno identificate a Torino nella inchiesta sulle BR
della aut. giudiz. di Milano del 1972.

Si parlo' di cose piu' specifiche e in particolare se noi po-
tevamo reperire armi nella nostra zona. Cosa che io poi feci

988

Buonavita 10/6/81

p. 3

Grazie a degli amici contrabbandieri che mi vendettero per 25.000 lire l'una delle vecchissime pistole (in tutto 5 o 6), fra cui anche delle 6,35. Venne poi MOROTTI a ritirare tali armi e mi pare che i soldi occorrenti per l'acquisto fu lo stesso MOROTTI a versarli.

Nel frattempo avevo discusso con CURCIO la possibilità di allargare l'intervento nel SUD, cosa che a me (meridionale) interessava molto. CURCIO mi aveva detto che avevano dei rapporti con le PUGLIE e mi consigliò di cercare lavoro a Taranto. Così feci e lavorai a Taranto dall'aprile al sett. 1971, ma senza riuscire a combinare nulla per quanto riguardava il lavoro politico delle BR.

Secondo le indicazioni di CURCIO avevo preso contatto con un urto anziano (sui 50 anni) muratore; avevano divenuti amici e discutevano in generale di politica senza fare altro. Io presi a frequentare il giro degli extraparlamentari della zona, ma anche qui non combinando nulla.

Curcio mi aveva detto che col tempo mi sarebbero state indicate altre persone da contattare, ma di fatto l'unico indizio fu quel muratore. Da Milano i compagni mi inviavano a Taranto - per posta - volantini BR con cui si rivendicavano le azioni dell'epoca (incendi auto soprattutto). A causa del mio trasferimento a Taranto io praticamente saltai la fase dello scontro politico che porto' alla vera e propria organizzazione delle BR. Di ciò seppi soprattutto in seguito.

Da Taranto tornai a Borgomanero: avevo guadagnato un po' di soldi (il mio stipendio mensile a Taranto era sulle 500.000 lire) e non avevo problemi per vivere, per cui andai un po' in giro; in quel periodo nella zona di Borgomanero si svolsero incontri fra CURCIO e FELTRINELLI in una casa di campagna trovata dal LEVATI grazie alle sue amicizie. Si tratta però di incontri che non ho vissuto di persona per cui non so darne particolari più precisi.

Nell'ottobre CURCIO mi chiese se potevo ospitare delle persone. Ricordo che andai a questo incontro col CURCIO con una donna (Ornella) che poi il LEVATI sposò. Ricordo anche che il CURCIO, prima di parlare, fece allontanare la donna. Io aderii alla richiesta di Curcio e grazie ad alcuni miei amici personali (estranei alla lotta armata) trovai una casa in campagna ove furono ospitati Paolo BOSUSCHIO (detta BARBARA) e un uomo anziano chiamato FILIPPO (nome non vero) che poi appresi essere un tale che col nome di Hunter aveva militato nei GAP. Il FILIPPO-Hunter è morto nel '75 o '76 per malattia. Mia fonte al riguardo è il FONTANA. Bosuschio e Filippo non erano clandestini. Penso sospettassero che la polizia potesse essere per qualche motivo sulle loro tracce. Ricordo che una volta constatata che il Filippo era armato.

F. F. F.

Alfredo Buscavita

989

Buonavita 10/6/81

fol. 4

Su consiglio del Curcio venni poi a Torino per trovare lavoro. Facevo la spola tra Torino e Borgomanero. A Torino abitavo in una casa del Levati oppure presso le tre ragazze (Cerutti, Ballotta e un'altra della quale in questo momento non ricordo il nome) a Torino giravo per fare conoscenze e in quest'ambito ho conosciuta Cesarina Carlotti e Teresa Duo che poi divenne la mia ragazza. A loro avevo detto di chiamarmi Roberto, senza mai e sparsamente parlare della mia militanza in BR. Tutto ciò avvenne nel dicembre 1971 - gennaio 1972 fino al maggio 1972 (epoca dei primi arresti a seguito dell'inchiesta di Milano). In questo periodo io avevo anche preso un alloggio (affittato) in v. Palazzo di Città; in questo alloggio per alcuni giorni soggiornò anche il Ferrari. Oltre ad andare in giro facevo delle inchieste sui fascisti che operavano nelle fabbriche e sui MSI di v. XXXX Piaza. Le inchieste consistevano nel segnare le targhe dei fascisti, prelevare la posta, studiare i movimenti ecc.. I dati relativi li tenevo io personalmente senza trasmetterli ad altri. Riuscii poi ad essere assunto dalla Michelin che per sei mesi mi avrebbe mandato a Spinetta Marengo, e poi mi avrebbe impigrito a Torino. Ma mentre ero in attesa di cominciare questo lavoro vi fu l'operazione di polizia contro le BR a Milano. La polizia anzi venne anche a casa mia e io riuscii a scappare proprio mentre erano sotto. Sul giornale L'Espresso poi le notizie dell'arresto di Levati, Ferrari e delle tre ragazze di Torino, le quali oltre a me avevano ospitato Greta Maria Grazia. Esse avevano anche distribuito (su mia richiesta) volantini BR alla università, ma non potevano considerarsi vere e proprie militanti delle BR: il loro era soprattutto un rapporto di amicizia con Levati e quando la colonna di Milano sequestrò Macchiarini e mandò a noi i documenti relativi (con foto) io per scongiurarli li feci vedere alle ragazze, che si spaventarono moltissimo fino al punto che una di loro rifiutò di venire a fare con me una normale gita ai laghi di Avigliana.

Per quanto al sequestro Macchiarini, so soltanto che gli esecutori materiali erano cinque e che varie auto furono parcheggiate nella zona del sequestro sia per facilitare il posteggio del Macchiarini nel punto prescelto (togliendo le nostre auto al momento dell'arrivo di esso Macchiarini), sia per posteggiare poi, alla sera, in quello stesso punto il furgone usato per il sequestro al posto di una delle auto suddette. Ricordo anche che quelli che sequestrarono Macchiarini erano disarmati (pur essendo il loro incarico il più difficile) mentre erano armati quelli che lo trasportarono sul furgone. In realtà le armi di costoro servivano per le fotografie da farsi appunto sul furgone. Altro non so: in generale, dico fin d'ora che sono a conoscenza soltanto delle cose alle quali ho direttamente partecipato, salvo che sia successo qualche grosso casale tale da portare a conoscenza anche di chi non vi avesse direttamente partecipato questa o quella azione. Quando si discuteva

F. F. F.

Alfredo Buscavita

930

Buonavita 10/6/81

fol. 5

di una azione (dopo ~~il~~ compimento di essa) non si facevano nomi: la regola era di una estrema compartimentazione; prova ne sia, ad esempio, che quando ~~fu~~ arrestato il Curcio quelli dell'esecutivo non sapevano dove abitasse (v. inf. a).
ADR ~~Di~~ compagni milanesi delle BR io ho conosciuto (prima di essere arrestato): soltanto Curcio, Cagol, Morlacchi e Franceschini. In questa fase noi di Torino eravamo incapaci di attività autonoma: si aspettava l'invio di qualcuno che ci inquadrasse. Dopo gli arresti del maggio 1972, però, di quelli che operavano a Torino restammo fuori soltanto io e il Pelli.

Il Pelli era venuto a Torino più o meno nello stesso periodo mio, e cioè nel dicembre 1971-gennaio 1972. Oltre a me e lui operavano per le BR in Torino il Levati (che aveva due case in v. Onorato Vigliani e in mezzo lo studio), Vho Roberto e la moglie Orena Maria Grazia (che si appoggiavano al Levati). Anche il Pelli si appoggiava al Levati. Qualche mese dopo l'arrivo mio e del Pelli venne a Torino anche il Ferrari, che abitò parte presso di me parte presso Levati assieme al Vho.

Quando dunque la polizia di Milano operò i primi arresti di BR nel maggio 1972, io riuscii a scappare da Borgomanero proprio mentre la polizia era sotto casa mia. Mi recai a Torino e trovai il Pelli che mi confermò gli arresti di Milano. Eravamo tutti e due senza soldi. C'era un professionista che veniva a lavorare a Torino che poteva dare ospitalità ad uno soltanto di noi: fu il Pelli che andò da lui. Io invece, avuto qualche soldo da mio fratello, andai a Milano: questa volta non carcai quelli della comune della Sit-Siemens, perché erano del tutto estranei alla nostra area. Andai da gente di LC originaria della zona di Borgomanero che lavorava a Milano, dalle parti ~~di~~ ~~di~~ ~~di~~. Questi amici mi dissero che i vari Curcio, Cagol, Morlacchi erano tutti spariti. Discutendo con me capirono che ero delle BR e si sventarono molto del fatto. Comunque, sfruttando le loro amicizie riuscirono a sistemarmi in casa di gente assai esterna a loro: due immigrati che avevano una bambina, ai quali non dissi praticamente nulla dei miei problemi. Ma mentre ero in casa loro la radio diede notizia dell'omicidio Calabresi. Preoccupato di non fare avere guai ai miei ospiti (ricordo che la descrizione dell'assassino di Calabresi poteva corrispondere al mio aspetto), chiesi a detti ospiti di farmi rintracciare quelli che mi avevano mandato da loro. Mi fu fissato un appuntamento in C.so Vercelli di Milano: lo ricordo perché eravamo vicino a v. Cherubini (dove Calabresi era stato ucciso) e quando lo seppi dissi a quelli che avevo incontrato lì che erano dei pazzi scatenati, e loro risposero che invece era il posto dove meno la polizia mi avrebbe cercato. I compagni che incontrai erano due, forse tre (può anche darsi che quello con il barbone, che ritengo possa essere il Tonnei, fosse presente fin dall'inizio).

931

Buonavita 10/6/81

fol. 6

zio: sul punto le mie odierne dichiarazioni vanno integrate con quelle già rese al dott. Imposimato). Questi compagni (a parlare con me fu praticamente uno soltanto, mentre gli altri restavano in disparte) mi dissero che non avevano nessuna possibilità di trovare i miei compagni di BR con i quali io appunto avevo chiesto di essere messo in contatto. Aggiunsero però che loro (utilizzando l'area di PO e le relative strutture) erano in grado di darsi dei dardi aggancci perché potessi trovare sicura ospitalità.

Per le successive vicende mi richiamo a quanto già dichiarato al dott. Imposimato, precisando che la persona che ritengo possa essere Tonnei ~~fu~~ appena arrivammo in casa Cavazzani.

Prendo atto che secondo dichiarazioni del Fioroni le due persone che mi "interrogarono" in Svizzera erano Antonio Bellavita e Scaramucci.

Con Antonio Bellavita ~~presentatomi~~ ^{intende} con il suo vero nome e cognome) io non ho mai avuto a che fare. Pertanto non posso dire se era veramente Antonio Bellavita la persona che vengo in Svizzera nelle note circostanze. Quanto alle Scaramucci (che ovviamente conosco per le sue trasmissioni TV) vedendole appunto in TV mi era venuto il sospetto che potesse essere quello di Milano con il quale ~~mi~~ ^{mi} soprattutto avevo parlato durante l'incontro di C.so Vercelli.

Io avevo avuto la sensazione che quelli venuti a parlare con me in Svizzera fossero militanti o almeno simpatizzanti di PO (anche se ero arrivato fino a loro partendo da LC).

Preciso ancora che essi tennero con me un atteggiamento tipo "tu sei in mano neutra e adesso devi spiegarci tutto". Non mi aspettavo una cosa del genere, né un vero e proprio interrogatorio come quello al quale fui sottoposto in Svizzera.

Dopo un po', difatti, li mandai "a cagare", nel senso che feci loro capire che a me ~~interessava~~ interessava sfuggire alla polizia o non altro. Fu inoltre mia sensazione che volessero in qualche modo incutermi paura, perché mi dicevano che le BR erano finite, che Curcio sarebbe stato presto arrestato e che se non lo arrestavano ancora era perché serviva alla polizia. Ricordo ancora che io chiesi loro di andare a Borgomanero per farsi dare dai soldi dai miei, per potere provvedere ai miei bisogni senza dipendere da nessuno. In progresso di tempo ho poi saputo da mia madre che effettivamente qualcuno era andato a Borgomanero, senza andare subito a casa mia ma anzi recandosi alla camera del lavoro, ~~presso~~ della quale aveva stabilito un contatto con mia madre che aveva consegnato - perché mi fossero dati - lettere e soldi, che invece a me non sono assolutamente mai arrivati. Tanto è vero che della cosa ebbi poi modo di lamentarmi con Fioroni.

A. Bellavita

Alfredo Buonavita

BUONAVITA 10.6.81

sette 932

Nell'estate 77 tornai in Italia e per un primo periodo venni ospitato in montagna da gente varia che mi teneva in case di fortuna o bite. Vi rimasi per circa 15 giorni; riuscii quindi a ristabilire rapporti con gente di Torino tramite il LEVATI, che era uscito poco prima dal carcere: lui in realtà manifestava intenzione di lasciare le BR, ma era pur sempre disponibile a stabilire i rapporti con quelli di Torino. Ricordo che uno di quelli che mi ospitò in montagna era uno "fissato" ai tempi del '45, che sosteneva che ci dovevamo addestrare per i monti e mi fece fare (conseguentemente) una vita insopportabile. Tramite LEVATI si fissò un incontro a Torino, ai mercati generali, e io mi portai da BORGANERO a Navara grazie al passaggio della sua auto (dato) da una ragazza che conoscevo e che sapeva vagamente della mia latitanza (l'avevo attesa in strada sapendo che per i suoi orari di lavoro doveva passare di lì) e poi da Navara a Torino in treno. A Torino andai dalla CARLETTI, perché avevo del tempo a disposizione prima dell'appuntamento che era fissato alla sera. Lei, proprio MICALETTI, che avevo conosciuto di vista ma non come BR, tempo prima, nel giro del Navara. Rimasi un po' perplesso al vederlo, e lui mi fece una serie di domande che denotavano una qualche preoccupazione dell'O. su quel che io avevo fatto nel periodo che ero stato via. Il Micaletti mi disse di tornare sul posto l'indomani: questa volta trovai PELLI. Avvertivo che i compagni delle BR non si fidavano completamente di me e del resto io ero come tra due fuochi, perché la Polizia mi stava dietro. Mi diedi da fare a rassicurarli, spiegando i miei movimenti da quando me ne ero andato da Torino. Alla fine mi convinsero, anche se dicevano che avevo sbagliato ad andarmene via. Avevo bisogno di una casa sicura e per questo chiesi e ottenni dei soldi per acquistarne una sotto falso nome: mi furono dati dai PELLI 4 milioni e mezzo e li spesi quasi tutti per l'acquisto a COLLENO di un alloggio in via Bligny. Qui mi installai e vissi in seguito. Preciso ancora che nel corso di questo periodo abitavo in una casa della zona di Mirafiori che avevo preso tramite un "poveraccio" della Camera del lavoro, un amico di Levati, che quando c'era che era delle BR veniva giorno e notte a dirmi di andare via se non avrebbe chiamato i CC. In quel periodo a Torino operavano stabilmente per le BR (oltre a me) FERRARI, PELLI, CURCIO e la CAGOL. Circa un anno dopo arrivò SEMERIA che prese il posto di Pelli. Io ero clandestino, ma all'inizio non facevo parte della Direzione di colonna, nella quale però entrai in coincidenza con l'arrivo a TORINO di Semeria. Del resto in quel periodo gli organismi di vertice rappresentavano un discorso più formale che sostanziale; a prendere le decisioni di maggior rilievo erano in tre o quattro; Curcio, Franceschini, Cagol e Moretti. Di cose dell'organizzazione ricordo anzitutto: un alloggio a CRUGLIASCO piano terreno nella zona di corso Allamano acquistato sempre con false generalità (ricordo che usai, essendo io l'acquirente, il nome di un fascista di Milano, che poi dovette

BUONAVITA 10.6.81

otto 933

darsi latitante, tanto che temetti una perquisizione). Questo alloggio non venne quindi mai usato perché non ne avevo bisogno e perché (era al piano terra) spesso i ragazzini ci sfondavano i vetri e bisognava tenere sempre le finestre chiuse. In questo alloggio, per altro, è passato MICALETTI dopo la scoperta della casa del FERRARI in Torino. Questa casa in Grugliasco è diversa dall'altra casa in Grugliasco della quale dissi fra poco. Saprei localizzare la casa andando sul posto. Io personalmente ho poi affittato il box di corso Appio Claudio, nel quale fu collocato il furgone usato per sequestrare AMERIO. Ricordo che avevo usato il cognome di una delle tre ragazze, BOLLAZZI (non ero molto a mio agio a vivere in clandestinità e non mi era facile usare nomi falsi, del tutto di fantasia). Io ho poi comprato la casa di Collegno, via Bligny già menzionata. Altri immobili di Torino in uso all'organizzazione erano i seguenti:

- box usato per sequestro LABATE, preso dal FERRARI, sito in corso Sebastopoli, in una traversa piccola, sulla sinistra, andando verso corso Siracusa e, prima di questo corso, lo saprei trovare andando sul posto; è vicino a quello usato per AMERIO.
- altro box, preso dal SEMERIA, in borgo San Paolo, nello stesso stabile (ed anzi addirittura quasi contiguo) ad altro scoperto dalla Polizia in indagini su Fessia, Torino ecc.; fu usato solo per custodire auto;
- la casa di FERRARI; non sapevo dove fosse prima di leggerlo sui giornali; col Ferrarè mi vedevo sempre fuori casa (per compartimentazione) e anzi gli appuntamenti che Ferrarè mi dava erano addirittura fuori della sua zona;
- la casa di Curcio e della CAGOL, vicino al cimitero di CRUGLIASCO; non mi risulta che vi abbia abitato Franceschini; io la frequentavo spesso e quando non si poteva circolare in auto (crisi energetica) mi fermavo anche a dormire;
- la casa di TORINO via Leoni, che Curcio e Cagol avevano prima di Grugliasco (o forse anche, per un certo tempo, insieme a quella di Grugliasco; avevo due case era non infrequente, per ragioni di sicurezza);
- la cascina SPIOTTA, presa dalla CAGOL nella primavera del '73;
- altra cascina (una vera "bicocca" ale in arnese) presa in affitto, senza scrivere nulla, da uno della Val Pellice, conosciuto in un bar, senza neanche pattuire un prezzo preciso; si trova lungo la strada che va verso il rifugio BARBARA in località valle Carbonieri (il torrente Carbonieri corre davanti alla baita). Era un posto malamente attrezzato, usato solo per fine battuta, nel quale però Ferrarè fece alcune riunioni con operai PIAT.

(v. F. 14)

F. / jia
Alfredo Buonavita

934

BUONAVITA 10/6/81

f. 9

quanto alle persone da me conosciute come militanti BR in Torino, premetto che io non ho mai fatto lavoro di massa perché ero nel logistico e quindi in pratica conoscevo solo i clandestini. Avevo il mio giro personale nella zona di P. Palazzo, ma era fatto praticamente solo di amici con i quali discutevo di politica in generale senza trattare problemi veri e propri di lotta armata. Oltre alle persone già nominate ho pure conosciuto il BASONE, perché dovevo insegnare a sparare a lui e al SAVINO. So che c'erano altri all'Anici in FIAT oltre questi due, soprattutto alle Fosse, ma erano all'Anici gestiti da Curcio e Ferrari sui quali non so dire nulla di preciso.

I.R. Quanto al mio giro di P. Palazzo, ricordo di aver conosciuto una ragazza della DUO (la Barbara Craglia in un periodo in cui PRIMA LINA non esisteva neppure).

Devo poi precisare che dal momento del mio ritorno a Torino rimasi senza incontrare la DUO, per motivi di sicurezza, sino al Natale '73.

I.R. Laura ALLEGRI l'avevo portata io a Torino. Nel 1974 ero al mare dalle parti di RICCINI, fra Visorba e Vincinella, quando i giornali pubblicarono la notizia dell'inchiesta sui compagni di LODI. Venne fuori qualcuno, mi pare FRANCESCHINI, che si parlò di una compagna, chiamata Daniela, che aveva dei problemi.

La DANIELA e cioè Laura ALLEGRI, mi fu "consegnata" a Milano e io la portai a Torino, ove la misi in contatto con la DUO che frattanto aveva cessato di essere la mia ragazza pur perdurando fra noi rapporti di amicizia. Dissi alla DUO che la DANIELA non era latitante ma doveva stare un po' tranquilla. Subito dopo aver messo in contatto le due donne io me ne andai.

I.R. Quanto al LEVATI, quando uscì di Galera (inchiesta milanese) prese le distanze dalla organizzazione ma si sentiva legato idealmente ad essa e voleva continuare a incontrare e vedere gente del gruppo; da un lato aspirava ad una vita tranquilla, dall'altro voleva ancora essere vicino alle BR. Ricordo che ebbe degli incontri con PELLÌ, CURCIO e me (diceva che riusciva a parlare soprattutto con me). Con lui si discuteva sia in generale sia in vista di un suo eventuale impiego principale nella organizzazione. Lui si diceva critico sulla clandestinità e sulla pratica di lotta armata che le BR venivano sempre più radicalizzando. Pense che per mettersi in contatto con noi si servisse di suoi all'Anici in Fiat o alla C. del Lavoro, ma non ho mai capito bene la cosa. Per quanto mi riguarda era stata la CAGGI a dirmi che LEVATI voleva incontrarmi.

L'interrogatorio viene interrotto dalle ore 14 alle 15.45.-

IR/PIANCONE Cristoforo io personalmente non l'ho conosciuto come militante BR. Per quanto mi risulta è entrato in BR, direi nel '76 o '77, o forse anche nel '75: in ogni caso dopo il mio arresto. In precedenza faceva parte di un altro gruppo che seguì il fermento FOSSAT a Rivolta secondo quanto ho appreso in carcere. Questo altro gruppo aveva rapporti in giro XXXXXX (anche a Roma) e ne faceva parte anche la GARZIO (notizia questa dettata in carcere dal Galozzi). Anche sul conto

Alfredo P...

F. J.

935

Buonavita 10/6/81

fol. 10

della Garzio nulla posso dire perché al momento del suo arresto (successivo al mio) non mi risultava che facesse parte delle BR.

Quanto ai nomi di battaglia usati nell'organizzazione, il mio era "Roberto" per contatti con persone non propriamente facenti parte delle BR ma ad esse vicine (tipo la Carletti). Franceschini invece nei rapporti con gli altri militanti BR. Nome di battaglia del Curcio fu anche "Armando" ovvero "Cane" ma in seguito il Curcio cambiò il nome di battaglia e ne ebbe anche altri. Franceschini era chiamato "Tizio", abbreviativo del suo vero nome di battaglia "Tiziano". Pelli aveva nome di battaglia "Ivan", Ferrari, Aldo, Bonisoli, "Giorgio", Basone, "Dario", e la CAGGI, "Mara". Non ricordo con precisione il nome di battaglia di Semeria. Appreso che il suo vero nome è Giorgio e che risulta dalle dichiarazioni Pecci che il suo nome di battaglia era "Franco", lo confermo. Non conosco il nome di battaglia del Savino; quanto al Moretti era chiamato "Nico" o anche scherzosamente "Nicoletta".

Di Luraca e Ruffale nulla so di preciso: al momento del loro arresto sentii che uno dei due era interno all'organizzazione e l'altro esterno, ma non so dire quale fosse interno. Dai componenti del gruppo del lodigiano neppure so dire nulla di specifico: vidi in una occasione Bertolazzi, che si occupava del settore logistico a Milano. Quanto a Bassi lo incontrai solo in una riunione successiva all'arresto di Curcio e Franceschini nella quale si doveva nominare il nuovo esecutivo. Leonetti e Galzotto sono persone che non ho mai conosciuto e che non sapevo facessero parte dell'organizzazione.

Conobbi Ognibene a Reggio Emilia nel 1971/72: era in programma una rapina nella zona e io dovevo prenderci parte; lui doveva occuparsi di trovarci ospitalità e ricordo che ci portò a dormire in una sezione del PCI dalla quale ci allontanammo in fretta, in massima parte dopo alcune ore. La rapina poi non fu fatta. ~~XXXXXX~~ Rividi poi Ognibene nel 1974 nel Veneto in occasione della mia indagine sui fatti di Padova (v. Zambarelli) di cui ho già detto al GI di Roma. ADR alla epoca della progettata rapina di Reggio Emilia Ognibene era un ragazzo di 16 anni; non so se avesse in dotazione o si fosse procurato (e come) le chiavi dei locali della sezione PCI, nella quale durante la nostra permanenza non ricordo vi fossero altre persone. Il nome di battaglia di Ognibene era Marco.

Sia da' atto che l'ufficio prende appunti in base alle dichiarazioni del BUONAVITA sino alle h. 19 rinviando per la verbalizzazione alla giornata di domani alle h. 9,30. Si da' altresì atto che nel corso dell'interrogatorio il BUONAVITA produce n. 6 foglietti manoscritti su entrambe le facciate, numerati da 2 a 6 (manca pertanto il f. n. 1) che vengono allegati al presente verbale.

Si rinvia alla data di domani 11/6/81 anche per la rilettura, conferma ed eventuale precisazione del verbale odierno.

Alfredo P...

Buonavita 11/6/81

fol. 11

Si riapre il verbale alle ore 9,45 dell'11/6/81 avanti ai GI Giordana e Caselli (delegati dal Consigliere Istruttore Cabassi), alla presenza dell'avv. Giuseppe Zupo in rappresentanza dell'avv. Nicola Lombardi, e si procede alla verbalizzazione di quanto ieri dichiarato dal Buonavita.

ADR Per quanto concerne le azioni compiute dalle BR intendo trattare l'argomento in maniera coerente con l'impostazione politica desumibile dal documento pubblicato dall'Espresso e richiamato all'inizio del presente verbale. Non conosco militanti delle BR (non ancora identificati dagli inquirenti) che siano anche al momento presente "attivi", e cioè che praticino concretamente la lotta armata, se li conoscessi farei i loro nomi. Quanto a personaggi non rientranti nella categoria suddetta, volendo potrei determinarne i nomi ed il conseguente eventuale arresto di circa 20 o 30 persone: ma si tratta di persone uscite dall'organizzazione dopo che partecipavano ad un'unica azione, oppure di persone che hanno avuto con le BR soltanto rapporti di cosiddetta solidarietà militante. Preciso che quelli che potrei nominare perchè parteciparono ad un'unica azione e poi uscirono sono pochissimi rispetto al complesso delle persone che non nomino, la maggior parte delle quali è costituita da persone che si sono attivate per solidarietà in qualche modo con i compagni detenuti. Non nomino nessuna delle 20 o 30 persone suddette, per una scelta politica precisa: soltanto operando in questo modo ritengo di poter sviluppare ed estendere il discorso politico di abbandono della lotta armata che ho iniziato con il mio documento pubblicato dall'Espresso e proseguito con i miei interrogatori.

Parlerò delle azioni più rilevanti dal punto di vista della loro organizzazione e direzione, nonché dal punto di vista della valutazione che le BR ne diedero.

Parlerò inoltre del problema dei rapporti BR-Autonomia-Centro-sinistra, riferendo quello che sul punto appresi dal Curcio. Quanto alle azioni, la mia conoscenza riguarda soprattutto quelle di Torino. Le azioni commesse al treve le conosco soprattutto per le discussioni fatte nella organizzazione; a parte l'omicidio di Padova per il quale (come dichiarato al dott. Imposimato) dovetti fare una approfondita inchiesta per cui ricostrui il fatto in ogni suo particolare.

MINISTRO LABATE. C'era il problema dei fascisti in fabbrica. La FIAT assumeva per mezzo della Cisl anche nel magazzino. Voleva dividere gli operai. I compagni che lavoravano in fabbrica facevano delle inchieste e utilizzando i loro risultati noi dell'organizzazione incendiavamo auto e facevamo telefonate minatorie. C'è poi un fatto che non è venuto fuori, cioè non è stato pubblicizzato, ed è la devastazione di una sede della Cisl interna alla Mirafiori, mi pare sezione meccaniche. Ricordo che questa devastazione fu fatta a fine giugno, turno verso sera.

936

D. Curcio

Buonavita 11/6/81

fol. 12

Ricordo inoltre che si sarebbe voluta fare un'irruzione nella sede Cisl di Mirafiori Sud di v. Plava. Ma la cosa fallì perchè l'irruzione (che avrebbe dovuto avvenire durante l'orario di chiusura, scassinando la porta) non fu possibile per l'esistenza di protezioni blindate. Venne successivamente dalla gente da Roma, che fece un attentato esplosivo contro questa sede Cisl. La stessa gente fece un altro attentato esplosivo contro la sede della Sida di Rivalta. Si trattava di gente appartenente ad una delle tre fazioni in cui all'epoca era spaccato PO, o meglio l'ex PO essendo già intervenuto lo scioglimento, ma non so a quale delle tre fazioni esattamente. Si trattava comunque di romani. Avvamo tentato di stabilire dei rapporti con noi che però non volemmo saperne, per cui essi fecero da soli. Era il periodo che tutti cercavano di avere dei rapporti con noi. Era un periodo di passaggio. Quelli di Roma ci seguivano nei pazzi scatenati volevano, per esempio, far saltare la centrale elettrica della Mirafiori, senza pensare che in questo modo migliaia di operai sarebbero stati mandati a casa. Li abbiamo tenuti il più lontano possibile, considerandoli gente pericolosa. Peraltro da questa gente ricevevamo, come regalo gratuito, varie armi: bei carabine Winchester M1, circa 8-10 pistole Beretta mod. 70 e alcune bombe a mano di quelle grosse, con il manico, del tipo trovato a Robiano. Era tutta roba proveniente dalla Svizzera, o comprata o rubata. Conclusa la fase degli incendi di auto e delle telefonate minatorie in danno dei fascisti, siccome questi erano sempre più sul chi vive, divenne difficile operare contro di loro, mentre peraltro continuava il tentativo della Fiat di usare i fascisti per dividere gli operai della fabbrica. Chiedevamo ai compagni interni alla fabbrica di segnalare un dirigente del sindacato migliore per farlo parlare, e la scelta cadde su Labate che sembrava appunto uno dei maggiori responsabili e che comunque serviva per un'azione dimostrativa contro i fascisti. Poi Labate ci rivelò più un capo burocratico che un capo politico. In ogni caso ci diede informazioni preziose rispetto all'organizzazione interna di Fiat e altre fabbriche. L'opuscolo delle BR con l'interrogatorio Labate è fedelissimo, nel senso che abbiamo riprodotto con pignoleria esattamente quello che Labate ci disse. Già in quel periodo si parlava di colpi obiettivi prescelti, per esempio sparandogli alle gambe, ma per Labate questo tipo di azione fu scartato. La discussione era appena agli inizi. Ricordo che c'era un capo molto odiato, Fossat di Rivalta, che un compagno, di Falli, aveva proposto all'organizzazione come obiettivo, ma non si era fatto nulla contro di lui. Il Fossat venne poi ferito successivamente da un altro gruppo.

P. Falli

Alfredo Buonavita

937

D. Curcio

Buonavita 11/6/81

fol. 13

Labate fu sequestrato da 5 persone, delle quali tre armate e due disarmate. Erano disarmati quelli che dovevano intervenire fisicamente sull'obiettivo ed erano disarmati proprio perchè l'azione non andasse oltre i propositi. Tutti e 5 erano regolari delle BR, sia di Milano sia di Torino. Io non facevo parte del nucleo. L'organizzazione del sequestro era stata curata dal fronte fabbrica. Noi di Torino allora eravamo cinque in tutto e la collaborazione dei compagni di Milano era perciò necessaria, perchè se avessimo fatto da soli e ci avessero presi, sarebbe saltato tutto il lavoro di Torino.

Non intendo fare i nomi dei cinque componenti il nucleo, per le motivazioni di carattere politico che ho già esposto: alcuni sono già stati condannati per questo fatto; altri tre sono in carcere, magari condannati per fatti che non hanno materialmente commesso. A me in questo momento interessa il discorso politico di distacco dalla lotta armata. Per poterlo sviluppare non voglio che qualcuno abbia spazi per potermi appiccicare la qualifica di spia. Quanto ora ho precisato vale allo stesso modo per tutti gli altri fatti dei quali dirò in seguito.

Tornando al sequestro Labate, dei 5 uno era al volante del furgone; un altro fingeva di riparare un guasto meccanico del furgone, ma all'arrivo del Labate gli sbarrò la strada insieme ad un terzo che era in strada ad attenderlo; il quarto e il quinto erano nei pressi di un ingocio, su di una auto di appoggio, ed erano incaricati di quella che noi chiamavamo la scorta. Siccome Labate oppose una certa resistenza, intervenne contro di lui anche uno dei due della scorta.

Per il sequestro fu usata un'auto mai identificata: 1100R grigio topo che avevo comprato io con documenti falsi (qua si sicuramente Roberto, e poi un cognome che non ricordo; allora davo un indirizzo falso di v. Buenos Aires 22, ma può darsi che non abbia adoperato tale indirizzo per questa auto). La targa dell'auto era TO 967947, oppure 947-967. Questa macchina l'ho poi venduta ad un autosalone nei pressi dell'ospedale Maurizio alcuni mesi dopo. Labate fu condotto nel box che ho già indicato parlando delle basi BR in xxx Torino (fol. 8). Nel suo interrogatorio egli ci diede importanti punti di riferimento in fabbrica che usavano per "espellere" coloro che maggiormente facevano politica di divisione della classe operaia. Parlo degli organizzatori degli attacchi ai picchetti e simili. Ritengo che autori dell'interrogatorio al Labate siano stati Curcio e Ferrari, essendo quelli che lavoravano sulla Fiat Mirafiori.

Il furgone e la macchina usata poi per il trasbordo (macchina questa diversa dal 1100 R, che funzionò sempre da scorta durante tutta l'operazione) li avevano rubati io e la Mara Ceol. La macchina era il 1100 familiare sul quale

Reberto Anonimo

938

BUONAVITA 11/6/81

f. 14

fu trovata l'impronta del FERRARI. L'azione ~~mirafiori~~ fu da noi valutata come un successo e di fatti ebbe largo consenso anche fuori dalle BR.

SEQUESTRO A' ERIO

Si è trattato di una azione ~~mirafiori~~ improvvisata. C'era ~~xx~~ la lotta che montava in fabbrica e i compagni interni alla fabbrica spingevano. D'intesa con la brigata Mirafiori (non so come fosse composta, ma certo i compagni di fabbrica erano ben inseriti nella fabbrica stessa e avevano un aere di agguati) si decise di fare una azione contro un obiettivo da scegliere in una rosa di tre persone: Anicibaldi, un altro che non ricordo e Amerio. Dopo l'inchiesta preliminare sui tre, la scelta cadde su A'ERIO perchè come capo del personale andava bene e perchè dal punto di vista tecnico (militare) era più agevole prendere lui che gli altri.

Ho fatto personalmente parte del nucleo operativo, formato da compagni di Torino e di Milano. Avevo rubato io il furgone della SIP, dopo aver seguito per tutto un pomeriggio i suoi movimenti, sinchè gli occupanti (verso la fine del turno di lavoro) entrarono in un bar consentendomi il furto. Il furgone usato per il seq. LABATE si era rivelato un "catorcio" che non andava e questa volta volevano avere un furgone nuovo ed efficiente.

Tutto il materiale del furgone lo scaricai nel garage di c.so A. Claudio dove poi è stato ritrovato. Sono stato io a regalare al SAVINO il telefono (Grillo) e altri pezzi di lavoro: sapevo che lui era appassionato di queste cose.

In casa SAVINO non passarono compagni incaricati di sequestrare L'ALBERIO. Anzi, mi viene in mente che avevano un'altra cosa (da aggiungere a quelle di cui ho detto a f. 8) dei trattori di alloggio dalle parti di c.so TRATANO (zona Innocenti) facente capo al Belli, poi vendute da me per procura sua; la vendita avvenne all'inizio del 1974. Non ricordo le generalità false per la compravendita. Acquirente fu un certo che aveva un negozio vicino e che lo uso (a suo tempo era stato una pertinenza) come magazzino. Saprei trovare l'alloggio che è in una parallela del c.so Traino.

Fu appunto a questo alloggio che si appoggiarono i compagni venuti da Milano per partecipare al sequestro di A'ERIO. Io ero l'unico del nucleo operativo che conosceva A'ERIO. Comandavo l'azione, armato. L'ALBERIO era con altri due. Gli punta la pistola stando ad una certa distanza ~~mirafiori~~ e i due che erano con lui scapparono. Ricordo che A'ERIO (forse lui lo ha dimenticato) si mosse una anno lasciandosi un segno che duro abbastanza a lungo. Diressi poi - osservando le operazioni di caricamento. Ricordo che mentre stavano (col furgone) dirigendoci nel punto ove si doveva fare il trasbordo su un'altra auto, restammo bloccati dal traffico

F. Lido

Alfredo Buonavita

939

BUONAVITA 11/6/81

f. 15

in un incrocio il cui semaforo non funzionava. Scesi dal furgone con un'arma lunga, con intenzione di brandirla per bloccare il traffico, ma non dovetti farlo (in pratica nessuno si accorse di nulla perché tenni l'arma nascosta) posto che l'autista mi fece segno che sarebbe riuscito a sganziarsi dal traffico.

Fu dunque fatto il cambio auto e fu dato fuoco ad un FIAT 127 rosso e - forse - anche al furgone; il 127 rosso era impiegato come auto di appoggio.

Con la Fiat 132 che avevo ancora al momento del mio arresto nel nov. 1974, portai il sequestrato sino al box ove fu tenuto prigioniero. Erano con me un compagno che faceva da autista e una ragazza. Nel box AERIO fu preso in cospirazione da CURCIO e dagli altri che dovevano gestire la fase dell'interrogatorio - prigionia, condotto dal CURCIO. Noi del logistico ci limitavamo a portare giornali e vivande ai compagni che sorvegliavano AERIO. I volantini venivano elaborati dall'interno, cioè da CURCIO e dagli altri. Noi esterni provvedevamo alla distribuzione. Io di persona ho messo dei volantini nelle cabine telefoniche e poi telefonavo alla polizia. Ricordo che una volta trovai le cabine sorvegliate e per dispetto andai a cercarne una proprio davanti alla Questura ove misi un volantino per "L'Uppata".

Quando liberammo AERIO si era stabilito con lui un rapporto molto sereno, quasi di fiducia, tanto è vero che gli facemmo solo indossare occhiali con corrotti all'interno, senza adottare precauzioni ulteriori. Durante il tragitto dal box al posto ove AERIO venne liberato, io andai dietro all'auto su cui era stato caricato AERIO, per fare la scorta, con una FIAT 124 bleu rubata, che mandammo poi nella zona di liberazione di AERIO, un po' lontano. Ricordo che ho notato la presenza in loco di tale auto ancora mesi dopo la liberazione di AERIO. Lui era stato asse su di una PRUGNOT 204 che poi so aver avuto un incidente contro un albero dalle parti di Alessandria (l'arma rimase leggermente ferita) o poco prima o poco dopo il mio arresto.

Quanto alla valutazione del sequestro AERIO, c'era la minaccia della cassa integrazione, ma noi abbiamo trattato questo problema non tanto come aut - aut, cioè, come condizione per liberare AERIO, quanto piuttosto come uno dei tanti problemi della fabbrica. Comunque la cassa integrazione fu revocata poco dopo il sequestro e risulta chiaro che la FIAT aveva voluto solo usarla come minaccia. L'azione AERIO significò per noi la intensificazione della lotta armata sul piano dei problemi operai. Certo AERIO fu quello - dei sequestrati - che tenne il comportamento più dignitoso: discuteva con noi; leggeva i documenti che gli davano.

STABILIMENTO SOSSI

Fu preparato dal Fronte della controrivoluzione, in allora diretto da Franceschini e CAGOL, che avevano cominciato a porre il problema dello stato, tanto che si pensò di aprire

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 16

un settore di lavoro a ROMA prendendo una casa in questa città. Poi con l'arresto di Franceschini tale progetto non proseguì. I compagni avevano seguito SOSSI per un anno e avevano raccolto su di lui moltissimo materiale, cioè che spiega la precisazione dell'interrogatorio. Con la azione SOSSI - chiamata Grasole, forse per la struttura fisica del sequestrato, lungo e magro (va però detto che spesso si usavano nomi di pura fantasia per indicare attività interessanti la O. - le BR volevano affrontare due ordini di problemi: estendere la lotta armata al di fuori della fabbrica portandola sul sociale e contro lo Stato; affrontare il problema dei prigionieri, non ancora per ottenerne liberazione, quanto piuttosto per incominciare a "buttare", ad agitare il tema.

Dal punto di vista militare il nucleo operativo era composto da 12 persone. Venne coinvolta tutta la O. e per forzare i gruppi operativi si impiegarono compagni di varie città. Il gruppo che prese materialmente SOSSI era formato da tre persone, una delle quali dirigeva l'azione ed era perciò armata. Si parlava già, in quell'epoca, dell'uso delle armi e nel caso di specie prevedere tale uso non era solo fantasia, perché lì vicino c'era una caserma dei CC.

Altri tre erano incaricati: uno di tenere a bada il portinaio; uno di stare alla guida dell'auto sulla quale sarebbe dovuto salire anche quello del portinaio (questa auto avrebbe poi dovuto seguire il furgone sul quale era stato caricato SOSSI); il terzo era alla guida del furgone.

Altri tre erano incaricati di tener d'occhio la caserma dei CC e intervenire in caso di bisogno.

C'erano poi altri tre che attendevano ad una certa distanza, con due auto per il trasbordo e la prosecuzione del viaggio sino a Tortona ove SOSSI fu tenuto prigioniero.

Io non ho preso parte di persona alla azione, ma la conosco assai bene perché su di essa furono poi fatte relazioni specifiche ai militanti della O. anche con impiego di cartine.

Io lessi la cartina STIOTTA (durante il sequestro) ove c'era il centro stampa, come dire, fra poco.

Nell'azione tutto andò liscio: i compagni erano convinti che SOSSI fosse armato e temevano una sua reazione. Lui fece anche un gesto che era solo per prendere le chiavi, a che sul momento sembrò confermare che aveva un'arma e per questo i compagni lo colpirono duramente. Ricordo anche che nei pressi del punto in cui SOSSI fu preso c'era una persona con un cane e un gruppo di amici. Un compagno voleva sparare al cane che sembrava potesse infastidire, ma poi quella gente si allontanò. Fatto il cambio auto, durante il tragitto verso Tortona ci fu un scontro a fuoco con i CC. che non è venuto fuori sui giornali. Il trasferimento del SOSSI a Tortona avveniva impiegando due auto. LA MIRA era davanti come staffetta (aveva una walkie-talkie); dietro, su una A 112 (credo fosse proprio quella del fratello della ALLESCRI e la mia opinione personale è che non l'avessimo rubata, ma che ci sia stata data da qualcuno,

EUONAVITA 11.6.81

17

942

ma non so nulla di preciso) c'erano altri due compagni con SOSSI. Noi pressi di Torretta o Porretta, poco fuori Genova, la MARA trovò un posto di blocco dei CC (forse era Torriglia) e non fece in tempo ad avvisare gli altri col valigia-tikka. All'arrivo della A112 i CC spararono e colpirono l'auto con gli ultimi colpi della raffica nella parte posteriore in alto, sopra il lunotto. Nessuno degli occupanti fu ferito. Anche la MARA riuscì a sfuggire al blocco. Il vice i compagni della A 112 davano per scontato che la MARA fosse stata presa, e si determinarono un compagno e questi non si accorsero subito che era lei a seguirli, per cui ci fu una sparatoria contro l'auto della MARA, alla quale era stata tesa una imboscata. La MARA non fu ferita perché si buttò giù, ma l'auto fu ~~XXXXXX~~ colpita. I compagni della A 112 uscirono poi di strada prima di arrivare alla prigione (erano evidentemente assai emozionati per il succedersi degli avvenimenti). Io appresi poi dello andamento dei fatti quando incontrai la MARA ad Alessandria il giorno stesso in cui si svolgevano i funerali per la strage in quel carcere: ero con Curcio, e non pensavamo ~~XXXXXX~~ di finire nella confusione che quel giorno c'era per i funerali (non pensavamo che ci fosse così tanta gente). L'interrogatorio di SOSSI fu svolto da Franceschini e Bertolazzi. Io come già detto mi occupai - alla cascina SPITTA - della stampa dei volantini: ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Franceschini e la MARA ci facevano avere degli appunti; Curcio redigeva il volantino; io provvedevo alla stampa. La gestione della SPITTA era affidata a me e alla MARA, anche perché Curcio non era in grado di avere rapporti coi contadini della zona, non suscitava sospetti. Durante il sequestro io mi recai anche in TOSCANA, per preparare una rapina della quale dirò fra poco.

CONTRO STURGO e CED = Le azioni furono fatte da compagni di Milano e Torino, insieme. Appoggiandoci ad altri compagni delle due città.

Terminò al sequestro So si, al lungo che alla distribuzione dei volantini provvedevamo soltanto noi regolari (Ferrari pensava a Torino; Cagnibina a Genova; era il più "sbarbato") perché era cosa particolarmente pericolosa, in quanto ritenevamo che essere trovati con un volantino di Sossi in banca significasse automaticamente essere accusati del sequestro Sossi.

IR/ Durante il sequestro Sossi Curcio si recò a Roma credo per verificare in loco i problemi della extraterritorialità del Vaticano. Forse ebbe anche contatti (a questo fine) con ambienti dei partiti di sinistra.

IR/ Quanto alla richiesta di liberare detenuti della XXII Ottobre, essa non era prevista specificatamente fin dall'inizio, anche se fin dall'inizio era in programma di porre il problema dei compagni prigionieri. Il documento che fu fatto trovare a Genova dopo il sequestro di Sossi, firmato da compagni che si dicevano della XXII Ottobre o ad essa si richiamavano, ritengo che abbia avuto influenza sulla nostra decisione di porre il problema dei compagni prigionieri attraverso la esplicita

EUONAVITA 11.6.81

18

943

esplicita richiesta di liberare quelli della XXII ottobre. IR/ Toretta era fra quelli rimasti a Milano ed era stato il più perplesso in ordine al sequestro SOSSI. Lui era tutto proiettato sul lavoro in fabbrica; si era anche disceso dall'esecutivo (senza restando la sua militanza nell'organizzazione), ma vi rientrò poi dopo l'arresto di Curcio e Franceschini.

Almeno per quanto mi risulta, non vi fu discussione se uccidere o meno Sossi. Certamente se fosse stata messa in discussione una scelta di questo tipo, tutti avrebbero dovuto essere interpellati. E poi (in quel periodo) era inconcepibile pensare di uccidere un nostro prigioniero politico: basti pensare allo sconvolgimento che determinarono nel nostro interno i due omicidi di Padova, che pure avvennero in contesto del tutto diverso da quello che riguardava Sossi.

Quanto al duplice omicidio di Padova mi richiamo integralmente a quanto già dichiarato al dott. IMPOSTATO.

Si dà atto che nel corso dell'interrogatorio sono stati letti all'imputato e dal medesimo confermati i verbali di interrogatorio del BUONAVITA avanti al GI di Roma dott. IMPOSTATO in data 18 maggio, 21 maggio, 28 maggio, 1º giugno e 3 giugno 1981.

Prendo atto che addosso al Franceschini (al momento del suo arresto) era stato trovato un appunto sui numeri telefonici della "Legge per lo sviluppo e delle autonomie dei poteri locali", dove a suo tempo il GI di Torino dispone perquisizione. IR/ Su Franceschini che doveva curare (come ho già detto) il lavoro delle BR programmate per Roma, insieme a Pelli e Gallinari. Era perciò naturale che avesse appunti su quella città.

IR/ La parola "beduini" (provata su carte che Gallinari aveva al momento del nostro arresto) si riferisce ai compagni BR del biellese, con i quali era la Caçol ad avere rapporti da lunghissimo tempo e che lei chiamava appunto "beduini", non so perché (dopo l'arresto di Babuder ho pensato che potesse essere una storpiatura di questo nome).

ARRESTO DI FERRARI A FIRENZE

Io lo trovavo in Toscana, a Montecatini, quando il Ferrari (che doveva raggiungermi per preparare con me una rapina) fu arrestato a Firenze, dove era andato per trovare la sua ragazza (estranea alle BR). Non avendolo visto arrivare a Montecatini, ho ripetuto l'appuntamento secondo le regole dell'organizzazione neppure questa volta Ferrari è arrivato. Era appunto stato arrestato, come il giorno dopo lessi sul giornale. Tornato a Torino, presi parte alla discussione relativa alle valutazioni (per noi favorevoli) sul SEQUESTRO SOSSI.

L'azione SOSSI fu da noi giudicata un grande successo. Un sacco di gente voleva rapporti con noi. Si decise di rafforzare la nostra presenza nel Veneto e a Roma ed io fui destinato al Veneto dove in precedenza operavano FELLI e CAGNIBINA, che però erano piuttosto isolati e non molto esperti. Per contro erano altrettanto cresciute le mie capacità entro l'organiza-

BUONAVITA 11.6.81

19 *Sh*

Nel Veneto era passato anche il Casaletti.=
 Durante l'estate io affittai un alloggio a VISERBA o VISERBELLIA dove soggiornai per un lungo periodo.=
 Il 25 giugno o luglio feci la rapina (nella zona) per la quale sono stato condannato dall'Assise di Torino, che unificò il processo a quello per banda armata.=
 Con me soggiornarono in questo alloggio (in periodi diversi) Franceschini, Gallinari, Moretti, Besuschio e altri.=
 Qui tanto andavo nel Veneto o a Torino, per prendere o mantenere contatti coi compagni.=
 Poi successe il duplice omicidio di Padova e mi occupai della inchiesta, come ho già detto. =

IR/ Nulla so per scienza diretta di Carnelutti (che apprendo dall'ufficio essersi trasferito dall'Odigiano a Torino) perché evidentemente si tratta di persona trasferita a Torino più o meno nell'epoca in cui io venivo destinato al Veneto. =

IR/ A dirigere Torino restavano la Mara e Curcio; poi a luglio o agosto arrivarono anche ~~Levati~~ e Bonisoli. Ma si tenga conto che queste non sono cose che avvengono in un giorno, per cui le date vanno prese con approssimazione. =

Alla fine delle ferie del '74 operai nel VENETO: erano con me Semeria, Micoletto e Alunni (entrato da poco in BR). =
 Avevamo una vecchia casa del Pelli a Mestre (mai localizzata), e una stanzetta che SEMERIA aveva in affitto a Verona. =

L'8 settembre vennero arrestati CURCIO e FRANCESCHINI. =
 Tenevamo una riunione a Bassano (in una casa di Ogibene) due o tre sere prima della scoperta di Robbiano. Alla riunione partecipavano: io, Semeria, Moretti, Bertolazzi, forse Bassi la CAGOL e un operaio di Milano (o Pirelli o Sit-Siemens; forse Zuffada, ma il ricordo che ne ho non combacia con lo aspetto con cui Zuffada mi si presentò poi in carcere). =
 Il Veneto era zona sicura perché CURCIO non c'era mai stato. =
 Per altro eravamo entrati in panico per gli arresti appena compiuti, ed i compagni di fuori furono portati nell'alloggio della riunione usando mille precauzioni di sicurezza. =

Nelle riunioni si doveva pianificare il nuovo esecutivo e determinare le linee dell'organizzazione per il prossimo futuro. =
 Fu eletto il nuovo esecutivo, insieme alla CAGOL e al MORETTI. =
 Quest'ultima non voleva accettare, ma finì per dire di sì, sia pure rinviando ad una successiva verifica ogni decisione definitiva circa la sua partecipazione all'esecutivo. =
 Pochi giorni dopo ci fu la scoperta di ROBBIANO e la cattura di Bassi, Bertolazzi e Ogibene. =

IR/ Ogibene era andato a Robbiano perché Bertolazzi aveva saltato un appuntamento. C'è il ricordo che Ogibene aveva commentato (dal punto di vista delle regole dell'ORA) una scortezza. Ma a Milano le maglie erano più larghe che a Torino, dove c'era il CURCIO, assai rigoroso e "spartano" con sé e con gli altri. =

All'epoca, nelle BR, pochi erano disposti ad usare le armi, anche se erano in molti a saperle usare. =
 Un'altra riunione dell'esecutivo avvenne poco prima del mio arresto. =

F. J. Buonanotte Rifido

Buonavita 11/6/81

fol. 20

965

QUESTIONS D'ORDRE. Il Curcio un giorno mi disse che c'era un compagno molto bravo che avrebbe dovuto entrare con me nel logistico. Curcio non mi fece dei nomi ma io capii che era Girotto, perché di lui avevano parlato Panorama e i giornali fascisti. E poi uno dell'America Latina poteva essere soltanto Girotto, e il Curcio (pur non facendo nomi) mi aveva detto una serie di cose che portavano appunto al Girotto. Curcio era molto riservato per ragioni di sicurezza, ma quando parlava di un argomento che interessava la organizzazione lo sviluppava fino in fondo. In un secondo tempo Curcio mi chiese espressamente che cosa pensavo (io che ero di Borromanero) di Girotto: gli dissi che quando aveva operato come frate nella zona le sue prediche spru- gliandole avevano fatto scalpore. Altro non sapevo cosa dire e poi erano cose capitate molti anni prima.

Girotto aveva cercato varie persone per entrare in contatto con le BR e alla fine aveva trovato Levati, che (usando i suoi canali), cercando e trafficando) alla fine era riuscito a trovare un contatto con le BR (si tenga presente che Levati si era incontrato con me ormai un anno prima e si ricordi quel che ho già detto, e cioè che Levati non era del tutto d'accordo con noi, sia pure con le precisazioni che ho fatto sopra). Borzina e Lazagna erano parte della gestione personale del Levati. Noi, per quanto ne so io, non avevamo rapporti con i due. Curcio anzi disprezzava Lazagna perché si era giocato i soldi di Feltrinelli. Levati dunque riuscì a mettere il Girotto in contatto con Curcio, che ne ebbe una buona impressione a parte che lo giudicava un po' invadente. Il primo incontro Curcio-Girotto avvenne con la presenza di Casaletti; al secondo incontro partecipò anche il Moretti, che per vero espressa sul Girotto un giudizio negativo.

La presenza di Franceschini al terzo incontro si spiega così: Curcio era a Parma insieme a Franceschini. Da Torino a Parma Curcio era andato da solo, guidando la sua auto targata Bologna (quella che aveva al momento dell'arresto). A Curcio non piaceva guidare, e anzi guidava molto male. Pertanto chiese al Franceschini di accompagnarlo durante il viaggio di ritorno da Parma a Torino. Franceschini accettò e poi accompagnò Curcio anche a Pinerolo, dove altri menti Curcio sarebbe andato da solo perché ormai l'ingresso del Girotto nella BR era già deciso e questa volta si trattava soltanto di portarlo a Torino. L'auto in dotazione al Franceschini rimase posteggiata davanti alla stazione di Parma, e dopo l'arresto dei due la recuperai io. Io ero a Modena, dove avevo un appuntamento con la Besuschio (che proprio in quel periodo aveva lasciato la fabbrica per entrare nel logistico) e fu la Besuschio a confermarci lo avvenuto arresto del Curcio.

F. J.

Rifido Buonanotte

946

Buonavita 11/6/81

fol. 21

La questione della telefonata al Levati è vera. In un primo momento abbiamo pensato che potesse venire da un qualche ambiente di avvocati ma poi abbiamo pensato che potesse essere qualcosa che avveniva sopra le nostre teste, qualche cosa dei servizi che ci volevano usare. Sta di fatto che dopo questa telefonata Levati si attivò e la notizia della telefonata arrivò a Moretti che in un primo momento non vi diede peso, ma poi invece (posto che l'autore della telefonata aveva riferito alcuni particolari precisi, per esempio parlando di Pinerolo) si preoccupò: cercò Curcio a Parma, ma lì Curcio non c'era già più. Allora Moretti fece arrivare a Torino altri compagni (tra questi la Beau-séjour) ma nessuno sapeva dove esattamente fosse la casa del Curcio a Torino. Moretti c'era stato una volta, ma come sempre in questi casi non aveva guardato con attenzione i posti perché la regola era appunto di non guardare per non compromettere la sicurezza altrui. Alla fine Moretti e gli altri decisero di andare verso Pinerolo per fare qualcosa in zona: o rintracciare il Curcio o magari addirittura bloccare la strada per impedire l'intervento dei Carabinieri; ma ormai era tardi e non si riuscì ad impedire l'arresto dei due. Ricordo anche che il Moretti era stato alla Spiotta dove aveva trovato il Casaletti e l'aveva portato con sé.

Adriano Moretti che Curcio disprezzava Lazagna, che chiamava "festa-asciutta", storpiandone il cognome. Prendo atto della frase che il Cirotto attribuisce al Curcio, secondo cui "il vecchio (Lazagna) purtroppo con noi si è messo troppo dentro, avrebbe dovuto rispettare il suo ruolo di super visore, di direttore spirituale; ha preso troppo decisamente posizione per la linea morbida, sta andando troppo in là". Secondo me si tratta di una interpretazione del Cirotto di frasi del Curcio che riguardavano soprattutto la fase in cui Lazagna aveva operato con i GAP di Feltri e nella mettendoci quindi in mezzo alla lotta armata. Ma poi Lazagna aveva manifestato un atteggiamento di critica nei confronti delle BR con la storia delle quali egli non c'entrava.

ADR Quanto agli alloggi di via Pinerolo (occupato da Faroli e Lintrani) e via Poligno (occupato da Cagol e Gallinari), mentre nulla so in pratica del primo, quanto al secondo so che dopo l'arresto del Curcio la Mara aveva deciso di prendere un nuovo alloggio, ma non sapevo dove esso si trovasse. Avevo invece lo gestiva con il Gallinari.

Dal momento del mio inserimento nell'esecutivo, vi furono due riunioni: quella di Bassano (v. sopra) e un'altra a Bergamo. In questa occasione il Moretti mi chiese di rubare un'auto. Io chiesi alla Cagol il permesso di fare il furto a Torino, città che conoscevo ancora molto meglio del Veneto, dove ormai operavo. Inoltre a Torino avevano dei posti in cui custodire le macchine rubate che invece nel

Buonavita 11/6/81

fol. 22

Veneto non c'erano ancora. La Cagol mi disse che mi avrebbe mandato qualcuno per appoggiarmi e difatti all'appuntamento venne il Gallinari che come BR conobbi in quella circostanza. Rubammo un'auto che portammo nel box dove era stato tenuto prigioniero Amerio. Poi andammo in giro con la 132 perché si occorrevo dei pezzi per lavorare sull'auto rubata. Girammo vari negozi e alla fine decidemmo di andare dalle parti di v. Cuidà Beni dove c'era un negozio che conoscevo e sapevo che aveva quel che mi serviva. In v. G. Beni parcheggiai in seconda fila e discesi al Gallinari di spostare l'auto più avanti. Il Gallinari andò a fermarsi nei pressi di un ufficio postale. Quando io uscii dal negozio di accessori auto, vidi che l'auto su cui era il Gallinari era circondata da gente in borghese. Mi avvicinai perché il Gallinari era un compagno nuovo, inesperto, e poi perché in due avevamo maggiori probabilità di farcela; ma quelli della polizia mi dissero di andar via. Dopo un po' tornai sui miei passi: per intervenire io aspettavo che Gallinari scendesse dall'auto (condizione minima per spazzare che l'azione potesse avere un qualche successo); lui invece (me lo racconterà lui stesso dopo l'arresto) aspettava che arrivassi io per fare qualcosa. Questa volta comunque il capo pattuglia mi chiamò verso di loro avendo notato che mi stavo di nuovo avvicinando. Avevo la mano sulla pistola ma non ebbi il coraggio di sparare, avendo riflettuto sulle conseguenze di questo gesto e non volendo causare morti. Avevo estratto e puntato la pistola, ma poi (per le ragioni dette) non la usai. Anche per non causare l'eventuale morte del Gallinari che era controllato da un agente.

TRASFERIMENTO DI CASALE

Il Curcio era detenuto a Novara e ci aveva fatto sapere con un biglietto (tramite detenuti o familiari di detenuti) che entro un mese sarebbe scappato con i suoi mezzi. A noi chiedeva soltanto appoggio esterno. Successivamente verificammo che la fuga da Novara era davvero possibile perché sfondando il pavimento della cella di una sezione del carcere in cui era il Curcio o comunque a lui accessibile, si finiva nei garage. Il Curcio avrebbe dovuto scappare assieme ad un ragazzo calabrese, detenuto comune. Quest'ultimo in peraltro è voce fatta circolare in carcere da paesani del ragazzo. Il Curcio fu però trasferito da Novara a Casale, e dell'appoggio esterno ovviamente non se ne fece più nulla, anche se io mi ero già recato a Novara per studiare l'esterno del carcere (il Moretti era piuttosto contrario ad un'azione con riferimento al carcere di Novara, perché la giudicava pericolosa). Dopo il trasferimento del Curcio a Casale, la Mara continuava a spingere perché facesse qualcosa per la sua liberazione; in verità spingeva un po' per la liberazione di tutti, per esempio era stata parac

F. J. D.

Alfredo Buonavita

948

Buonavita 11/6/81

fol.23

chie volte sotto il carcere di Saluzzo per studiare la possibilità di fare evadere il Franceschini. E quando il Franceschini cercò da solo di scappare da Cuneo, la Mara gli aveva messo una macchina fuori per il defilamento.

ADR Per avere queste notizie, la Mara, che era molto dinamica, andava parecchio in giro, e in particolare contattava i parenti di detenuti.

L'azione di Casale fu organizzata praticamente all'insaputa di Curcio, almeno per quanto riguardava le modalità di esecuzione. Un primo progetto prevedeva di passare dalle Fosse, ma poi si decise l'attacco dall'esterno contro la pertinenza. Il gruppo operativo era armato anche con sapone di tritolo e se ci fosse stata resistenza certamente sarebbero fatti strada usando appunto il tritolo.

Successivamente Curcio commentò con me i rischi che con quella azione si erano corsi per mancanza di informativa (sulle modalità operative) ad esso Curcio: nel senso che avevano "sbagliato" gli orari (mancando appunto informazioni da dentro) operando intorno alle 16, nel momento che c'era il cambio della guardia e quindi maggior presenza di agenti con maggiori rischi. Se che operavano più o meno 8 persone con due auto. Ricordo un particolare: alla sera rimasero tutti fuori, a far festa in giro, per la grande euforia del successo conseguito, correndo il rischio di farsi prendere, invece di restare in casa come la Mara aveva ordinato di fare.

OMICIDIO CURCIO - SPONHARA - DEJANA

Si tratta di un'azione che era stata preparata da tempo e che per questo mi risulta, venne organizzata dai compagni che erano fuori senza che nella immediatezza del fatto noi detenuti ne fossimo informati. Era un'azione già all'ordine del giorno sin dall'epoca del secondo arresto di Curcio (luglio 1976). Noi detenuti non avevamo nessuna possibilità di incidenza sull'esterno all'epoca, e continuammo a non averla fino al 1979, quando si costituì un gruppo all'Asinara.

L'azione, come seppi poi, fu eseguita da sette-otto persone in un periodo in cui i militanti regolari dell'organizzazione erano pochi e con l'acqua alla gola (in tutto all'epoca la BR potevano contare su sette-otto landesini e a Torino erano Bonisoli e Azzolini a dirigere il lavoro e l'attività dell'organizzazione. Nulla di preciso sulla partecipazione di singoli militanti all'omicidio

Coco e della scorta. Sul conto del Maria i voci furono sempre controverse: dal punto di vista tecnico e militare, se ha preso parte all'azione si è trattato di un cross e non di un pro, dato che a Genova era molto conosciuto e la sua partecipazione personale alla fase esecutiva lo esponeva a grossi rischi. Peraltro, in carcere mi giunsero anche voci che aveva partecipato all'azione e poi era uscito dalle BR. Da lui non ho mai saputo nulla perché non ha mai trattato

Abelardo Buonavita

949

Buonavita 11/6/81

fol.24

to di questo argomento. In carcere giravano anche altre voci, però, nel senso che il Maria non era delle BR all'epoca dell'omicidio. Ribadisco che all'epoca le BR erano in difficoltà e potevano contare su un ridotto numero di militanti regolari, per cui (se all'epoca lui era ancora delle BR) è ben possibile che xx abbia dovuto prendere parte a quest'azione, anche con tutti i rischi di una sua identificazione al momento del fatto.

OMICIDIO CURCIO

Io arrivai a Torino in carcere due sere prima dell'inizio del processo. Appena arrivato non ebbi modo di incontrarmi con gli altri e a seguito dell'omicidio fummo subito tutti trasferiti, senza poter neanche discutere di questa azione. Ritengo pertanto che il gruppo dei detenuti non possa avere avuto un ruolo specifico nella decisione di questa azione. Preso atto di quanto ha dichiarato sul punto il Paci, (era prevista una semplice azzoppatura, poi arrivò dallo interno del carcere l'indicazione di "stendere" l'avvocato Croce), ribadisco che all'epoca di questo omicidio non esisteva ancora un gruppo di militanti BR detenuti con possibilità di influenza all'esterno. Esistevano persone che avevano certamente un ruolo di orientamento anche tra i detenuti, ma un vero e proprio gruppo si costituì solo dopo l'omicidio Moro, dando corpo ad una sorta di direzione politica denominata "centro interno". Io personalmente non sono mai stato all'Asinara, dove erano stati in precedenza alcuni detenuti BR dotati di particolare seguito e autorevolezza. Prima della stessa in opera dei carceri speciali io ero stato a Porto Azzuro e Volterra. I compagni detenuti che portavano avanti più degli altri il discorso staccati poi nella formazione del C.I. (Centro interno) erano 5 o 6, con composizione e numero variabile nel tempo: CURCIO, FRANCOSCHINI, CONTRERRE, FERRARI e BERTOLAZZI erano fra questi. Pertanto le dichiarazioni del PACI potrebbero essere assai riferite ad una qualche iniziativa del nascente C.I. o delle persone che a questo nascente organismo si richiama.

Quando al processo di Torino del 1978, gli omicidi di BERARDI e di SPOSITO ci colsero di sorpresa. L'azione contro CUTIGNO addirittura ci spaventò, perché temevamo rappresaglie da parte dei colleghi dell'uccisione contro di noi che eravamo nelle loro mani. Per questo tale azione era stata ritenuta una pazzia e avevano sperato che non fosse rivendicata dalle BR.

I.R. I vari comunicati letti o prodotti in occasione delle successive tornate del processo di Torino (1° L. e appello) li preparavano io e OGNIERNE per l'aspetto carcerario (in particolare il n. 14 e in n. 21 nella parte sul carcere). CURCIO e FRANCOSCHINI scrivevano le parti politiche o giudiziarie.

Abelardo Buonavita

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 25

950

I.R. Il finanziamento delle BR avveniva soltanto con rapine. Cio' fino a quando io fui arrestato. I sequestri di persona sono successivi (Gancia e Costa), anche se LOBETTI prima ancora del suo arresto aveva parlato di un progetto di rapimento di un industriale. ~~Il finanziatore di fascisti~~ (a noi interessavano sapere i due aspetti: quello politico e del finanziamento).

I.R. L'addestramento delle BR era piuttosto "autonomo". Io ho imparato da solo a sparare e poi ho insegnato ad altri compagni a sparare. Quando nel 1974 abbiamo avuto i mitra non li sapevamo neppure usare.

I.R. Posso escludere, per quanto mi risulta, l'addestramento in campi sia nazionali che stranieri.

I.R. Quanto alle notizie su ~~col~~ giorni all'EST di Franceschini e Gallinari, mi risulta che il primo era stato all'EST con un viaggio premio come diffusore dell'UNITA'; il secondo era stato in BULGARIA a un Festival mondiale della Gioventu' dove aveva tentato di fare (con altri) qualcosa davanti alla ambasciata degli USA, subendo una dura reazione da parte della polizia locale. Sono fatti certo precedenti il 1971. Altro in argomento non so. Sulle notizie del PELLÌ a radio Praga io non so nulla: era un argomento sul quale abbastanza spesso si scherzava come cosa non vera, ~~ma~~ con la quale lui non c'entrava. I

I.R. Per quanto riguarda gli avvocati, io personalmente non ho diretta esperienza al riguardo. Mi rientrava nella nostra concezione che un avvocato che difende, possa anche chiedere di portare qualche biglietto, una notizia o altro. Io ho avuto pochi contatti con avvocati e in particolare nessun contatto con Sergio SPAZZALI e DI GIOVANNI. GUSO lo vidi una volta sola, quando mi fece avere ~~alcuni~~ libri che gli avevo chiesto.

I.R. La scelta di revocare i difensori di fiducia al dibattimento fu pensata da FRANCESCO SCHINI, che aveva studiato i processi dei rivoluzionari algerini dell'FLN. All'inizio non tutti erano d'accordo, perche' chi non era "rovinato", cioe' con ~~non~~ troppe prove a carico, avrebbe preferito difendersi. Poi si fece osservare anche che non bisognava (in un gruppo ristretto come il nostro) creare diversità di comportamento, e la linea proposta da Franceschini passo'.

I.R. La nostra valutazione sul PCCI fu quella che risulta dal comunicato letto a L'AQUILA da Biondi e VALENTINO.

A questo punto l'ufficio procede alla lettura del manoscritto di 5 fogli numerati da 2 a 6 già menzionato in chiusura del verb. di ieri (f. 10).

I.R. Confermo quanto ora mi e' stato letto, con le precisazioni che seguono.

Il f. 1 conteneva una premessa politica, ripetitiva rispetto alle cose da me già dette a verbale e perciò l'ho eliminato. La fonte delle notizie riprodotte nel manoscritto e' il CURCIO, che tratto' questi argomenti in varie riunioni della colonna di Torino prima del suo arresto. *Alfredo Bucumilla*

F. Lir

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 26

951

In carcere il CURCIO - almeno con me - non torno' sull'argomento.

Il CURCIO era l'unico della colonna di Torino che aveva rapporti con l'esecutivo e quindi toccava a lui toparci informati sulle questioni generali della org.no. La discussione politica sui problemi della rivista come CENROINFORMAZIONI interessava molto tutti i militanti. Il G.I. osserva che nella base BR di Robbiano e' stato trovato un quantitativo enorme di materiale riferibile ad Antonio BUONAVITA. ~~55~~ Tutto questo materiale puo' dirsi delle BR (perche' BUONAVITA, essendo giornalista, raccoglieva e poteva raccogliere documenti piu' svariati) sembra al G.I. che non possa dubitarsi della militanza del BUONAVITA in BR, proprio per la presenza di molto suo materiale in una base della org.no.

I.R. Il SERBIA dopo l'uscita dal carcere aveva lavorato in uno studio di avv. di Milano, forse di nome DURANTE. Come "livello di studio" SERBIA aveva frequentato il Tribunale e stabilito rapporti con avvocati e altri gente per cui poteva capire tutta una serie di cose.

Per quanto direttamente concerne Antonio BUONAVITA, nessuno che io personalmente non l'ho mai conosciuto, (quantosiasi non ne hai conosciuto persona che sapessi essere A. BUONAVITA), ribadisco che quel che ne so e' quanto risulta dal mio manoscritto che riproduce le considerazioni fatte da CURCIO in sede di discussione a Livello di colonna di Torino. Il G.I. osserva ancora che nella base di Robbiano vi sono documenti concernenti il PISSETTA che corrispondono alle dichiarazioni del BUONAVITA su Friburgo etc. (si veda l'interrogatorio al G.I. ILPOSIATO di Roma), e che tali documenti sembrano riferibili a persone gravitanti nell'area di Controinformazione.

I.R. Ricordo che il CURCIO mi aveva detto che il materiale sul PISSETTA era arrivato da TRENTO.

Il punto ancora che la AEA (parlando con me dopo il mio inserimento nell'esecutivo e riflettendo sul problema dei servizi segreti: v. ancora verb. G.I. Imposato) metteva questo arrivo di informazioni sul PISSETTA in relazione col discorso tipo "poi vedremo etc." che i servizi ~~ci~~ avevano fatto dopo il ~~nostro~~ tentativo ~~di~~ (non riuscito) di allacciarsi.

I.R. La parte del manoscritto che riguarda FIORINI e la sua proposta a gente non BR di fare un sequestro (foglio 4 retro, secondo la numerazione autografa del BUONAVITA) preciso che riflette notizie avute dal GALOZZI e altri dal suo giro, durante la nostra comune carcerazione in Pescebrone nel 1977. GALOZZI dava per scontato il fatto che FIORINI (non avendo trovato un gruppo che accettasse la sua proposta) avesse finito poi per rivolgersi alla Buonavita. Di se' GALOZZI diceva che non era uno di PL.

Il GALOZZI - mi risulta - era uscito dalle BR nel 1974. Con riferimento a foglio 3 recto (numeraz. BUONAVITA) del

F. Lir

Alfredo Bucumilla

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 27

952

manoscritto, l'imputato dichiara:
dei tre spezzoni di P.O., due facevano certamente capo
a NUCRI e PIPERNO, mentre ho dei dubbi che il terzo facesse
capo proprio a SCALZONE.

Nel corso della verbalizzazione l'imputato spontaneamente
dichiara:

«Mi è venuto in mente che durante il mio primo periodo di
soggiorno a Torino, come BR (prima che andassi in Svizzera)
conobbi anche Italo SAUGO (detto "nonno") che rimase con noi
una quindicina di gg. Era uomo di fiducia dei compagni milanesi.
Diceva di essere ricercato in quanto ci abbiamo mai
creduto troppo ed anzi pensavamo che ~~era~~ fosse espedito per
poter stare più "comodo". Era candidato alla direzione della
colonna di Torino, ma si rivelò pieno di contraddizioni
e con grandi litigi e per questo se ne andò da Torino e
lasciò l'O. nella quale per altro non era mai stato veramente
insediato. Era con SAUGO, e WHO, che avrei dovuto fare la rapina
a FROCCO 2, della quale ho già detto a f. 10, rapina che poi
non fu fatta da noi, ma da altri in seguito. Noi non eravamo
neppure andati troppo avanti nella fase di studio. Credevamo
che SAUGO fosse un esperto e invece non si rivelò tale.
Ricordo inoltre che una volta venne a Torino per incontrarsi
con SAUGO un ragazzo di Trento, credo lo stesso poi arrestato
con SAUGO dalla aut. giudiz. di Milano. Noi di Torino lo
avevamo soprannominato "il auto" perché con noi era sempre
stato zitto. Aveva aperto bocca solo per parlare con SAUGO.

Spontaneamente dichiara:

«La Peugeot di cui ho parlato in riferimento al sequestro Amario
(f. 15) era stata noleggiata in Francia in occasione di
una inchiesta su PISTINA. Poi era stata portata in ITALIA e
usata con le solite targhe false.
La precisione sulla Peugeot erano state lontate targhe
volte a rottami di auto acquistati per poco. Altre targhe
la O. la fabbricava essa stessa falsificandole (in epoca
successiva); altre ancora venivano rubate.

La ragazza che era con me e l'autista, sull'auto che porto'
Al BRTO nel box-priione, era Lara CAGOL.

Ricordo ancora due targhe di auto usate da PELLI e dalla
CAGOL: una era un 1100 a gas bleu, comprata da PELLI a nome
falso, t. 70 981882 (può essere che si confonda sulle cifre
1 e 2); l'altra era una 850 comprata rottame, t. TOP 83996.
La prima ~~era~~ auto era del PELLI e la seconda della CAGOL.

A questo punto della verbalizzazione, essendo concluso l'inter-
rogatorio, si allontana il dif. avv. ZUPO che (nulla opponendo il
BUONAVITA) consente che la residua verbalizzazione proseguisca
in sua assenza.

Alfredo Buonavita

R. P.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 28

953

I.R. Per quanto riguarda la struttura org. va delle BR, inizial-
mente c'era solo il gruppo di MILANO e non c'erano neppure
i clandestini. Soltanto CURCIO stava un po' "riquadato",
ma tutti sapevano dove abitava e lo sapeva pure la P.S. =

CURCIO era "riquadato" nei rapporti con la Lente.
FRANCOSCHINI aveva qualche problema per il servizio militare,
ma più che clandestino era veniente alla leva.

Fu dopo gli arresti del 1972 che si sviluppò nelle BR il
dibattito sull'organizzazione. Io non presi parte a tale
dibattito perché ero in SVIZZERA, ma al mio rientro ne fui
nesso al corrente.

Dopo gli arresti del '72 nacque la distinzione fra regolari
(o clandestini) e irregolari. Dal punto di vista politico
essere clandestini era un progresso, perché significava
più libertà di dedicarsi alla org. e tempo pieno, con la
conseguente possibilità di acquisire sempre maggior capacità
di lavoro. Quando, oltre a Milano, comincio' a funzionare ad un
certo livello il gruppo di Torino, conseguendo autonoma capa-
cità di intervento, si pose il problema di un coordinamento
fra le due sedi, che andasse oltre la fase iniziale della di-
pendenza (in pratica) di Torino da Milano, e così' dopo il
discorso della clandestinità si sviluppò quello delle colonne,
di Torino e Milano, ciascuna autosufficiente.

All'epoca del sequestro SOSSI c'erano ancora solo queste due
colonne. A Roma e nel Veneto (come già detto) c'erano soltanto
tentativi e prime forme di org. e per Roma la cosa inizia
dopo il seq. SOSSI.

A Genova, all'epoca del sequestro SOSSI, non avevamo nulla.

Tutto ciò che tutta l'azione è stata fatta con compagni
venuti da fuori. Per la precisione però una volta la LARA
mi fece vedere una casa appena fuori dall'autostrada GE-SAVONA
al casello di Pagli, dicendomi che c'era un alloggio da sgom-
brare e che avrei dovuto pensarci io, mentre poi non ne
fui effettivamente incaricato.

Pento che all'epoca del sequestro SOSSI a Genova ci fossimo
altra casa, ma non so dire nulla di più se non che ci fu qual-
che "casino", perché la padrona di casa aveva notato sempre
la stessa donna con ragazzi ogni volta diversi, e temeva qualche
traffico poco pulito, per cui aveva minacciato di rivolgersi
ai CC. Non credo però che tale alloggio sia servito come base
per il seq. SOSSI.

Seppure per Genova osservo, incidentalmente che certamente dopo
C'CC (non so se già all'epoca dell'omicidio) in Genova operava
c'era BR il FAINA unitamente ad altri, come seppi da lui stesso
in carcere.

Preciso ancora che nel 1973 c'era anche un gruppo BR in Emilia
(C. Albene, Casalotti e altri) che però li' non fece nulla
e poi passò in Veneto.

Alfredo Buonavita

R. P.

954

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 29

Per quanto riguarda la colonna, a livello formale fanno parte della direzione tutti i clandestini; in pratica a dirigere sono quelli dell'esecutivo e intendo l'esecutivo nel suo insieme, con varie competenze a seconda del settore di intervento (FIAT, logistico etc.)

Si tenga presente che molte delle cose scritte (quelle sui Fronti e altro, in particolare) erano più che altro previsioni, programmi di intervento, non ancora cosa perfettamente funzionanti.

I documenti sulla organizzazione sono soprattutto elaborazione di CURCIO, sue riflessioni sui problemi della guerriglia o sulla esperienza dei pendolari. Non erano il frutto di discussioni che avevano attraversato tutto il gruppo, come sarebbe stato opportuno che avvenisse.

Per quanto concerne i FRONTI, si deve tener presente che allo inizio tutti i militanti facevano più o meno le stesse cose. Fu così noi di Torino (considerato che a Torino chi lavorava sulla FIAT finiva per arrivare ogni attività) a porre il problema di una differenziazione degli interventi; così io e LARA cominciamo ad occuparci in modo specifico del settore logistico (armi e documenti) e nacque con documentazione il FRONTI LOGISTICO. Questo però esisteva soprattutto sulla carta, nel senso che il suo concreto funzionamento si risolveva tra me e BERTOLAZZI, che faceva a Milano il mio stesso lavoro.

Altro FRONTI era quello delle FABBRICHE. Altro ancora quello della CONTROREVOLUZIONE, che era coordinato all'inizio da Franceschini e Lara CAGOL. L'unico fronte che funzionava regolarmente era quello delle fabbriche, i cui responsabili si vedevano periodicamente in riunioni affollate e con la presenza di operai di fabbrica.

Il termine FRONTI di MASSA veniva usato con riferimento al FRONTI delle FABBRICHE, in quanto diverso dal logistico, vale a dire che aveva un referente politico fuori dalla organizzazione. Un settore di massa c'era pure nel fronte della contro-rivoluzione, con riferimento al lavoro dei quartieri rispetto ai fascisti. Per altro questo settore di massa del fronte contro-rivoluzione era un problema che riguardava soprattutto Milano, ove c'erano stati scontri in materia di esplosivi del relativo intervento. A Torino invece la FIAT era tutto e il problema non si poneva.

I.R. Di un FRONTI CARCERI (che apprendo dall'ufficio esser stato proposto dopo l'evazione di CURCIO) io personalmente ho avuto diretta esperienza nel nov. 76 quando i compagni esterni (non so chi di preciso) mi fecero arrivare un biglietto nel quale in sostanza i compagni BR in carcere venivano invitati a studiare e a non "rozzare" con la pretesa di ingersersi nei problemi della organizzazione, per es. proponendo in continuazione piani di evasione.

Spont. aggiunte:

Ancora sulle carceri ricordo che c'era in programma una azione contro il giudice di sorveglianza di LIVORNO nel 1975.

955

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 30

non realizzata per motivi tecnici. Le ne parlo' in un'occasione il FATMA stesso, dicendo che doveva prendervi parte, che l'aveva studiata.

Intanto all'ESSECUTIVO formalmente prese ad assistere dal 72/73 una passaglia alla clandestinità di alcuni militanti. So- anzialmente esisteva da sempre e ne facevano parte LORSTTE, FRANCESCO SCHINI, CAGOL e CURCIO. Di LORLACCHI non so dire nulla. Ma vi entrò - come già detto - dopo l'arresto di Curcio e Franceschini. Altro sull'esecutivo non so anche perché era soprattutto assai delicata e particolarmente compartimentata con vita autonoma.

Per quanto rispetto ai FRONTI ricordo che nelle BR la discussione era una colonna che organizza orizzontalmente (cioè rispetto al territorio) e il fronte che organizza verticalmente, cioè rispetto ad un settore di lavoro coinvolgendo ormai più o meno o tutta l'org., senza confini territoriali.

Però i FRONTI si discuteva pure se dovevano avere autonomia solo politica o anche militare; la conclusione fu che dovevano avere autonomia solo politica e quindi proprie strutture solo in questa prospettiva (direzione, informazione, riunioni, schedari) facendo poi ricorso alle colonne per le iniziative di carattere militare.

I.R. Per POLO si intendeva una zona di intervento ove si insediava una colonna; ad esempio si parlava di polo operaio quando la colonna era insediata, come Torino o Marghera, su una realtà prevalentemente di fabbrica. Ma il POLO non coincideva con la principale città della zona di intervento. Ad es. Marghera non era esaustiva dei problemi del Veneto essendo anche il problema dei pendolari dalle città vicine o dei fascisti a Padova, così come Torino non esauriva tutti i problemi del Piemonte perché c'erano RIVALTA, CHIVASSO e BIELLA con altri diversi problemi.

L'OPERAZIONE STRATEGICA prese a funzionare solo dopo il arresto SCOTTI. La prima D.S. in senso proprio fu quella dell'ottobre 1974 che espresse l'esecutivo formato da me dalla CAGOL e da LORSTTE. Eravamo alla D.S. in sette (salvo errori), tre di Milano, due di Torino e due di Marghera. Tutti li ho già fatti sopra e forse ad essi va aggiunto PAROLI per Torino oltre la CAGOL.

Prima del sequestro SCOTTI la D.S. non esisteva, anche se talora c'erano riunioni dei responsabili del lavoro di fabbrica che si scambiavano esperienze e valutazioni e queste riunioni potrebbero considerarsi un equivalente della D.S.

I.R. Quanto all'approvvigionamento di armi richiamo quanto detto al G.I. I.P.SILVATO: avevo dimenticato di dire cioè che qualche arma (una o due) l'avevano acquistata in Veneto dalla sala pagando cifre astronomiche.

I.R. Il foglietto con gli indirizzi "LOWENSTRASSE 42, 8111 ZURICH" e "MILROD VADUZ 12 SAUPOSTEN" trovatosi indosso e corrispondente ad analogo appunto che aveva il Bertolazzi al momento del suo arresto, si spiega così: erano indirizzi di armerie; quello di Zurigo ci veniva da compagni della RAF; l'altro risaliva

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 31

ai tempi di FELTRINELLI.
Nessuno di noi ha mai acquistato armi (per quanto ne so, ma sono certo) in queste armerie.
Le uniche armi di provenienza straniera che avevano in quel periodo erano alcuni pezzi passati da quelli della RAP dopo che le avevano usate loro: ricordo una 38 e non mi pare ci fosse di più.
Ancora sulla SVIZZERA ricordo che avevo preso una cassetta di sicurezza a Ginevra; non ricordo il nome della banca; era un edificio con facciata tipo vecchia chiesa, in un quartiere con molte banche. Partendo dalla stazione e percorrendo Rue des Alpes si attraversava un ponte su un fiume che entrava nel lago. La banca era subito dopo il ponte lungo il fiume suddetto. Avevo preso la cassetta alla fine del 1973 con nome falso e documento di Milano. L'avevo tenuta sino al sett. o ott. '74 e poi la passai a CASALETTI e BESUSCHIO. Vi tenni documenti falsi e valuta estera per 15.000.000 (marchi tedeschi), procuratoci con cambi in Svizzera di provvisti di rapine fatte in ITALIA. Al posto della mia poi presso una cassetta intestata a ~~due~~ due (CASALETTI e BESUSCHIO) con nomi falsi. Ad essi io passai il contenuto della mia cassetta perché essendo entrato in esecutivo non potevo più esser io a gestire queste cose.
Ricordo che Casaletti e BESUSCHIO tornarono in ITALIA con la Ford Escort poliziotta dalla Besuschio in Svizzera che aveva SCHIBERNE al momento dell'arresto.

I.R. Circa le vicende di PELLI, ALUNNI e RONCONI, le cose stanno così e le precisò su richiesta dell'ufficio avendo appreso che ALUNNI è formalmente imputato dell'omicidio CROCI proprio per chiarire a questi fini ogni aspetto della questione parlavo anche di faccende personali che non avrei citato.

Da punto di vista politico il discorso vale sia per ALUNNI che per PELLI, sia pure con distinzioni fra i due. ALUNNI rimase in BR per un periodo molto breve circa 15 gg; poi rimase ancora con noi ma formalmente e sostanzialmente esautorato. Sin dall'inizio si ribelò in totale disaccordo con noi. Propugnava tesi revisioniste che non erano le nostre e che si svilupperanno poi con l'autonomia. A me inoltre sembrava uno squinternato nel senso che non rispettava minimamente le regole di disciplina. Chiesi a MORITTI chi mi aveva mandato e lui mi spiegò che ALUNNI (non ne ricordo il P.C.), noi lo chiamavamo CAVALLIO per il suo sorriso o CECO, dai tempi della SI-MES aveva una donna lezza pazza che lo condizionava. Anche PELLI uscì adducendo motivazioni di carattere politico di disaccordo con la linea delle BR; ma in realtà le sue erano motivazioni soprattutto personali. GURCIO trascorse tre gg. a parlargli prima che la sua uscita dalle BR si formalizzasse, perché l'U. voleva recuperarlo che era cresciuto con noi e che - ripeto - aveva soprattutto problemi personali, mentre ALUNNI non era per nulla tollerato.

BUONAVITA 11/6/81

f. 32

I problemi personali di PELLI consistevano nel fatto che egli era molto legato alla RONCONI; noi avevamo diviso i due - mandando PELLI a MILANO e tenendo la RONCONI a Padova - per motivi di sicurezza. Dopo l'omicidio di Padova e di fatti spostammo anche SCHIBERNE che, come il PELLI, era coinvolto nel fatto. Inoltre il PELLI era totalmente assorbito dal suo rapporto con la RONCONI e molte volte non pensava ne' faceva altro. Nonostante la separazione PELLI e RONCONI continuarono a vedersi a metà strada, sul lago di Garda, con grossi rischi per la O. se si considerava che la RONCONI era ancora legale e poteva essere presentata.
Peraltro per altro che a differenza di ALUNNI quello di Pelli era un problema soprattutto personale o di fatti ALUNNI fu espulso mentre PELLI fu radiato lasciandogli una arma e dei soldi. La RONCONI fu solo sospesa in attesa che decidesse cosa fare. A differenza di ~~XXXXXX~~ ALUNNI (~~XXXXXX~~ gli espulsi non possono rientrare nella O.) il PELLI avrebbe potuto con fatica e dopo verifica essere riamesso, in quanto radiato. In quanto solo sospesa la Ronconi avrebbe potuto rientrare quando voleva a preferir' andarsene per seguire il PELLI.
Certo che la sospensione e' applicata anche in carcere quando un compagno BR ha qualche problema personale o politico o disciplinare.

Spont' all'ufficio:

Ricordo che la RONCONI aveva un alloggio ad AIRASCA ^{della stessa casa} in cui venne arrestato un francese che aveva ucciso un carabinieri per traffico dei TIR (nota dall'ufficio Michel CHARRIER) cioè dico in base a voci di carcere del 78/79.

I.R. Con riferimento al mio documento pubblicato dallo ESPRESSO n. 22/81 (si allegano le pag. 33-36 del settimanale) su domanda dell'ufficio preciso quanto segue:
Intendo parlar di piccola borghesia (pag. 35, terza col.) eroica e militante, intendo riferirmi agli abitanti universitari di NAPOLI, PIPERNO etc. e in genere ai dirigenti dei vecchi gruppi di F.O. piu' ancora che di I.C. (quindi gente come T. etc.). In altre parole intendo i vecchi leaders scelti dalle loro posizioni con la fine delle lotte del '68 che poi si sono rifatti il trucco e hanno cercato di riemergere incarendosi nell'area della lotta armata utilizzando certi strumenti di potere come riviste, conoscenza etc. Questo mio discorso vale per il periodo successivo al 1977; per la fase antecedente si richiamo al mio manoscritto di 5 fogli allegato al presente verbale. Quanto al dopo 1977 va detto che (come pure GURCIO piu' volte a me in carcere) ~~non~~ la BR del movimento del '77 avevano capito ben poco e perciò non gli erano state dietro. Solo ora si comincia a lavorarci con gente (tipo Valentino) uscita da quella esperienza. Ricordo che dopo i fatti di Bologna che causarono la morte di LO RUSCO, anzi dopo i fatti di Bologna a seguito della morte di ~~XXXX~~ MORI det. BR (che in quei giorni avevano un processo proprio a Bologna) abbiamo fatto un comunicato letto in aula che tentava di dare una interpretazione

958

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 33

positiva di quei fatti, ma i compagni BR esterni ci fecero sapere che non condividevano la nostra linea e ci chiesero se eravamo impazziti. Noi dall'interno credevamo si trattasse di un fatto spontaneo o per lo meno vedevano solo la componente spontanea senza riuscire a percepire - come potevano fare gli esterni - che dietro c'eranno i Cruppetti che organizzavano. Intanto - per fare un altro esempio - che erano questi vecchi leaders che mandavano dei ragazzini a fare le rapine - io so di quella di ARCIATO - facendogli credere che operavano in collegamento con le BR mentre non era affatto vero. Quelli che sono stati arrestati dopo ARCIATO sono davvero diventati BR (si riferisce a VICINELLI, BONORA, CAVINA, RINALDI, FRANCIOSI e BARTOLINI) e quando sono arrivati a PALMI abbiamo dovuto trasferirli NIGRI dalle mani per evitare che si facesse giustizia dell'anno subito a suo tempo. TOLINI non so se si riuscirà a fare in modo che non subisca qualche rappresaglia. In sostanza, NIGRI e TOLINI (utilizzando la riv. ROSSO e l'area ad essa vicina) impiegavano poi sul piano pratico i grossi nomi per mettere le mani, controllare i Cruppetti di quartiere, i circ. giovani proletari: questi tendevano spontaneamente ad andare in piazza, ma qui trovavano quei grossi nomi che li guidavano militarmente, li armavano e poi davano loro spazio politico sulla rivista. NIGRI e TOLINI avevano una funzione di elaborazione orientamento politico; per la traduzione pratica di questa strategia si servivano di quei grossi nomi che ho detto e che erano certamente ALUMNI (lui stesso mi disse a PALMI che era responsabile del circolo di porta ROMANA cui apparteneva il gruppo che sparò contro CISTRA') e altri ancora, fra cui forse Strano Cresta e Marco Antonio. Mi limito a dire di quelli che conosco di persona. Osservo ancora che i giovani dei circoli venivano pure impiegati per rapine di finanziamento della rivista. Tutto da me detto vale sino all'estate '78 epoca in cui ci fu una spaccatura fra i politici (NIGRI, TOLINI) e gli altri che organizzavano militarmente i giovani: questi ultimi uscirono insieme portando via armi e soldi poi si divisero dando vita a due gruppi (R.C.A. Marocco e un altro gruppo, ALUMNI).

I.R. Ancora a f. 35 terza colonna dell'articolo de L'ESPRESSO: la frase "e' il periodo in cui si sequestrano i propri compagni" va riferita al seg. SARGNIO. Dell'arazia "rubata" lessi sul Corriere della Sera come dichiarava di BARBONI a proposito del PAC e di PL. La frase sul criminologo va riferita a Pirella; Valentino Nicola a Palmi mi disse (cosa del resto di dominio pubblico) che PL venne a sapere che un gruppo di Napoli stava per fare un attentato contro PAOLISLA e PL lo fece prima. Quel gruppo di NAPOLI era F.C.C. o F.C.A., non so dire bene cosa ci facesse a Napoli.

Con riferimento alla prima col. di f. 36 dichiaro che parlando di compagni inadeguati "perche' aventi quasi esclusivamente capacità organizzative e militari, intendevo riferirmi ad AZZICINI, POCI e FORSTI e piu' in generale ai responsabili

PELON

Alberto Baccinetti

959

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 34

che avevano diretto le BR nel '77- '80.

Il dibattito politico nelle BR si era così ridotto che a Torino - come mi disse soprattutto il PIAGONE - la brigata "irraffori fini" per fare azioni per conto suo contro qualche capo o simile senza coordinarsi, anzi contro la direzione di colonna, la quale non sapeva dare un ruolo politico alle lotte di fabbrica mentre nell'ambiente di lavoro la tensione saliva sempre piu'. Senza quello sbocco ci furono reazioni solo militari e contro - ripeto - la direz. di colonna.

Tornando al discorso della rivista ROSSO e dei Cruppetti aranti che gli esponenti di questa area cercavano di organizzare come sopra detto, devo precisare che le BR erano estranee a tali Cruppetti, con la sola eccezione - forse - di Roma, per la presenza qui di Corucci e Faranda che avevano un seguito di provenienza ex - Cruppettara.

I.R. Con riferimento alla terza col. pag. 36 de L'ESPRESSO n. 23/81, ove parlo di "innocenti" intendo riferirmi al fatto di Padova e eventualmente ad altri fatti simili che io non conosco ma che altri possono chiarire.

A questo punto viene data integrale lettura del verbale e il BUONAVITA precisa:

- f. 2 : la LECORATTO non entro' mai in un gruppo politivamente inteso ne a Torino ne a Borgomanero, ma soltanto in un gruppo di amicizie del quale facevano parte suo marito ed io e altri che erano stati nel gruppo di Borgomanero.
- f. 2 in basso: all'appuntamento col CURCIO andai con ragazze ma erano amiche di Borgomanero dell'ambiente di lavoro, non le tre di Torino che conoscerò bene soltanto in seguito.
- f. 6, ult. riga: io mi lamentai con FIORONI del fatto che da casa mia non arrivava nulla pur essendo sicuro che mia madre, purché contattata certamente si avrebbe mandato sussidi. Anzi ora ricordo meglio: da casa mia arrivò una borsa di vestiti da nessun saldo. La cosa mi stupì tanto che ne parlai con FIORONI quelle due o tre volte che ancora lo vidi in Svizzera.
- f. 9: preciso che la CRAGLIA faceva parte non del giro di P. Palazz ma della scuola frequentata dalla DUO'.
- f. 9: preciso che portai ALLEGRI a Torino nell'ottobre 1974 poco prima del suo arresto: esattamente dopo xxxxxx l'arresto di CCHIBENE la Allegrì fu a lungo interrogata dai compagni che temevano che a Robbiano si fosse arrivati per causa sua.
- f. 17: i due compagni della A 112 per l'azione xxxxxxx di-entificarono anche (durante l'ispezione all'auto eredita dei CC. e che era della CAGOL) una bomba a mano di quelle col manico. Il compagno l'aveva portata con sé scendendo dall'auto ma poi non ne fece uso perché non era sicuro. Quando poi l'equivoco con la Calol si chiarì si dimenticò di riportarla in auto.

PELON

360

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 35

- f. 19: l'alloggio di Viserba e Viserbella formalmente lo affitto il CASARETTI, con nome falso, su mia indicazione.
- f. 21: la prima riunione dell'esecutivo avvenne pochi giorni dopo o il giorno subito dopo la riunione di Bassano di cui ho detto a f. 19. L'ESECUTIVO si riunì in un giardino o altro luogo pubblico di Milano. Quando a quella riunione di Bassano io chiesi al MORETTI di preparare i documenti per l'auto che intendeva rubare per me.
- f. 24: ~~XXXXXX~~ il Centro interno esisteva certamente già prima del seq. MORETTI: ad esso feci riferimento nell'autunno 1977 quando avevo intenzione di evadere; mi riferivoli per questo ai compagni che erano all'ASINARA;
- f. 24: preciso che il discorso sul Centro interno era portato avanti un po' da tutti. Le 5 o 6 persone da me menzionate sono quelle che nei vari periodi sono ruotate nell'incarico dopo la costituzione del C.I.

Si dà atto che nel corso dell'interrogatorio il BUONAVITA ha anche reso al GI le seguenti risposte su domanda: in corso Giulio Cesare 111 di Torino c'era un luogo per appuntamenti fra militanti BR o fra BR ed altri; non c'era lì nei pressi nessuna nostra struttura o altro; era un posto comodo, specie per chi arrivava da Milano. Io stesso l'ho usato moltissime volte; qualche volta cambiavo numero civico, ma 111 era facile da ricordare.

Alla Sirtta, quando vi fu il conflitto a fuoco in cui morì la CAGOL, certamente non c'era il CURCIO. Quello che era colla CAGOL ripeté fosse Azzolini. Ma della cosa non posso essere certo. E' solo una mia illazione.

La donna vista avviarsi al box di corso Appio Claudio dove c'era il furgone SIP da usare per Amerio era la CAGOL.

LETTO, CONFERMATO E SOTTOSCRITTO
CHIUSO ALLE ORE 19.56

Alfredo Buonavita

Franco Giordana GI
Gian Carlo CASELLI GI

Scaree

Alfredo Buonavita

36

361

TRASCRIZIONE DEL MANOSCRITTO CONSEGNATO DA BUONAVITA ALFREDO AI
G. I. I. DI TORINO IL GIORNO 11/6/1981

I rapporti con l'"Autonomia" sono nati nel '73 a Milano, dove esisteva l'Assemblea Autonoma dell'Alfa Romeo. Tramite i compagni di quella colonna, si sviluppavano discussioni con i compagni dell'Alfa e la distanza era politicamente enorme, anche se, come commiati, "si aveva all'epoca una sorta di complicità, di solidarietà di classe che in seguito si è andata spezzando, dopo l'avvento del militarismo nel movimento rivoluzionario, le sconfitte politiche e militari, i pentimenti, veri e fasulli.

Con i compagni dell'Assemblea autonoma non si è mai andati al di là della discussione, e non credo che qualcuno di loro sia mai entrato nelle BR, tanta era la distanza di linea politica.

Loro sostenevano la necessità che le BR si "mettessero al servizio" delle lotte di massa, in qualità di "braccio armato" di un'organizzazione legale; le BR hanno sostenuto sin dalla nascita la necessità dell'unità dell'organizzazione politica con quella militare. In sostanza non si credeva possibile che una organizzazione legale potesse guidare politicamente la rivoluzione, visto che storicamente, nelle fasi di difficoltà, i capi politici avevano sempre optato per le scelte a loro stessi più comode, relegando i "militari" in posizioni subordinate, anche quando questi ultimi esprimevano le esigenze rivoluzionarie più genuine delle classi lavoratrici. A questo proposito si ricordava lo scontro nel PCI fra Togliatti, capo politico, e Secchia e Longo, capi politico-militari della Resistenza, con la vittoria del primo e l'abbandono della via rivoluzionaria in Italia.

Questa tesi prevale ancora oggi nelle BR, e pertanto i dirigenti politici devono anche essere dirigenti militari. Per questo non sono che chiacchiere gratuite o interessate, o tesi sbagliate sostenute sinceramente, quelle di chi vuol sostenere una direzione occulta, una mente politica "oscura" alla guida delle BR e del terrorismo in Italia.

Mi sento di escludere questa possibilità al cento per cento. L'ontano dalla realtà e chi la sostiene non è mai stato in grado di produrre la benchè minima prova e testimonianza in tal senso. Ritornando all'"Autonomia". Questa era nel '73 l'Assemblea dell'Alfa, quella del Petrochimico di Mestre e qualcosina del Sud, credo di Roma. Costoro non erano una organizzazione, ma ~~una~~ collettivi, con diverse differenze fra loro, ma tutti lontani dalle BR, dalla ipotesi della lotta armata ~~come~~ strategia. Questi ~~non~~ ^{non} avevano la lotta armata come dipendente e secondaria. - e solo in certi casi - rispetto all'organizzazione legale dei proletari.

La nascita di Controinformazione non fu voluta dalle BR, ^{ma} ~~dal~~ dall'ex P.C. di P.D., altri gruppi specifici. Premetto che queste cose si svolgevano lontano da Torino, dove io abitavo e operavo, e che solo di tanto in tanto avevo delle informazioni sui fatti interni all'area milanese e nazionale in genere. Era il CE delle BR che si occupava di valutare i rapporti con altre realtà di movimento,

37

300

e in specifico allora la nascita di Centrioinformazioni fu scaturita da Franceschini e parzialmente da Curcio.

Seppi che era nata questa rivista e che avremmo visto il numero 0 fra poco tempo. Leggendo il numero 0 e lo trovammo interessante. Curcio ci disse che questa era iniziativa di intellettuali milanesi, che con questa rivista non si ponevano come un gruppo con una precisa linea politica, ma essendo interessati a tutte le situazioni di lotta proletaria, anche la più radicale come la nostra, forse erano disponibili a recepire nostro materiale. Disse che gli interessi di questi compagni era portare alla discussione pubblica in tutto il movimento, tutte le tesi politiche più radicali, per verificarne la fondatezza e la giustezza ecc.

Fu chiesto che nelle nostre situazioni di intervento politico - fabbriche e quartieri - si facessero dei diari di lotta, delle riflessioni politiche, perché c'era la possibilità di far conoscere pubblicamente il nostro intervento.

Nelle nostre realtà di intervento producevamo vari diari e riflessioni, compilate insieme ai proletari che militavano nelle B.R. in quelle realtà, e alcuni furono effettivamente pubblicati, come ad esempio un diario sulle lotte Fiat, credo dell'inverno 73-74 (o forse 72-73).

In seguito ci fu chiesto un parere sullo stanziamento di alcuni milioni (credo tre) per contribuire a tenere in piedi questa rivista, e noi a Torino fummo tutti favorevoli, perché la cosa ci sembrava utile per la discussione sulla lotta armata in tutta la sinistra di classe.

Seppi che per la gestione della rivista si erano creati grossi casini, un po' per le diverse posizioni politiche, tra i partecipanti, e un po' per la mania di leadership, presente anche lì, come eredità velenosa del periodo dei gruppi extra parlamentari.

In quello stesso periodo seppi che il C.E. delle BR aveva rapporti con tre pezzi diversi dell'ex P.O.; tutti e tre tra loro vantavano rapporti politici esclusivi con la BR, con sommo divertimento di noi altri che sapevamo come stavano le cose e ci ridevamo sopra.

Non ho mai capito bene, quali fossero le differenze di fondo fra questi tre pezzi di P.O., facenti capo a NEGRI, PIPERNO e SCALIZONE, e non mi sono mai preoccupato di approfondire la cosa. Noi avevamo rapporti saltuari e improduttivi con tutti e tre e all'epoca ciò mi sembrava del tutto normale.

Seppi che uno di questi gruppi, credo quello di Scaglione o Piperno (erano di Roma), voleva iniziare una collaborazione con le BR a Torino, perché lì c'era la Fiat. Ci proposero di fare un attacco alla centrale elettrica di Mirafiori, e noi rifiutammo perché avrebbe significato la cassa integrazione per migliaia di operai; oltre al fatto che le BR non hanno mai accettato collaborazioni di questo tipo con nessun gruppo, non rientrando questo nella loro linea politica.

Questi erano soprannominati i "bombaroli", per la loro propensione all'esplosivo; non fecero nulla alla Fiat Mirafiori e tempo dopo

38

303

non potremmo fossero loro a mettere bombe all'M.S.I. del quartiere Mirafiori Sud ed al SIDA di Rivalta.

So che i padovani di P.O., con Negri compreso, parteciparono parzialmente all'esperienza della rivista contro Centrioinformazioni, ma se ne andarono quando seppero che questa era stata "infiltrata" dalle BR, con un paio di militanti e dei finanziamenti. Non so collocare con esattezza le date del loro ingresso e uscita dalla rivista, ma credo ci fossero fin dall'inizio e ne siano usciti nella primavera del '74 o prima. Di ciò ne sono certo perché fino a quell'epoca militai nella colonna torinese e ricordo che con quei compagni discutevamo di questo fatto.

Nella rivista non ci furono militanti delle BR effettivi, ma dopo la sua costituzione ci furono dei rapporti con alcuni di loro e con il tempo seppi che almeno uno era pressoché completamente d'accordo con le BR e un altro aveva grosse simpatie per la nostra organizzazione.

Se poi in seguito ad un diario prodotto dai nostri compagni della Fiat e pubblicato sulla rivista, i padovani si dimostravano estremamente interessati alla nostra esperienza di fabbrica e chiesero un incontro con noi. Questi rapporti erano tenuti dal C.E. delle BR, in specifico so che ci andò anche Curcio, responsabile del CE per Torino. Credo furono due o tre incontri, dopo l'autunno inverno 73-74 (o forse 72-73); con Negri ed altri, e per le BR ci furono Curcio e Franceschini.

In seguito questi rapporti si interruppero e Curcio ci riferì che era impossibile qualsiasi accordo con i padovani, essendo questi propugnatori di linee assolutamente contrarie a quella delle BR.

In specifico ebbro - Curcio e Negri - un battibecca sulla questione dell'unità del politico col militare dove Curcio difese questa tesi e offese profondamente Negri. Curcio infatti ha sempre posto questa questione come discriminante, anche personale, per un dirigente politico rivoluzionario, ed era - ed è - orgoglioso di aver abbandonato la possibilità della cattedra a favore della militanza nelle BR.

In seguito i rapporti furono tenuti da Franceschini con "emissari" dei padovani (che ho appreso in seguito trattarsi di Fiorani), senza che alcunché di apprezzabile, da poter essere cioè discusso fuori del C.E., in tutta l'O.

Fu nel '74 che si discusse di una proposta, proveniente da questo "ciclo", di un sequestro di persona per estorsione, dove le BR dovevano incaricarsi della custodia del prigioniero, e alla fine avrebbero avuto metà del ricavato. La proposta, saputo in seguito, essere stata fatta da Fiorani a Franceschini, dove il primo parlava a nome di Negri e dei padovani. Ancora più tardi ho saputo che in realtà Fiorani aveva rotto i ponti con Negri e millantava questo mandato, nelle discussioni con le BR, parlando in realtà soltanto di nome suo.

Le queste sono cose apprese da gente non delle BR, in discussione informali, per cui il loro peso che hanno è relativo. Possono essere verità sacrosante o esattamente l'opposto. Le persone con cui ho discusso di questi fatti sono di P.L. e dell'Autonomia (?) e anche loro mi hanno detto che Fiorani fece loro la stessa proposta di sequestro rifiutata.

39

Anche Franceschini, a nome di noi tutti, rifiutò questa proposta di sequestro, ancora una volta ribadendo la nostra totale volontà di autonomia politica e militare da chiunque.

Quando successero gli omicidi di via Zabarella a P.D., credo che i rapporti con Negri fossero già stati interrotti da mesi, e comunque posso escluderli categoricamente nell'area padovana, avendo condotto in merito all'inchiesta, ordinata dal nostro C.E. ed essendo in seguito subentrato alla costruzione della colonna veneta, a quei compagni responsabili degli omicidi stessi.

Credevo che i rapporti continuassero con la rivista Centroinformazione che da quel canale ci siano giunte le pressanti richieste a non addossarci la responsabilità di quei due omicidi. Posso comunque escludere che questa richiesta sia mai venuta da Pd, tramite i nostri compagni di quella realtà, perché ho constatato di persona che lì non sono mai esistiti rapporti di alcun genere con Negri e l'Autonomia di Pd, (allora ex Pat. - Pd.).

C'era una simpatizzante nostra, poi militante, poi entrata in P.L. dopo divergenze politiche con noi, Susanna Ronconi, che aveva una buona conoscenza di tutta la sinistra in quell'area; costei, comunque non fu contattata come ex. patog., ma aveva già rapporti con nostri compagni al tempo del C.P.M. che erano andati militari a Pd (Lintrani-Semera). Credo sia stata lei a farsi conoscere prima Picchiura e poi Nadia Manfredi, tutti ex patog. Costoro comunque si avvicinarono alle BR per scelta individuale e non di un'area politica, che ad un certo punto decise un immaginario passaggio alla lotta armata a fianco (o alla testa) delle BR.

Ma preme riaffermare - contro tesi sostenute ad arte - che mai le BR hanno reclutato un gruppo, fosse anche di due elementi per statuto interno nelle Br ci si è sempre entrati a livello individuale, con un rapporto politico individuale curato per mesi o anni da un (o più) compagno effettivo dell'organizzazione verso chi dimostra simpatia e disponibilità per la linea politica che le BR sostengono, ed è disposto ad addossarsi tutte le responsabilità che questa scelta comporta. Non è mai esistita una militanza a metà; o dietro le quinte. Chi è delle BR è delle BR, e solo queste decidono poi la situazione di classe in cui dovrà militare, il suo permanere legale e il suo passaggio alla clandestinità.

Negri, Scalfone, e Piperno, e il loro entourage, non hanno mai fatto parte delle BR; anzi sono stati - soprattutto - Negri e Piperno - sempre assimilati ai politicanti gruppettari di infuanta memoria; pericolosi a volte per le BR e sempre comunque per il movimento rivoluzionario, quest'ora per le loro tesi stampalate sia per la loro mania borghese dell'arrivismo, del leaderismo.

Giusto il tempo che Negri ha condiviso la galera con noi a Palmi non ha mai avuto un incontro specifico con Curcio. Uno solo con Franceschini, due quest'ultimo - sostenendo le note tesi pubblicate nel "documento del 17" dell'Asinara - lo paragonava all'ex militante della RAF, Horst Alther e lo minacciava con queste parole, più o meno testuali: "Alther

40

diventato un paladino dello stato tedesco e se la sta cavando mica male, tu sei sulla stessa strada, ma la tua fine sarà ben diversa: verrai impiccato prima dai "rivoluzionari italiani".

Aggiungo un'ultima considerazione.

Negri è quanto mai lontano da me come concezioni politiche; lo è stato in passato e lo rimane tutt'ora. A mio parere è uno che vuole conciliare gli interessi, divergenti, dello stato e del movimento di classe; io credo che ciò non sia possibile né oggi né mai, finché resterà la proprietà privata dei mezzi di produzione, finché comanderà il capitale. Credo che sia da eliminare il terrorismo perché è contrario agli interessi di classe, ma penso che la lotta di classe debba e possa continuare fino alla completa emancipazione del proletariato dalla schiavitù del lavoro salariato. Mi sento uno dei tanti, che ha sbagliato e che debba tentare ogni strada per contribuire a battere il terrorismo e riaffermare le condizioni migliori per una dialettica - lotta - di classe.

Mi sento come uno dei tanti, lavoratore fra i lavoratori. Negri è per me esattamente l'opposto; un uomo che cerca nella lotta di classe l'affermazione personale, come leader, a tutto disposto per conservare questo ruolo. Una distanza enorme, dunque. La mia non vuole essere una lotta di appoggio a Negri, ma un contributo alla verità così come essa è, senza aggettivi; per ristabilire le giuste proporzioni tra i fatti e gli addebiti, per contribuire a dissipare l'odio, la menzogna, le falsità interessate e quelle dovute ad abbagli; per smontare la spirale del colpo su colpo, della rappresaglia.....

Sulla rivista Metropoli.

Ho saputo, negli ultimi 15-20 mesi, che questa rivista ospitava al suo interno anche un gruppo facente capo a Piperno. Che costui, lì dentro, era uno dei più vicini alla tesi delle Br. Secondo lui queste erano una grossa forza militante da ricondurre sotto una guida politica diversa - la sua? - per portarle ad operare in unità con il movimento; inteso questo come un "ceto politico", diverso dalla classe, con propri bisogni ed aspirazioni, con proprie prospettive specifiche, disancorate dal movimento di classe reale.

Questa forza delle BR, omarsa per Piperno durante il caso MORO, era dunque da oggettivare, e penso che almeno a Roma ciò sia stato fatto attraverso ex militanti di P.O., fedelissimi di Piperno, - Morucci e Faranda + altri 4 o 5 - .

Il resto che so è cronaca, quello che tutti sanno per aver letto dai giornali.

L'ipotesi che si faceva nelle BR era che il Metropoli fosse stata finanziata tramite il P.S.I. e questo partito si proponeva di influenzare negativamente la lotta armata, il movimento rivoluzionario, tutto, attraverso la cooptazione verso il P.S.I stesso e verso la difesa dello stato di intellettuali di certe aree che potessero avere influenze di qualche peso nella classe.

Una prospettiva che già fu sperimentata a suo tempo con le partere nate negli U.S.A. e che unita alla repressione più selvaggia degli irriducibili servì a dare i suoi frutti.

Ho saputo, molto vagamente, che Metropoli si propose come possibile canale per un dibattito sulla L.A. e che per questo furono contattate anche le BR, a cui si chiese una sorta di partecipazione (fondi?)

41

966

La cosa fu snobbata dalle BR.
 Quanto al caso Morucci-Faranda e successivo "documento del 17"
 questo sostenevano ad un certo punto linee movimentiste, in contrasto
 con la direzione delle BR. Volevano l'appoggio dei compagni detenuti,
 per modificare la linea delle Br stesse di quel periodo.
 Arrisero autonomamente ai compagni dell'Asinara, ben sapendo che anche
 in galera c'era una critica feroce al militarismo imperante in quel pe-
 riodo. I compagni dell'Asinara valutarono rischioso stabilire rapporti
 "privati" con militanti dell'O. (per non incorrere in eventuali sanzio-
 ni disciplinari e perché non volevano appoggiarsi su un gruppetto, ma
 alla lotta politica, apertamente attraverso sostegno delle proprie
 tesi nelle aule giudiziarie e in tutte le occasioni pubbliche che si
 presentavano) e non diedero peso ai documenti di Morucci e degli altri
 compagni. Credo che li consigliarono di esprimere le loro tesi all'interno
 delle BR. Br tutte, questi risposero che ciò gli era impossibile.
 Il 17 luglio 79, al documento del 17. I compagni dell'Asinara, pur
 criticando alcune critiche di Morucci alle Br lo attaccarono pub-
 blicamente e violentemente per due motivi: il primo è perché videro
 dietro a Morucci la mano di Piperno e soci, e dietro ancora l'ipotesi
 della cooptazione del P.S.I.; il secondo è perché uscendo Morucci pub-
 blicamente (al di là della sua volontà, mi pare) il rischio era una
 rotta fratricida nelle BR, con lo sfascio delle stesse. I compagni pen-
 sarono che tutto era rimediabile, a patto che le BR restassero in vita,
 perciò appoggiarono la Direzione, contro Morucci, che poteva garan-
 tire quel minimo di unità, pur restando tuttavia motivi di simpatia
 politica per alcune tesi di Morucci e Franceschini e di stretta con-
 dizione con la linea militarista (delle BR) — //

Alfredo Buonavita

*nell'originale in legge F., da sviluppare
 in "FARANDA" - E pertanto con si
 corregge la trascrizione*

TORINO, 17-VI-81

*F. Faranda
 F. Faranda*

[IMPOSSIBILE]

980

Il giorno 12 luglio 1981 alle h. 10 in Torino Questura
 avanti ai GG. II, C.C. CASTELLI e F. GIORDANA delegati dal
 G.I. U. CARASSI, s'è comparso l'imputato sottindicato
 che dichiara:

Sono BUONAVITA Alfredo, in atti già gen.to.
 Confermo che miei difensori di fiducia sono gli avv. LOM-
 BARDI e ZUPO di Roma, avvisati e non compresi.
 Dichiaro che intendo rispondere avvisato della facoltà di
 non farlo.

Preliminarmente l'imputato dichiara:
 Intendo spontaneamente fornire una serie di precisazioni
 e modifiche rispetto ai miei precedenti interrogatori, per-
 ché (dopo essermi consultato con i miei difensori, cosa
 che in precedenza non mi era ancora stata possibile) ritengo
 di dovere e potere superare alcune riserve che nel corso
 del precedente interrogatorio mi avevano indotto a rendere le
 dichiarazioni che oggi modifichero'.

Invero, temevo che la mia posizione processuale in relazione
 ai sequestri LABATE, AMERIO e SOSSI potesse essere non
 ancora definita. Temvo inoltre, e soprattutto, che il ricono-
 scimento da parte mia del ruolo dirigente che ebbi (come
 direi) nelle operazioni AMERIO e SOSSI, potesse indurre i
 miei difensori a dare una diversa valutazione politica della
 mia figura; temevo che la loro assistenza potesse venire
 meno, qualora il mio ruolo in queste operazioni non risultasse
 non a livello di mera esecuzione. Queste perplessità sono
 state superate per la considerazione che conta unicamente il
 mio atteggiamento politico di oggi, senza che sulle decisioni
 di oggi (a livello di assistenza e atteggiamento processuale)
 influisca la mia collocazione di ieri all'interno della orga-
 nizzazione.

Spontaneamente proseguo:

Non ho avuto ruolo di responsabile politico nelle azioni
 LABATE, AMERIO e SOSSI; per altro come clandestino parteci-
 pavo alle riunioni e discussioni di colonna e in questo
 senso ho avuto parte anche dal punto di vista politico in tut-
 te e tre le azioni, ma fu una parte formale, non di direzione
 politica sostanziale.

Le azioni LABATE e AMERIO ebbero come responsabili, dal punto
 di vista politico, CURCIO e FERHARI che tenevano i contatti
 con i compagni di BR della Fiat MIRAFIORI. Per AMERIO anzi
 ci fu una decisa spinta di questi compagni perché si facesse
 l'azione.

Le azioni AMERIO e LABATE furono di iniziativa esclusivamente
 torinese.

Invece l'azione SOSSI partì dall'esecutivo (all'epoca era
 composto da CURCIO, FRANCESCHINI e MORETTI; il quale ultimo
 per altro era contrario ad azioni che uscissero dall'ambito
 di fabbrica e perciò non aveva spinto perché si facesse
 l'azione SOSSI, voluta invece dagli altri). Di fatto poi
 per la realizzazione dell'azione SOSSI vi fu una spinta parti-

F. Faranda

Alfredo Buonavita

BUONAVITA AL 1°/7/81

2. 2

colarsi da parte di FRANCOSCHINI e Mara CAGOL.
Per quanto riguarda l'aspetto militare delle tre azioni, dischi-
ro quanto segue:

- SEQ. LABATE ha materialmente partecipato al sequestro; senza
però un ruolo direttivo dal punto di vista militare. Avevo
rubato le auto destinate al sequestro insieme a Mara CAGOL e
studiato la via di fuga. Al momento della azione ero sul posto.
ero io quello che trafficava intorno alla gomma del furgone;
fui io a puntare la pistola contro LABATE, il quale però
era stravolto e gridava a squarciagola per cui mi accorsi sub-
bito che la pistola non serviva e allora io mi limitai a tenere
fermo il LABATE con le mani sinché non arrivò il ~~sequestro~~
compagno che con me aveva l'incarico di prelevare materialmente
il LABATE e caricarlo sul furgone (questo compagno era FERRARE).
Preciso che il modello operativo non prevedeva l'uso della
pistola: in nessun caso si sarebbe dovuto sparare (salvo che
per difesa nostra personale); se LABATE fosse riuscito a scappa-
re lo avremmo inseguito senza sparare.
Oltre a me e FERRARE facevano parte del nucleo operativo CURCIO,
PELLI e la MARA che guidava il furgone; e' lei che e' stata scam-
biata per un uomo, a causa dei barretti che usava indossare. La
stessa cosa avverrà col seq. AMERIO.
Pertanto il nucleo operativo di LABATE era completamente formato
da compagni delle colonne di Torino, tutti clandestini. Nel mio
precedente interrogatorio avevo detto che a tale sequestro ave-
vano partecipato anche compagni di MILANO, perché se avessi
detto già allora che eravamo tutti di Torino sarebbe stato
come fare i nomi, in quanto all'epoca i militanti regolari di To-
rino erano i cinque dell'azione LABATE ed solo questi.
Oggi ho deciso di ammettere la mia partecipazione materiale e
di fare i nomi degli altri, avendo superato la perplessità di
cui all'inizio del verbale odierno.

- SEQ. AMERIO: e' stato materialmente eseguito da CURCIO, FERRARE,
SEBASTIA, CAGOL, MICALETTO e me. Io anzi ho organizzato perso-
nalmente le due azioni AMERIO e SOGGI.
Per quanto concerne il seq. ALBRIO preciso che vi fu pure la par-
tecipazione materiale di SAVINO che disarmato era alla guida di
un'auto, a un centinaio di metri dal luogo del sequestro, con la
quale se necessario avrebbe dovuto sbarrare la strada ad aven-
tuali inseguitori. SAVINO ebbe poi anche un ruolo nella diffu-
sione dei volantini di ALBRIO in fabbrica (quelli destinati ai
giornali io ero io a distribuirli). Presa materialmente parte
al sequestro un ragazzo che forse potrai anche individuare, ma
che allo stato preferisco lasciar fuori perché successivamente
appresi dalla MARA che era uscito dalla O. (la Mara me lo disse
nell'autunno 1974). Credo sia un operaio, forse delle Meccaniche
di Mirafiori, che SAVINO conosceva.
Al momento dell'azione io non conoscevo questo ragazzo, tanto
che vi fu un momento in cui ho corso il rischio che il ragazzo

F. L. W.

Alfredo Buonavita

BUONAVITA A. 1°/7/81

2. 3

mi sperasse addosso come dirò fra poco.

I ruoli per il seq. AMERIO erano così distribuiti:
1) facevano la copertura il MICALETTO e questo ragazzo di cui
ho appena detto, a bordo di una 127 rossa; anche SAVINO era di
copertura con una 124 nel luogo e con l'incarico già indicato;
l'auto del SAVINO era stata rubata ad un appuntato di P.S.;
2) per la "presa" di ALBRIO c'erano tre uomini più un autista;
eravamo io, BERTOLAZZI e un giovane della mia età che partecipò
anche al seq. SOGGI e del quale non intendo allo stato fornire
elementi d'identificazione (nel 1975 ucciso, anzi fu espulso dalla
O. perché non volle entrare in clandestinità e subentrare a
LIVIGNA-I o PAROLI nella colonna di Torino).
Guidava il furgone la MARA. Tutti e quattro eravamo vestiti con
giubbotti o maglioni bleu in modo da sembrare dipendenti della
SIP. Mara aveva anche un cappello della SIP in testa.
Quando ci portammo verso ALBRIO per prenderlo i compagni che
erano sulla 127 rossa sia a causa del buio che a causa del fatto
che ALBRIO non era solo pensarono che le cose non stessero andan-
do per il verso giusto e con la loro auto si portarono di scatto
vicino a noi con le armi in mano pronti a intervenire. Per un
attimo il ragazzo che era con MICALETTO mi scambiarono per uno
che voleva ostacolare il sequestro, ma subito MICALETTO lo tran-
quillizzò;

3) durante la ~~prigionia di AMERIO~~ via di fuga raggiungemmo il
posto ove c'era l'auto per il trasbordo; era la 132 verde seque-
strata al momento del mio arresto. Il giorno di ALBRIO al vo-
lante di tale auto era SEBASTIA con divisa di autista con tanto
di berretto. Io e la MARA ci cambiammo velocemente di abito e
salimmo sulla 132 guidata da SEBASTIA con la quale trasportam-
mo ALBRIO in v. Castelgomberto. Gli altri compagni bruciarono
il furgone e, mi sembra, anche la 127 rossa.
I due milanesi (Bertolazzi e quello poi espulso nel '75) se ne
andarono per conto loro tornando appunto a MILANO. Prima della
azione li avevamo ospitati nella casa di c.so Traiano in uso al
PELLI e poi venduta da me;
4) durante la prigionia di AMERIO di lui si occuparono CURCIO
e PELLI, più parzialmente SEBASTIA (andava a portare da mangiare
e si fermava qualche volta).
Durante il prelievo di ALBRIO eravamo tutti armati meno SA-
VINO: solo io potevo usare le armi se l'azione lo avesse imposto.
Gli altri per poterlo fare dovevano in qualche modo attendere
le mie direttive. In ogni caso le armi non erano da usarsi contro
ALBRIO ma solo per nostra difesa contro l'intervento di per-
sone armate.

Anche per il seq. LABATE erano armati tutti i componenti del
nucleo operativo; non avevamo però, per scelta - armi lunghe.
Per ALBRIO avevamo armi lunghe ma erano sul furgone e forse
una fure sul 124. In punto armi va poi detto che i clandestini
sempre viaggiavano armati anche quando non c'erano azioni in atto.

F. L. W.

Alfredo Buonavita

BUONAVITA A. 1°/7/81

f. 4

Ancora sul seq. LABATE ricordo che il giorno della azione stavamo già per andarcene perché era prossima a scadere la fascia di tempo che ci eravamo prefissati come utile per il sequestro. Avevamo anzi già lasciato la zona per andare a prendere un cappuccino e non dare troppo nell'occhio; quando tornammo - più che altro per scrupolo - il LABATE uscì e lo prendemmo.

- SEQ. SOSSI: anche in questo caso si era fissata una fascia oraria entro la quale agire. Prendemmo SOSSI la terza sera: il 16/4 volevamo già prenderlo ma non arrivò nei tempi previsti; la seconda sera la saltammo deliberatamente; la terza sera SOSSI arrivò e lo prendemmo. Ricordo un particolare curioso: la prima sera mentre eravamo seduti sulle panchine della zona in attesa di SOSSI, si avvicina un tale (40 o 50 anni, barba incolta) che chiese se potevamo dargli dei soldi. Noi facevamo finta di non conoscerci l'uno con l'altro ma ognuno voleva allontanarlo il più in fretta possibile e così un po' tutti gli diammo qualcosa. Questi torno poi la sera del 16/4, cioè del sequestro, e quando vide che lo stavamo portando via fece una spaccata di cenno col capo come a dire che aveva capito che c'era qualcosa di losco in aria, ma non avrebbe parlato (la sera del 16/4 ci aveva anche detto che da poco era uscito di galera) e subito dopo scappò di corsa in direzione opposta alla nostra. A prenderla materialmente SOSSI fummo io, FERRARI e quello espulso nel 1975 (che aveva preso parte al seq. ALERIO). Sono io quello che ha pedinato SOSSI e lo ha controllato arma in pugno al momento dell'"impatto". Sono io che lo colpì con il calcio della pistola su una spalla (volevo cospirarlo dietro alla base del collo). Ricordo che quando SOSSI fu caricato sul furgone prese a lamentarsi dicendo che aveva dei figli e a FERRARI saltarono i nervi tanto che io dovette intervenire duramente per calmarlo. Fu FERRARI a dire: "Le hai cercate le BR e adesso le hai trovate". FERRARI inoltre contestò a SOSSI che anche VIEL aveva una madre di 70 anni come gli altri che SOSSI aveva mandato in galera tipo SOSSI. Il FERRARI era l'unico che aveva di persona conosciuto il VIEL durante i 3 gg. di galera fatti a MILANO dopo l'arresto del 1972 (prima di essere scourcarrato). FERRARI diede pure qualche suggerimento a SOSSI e più ancora gliene diede in seguito durante il viaggio e alla A. 112 erano di appoggio durante il prelievo di SOSSI, Semeria (incaricato di bloccare il portinajo), un compagno "provinciale", cioè ne di Torino ne di Milano (forse di Lodig Reggion.) che non potrei indicare perché non l'ho mai conosciuto in occasioni diverse dal sequestro e quella sera non lo vidi neppure in volto perché operava distante da me. (Mi risulta comunque che abbia preso parte solo al seq. SOSSI). OGNI BENE era alla guida del furgone su cui fu caricato SOSSI.

Altri tre di appoggio erano: CURCIO, BASSI (che quella sera indossava un impermeabile alla James Bond con occhiali neri); io personalmente con BASSI prima del seq. SOSSI non avevo mai

F. L.

Alfredo Buonavita

BUONAVITA A. 1°/7/81

f. 5

avute a che fare) e un terzo milanese del quale non so dire altro. Del furgone SOSSI fu poi trasbordato sulla A 112 sulla quale erano Franceschini e Bertolazzi. Al momento del trasbordo la MARI (che aveva la 128) non era nei pressi, penso fosse più avanti come staffetta.

Ricordo che il furgone fu fermato troppo a rifosso della A 112 per cui le portiere si incastravano una volta aperte. Furono poi FRANCESCINI, BERTOLAZZI e la MARI a tenere prigioniero SOSSI nella casa di SALESZANO (Tortona).

Riassumendo io ho diretto dal punto di vista militare la presa di ALERIO e SOSSI. Per la precisione ho diretto un po' tutta la azione AMERIC. Per SOSSI (azione più complessa) ho diretto la fase della "presa".

Osservo ancora che l'azione Sossi era in preparazione da un anno: ricordo infatti che il 25/4/1973 io, Curcio e Ferrari rischiammo la polmonite facendo il bagno a Voltri con l'acqua ancora fredda: eravamo sul posto per le prime ricognizioni (conoscere la città, conoscere il palazzo di giustizia). Fu io il primo ad individuare SOSSI, quando lo riconobbi su uno dei pullman che abitualmente prendevamo partendo dal palazzo di giustizia. Scesi con SOSSI alla sua stes a fermata, vidi quale era la sua casa, lo vidi poi uscire poco dopo e andare in spiaggia. L'area controllai la spiaggia e verificai poi che sul campanello c'era proprio scritto SOSSI; eravamo mi pare nel luglio o agosto 1973

* AZIONI contro il C.R.D. e Centro Sturzo: sono state organizzate da coloro che non hanno fatto SOSSI, ad eccezione di SEMERIA che certo ha avuto parte nella preparazione e direzione politica dell'azione di Torino (era questo il settore di sua competenza, mentre FERRARI curava le fabbriche.) Immagino che a Milano ruolo analogo a quello del SEMERIA abbia avuto per il C.R.D. il Bassi ma non ho elementi sicuri. A MILANO era MORETTI ad occuparsi delle fabbriche.

* SEQ. LINGUZZI: ricordo che dopo per effetto della attività di TURINO, a MILANO vi fu nella O. una spinta perché anche lì si operasse come a Torino. Fu fatto allora il seq. Linguzzi. Per quanto riguarda l'aspetto militare so per certo che vi parteciparono BERTOLAZZI e MORETTI (me lo ha raccontato Bertolazzi durante la nostra comune detenzione). Bertolazzi doveva tenere a bada la gente (Linguzzi fu preso in un cortile) MORETTI fu quello che picchiò il LINGUZZI attraverso un finestrino dell'auto dalla quale il LINGUZZI non voleva scendere (pensava ad una rapina perché aveva appena ritirato lo stipendio; anche l'auto poi era nuova finanziata). Il seq. LINGUZZI fu fatto solo per dare una risposta alle spinte che c'erano a Milano nel senso di operare come a Torino. MORETTI aveva preso molto piede nella O. di Milano. Lui personalmente era contrario alle azioni "grosse" di qualunque tipo, che esponessero troppo la O. sia dal punto di vista militare che politico. In un certo senso lui era un conservatore e non avrebbe voluto che la O. uscisse dall'area di fabbrica. Per disciplina accettava comunque le azioni decise

F. L.

Alfredo Buonavita

BUONAVITA A. 1°/7/81

f. 6

985

da-gli altri anche contro il suo parere. Ma in tal caso se si poteva farne a meno sia noi che lui si preferiva non partecipasse materialmente all'azione. Per questo non fece SOSSI e l'evasione di Curcio da CASALE. Era regola generale che se possibile non partecipasse materialmente alle azioni chi non aveva approvato il programma relativo; quanto a MORETTI in particolare, egli poi come componente dell'esecutivo non prendeva parte alle azioni principali perche' per regola generale si evitava di coinvolgere contemporaneamente in una azione tutti i componenti dello esecutivo.

Di MORETTI ricordo ancora che organizzò i NORA (Nuclei operai di resistenza armata). Si trattava di una ipotesi di org. ne di operai fuori delle BR che lui curò con la brigata della SIT SILENS. Nei NORA c'erano operai di varie fabbriche che condividevano la linea BR senza accettarne tutte le implicazioni specie quelle organizzative. Questa iniziativa dei Moretti non era condivisa dagli altri dell'esecutivo che però lo lasciarono fare. I NORA fecero alcune azioni minori (incendi auto in specie) e dopo un po' cessarono l'attività.

I.R. Visto il f. 1 del presente verbale, a proposito di MORETTI e dell'azione SOSSI, preciso: come già detto MORETTI era contrario per le note ragioni alla azione SOSSI. Poiche' la discussione nell'esecutivo si sviluppò nel senso di fare ugualmente la azione, Moretti accettò per disciplina tale decisione. Non prese parte materialmente all'azione per i motivi già detti.

Quanto al seq. SOSSI ricordo anche questo particolare: mentre io CURCIO e FERRARI (a bordo di una 127) ci allontanavamo da Genova per raggiungere la cascina Spiotta, fummo fermati dai CC. Eravamo intorno alle due di notte, forse un po' prima. Comunque poche ore dopo il sequestro. Stavamo percorrendo una strada non asfaltata attraverso le montagne, delle quali avevamo già oltrepassato la cresta e stavamo così scendendo verso Alessandria. Eravamo sul monte BIGNA fra Voltri e Sassello (in zona). I CC erano piuttosto tesi (erano in due); esibimmo i nostri documenti, tutti falsi (non ricordo i nomi di copertura neppure il mio) nonché i documenti dell'auto (127 gialla tg. 70, che in quel periodo usavo io). Io dissi che ero un geometra della ITALSTRADA, da quella parti per motivi di lavoro. I CC commentarono il fatto che la radio non funzionava (o non la avevano neppure); dissero che il giorno dopo avrebbero controllato i nostri dati che si segnarono. Ovviamente noi il giorno dopo cambiammo targhe e documenti.

I.R. Questa 127 gialla non e' una delle auto che (apprendo dal G.I.) erano state posteggiate a Torriglia prima del sequestro SOSSI. Era - come ho detto - la mia auto e io per Torriglia non sono passato.

I.R. Non mi risulta che NEGRI o altri del suo gruppo abbia avuto parte - a livello di ideazione, organizzazione o esecuzione - nei seq. LABATH e ALERIO. Se Curcio e Negri si sono incontrati

P. Lizz

Alfredo Roncaranta

BUONAVITA A. 1°/7/81

f. 7.

986

prima di ALERIO (cosa della quale non sono sicuro, perche' puo' darsi si siano incontrati solo dopo) in ogni caso fu per parlare di problemi politici generali e di controinformazioni. Circa gli incontri CURCIO-NEGRI non so dove si svolgessero ne' conosco particolari quanto alle modalità di realizzazione degli incontri. Conosco però il contenuto politico delle discussioni che si svolgevano fra i due: Curcio ci riferiva tutto, in quanto questi erano rapporti di organizzazione, non suoi personali, e interessavano noi tutti. Al riguardo ho già reso ampie dichiarazioni al G.I. di Roma dr. Imposimato e ad esse mi richiamo. In sintesi dico ora che dopo il nostro "diario" di fabbrica" (quello pubblicato su Controinformazione) Negri fu impressionato dalla nostra capacità di penetrazione in fabbrica e allora chiese di poterci incontrare. L'incontro lo ebbe con CURCIO ma i due parlarono di strategia (certo non di azioni concrete) e subito si "scorciarono" perche' fra noi e Negri non c'era nessuna possibilità di ipotesi politico-operativa, come non c'era neppure con gli altri gruppi ex di P.O.

L'unico legame era la partecipazione Controinformazione, dove bene e male anche Negri aveva aderito alla iniziativa (almeno all'inizio, perche' poi si sganciò), ma non si trattò tanto di un accordo fra noi delle BR e Negri, piuttosto di una iniziativa di intellettuali milanesi che avevano formato un gruppo aggregato intorno al giornale varie forze fra cui noi e Negri.

Nessuna partecipazione di persone non BR si fu ai sequestri LABATH e ALERIO. Per Torino posso escludere nel modo piu' assoluto una qualunque attività di militanti BR in funzione o collaborazione, collegamento o appoggio con militanti di altri gruppi. Io ero responsabile del "logistico" e non mi sfuggiva neanche una virgola. L'unico rapporto con gente di P.O. lo ebbi io a livello di amicizia personale quando dissi a un milanese dell'area di Rosso, nel 1974, una scatola di 50 colpi di proiettili cal. 38. Lui mi aveva detto che avevano qualche arma ma non munizioni.

Per associazione di idee ricordo che nel 1971 noi avevamo infiltrato PELLI in P.O. di Torino, perche' in quel periodo ci interessava conoscere la realtà dei gruppi extra parlamentari torinesi. Lui operò solo pochi mesi in P.O. e ci segnalò nominativi di persone alle quali noi facevamo avere - a loro insaputa - i volantini dopo le azioni. Ricordo fra questi il nominativo di Dalmaviva, perche' io stesso lasciai dei volantini nella sua buca delle lettere in una casa nei pressi di P. Nuova, mi pare via Saluzzo. Non ho mai conosciuto di persona il Dalmaviva: mi fu indicato da altri tempo dopo tempo alla LANCIA di Torino (il giorno prima c'erano stati scontri con la polizia).

Alfredo Roncaranta

R. Lizz

BUONAVITA A. 1°/7/81

f. 8

987

Ho eseguito in questi giorni sopralluoghi in Torino e dintorni per localizzare gli alloggi di cui ho detto nel mio precedente interrogatorio, con assistenza di personale della Questura di Torino.
L.C.S.

Riletto integralmente il verbale, si precisa:

IR/ Per il sequestro Labate nessuno dei partecipanti all'azione materiale aveva funzioni direttive dal punto di vista militare. Ricordo inoltre che io colpì Labate in fronte col calcio della pistola. =

IR/ Quanto agli incontri con NEGRI mi pare che una volta Curcio ci andò col Franceschini e poi ci andò una volta il Franceschini da solo. =

IR/ I reggiani chiamavano il BONISOLI "rossino", per il colore dei capelli. =

IR/ Quanto a Moretti/Sossi, va precisato che Moretti non partecipò anche perché dell'esecutivo (fra gli autori materiali) c'erano già Curcio e Franceschini. =

L.C.S.

F. J. J.

Alfredo Buonanita
Franco



Interrogatori resi all'Autorità Giudiziaria da Antonio Savasta

SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 5

VOLUME OTTANTACINQUESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

**INTERROGATORI RESI DA ANTONIO SAVASTA
A VARIE AUTORITÀ GIUDIZIARIE**

ROMA 1993

Senato della Repubblica

— III —

Camera dei Deputati

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

INDICE (*)

(*) Per comodità del lettore e per utilità di ricerca abbiamo indicato per ciascun interrogatorio uno o più dei principali argomenti espositivi.

sequestro Moro; Lanfranco Pace componente della «brigata servizi»; rapporti BR-Autonomia in Veneto; volantini a firma Nuclei comunisti - Fausto Schiavetto - Nuclei clandestini di resistenza)	Pag. 65
- interrogatorio del 10 febbraio 1982 (Antonio Bellavita - struttura di cerniera; gestione del sequestro Moro; Lanfranco Pace - Franco Piperno - i «grandi capi» - dissenso di Morucci e Faranda; Hiperyon; collegamenti internazionali - Francia; rapporti con l'autonomia veneta; operazione Talierno; scissione della colonna napoletana - sequestro Cirillo)	» 73
- interrogatorio del 5 marzo 1982, con allegati (Fausto Schiavetto - Nuclei clandestini di resistenza - Collettivi politici veneti; direzione nazionale di Autonomia organizzata; Prima linea; evasione dal carcere di Rovigo; carte d'identità)	» 82
Tribunale di Milano:	
- interrogatorio del 6 febbraio 1982 (sequestro Dozier - cassette registrate; Moretti e Fenzi - costituzione di una nuova colonna milanese; base di via Verga; triplice omicidio di via Schievano; riunione della direzione strategica a Tor San Lorenzo nel luglio 1980)	» 91
Procura della Repubblica di Roma:	
- interrogatorio del 7 febbraio 1982 (Loris Scricciolo - riunione di Mojano - cugini di Loris Scricciolo, sindacalisti della UIL - Bulgaria)	» 99
- interrogatorio dell'8 febbraio 1982 (sequestro D'Urso e omicidio Galvaligi; Anna Laura Braghetti - Prospero Gallinari - prigionie di Moro; azione di via Fani - partecipanti - Renault rossa; partecipanti a vari attentati e rapine; ruolo svolto da Pace e Piperno nell'ambito delle BR - rapporti con Morucci e Faranda)	» 102
- interrogatorio del 9 febbraio 1982 (militanza nelle FAC - rapporti di Morucci e Faranda con Piperno e Pace; Metropoli; rapporti internazionali delle BR)	» 107
- interrogatorio del 14 febbraio 1982, con allegati (rapine al CNEN e alla SIP - sequestro Simone; brigata Primavera; brigata Ospedalieri; Carmine Fiorillo - «L'ape e il comunista»; ruolo di Piperno e Pace nel sequestro Moro e nella scissione di Morucci e Faranda dalla colonna romana; struttura di cerniera)	» 111
- interrogatorio del 15 febbraio 1982, con allegati (rapporti di Morucci e Faranda con Piperno e Pace; armi provenienti dal Medio Oriente - Kalashnikov; Mario Moretti - Francia - rapporti con esponenti dell'OLP; basi BR a Roma)	» 118

VOLUME LXXXV

Interrogatori resi da Antonio Savasta a varie autorità giudiziarie:

Procura della Repubblica di Verona:

- interrogatorio del 1° febbraio 1982 (sequestro Dozier - modalità; organizzazione delle BR; «prigionie» di Moro - Anna Laura Braghetti; comando di via Fani; contatti OLP-BR; armi, gestione del sequestro Dozier - interrogatori; Loris Scricciolo - Bulgaria)	Pag. 3
- interrogatorio del 2 febbraio 1982 (sequestro Cirillo; Roberto Peci; sequestro Talierno)	» 14
- interrogatorio del 3 febbraio 1982 (armi fornite dall'OLP - distribuzione alle colonne; attività di Savasta all'interno delle BR; attentato contro Gerolamo Mechelli; omicidio Varisco)	» 16
- interrogatorio del 5 febbraio 1982 (medico proprietario della barca utilizzata per il trasporto di armi fornite dall'OLP)	» 19
- interrogatorio dell'11 febbraio 1982, con allegati (modalità del sequestro Dozier; Scricciolo - ambasciata bulgara; comunicati distribuiti durante il sequestro Dozier; Fronte delle carceri - rapporti con i terroristi detenuti)	» 21
- interrogatorio del 16 marzo 1982 (preparazione del sequestro Dozier; contatti con l'OLP; Scricciolo - Bulgaria)	» 30

Procura della Repubblica di Padova:

- interrogatorio del 5 febbraio 1982 (Movimento di resistenza - MPRO; Organismi di massa rivoluzionari - rapporti con le BR; Comitati di lotta delle carceri; Paolo Zabeo - collegamenti con la colonna veneta; Toni Negri - Prima linea, arresti del «7 aprile»; rapporti tra BR e Autonomia in Veneto)	» 49
- interrogatorio del 6 febbraio 1982 (rapporti BR-Autonomia; COCORI; struttura di cerniera; Francesco Piperno e Lanfranco Pace - Morucci e Faranda; progetto Metropoli; MPRO; colonna romana - uscita di Morucci e Faranda - documento del nucleo storico sulla gestione del	

Tribunale di Venezia:

- interrogatorio del 9 febbraio 1982 (*sequestro, detenzione e uccisione dell'ingegner Taliercio*) Pag. 124
- interrogatorio del 23 febbraio 1982 (*sequestro Taliercio - modalità; giudizio negativo di Senzani sul sequestro Taliercio; connivenze tra avvocati e organizzazioni armate*) » 131
- interrogatorio del 26 febbraio 1982 (*preparazione del sequestro Taliercio; Mario Moretti; Sandro Galletta; rapporti con l'Assemblea autonoma in occasione del sequestro Taliercio - «Giorgio»; «prigione» di Taliercio; avvocato Cavaliere - Giovanni Senzani - introduzione di documenti BR nelle carceri; rapporti internazionali - viaggi di Moretti a Parigi*) » 138

Tribunale di Genova:

- interrogatorio del 24 febbraio 1982 (*Enrico Fenzi - riunione della direzione strategica a Tor San Lorenzo - rapporti con la colonna Walter Alasia; Giuseppe Montanari; uccisione di carabinieri a Genova - uccisione del colonnello Tuttobene e dell'appuntato Casu; riunione della direzione strategica in via Fracchia; sequestro Costa - Riccardo Dura; rapporti con i brigatisti detenuti*) » 145
- interrogatorio del 5 marzo 1982 (*latitanti genovesi - destinazione dopo gli arresti del 1980; brigate Italsider e Buranello*) » 152

Procura della Repubblica di Firenze:

- interrogatorio del 4 marzo 1982 (*«base» della colonna Toscana delle BR - Camp Derby*) » 158
- interrogatorio del 6 marzo 1982, (*acquisto di un appartamento; Giovanni Senzani; armi*) » 160

Allegati:

- 1) Documento intitolato «Diario contro e Mov. Res.» ... » 163
- 2) Documento dattiloscritto «L'albero del peccato» sequestrato a Paolo Zabeo in Padova il 28 dicembre 1981 » 177
- 3) Documento ciclostilato «L'albero del peccato» sequestrato nella base BR di via Pindemonte in Padova » 243
- 4) Interrogatori di Gianluigi Cristiani del 17, 18, 20 luglio 1981 » 313
- 5) Documento intitolato «Quelli che danno la caccia agli uomini sappiano che nella foresta qualcuno è di nuovo

- sulla loro pista» a firma «Organizzazione comunista Prima linea» Pag. 335
- 6) Documento intitolato «Vecchia e nuova fase politica - Stato e movimento di classe prima e dopo» del «Movimento comunista organizzato» (MCO) del Veneto » 357
- 7) Illegalità di massa e zone liberate » 391
- 8) Rivista «Autonomia» - n. 24 » 411
- 9) Documento a firma «Per il comunismo Brigate rosse colonna A.M. Ludman - Cecilia» datato 22 giugno 1981 » 453
- 10) Opuscolo n. 9 delle BR (maggio 1980) sui «Nuclei di resistenza clandestini» » 459
- 11) Risoluzione della direzione strategica delle BR (ottobre 1980) » 485
- 12) Estratto dell'ordinanza - sentenza del G.I. di Torino del 1° agosto 1977 contenente il documento di Antonio Bellavita sulla cosiddetta «struttura di cerniera» » 601

INTERROGATORI RESI DA ANTONIO SAVASTA
A VARIE AUTORITÀ GIUDIZIARIE, CON ALLEGATI

PROCURA DELLA REPUBBLICA
 PRESSO IL TRIBUNALE DI VERONA
 Proc. N. 142/82 R.G. T. A. R.
 del Sr. Bianco

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Il teno millenovecento 82, il giorno 1°
 del mese di febbraio - in Padova presso la Caserma del Comando Calera
 del Gruppo Guardia di P.S. Padova ad ore 13,45
 avanti al noi dott. Guido Papalia - Giudice

Procuratore della Repubblica in Verona; Segretario DIRO Zanoni
 Assistito dal sottoscritto Segretario DIRO Zanoni

È comparso l'imputato, sottotitato, il quale viene invitato
 a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze cui
 si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.-

Sono e mi chiamo: SAVASTA ANTONIO nato a Roma il 30.12.
1955, residente in Roma via Muzio Attendolo 77.- Celibe -
 Diplonato - Disoccupato - Non so se ho condanne già passate in
 giudizio.-

A questo punto, l'Ufficio avverte l'imputato che egli ha la
 facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde, si procederà
 oltre nelle indagini istruttorie.-

L'imputato dichiara:

- Intendo avvalermi della facoltà di non rispondere.-
 - Intendo rispondere.-

A.D.R.: Nomino mio difensore di fiducia l'Avv. Emanuele Fracasso
del Foro di Verona.-

A.D.R.: Non ho difensore.- Prendo atto che l'Ufficio ha nominato mio
difensore l'Avv. Emanuele Fracasso del Foro di Padova

A.D.R.: Dichiaro domicilio in nel luogo sopraindicato

Si dà atto che il difensore, ritualmente citato, si,
 è comparso.-

Contestati i reati di concorso in sequestro di persona,
 partecipazione a banda armata e porto e detenzione di armi
 dichiara:

Io come membro dell'esecutivo delle Brigate rosse ero responsabile
 politico e militare del sequestro Dozier.-
 Il sequestro è stato progettato in una riunione dell'esecutivo
 tenutasi circa due mesi prima a Milano, nella base di via Verga
 22. - A quella riunione abbiamo partecipato io, Barbara Balzerani,
 Io Bianco e Novelli.-
 I nomi di battaglia di costoro erano rispettivamente Sara,
 Giuseppe e Romolo.-

seguito di questa decisione io, Di Leharo, Emilia Libera e Ciucci abbiamo fatto una inchiesta. L'inchiesta si è svolta sotto la mia guida in via Scelzi davanti al Comando NATO, davanti la Caserma NATO di via Roma e davanti a San Zeno.

In questo modo con le nozioni che avevamo appreso tramite un libro in vendita presso negozi di giocattoli che serve per dipingere i soldatini di piombo con i gradi dell'esercito americano, che di generali americani in servizio a Verona c'era soltanto Dozier. Abbiamo individuato la casa del Dozier ed abbiamo contornato l'inchiesta soltanto sotto la di lui casa.

Abbiamo notato che il generale era scortato e abbiamo poi appreso tramite l'interrogatorio del Dozier che l'uomo di scorta era un sottufficiale dei carabinieri di nome Di Nardo.

Intanto noi abitavamo in un appartamento di San Giovanni Lupatoto di proprietà di Nanni X. Sapevamo che il Nanni era un professore di una scuola media e elementare. Poi siamo passati alla fase operativa.

Poiché avevamo già scelto come prigione la base di Padova, io, forte della mia esperienza nel sequestro Taglierio, avevo capito che non era possibile operare il sequestro sulla strada perché ciò avrebbe provocato un immediato allarme e non ci avrebbe consentito di raggiungere tranquillamente la base prescelta.

Abbiamo perciò deciso di operare all'interno con l'occupazione dell'appartamento. Per fare ciò abbiamo affidato l'inchiesta per studiare l'ambiente del palazzo e le abitudini del Generale a Fabrizio.

Questi facendosi passare per impiegato del Comune che avrebbe dovuto acquisire notizie per una rassegna del cinema per bambini che in quel periodo si teneva a Verona, è riuscito a studiare l'ambiente e a acquisire notizie sui comportamenti del generale.

Abbiamo appreso così che il generale non era uno "scapanato" cioè che non prendeva precauzioni particolari. Abbiamo studiato le persone che potevano frequentare l'appartamento se vi era uno specchio magico sulla porta ed abbiamo accertato che il generale per aprire la porta non usava la catenella né altre cautele.

Abbiamo così deciso di introdurci nell'appartamento travestiti da idraulici.

Abbiamo anche deciso, dopo aver ascoltato le radio dei CC. e della P.S. ed avere accertato che a Verona vi erano pochi casi di furto di autovetture e che quei pochi casi venivano quasi subito scoperti, che era troppo rischioso rubare autovettura a Verona che sarebbe stato più prudente noleggiare i mezzi necessari o acquistarli.

Abbiamo anche deciso di noleggiarli o affittarli in una città diversa da Verona. Contemporaneamente abbiamo allestito la prigione a Padova, e abbiamo studiato la via di fuga.

Scegliamo il gruppo che avrebbe dovuto operare e del quale facevamo parte, oltre che a me, Fabrizio, Giorgio, Daniele, Federico e Anna. Quest'ultima solo con funzioni di staffetta. Del gruppo faceva anche parte Emilia cioè "Martina" e solo successivamente ha partecipato anche "Rolando".

Il "Rolando" prima di passare regolare abitava a Roma. Abbiamo deciso che io e Daniele ci saremo vestiti da idraulici per introdurci nell'appartamento. Rolando e Fabrizio sarebbero rimasti fuori sulla rampa di scale che conduce in altro appartamento sovrastante quello del Generale; Martina e Giorgio avrebbero fatto da copertura con i mitra sulla strada mentre Federico doveva essere al volante del pulmino.

Il giorno 24, alle 12,30, siamo andati a Padova. Io, Fabrizio, Giorgio, Daniele, Federico e Anna. Quest'ultima solo con funzioni di staffetta. Del gruppo faceva anche parte Emilia cioè "Martina" e solo successivamente ha partecipato anche "Rolando".

Il "Rolando" prima di passare regolare abitava a Roma. Abbiamo deciso che io e Daniele ci saremo vestiti da idraulici per introdurci nell'appartamento. Rolando e Fabrizio sarebbero rimasti fuori sulla rampa di scale che conduce in altro appartamento sovrastante quello del Generale; Martina e Giorgio avrebbero fatto da copertura con i mitra sulla strada mentre Federico doveva essere al volante del pulmino.



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI VERONA

- 2 - Segue esame Savasta -

Il pulmino 238 e la 128 bleu erano stati noleggiati a Milano da Fabrizio con un doppione di un documento credo di Venezia, intestato a Bruno Zani. Avevamo anche acquistato una Ritmo Bianca a Mestre utilizzando lo stesso documento. La Ritmo bianca è servita per effettuare il trasbordo della cassa dopo un certo tratto di strada.

L'operazione era stata decisa per qualche giorno prima, ma il generale non fece rientro a casa per due giorni dopo essere uscito una mattina con una valigetta 24 - 35 ore. Fummo costretti perciò a rinviare l'operazione e a modificare gli orari della stessa, con una successiva inchiesta. Seppimo da voci apprese in giro che il Generale era andato via perché c'era un allarme NATO per la Polonia. Fu lo stesso generale durante la prigionia a dirci che era stato a Bagnoli.

Fummo costretti a fare un lungo appostamento tenendo i mezzi in un parcheggio esistente sul lato opposto del Lungadige Catena. Anche il giorno dell'operazione tenemmo i mezzi in quel parcheggio dalle ore 16 circa e fino all'arrivo del Generale e cioè verso le ore 18 circa. A quel punto ci spostammo Federico e Martina sul pulmino, io e Daniele sull'128 e Rolando e Fabrizio a piedi, mentre il Giorgio era in motorino. Ci camuffammo in macchina.

Il Generale Federico che rimase al volante del pulmino fino a quando venne caricata la cassa si era camuffato con una barba posticcia. Io invece, come è da mia abitudine, avevo cercato di assumere una fisionomia identica a quella della mia foto in possesso degli organi di polizia e che è diversa da quella che è la mia immagine normalmente. Ciò perché un eventuale identikit sarebbe stato simile alla foto e non alle mie caratteristiche somatiche normali.

In previsione di una possibile reazione al momento dell'ingresso nell'appartamento, avevamo deciso di tenerci sempre in contatto con l'esterno mediante walki-talki. Durante l'inchiesta preliminare avevamo anche accertato che in quel palazzo vi era un ufficio del "Sport System". Tra i vari sistemi possibili per farsi aprire il portone e cioè suonare al campanello di un altro inquilino, aspettare che arrivi qualcun altro ed introdursi in tal modo, abbiamo scelto quello di suonare nell'ufficio pubblico e poi uscire di nuovo.

Fu il g. Giorgio che si incaricò di ciò ed entrò allo Sport System dicendosi interessato all'acquisto di una attrezzatura sportiva, ed uscì nuovamente dopo che noi ci eravamo introdotti nell'androne.

Dopo essere entrati, io e Daniele salimmo con l'ascensore mentre Rolando e Fabrizio salirono a piedi. Giunti davanti all'appartamento del Generale e dopo esserci assicurati che Rolando e Fabrizio si trovavano al posto prestabilito sulle scale, suonammo con la scusa dell'infiltrazione dell'acqua. Ci aprì il generale e una volta entrati con la scusa di controllare l'infiltrazione dell'acqua studiammo l'appartamento il cui interno non conoscevamo.

Dopo esserci assicurati che oltre al generale e alla moglie non vi erano altre persone, estrammo le pistole puntandole contro i due. Il generale ebbe una istintiva reazione cercando di divincolarsi ma non riuscì a dare una minima colluttazione lo bloccammo.

Dopo averci assicurati che oltre al generale e alla moglie non vi erano altre persone, estrammo le pistole puntandole contro i due. Il generale ebbe una istintiva reazione cercando di divincolarsi ma non riuscì a dare una minima colluttazione lo bloccammo.

Dopo averci assicurati che oltre al generale e alla moglie non vi erano altre persone, estrammo le pistole puntandole contro i due. Il generale ebbe una istintiva reazione cercando di divincolarsi ma non riuscì a dare una minima colluttazione lo bloccammo.

LEGISLATURA VIII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Pronunciavo alcune parole in inglese per farci capire del generale nel minacciarlo. - E cioè in inglese gli dicevano "se ti muovi ti uccidiamo".

Durante la colluttazione il generale ritaze ferito all'arcata sopracciliare sinistra a seguito di un pugno datogli dal Daniele. - Dopo avere immobilizzato il generale aprimo la porta per far entrare Rolando e Fabrizio. Il Rolando eseguì il suo compito prestabilito che era quello di controllare tutti i vani dell'appartamento per accertarsi che non vi erano altre persone in casa. - Il Fabrizio si avvicinò alla porta di ingresso per controllare se vi erano stati dei rumori e se vi erano dei movimenti sospetti e con il Walkie-Talkie si accertò che anche sulla strada tutto fosse tranquillo e disse l'OK, per far salire su la casa.

Fabrizio scese già con l'ascensore, si fece aiutare da Federico per portare la cassa sino all'ascensore e la portò su da solo con l'ascensore.

Io e Fabrizio avevamo il compito di portare già la cassa dopo avervi introdotto il generale, mentre gli altri due, cioè Rolando e Daniele dovevano perquisire l'appartamento alla ricerca di armi e di documenti della NATO.

Seppi poi che erano state prelevate i cosiddetti Roster cioè un elenco di tutti gli ufficiali e sottufficiali della NATO in servizio a Verona e Vicenza, altre agende con i nomi del personale NATO e di altre autorità italiane, nonché documenti del curriculum vitae del generale, appunti fatti dallo stesso Generale su alcune questioni riguardanti la sua vita e la sua attività, tagli di giornali NATO tipo "Defence" e biglietti di aereo e di altri mezzi di locomozione attraverso i quali potevano documentarci sugli spostamenti del generale e regolarci di conseguenza per l'interrogatorio. - Di questi documenti solo due o tre sono rimasti nel covo di via Fimdenante mentre gli altri si trovavano nella sede di Milano di cui ho detto all'inizio.

Portata già la cassa, dopo avere atteso un po' perché c'erano delle voci provenienti dal piano di sotto, caricammo la cassa sul pulmino e, mentre Fabrizio salì sullo stesso assieme ad Emilia ed a Federico, io salii sul motorino del Giorgio. - Emilia Libera diede col walkie talkie l'OK ai due che erano rimasti nell'appartamento e ci avviammo verso il luogo prestabilito per il cambio di mezzo. - Durante il tragitto io e il Giorgio armati di mitra facevamo da staffetta con il compito di intervenire in caso di necessità.

Ci fermammo in un luogo prestabilito dove vi era un grande condominio e vi è una specie di galleria che consente il collegamento fra i due lati opposti del condominio stesso. - Fermammo il pulmino all'imbocco di detta galleria mentre la Ritmo si trovava già ferma vicino all'imbocco della parte opposta. - Scegliemmo quel posto per non destare l'attenzione durante il trasbordo della cassa.

Dopo aver caricato la cassa sulla Ritmo alla quale era stato tolto il sedile posteriore, il Fabrizio assieme al Federico e a Martina si avviò con la Ritmo mentre Anna, cioè una ragazza di Traviso di nome Alberta, con la sua Fiat 127 di colore bianco faceva da staffetta munita anche lei di ricetrasmittente-baracchino.

Rolando e Daniele erano rimasti nell'appartamento per assicurarsi che non scattasse l'allarme prima che venisse raggiunta la prigione.

Fuciano

W. Roberto Delano

LEGISLATURA VIII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI



PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI VERONA

- 3 - Segue Int. Savasta -

Devevano andare via da quell'appartamento all'orario prestabilito e che avevano ritenuto sufficiente per la fuga. - Io e Giorgio portammo il furgone nel posto dove poi fu ritrovato e prendemmo il treno per Padova dopo che Giorgio si era camuffato da ferroviere.

Rolando e Daniele dopo aver lasciato l'appartamento del generale raggiunsero Milano anche loro camuffati da Ferroviere.

A.D.R.: Gli oggetti d'oro, come seppi dopo, furono prelevati da Rolando e Daniele "per souvenir". - Gli oggetti d'oro sono stati poi portati nella casa di Milano.

A.D.R.: Il sequestro fu progettato a seguito di un intenso dibattito politico soltanto ed autonomamente da noi.

Non abbiamo avuto alcun contatto con altre organizzazioni terroristiche straniere né con paesi stranieri e con servizi segreti di altri paesi.

Parò sembrare strano soltanto a voi che cose del genere vengano eseguite solo da operai e disoccupati. - Farò una spiegazione successivamente sui contatti internazionali da noi tenuti e che sono del tutto estranei dalle azioni del tipo di quella di cui noi ora parliamo.

Sulla gestione del sequestro, nel senso del fine che ci eravamo proposti e dei mezzi che avevamo scelto per raggiungere quel fine parlerò in seguito.

I comunicati venivano stihati dall'esecutivo a Milano e poi portati nelle varie città.

Io durante il sequestro mi spostavo frequentemente salendo sui treni vestito da ferroviere per sfuggire ad ogni controllo.

Le fotografie in inverse sono state scattate nell'appartamento di Padova e lì sviluppate con l'attrezzatura che c'era sul posto.

Entrando ed uscendo dall'appartamento qualche volta ho incontrato anche dei coinquilini tra cui anche poliziotti e carabinieri che sapevo che abitavano in quel posto.

Ogni volta però cercavamo di evitare di essere notati dal portiere facendo uscire prima la Fascella la quale ci faceva sapere in quale guardiola si trovava il portiere così noi uscivamo dalla guardiola dalla parte opposta.

I contatti con le varie colonne venivano tenuti dai componenti dell'esecutivo e precisamente: la Sara, cioè Barbara Barzarani aveva i contatti con la Liguria e la Toscana; lo Bianco cioè Giuseppe con Milano e Novelli, cioè Romolo, con Roma.

I ciclostilati venivano portati da ogni capo - colonna all'interno della propria colonna e z tramite i militanti di quella colonna venivano distribuiti.

Della nostra organizzazione a Torino adesso non c'è più nessuno. - Credo ci sia soltanto qualche componente del fronte delle Carceri e della colonna di Napoli.

Con la colonna di Napoli c'era stata la spaccatura già prima del sequestro Cirillo e perciò Napoli non era rappresentato nell'esecutivo.

La colonna di Napoli e il Fronte delle Carceri era rappresentato da Senzani.

La colonna veneta era organizzata a Brigata. - A Verona c'era un nucleo di compagni di cui io conoscevo soltanto Federico. - I rapporti con il Nucleo di Verona erano stati curati da Fabrizio. - La direzione della colonna veneta era composta da me, Martina e Fabrizio. La colonna si trovava in fase di riorganizzazione dopo la frattura con la Due Agosto.

Per l'azione contro la NATO abbiamo scelto Verona perchè sapevamo che Fabrizio aveva già procurato una base a Verona. - Fabrizio aveva procurato la base perchè con i suoi contatti politici aveva trovato un prestanome. - Normalmente la base viene trovata da un regolare quando lo stesso è riuscito a contattare un inaspettabile per fare da prestanome. - Della esatta ubicazione di quella base anche io sono venuto a conoscenza soltanto dopo l'inizio della fase esecutiva dell'operazione.

Nella nostra organizzazione le uniche distinzioni esistenti sono quelle fra regolari ed irregolari.

I regolari sono coloro che per scelta politica e previa elezione di coloro che sono già regolari entrano nella clandestinità cambiando nome e vivendo nelle varie basi. - Tale mutamento prescinde dalla necessità di sottrarsi ad eventuali provvedimenti restrittivi della libertà personale. - Gli irregolari sono coloro che svolgono il ruolo loro affidato mantenendo la loro fisionomia ed il loro ruolo comunemente svolto nella società.

Il Federico era un irregolare e così anche il Nanni. - Il ruolo del Nanni era quello del prestanome. - Infatti, ogni militante svolge un ruolo tanto che sia regolare quanto che sia irregolare. Il massimo organo delle BR è la direzione strategica alla quale partecipano i quadri regolari ed i quadri irregolari delle Br. - Quando si presenta la necessità di discutere un grosso problema per chiarire una linea politica che ha creato un certo dibattito all'interno delle singole strutture, queste ultime provvedono ad eleggere i loro rappresentanti in seno alla direzione strategica. Grosso modo quest'organo corrisponde ad una assemblea nazionale di partito. - Si cerca di limitare al massimo le riunioni della direzione strategica, in quanto esse comportano la riunione di un certo posto di molte persone con tutti i rischi conseguenti.

In occasione di ogni direzione strategica l'esecutivo che è il massimo organo esecutivo dell'organizzazione, si presenta dimissionario. Al termine della riunione viene nominato nuovamente un esecutivo che è obbligato a portare avanti la linea politica indicata dalla direzione strategica senza possibilità di mutamenti.

Foi ci sono i Fronti che possono essere grosso modo paragonati alle commissioni di lavoro dei partiti. - Trattandosi naturalmente di una organizzazione combattente, i Fronti non si limitano a discutere, ma propongono anche metodi di lotta e perciò sono chiamati Fronti di Lotta. I Fronti di Lotta sono tre anzi, quattro: Fronte delle Fabbriche, dei servizi, marginale e Carceri.

Dei Fronti fanno parte rappresentanti delle varie direzioni di colonna secondo le esigenze e le caratteristiche di ogni colonna in relazione all'argomento dei singoli fronti.



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI VERONA

- 4 - Segue interr. Savasta -

Oltre questi che sono gli organi centrali vi sono poi organi periferici e cioè le direzioni di colonna e le brigate. - Le decisioni all'interno di ogni organo, vigendo nell'organizzazione il principio del centralismo democratico, vengono prese a maggioranza ed il capo colonna ha solo la funzione di rappresentar all'interno dell'esecutivo le decisioni delle direzioni di colonna.

Il numero dei componenti dei singoli organi non è prestabilito. - Solo per l'esecutivo, per questioni di agilità, è previsto un numero massimo di quattro persone. - Le direzioni della colonna veneta è composta da me, Fabrizio e Martina.

Nel Veneto non ci sono delle vere e proprie brigate in quanto le formazioni di brigate dipendono dalla esigenza di formulazione di un progetto politico su singole realtà ambientali. - Per quanto riguarda il Veneto, oltre a Federico e Nanni per Verona io conosco l'Alberta di cui ho parlato che opera a Treviso, un operaio della Breda che ha il nome di battaglia di "Fabio" irregolare, un disoccupato di Venezia che ha il nome di battaglia "Sebastiano"; poi Olivero che ha una casa a Mestre. - L'operaio della Breda è un giovane di circa 25 - 26 anni, alto quanto me, capelli neri, con viso normale, porta gli occhiali. - Corporatura robusta, è veneto.

Il disoccupato di Venezia è un giovane di circa 22 - 23 anni alto un po' più di me, capelli ricci, con barba e baffi. Corporatura normale. - Sono in grado di riconoscerli vedendoli in fotografia.

Dopo la scissione dello scorso mese di agosto hanno formato una nuova colonna detta "Due Agosto" "Marcello" "Francescutti", "Nadia" che penso si chiami veramente Marina ed è di Treviso. - Una ragazza sarda che prima faceva parte della colonna torinese e poi era passata a quella genovese e che durante il periodo di latitanza ha alloggiato nella base di San Giovanni Lupatoto nonchè due operai friulani ed un operaio di Pordenone e Roberto Vezzà. - Ricordo di avere appreso per averlo sentito da alcuni compagni, che la prigione del popolo dove fu tenuto prigioniero Aldo Moro era la casa di Laura Braghetti. Che la stessa aveva avuto in custodia nel ghetto. - Laura Braghetti aveva come nome di battaglia "Camilla". - La casa si trova sulla Laurentina a Roma ed aveva un piccolo giardino prospiciente l'ingresso secondario che dava proprio sulla porta della cucina della casa di "Camilla". - La Braghetti durante tutto il periodo della detenzione di Moro all'interno di questa casa continuò a lavorare regolarmente e così fece fino al successivo settembre e ottobre quando l'organizzazione decise che era opportuno che passasse alla clandestinità.

Secondo quanto appresi dagli stessi anzi secondo quanto intui il comando che partecipò all'operazione Aldo Moro dev'essere stato quello che, come hanno riferito i giornali, è stato individuato dalle Forze di polizia.



A quell'operazione certamente devono avere partecipato i membri dell'epoca dell'esecutivo e della direzione di colonna romana.- I membri dell'esecutivo erano Mario Moretti, Rocco Micaleto, e due latitanti milanesi che sono stati sempre indicati dai giornali come partecipanti all'operazione Aldo Moro.- Facevano parte della direzione di colonna romana, Morucci, Faranda Adriana, Segnetti Bruno, Barbara Balzarani.- Sono sicuro che la telefonata di cui hanno parlato i giornali deve essere stata fatta da uno dell'esecutivo, in quanto queste operazioni vengono fatte sempre direttamente dai membri dell'esecutivo.-
 Devo dire Presumo che i telefonisti fossero Mario Moretti ed un latitante di Milano.- Ricordo che subito dopo il fatto Moro, l'OLP ha avuto dei contatti con le BR.- Io a quel tempo ero ancora un irregolare.-
 A me si chiesero i contatti diretti dall'OLP si ebbero in Francia tramite Mario Moretti.- In Francia sapevo che vi era una organizzazione che aiutava tutti i guerriglieri dei paesi europei.- L'incontro in Francia doveva avvenire con un rappresentante non ufficiale dell'OLP.- A noi sembrò strano che Arafat cercasse dei contatti nel periodo in cui sembrava che la sua politica tendesse ad un avvicinamento ai Paesi europei.- Vi erano stati infatti poco tempo prima gli incontri non ufficiali dello stesso Arafat con Aldo Moro.-
 Proprio per questo pensammo che poteva trattarsi di un tranello teso dai servizi segreti per catturare qualcuno di noi.- Il dubbio venne chiarito dal rappresentante dell'OLP il quale ci spiegò che all'interno dell'OLP e proprio all'interno della stessa linea politica di Arafat vi era una tendenza di alcuni contraria all'avvicinamento ai Paesi europei anzi contraria all'abbandono della lotta armata confronti di Israele.- Per questo motivo il contatto con noi era stato chiesto per costituire un fronte di lotta contro Israele tramite attentati che dovevano essere compiuti da noi e dalla RAF di Germania contro rappresentanti sionisti residenti in questi due paesi.-
 A seguito di ciò l'OLP ci inviò delle armi ed esplosivo in plastica, detonatori, MK2 Ananas, mitra Sterling L2A3, con cartucce calibro 9 mm parabellum FN/75, fucili mitragliatori RBD, Kalashinov, lancia granate anticarro RPG, di fabbricazione sovietica, cartucce per mitra AK/47 Kalashinov cal.7,62 e proiettili FN 7,62 Nato.- Mi erano anche FAL di fabbricazione belga.- Per il prelievo di queste armi fu inviata una barca all'Isola di Cipro.- Si scelse Cipro per evitare che in caso di incidente il fatto potesse addebitarsi all'OLP e, quindi, compromettere le relazioni tra l'OLP e i Paesi europei.- Sulla barca c'era Moretti munito di un passaporto intestato ad Iannelli Maurizio.- La barca fu allontanata dal porto principale di Cipro perchè vi erano delle navi da guerra e fu dirottata in una darsena minore dove vennero controllati i documenti di Moretti.- Ciò avvenne nel luglio - agosto 1979.-
 La barca che era lunga più di 10 metri era del tipo da regista con la chiglia a punta ed aveva quattro posti letto.- Attualmente credo che la stessa barca si trovi presso un porto delle Marche.- All'epoca la barca era di proprietà di un medico psichiatra e psicologo marchigiano che era sentimentalmente legato ad una ragazza marchigiana che fu successivamente arrestata ed



PROCURA DELLA REPUBBLICA
 PRESSO IL TRIBUNALE DI VERONA

- 5 - segue interr. Savasta -

Andicata dalla stampa come "la talpa del Ministero di giustizia".- Le armi furono portate in un porto del Veneto, non so se Mestre o Venezia e di lì trasportate in casa di un militante BR, di Mestre figlio di un poliziotto che prestava servizio, penso a Mestre.-
 Conosco bene questo militante anche se adesso non ricordo il nome.- Sono in grado di riconoscerlo vedendolo in fotografia.-
 Le armi furono distribuite fra le varie colonne e la maggior parte anzi preciso che tra le armi a noi consegnate vi era una che doveva custodire per conto dell'OLP. Questa parte di armi la custodimmo per una metà circa in un deposito di Montello in provincia di Treviso e per un'altra metà in un luogo in Sardegna.-
 Ho già fornito indicazioni alla polizia per il rinvenimento di dette armi previa individuazione dei luoghi.-
 Preciso ancora che dall'elenco che ho fatto mancano i razzi anticarro sparati in via Moscova a Milano e razzi terra aria o aria terra rinvenuti nella casa dove è stato arrestato Senzani.-
 Parte dei razzi aria terra sono stati anche nascosti a Montello.-
 Ritornando a parlare del sequestro Dozier preciso che gli interrogatori li ho condotti sempre io.-
 Si dà atto che il Savasta presenta sul dorso della mano sinistra due segni caratteristici che a suo dire sono stati provocati dai ricci di mare.- Al generale ci siamo mostrati sempre inappuntati.-
 La gestione del sequestro Dozier doveva portare ad una possibilità di attivazione dei quattro principi cardini individuati nel cartello che teneva in mano il generale e cioè: guerra, crisi nazionale, carceri e proposta di fronte antiimperialista.- A tal fine era nostro ingiungimento che i comitati di lotta all'interno del carcere si appropriassero della nostra azione per avanzare delle proposte concrete per lo scambio dell'ostaggio.- I contatti con i comitati di lotta dovevano essere preparati dal Fronte di lotta delle carceri di cui facevano parte Vanzi, Marina Petrella, un latitante toscano con il nome di battaglia "Andrea" e Romolo.- Per questo motivo nel comunicato n. 5 abbiamo detto che noi non avremmo trattato l'ostaggio di lotta all'interno del carcere.-
 Durante il periodo del sequestro, siamo stati contattati tramite un certo Loris Scricciolo di Roma da due coniugi romani che sono della UIL, i quali ci dissero che i paesi dell'est erano interessati alla vicenda e disposti ad avere un contatto con noi per aiutarci anche con l'invio di armi e soldi.-
 L'incontro avvenne a Roma tra Loris Scricciolo e Romolo. Non so se Romolo parlò anche con i due coniugi.- Noi ci dimostrammo disponibili ad un contatto perchè ci interessavano gli aiuti economici e materiali. Non eravamo però disposti a cedere la gestione del sequestro Dozier.- Era stato programmato e non so se è stato tenuto un incontro in un cinema di Roma tra il rappresentante dell'ambasciata bulgara di Roma con Scricciolo e Romolo.- Queste cose io le ho apprese in una riunione dell'esecutivo perchè riferite da Romolo.- Secondo quanto ha riferito Romolo la Bulgaria era interessata ad una destabilizzazione dell'Italia considerata come una punta di diamante della NATO dopo l'installazione dei missili a Comiso. Per questo

motivo era disposta ad aiutarci perchè le nostre azioni potevano provocare la destabilizzazione sperata.-
 Nel non-avere un accordo in pratica noi non dovevamo dare nulla in cambio se non il fatto stesso di continuare nell'attività già da tempo intrapresa.-
 ADR.: Sò che la persona che doveva andare all'incontro era proprio un addetto ufficiale dell'Ambasciata bulgara.-
 ADR.: Come referenza i due coniugi hanno fornito allo Scricciolo il nome di un agente dei servizi segreti americani, amico di Craxi che, secondo loro stava addestrando o aveva addestrato il reparto "Teste di cuoio" in Germania ed era incaricato a svolgere la stessa opera in Italia e perciò si era trasferito a Roma.-
 Lo Scricciolo è militante delle Br. della colonna romana, ora latitante.-
 Dopo qualche giorno dalla proposta dei coniugi uscì su un settimanale, mi pare l'Espresso o l'Europeo, il nome di questo agente dei servizi segreti americani che veniva indicato in maniera molto simile a quella da noi usata nel secondo comunicato, quando abbiamo parlato di un personaggio molto ambiguo amico di Craxi.-

ADR.: Chiarisco che i due coniugi avevano fatto il nome dell'agente sequestrato dei servizi segreti americani per dimostrare che erano bene informati ed erano in grado di fornirci il nome di una persona che poteva essere da noi usata come obiettivo per qualche attentato.-

La proposta non ci è parsa un tranello dei servizi segreti perchè ci è sembrata molto limpida e coerente con la politica di quei passi.- Fra l'altro i due coniugi che io ho detto sono o parenti o amici strettissimi di Loris Scricciolo e si conoscevano da diversi anni per cui non c'era motivo di dubitare di loro.-

Sull'Europeo o sull'Espresso, ora non ricordo bene, uscì fuori questo nome non con riferimento al nostro comunicato, ma parlando in generale del P.S.I.-

ADR.: Non abbiamo avuto contatti con altre potenze straniere o servizi segreti stranieri.- Non c'è stato neanche un tentativo in questo senso da paesi stranieri per ottenere la liberazione del generale K.- Dalle notizie che apparivano con sempre maggior frequenza sui giornali dalle quali si faceva intravedere che erano in corso delle trattative, avevamo capito che c'era la possibilità di una trattativa.- Anche il generale si diceva convinto della possibilità di una trattativa affermando che la nostra azione era dalmente eclatante e grave per il governo italiano che, anche se il governo americano aveva affermato ufficialmente che non avrebbe mai trattato, il governo italiano si sarebbe sentito impegnato ad iniziare una trattativa in quanto si doveva sentire responsabile per non avere assicurato la dovuta tutela ad un ufficiale di così alto grado dell'esercito americano.- Fra l'altro dal comportamento del generale che nel primo interrogatorio ci aveva detto qualcosa e poi non aveva più parlato, avevamo capito che anche questa era una strategia impostata per convincere gli altri all'esterno di intavolare una trattativa facendo loro capire che aveva detto qualcosa ma non tutto e che avrebbe potuto poi dire altre cose.-
 Noi cercavamo anche per questo di convincere il generale a dirci qualcosa di segreto facendogli presente che solo in questo caso avremmo potuto avere una buona arma per la trattativa.-

Fucini *[firma]* Scricciolo *[firma]*

PROCURA DELLA REPUBBLICA
 PRESSO IL TRIBUNALE DI VERONA

- 6 - segue interr. Savasta

Le notizie che noi non sapevamo e che ci ha fornito il generale nel corso del primo interrogatorio sono: il nome del capitano dei Carabinieri Fedele, l'esistenza di una scuola negli Stati Uniti per l'addestramento all'antiguerriglia e non mi ricordo se c'era anche dell'altro.-
 Della questione della taglia dei due miliardi ne abbiamo parlato con il generale dicendogli che a nostro avviso si trattava dei servizi segreti americani.- Il generale non ci ha risposto nulla.- Noi comunque non avevamo intenzione di aderire sfruttando la proposta della taglia.-

A.D.R.: Io non ho noleggiato alcuna autovettura a Milano nel periodo immediatamente precedente al sequestro e non ho mai usato una patente intestata a Egidi Franco.-

A.D.R.: Sapevo che Radia Ponti aveva un contatto con qualcuno all'A.C.I. di Mestre ma non so di chi si trattasse.-

A questo punto l'interrogatorio viene sospeso, ed ore 19,15.-

[Firma] *[Firma]*
 v. e rinuncia al deposito
 Eugenio Fregoso

Il P.M., ritenuto che dalle preliminari indagini di P.G., emergono sufficienti indizi di colpevolezza, convalida l'arresto di Savasta Antonio e dispone che lo stesso rimanga in stato di detenzione a disposizione di questo Ufficio.-
 PADOVA, il 1° febbraio 1982 ore 19,15.-

[Firma]
 p.p.v. e rinuncia al deposito
 Eugenio Fregoso

A questo punto, in data e luogo di cui sopra, viene riaperto, ed ore 19,20, il presente verbale e SAVASTA ANTONIO, dichiara:
 Ho partecipato al sequestro Tagliercio assieme a VANZI, IO BIANCO, MARCELLO (Francescutti), RADIA di Treviso, Giorgio di Mestre di cui ho già parlato e Fabio di Treviso di cui ho già parlato.-
 Mi riservo di fornire ulteriori chiarimenti al giudice competente.-
 L.C.S. ad ore 19,25.-

[Firma] *[Firma]*
 p.p.v. e rinuncia al deposito
 Eugenio Fregoso *[Firma]*

INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1982 addì 2 del mese di febbraio, in Padova presso il Reparto Celere del Gruppo Guardia di P.S. di Padova ad ore 19,05 è presente SAVASTA ANTONIO già qualificato. È presente, altresì, l'Avv. Francesco Emanuele al ufficio il quale assiste all'interrogatorio del P.M. Sost. Dott. Guido Papalia di Verona - assistito dal sottoscritto Segretario Dino Zanoni.-

Savasta Antonio a domanda risponde:

Il "Daniela" di cui ho più volte parlato è Pietro Vanzì.- Il Paoletti non ha partecipato al sequestro.- Il Paoletti non ha mai avuto rapporti con la colonna veneta. È soltanto venuto alla D.S. che si è tenuta in casa della Frascella uno o due mesi prima del sequestro. In quell'occasione si è parlato del sequestro ma soltanto come progetto e non in termini operativi. Della colonna napoletana ho conosciuto soltanto due aderenti oltre a Sensani.- Uno si chiama "Mimmo" e l'altro è un operaio dell'Italsider, almeno a quello che io so.- Gli ho conosciuto perché hanno partecipato alla direzione strategica del 1980 a Santa Marinella in Roma.- Riconosco con certezza nella foto che mi viene esibita l'operaio dell'Italsider di cui ho parlato.- Si dà atto che viene mostrata la foto di BLOGGHESI VITTORIO.- Il sequestro Cirillo è stato un atto di indisciplina della colonna napoletana rispetto all'organizzazione. I contrasti erano sorti al momento del dibattito all'interno del fronte del proletariato marginale.- La colonna napoletana non discusse più il problema e passò all'azione senza che la stessa fosse stata concordata.- La decisione di chiedere il riscatto è stata autonomamente resa dalla colonna napoletana e noi manifestammo il nostro aperto dissenso per quell'operazione.- Noi manifestammo il nostro dissenso anche per l'operazione Peoli anche se sapevamo bene che si trattava di una operazione diretta a colpire un "vero traditore" e non il fratello di un traditore.- Sapevamo tutti molto bene che Roberto Peoli aveva denunciato tutti i componenti del Comitato Rivoluzionario marchigiano.- A.D.R.: Il nome di battaglia dell'operaio dell'Italsider anzidetto è PINO.- ADR.: Nulla so dell'Organizzazione denominata Movimento comunista organizzato.- ADR.: I 20 milioni trovati nell'appartamento di via Pindemonte erano provento della rapina al furgone blindato della SIP di Roma.- Anche gli assegni provenivano della stessa azione.- ADR.: So che a Torino adesso opera quel "Mimmo" di Napoli di cui ho parlato.- D: Torino non so altro.- Io mi incontravo sempre con la Nadia Ponti ed il Guagliardo per strada.- adr.: Nulla so di una certa Anita che fa la baby-sitter.-

ADR.: In uno dei comunicati durante il sequestro Docier si scagliamo contro quelli della Due Agosto chiamandoli "banditi" perché le armi dell'OEP nascoste a Montello erano state nascoste da quelli della Due Agosto ed io non sapevo trovare il luogo del nascondiglio.- Richiesti di restituire le armi quelli della Due Agosto si rifiutarono e perciò noi li chiamammo "banditi".-

ADR.: Io della colonna milanese conosco soltanto Vanzì Pietro e il Lo Bianco.- Con la Valter Alasia non abbiamo avuto più rapporti dopo l'arresto di Alfieri.- Tenevamo i rapporti solo con l'Alfieri e non sapevamo chi erano gli altri componenti.- Sono comunque sicuro che la colonna milanese è composta da elementi che sono operai dell'Alfa di Arona.-

ADR.: Quando ero a Roma frequentavo tutte le case della Petricola e la casa di Santa Marinella perché lì si tenevano delle riunioni.-

ADR.: Per quanto riguarda il sequestro Talliercio, posso dire che la prigione era nel Friuli a Tarcento ed in proposito ho già dato precise indicazioni alla polizia.-

ADR.: Del tentativo di contatto tramite Scricciolo con un funzionario dell'Abasciata bulgara eravamo informati soltanto quelli dell'esecutivo ed io non ho mai parlato di ciò con quelli della colonna veneta.-

L.C.S. ad ore 19,55

Sebastiano Di Stefano
p.p.v. e rinuncia al diritto
Emmanuel Frappo

26 MAR 1982



PRESSO IL TRIBUNALE DI VERONA

INTERROGATORIO IMPUTATO

L'anno 1982 addì 3 del mese di febbraio ad'ore 15,20, in Padova, negli uffici del Comando del Reparto Celere di P.S. - avanti al sottoscritto dott. Guido Papalia sostituto assistito dal sottoscritto Segretario Dino Zanoni, alla presenza del difensore di ufficio Avv. Frangasso del Foro di Padova è presente il SAVASTA ANTONIO nato il 30.12.1955 in ROMA il quale si dichiara disposto a rispondere alle domande dell'ufficio:

ADR.: Sarina è il nome di battaglia di una ragazza di Frosino clandestina che successivamente ha assunto il nome di battaglia "Nadia". - Penso che il suo nome vero sia Marina. - Si tratta di quella ragazza che si è allontanata dall'organizzazione assieme al Francescutti per formare la colonna "Due agosto". -

Si dà atto che viene esibita al Savasta la fotografia di Znidaric Rodolfo nato il 25.9.1960 in S. Donà del Piave Ivi residente via Noventini 56 e il Savasta dichiara non riconosce in detta foto l'opaco della Breda di cui ho già parlato in precedente interrogatorio. -

Vengono mostrate altre fotografie consegnate dal dott. D'Angelo della Questura di Venezia ed il Savasta dichiara di non riconoscere nessuna delle persone in dette foto raffigurate. - I due quaderni che mi vengono adesso esibiti (si dà atto che vengono esibiti due quaderni di cui al reperto G/18 A2 e A3) sono stati riempiti da Nadia Ponti quanto la stessa

faceva parte del Fronte logistico assieme a me, Pecci, Loretti e Franco Piccione. - In essi sono elencate tutte le armi del carico fornitoci dall'OLP e la distribuzione fatta fra le varie colonne. - Dove c'è una sbarra vuole dire che la colonna è caduta e quindi si sono perse anche le armi. - Sono sicuro che dove c'è la sbarra le armi indicate sono state tutte sequestrate. - A Torino è stato sequestrato tutto, lo stesso a Genova. A Roma invece le armi dovrebbero essere ancora divise in diverse case, almeno che non sia stato trovato un nuovo deposito. - Ho già indicato alla Polizia una casa sita nei pressi di Chianciano-scalo dove una volta c'era un deposito. -

Si tratta di una casa di proprietà di due comizi di cui uno è moglie di professor... o massava ed il marito lavorava solo saltuariamente. - La coppia teneva in casa due cani Doberman. Si tratta di una villetta sita in una zona isolata e senza altre case nelle vicinanze, a meno a quanto mi ricordo. - Nella sala soggiorno della villa ricordo che c'è un grande camino netto lungo circa tre metri all'interno del quale si sostare seduti vicino al fuoco. Ricordo che uscendo da Chianciano scalo si facevano tutte strade di campagna non asfaltate per raggiungere il posto. -

Non so dare qui di altre indicazioni anche perché gli incontri avvenivano sempre di notte. -

A.D.R. La nostra organizzazione ha sempre rifiutato in linea di massima l'esplosivo ritenendolo un mezzo non valido per il raggiungimento dei nostri fini politici. - Anche per l'uso dei razzi vi era molta ~~estrema~~ permessità. Infatti l'azione di via Moscovia è stata una azione sbagliata. -

Il nostro armamento è simile a quello dei nuclei di guerriglia o di commandos del tipo di quello che ha fatto irruzione nel nostro appartamento. - Devo essere armi che devono poter soddisfare esigenze di facile occultamento e maneggevolezza accoppiate naturalmente ad una adeguata potenza di fuoco. - La lupara l'abbiamo usata per l'omicidio Varisco che ho eseguito io personalmente assieme a Franco Piccione ed ad altri due di cui conosco solo i nomi di battaglia e cioè "Marzia" e un altro che dev'essere simile alla parola gatto in romano. - Io eseguii anche l'inchiesta per Varisco. - La lupara venne usata anche a Torino per la scorta delle Nuove. - In quell'occasione io non ero presente. - Intendo esporre brevemente sin dall'inizio la mia attività all'interno delle BR. - Tra il dicembre 1976 ed il gennaio 1977 Claudio Seghetti mi contattò per farmi entrare nelle BR. - Io in precedenza avevo militato nella struttura del gruppo Armato Formazione comuniste Armate che facevano capo a Valerio Morucci e a Luigi Rosati. Il Morucci era il responsabile militare del Gruppo ed il Rosati era il responsabile politico. - I primi a passare dalle F.C.A. alle BR. furono Morucci e Faranda più o meno nel primo trimestre del 1976. - Morucci contattò oltre me anche Seghetti, Emilia Libera, Renato Arzani e Laura Braghetti. Con questi ultimi compagni formammo la Brigata Centocelle. Come ho già detto mi convinzi che la casa delle Braghetti era stata utilizzata come prigione del popolo per Aldo Moro, per tre motivi. - In primo luogo perché erano stati eseguiti dei lavori all'interno della casa, in secondo luogo perché Prospero Gallinari, che, sono certo, è stato uno dei carcerieri di Moro durante il periodo del sequestro Moro era sicuramente ospitato in casa della Braghetti. Il terzo e più importante motivo è il passaggio nella clandestinità della Braghetti. - Infatti nell'agosto 1980 la direzione delle colonne romane di cui facevano parte io, Franco Piccione, Barbara Balzarani, Morucci, Faranda, Prospero Gallinari decise ~~il~~ il passaggio nella clandestinità della Braghetti solo perché la stessa era stata per una volta pedinata. - Normalmente in questi casi si provvede soltanto a togliere dall'appartamento il materiale ivi esistente. - Nella pratica, invece, decidono l'immediato passaggio nella clandestinità della Braghetti perché la stessa era implicata in una grossissima operazione e doveva essere tutelata in maniera particolare. - Io non chiesi quale fosse questa grossissima operazione ma compresi che si trattava del sequestro Moro. - Ciò era l'altro io sapii perché in quel periodo, non essendovi ancora l'obbligo della denuncia delle nuove locazioni, Seghetti abitava sotto falso nome, Loretti e Balzarani abitavano in via Grandoli e anche Morucci e Faranda abitavano sotto falso nome. - Di conseguenza la necessità di un prestanome per una grossa operazione doveva essere riferita necessariamente al sequestro Moro. -

Fragasso

Seghetti

Antonio Braghetti

Dino Zanoni

- 2 - segue interr. Savasta 3/2/1982

Depo il caso Moro partecipai ad una azione di attacco con esplosivo alla sede del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Piazza Bologna in Roma, anzi la sede del Nucleo investigativo del CC, è ubicata vicino a Piazza Bologna. - In questa azione compiuta da me, Segheffi e Gallinari usammo due borracce piene di chetite. - Successivamente legammo con un cartello al collo il giornalista Camilli della RAI, notoriamente legato alla DC. -

In precedenza quale componente della brigata Centocelle feci una inchiesta su Ugo Sodano della DC, al quale bruciammo la macchina io e L'Arzani. - In seguito bruciammo altre macchine di democristiani della circoscrizione 6° e 7°. - Ancora successivamente bruciammo la macchina ad un professore universitario di un istituto di storia di lettere o legge che mi pare si chiamava Pietro Scorpola. - Facevano parte della brigata universitaria anche Emilia Libera, alias "Nadia"; e Cianfanelli Massimo, alias "Giorgio" e Teodoro Spadaocini alias "Andrea". -

Bruciammo anche altre vetture di docenti universitari legati alla DC, ed i Carabinieri in servizio presso la stazione CC. di Centocelle. Questi ultimi attentati li realizzammo con "Milita", cioè bottiglie o taniche piene di benzina con un innescò a tempo consistente in un pezzo di miccia lenta immerso in un recipiente più piccolo contenente clorato di sodio e zucchero. - Bruciammo in tal modo anche la macchina di una signora, per errore. -

Successivamente ancora dopo aver fatto una brevissima inchiesta assione a Barbara Balzarani, alias Sara; Salvatore Ricciardi, alias Spartaco e un compagno con il nome di battaglia "Rolando" eseguii la gambizzazione di Girolamo ~~M...~~ Lechelli, presidente di un comitato cittadino del vertice romano della democrazia cristiana. -

Dopo una azione inavvenuta contro Camilli l'organizzazione decise di passare ad azioni contro i carabinieri che eseguivano il controllo dei detenuti all'interno ed all'esterno dei Tribunali. -

Fu così che nacque e venne eseguita l'azione Varisco di cui ho già detto. -

Fui passato in Sardegna dove però non partecipai ad alcuna azione perchè non c'è stata la possibilità di eseguirle per i colpi subiti a seguito di interventi delle Forze dell'ordine. - Quindi passai nel Veneto dove ho partecipato alle azioni di cui ho già detto. -

L.O.S. ad ore 17,50.

Saverio Intano
Emmanuel Fragnasso
Dino Lana

Si dà atto che, a richiesta dell'imputato Savasta viene concesso un breve colloquio di circa 10 minuti col difensore Avv. Fragnasso. -

L.C.S.

Emmanuel Fragnasso *Mor*



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI VERONA

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecento 82, il giorno 5
 del mese di febbraio in PADOVA - Reg. V. - Calle ... delle Guardie di P.S.,
 ad ore 21. Avanti di Noi dott. Guido Fanalja sostituto

Procuratore della Repubblica in Verona;
 Assistito dal sottoscritto Segretario Dino Zanoni

E' comparso l'imputato sottonotato, il quale viene invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false. -

Sono e mi chiamo : SAVASTA ANTONIO nato il 30.12.1955 in Roma - già generalizzato

A questo punto, l'Ufficio avverte l'imputato che egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie. -

L'imputato dichiara :
~~...~~
 - Intendo rispondere. -

A.D.R.: Nomino mio difensore di fiducia l'Avv. ... del Foro di Verona. -

A.D.R.: Non ho difensore. - Prendo atto che l'Ufficio ha nominato mio difensore l'Avv. Fragnasso Emanuele del Foro di Padova. -

A.D.R.: Dichiaro domicilio in ...

Si dà atto che il difensore, ritualmente citato, SI è comparso. -

A.D.R.: Ho saputo del medico psicologo e della barca parlando con Laura Braghetti e Mario Moretti. -

Durante il viaggio c'era anche il medico che faceva lo skipper, cioè il comandante. - A mio avviso, anzi a quanto ho sentito dire il medico doveva essere un aderente al PCI. -

A.D.R.: E' vero che la fidanzata del medico si chiama Lucia Reggiani. Ho sentito pronunziare questo nome. -

A.D.R.: Poichè alcuni documenti trovati in casa del generale Dozier sono stati portati da Vanzì e dal Rolando a Milano, anzi tutti i documenti sono stati portati da Vanzì e Rolando a Milano; nel corso degli interrogatori Rolando mi consegnava a Milano degli appunti con traduzione dall'inglese e con delle note in rosso da lui stesso scritte.-

Non ho mai conosciuto un aderente alle BR. di Verona con il nome di battaglia "Giacomo". - Il nome De Rossi Ivo non mi dice nulla.-

ADR.: Non conosco Despali Pietro.-

ADR.: Conosco Mantovani Nazzareno con nome di battaglia Ernesto, o meglio conosco un aderente di Verona con il nome di battaglia di "Ernesto" e non so se la vera identità sia Mantovani Nazzareno.-

"Ernesto" era congelato da un anno perchè era continuamente seguito e controllato dai Carabinieri.-

A.D.R.: Baciocchi Giorgio, a quanto ne so io è un irregolare della colonna romana.- Alimonti Giovanni è altro aderente della colonna romana che è stato ferito durante il tentativo di sequestro del Vice Questore Simone.-

Raccosta Fabio faceva parte dell'organizzazione e, a quanto ne so io, si è allontanato da un cinque - sei mesi.-

Ho già riferito alla polizia di una infermiera che lavora al San Giovanni e che è aderente all'organizzazione con il nome di battaglia "Giulia".- "Giulia" ha affittato una casa all'Argentario ed un'altra vicino a Santa Severa ed inoltre ha curato l'Alimonti dopo il ferimento.- Non so dire però in quale luogo lo abbia curato.-

A.D.R.: Da quanto mi risulta l'Alimonti era o centralista o usciere a Palazzo Madama.-

L.C.S. ad ore 21,10.-

Scritto d'istinto
f.p.v. emmanuele al deposito
Emmanuele Frapposo

Mio firma



PROCURA DELLA REPUBBLICA
 PRESSO IL TRIBUNALE DI VERONA

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecento 82, il giorno 11
 del mese di febbraio negli Uffici della Procura della Repubblica di P.S. ;
 in Padova - alla ore 21,15 in Verona, in presenza di
 Avanti di Noi dott. Guido Papalia sostituto

Procuratore della Repubblica in Verona;

Assistito dal sottoscritto Segret. Dino Zanoni

È comparso l'imputato sottototato, il quale viene invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.-

Sono e mi chiamo : SAVASTA ANTONIO nato il 30.12.1955
 in Roma - in atti già generalizzato

A questo punto, l'Ufficio avverte l'imputato che egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie.-

L'imputato dichiara :

- Intendo avvelarmi della facoltà di non rispondere.-

- Intendo rispondere.-

A.D.R.: Nomino mio difensore di fiducia l'Avv.

del Foro di Verona.-

A.D.R.: Non ho difensore.- Prendo atto che l'Ufficio ha nominato a difensore l'Avv. Frapposo Emanuele del Foro di Padova

A.D.R.: Dichiaro domicilio in - già indicato -

Si dà atto che il difensore, ritualmente citato, si

è comparso.-

Contestati i - rest - di cui

A.D.R.: La cassa servita per il trasporto del Generale Dozier è stata fatta a mano da Roma e da lì portata a Verona.- A Verona sono andati a prenderla vicino alla stazione Nanni e Daniele.- La cassa io l'avevo ordinata a Romolo e non so chi l'abbia materialmente costruita.-

Anche le targhe false utilizzate per le macchine del sequestro le avevo ordinate a Romolo che me le ha portate personalmente a Milano.-

Ricordo con sicurezza che una targa falsa è stata applicata alla Fiat 128 abbandonata vicino alla stazione ferroviaria di Verona.-

So che era stata anche pagata la tassa di circolazione con il numero di targa falso. Di ciò si è occupato "Daniele" (E. Vanzi). - Anche le manette sono state acquistate a Roma. - Adesso non ricordo se mi sono state consegnate a Milano o se sono state portate a Verona insieme alla cassa. - Le catene ed i lucchetti ed una pancierina sono state acquistate da Vanzi, mi pare a Verona; altre pancierine le ho comprate io a Verona ed a Venezia, anzi a Venezia. - I tamponi per le orecchie li ho acquistati io a Venezia; mi pare che lo scotch per imbavagliare il generale e la signora siano stati acquistati da Vanzi. Le tute da idraulico le ho comperate io a Venezia. - La borsa da idraulico l'ha comperata Vanzi a Verona. I berretti e le divise da ferrovieri sono state comperate da Giorgio e Rolando. - So che per l'acquisto delle catene e dei lucchetti si è occupato Vanzi. Non posso escludere che egli li abbia acquistati a Brescia, ma mi sembra strano che sia andato in quella città essendo più complicato fare quegli acquisti in una città diversa da quella di residenza. - ADR.: So che il Vanzi si è recato, mi pare due volte a Brescia, per un incontro che doveva avere in quella città per il Fronte Carceri. Non so se l'incontro doveva essere con la moglie di Fasoli Marco o con il fratello di Galati Michele. Comunque penso che le persone che doveva incontrare erano o l'uno o l'altra. - Questi incontri comunque sono sicuro che non si doveva parlare del sequestro. - Se ne ha parlato lo avrà fatto solo in termini di dibattito politico, non per coinvolgere gli interlocutori. - A.D.R.: La moglie di Fasoli teneva rapporti anche con l'organizzazione delle B.R. ma solo per questioni attinenti al marito. - Non mi risulta che il Federico venisse chiamato anche "Manina". - Per quanto riguarda la preparazione del sequestro Dozier, preciso che prima della Direzione Strategica del novembre 1981 si era già deciso a livello di Esecutivo di procedere al sequestro di un ufficiale americano nella NATO. - Al momento della Direzione Strategica eravamo già pronti per eseguire il sequestro di uno dei tanti tenenti colonnello americani nella NATO. - In sede di Direzione Strategica si discusse sull'opportunità di procedere immediatamente al sequestro di un tenente colonnello o di attendere ancora per acquisire dati utili al sequestro di un generale. - Si convenne di adottare quest'ultima soluzione e, contemporaneamente in sede di discussione sull'altra parola d'ordine del Fronte ant imperialista, si decise di avviare rapporti internazionali e di attivare più concretamente la fonte che ci era stata assicurata da Loris Scricciolo. - In precedenza, infatti, a livello di Esecutivo avevamo già interessato Loris Scricciolo di contattare il cugino del quale ci aveva già parlato come possibile tramite per collegamenti internazionali. - Dopo la Direzione Strategica il Loris Scricciolo si svelò al cugino dichiarandosi aderente alle Brigate Rosse ed ottenne dal cugino la promessa di un incontro con esponenti bulgari dell'ambasciata di Roma. - L'assicurazione della possibilità di tale collegamento era stata data prima del sequestro Dozier. - Roma mi comunicò che non era stato possibile incontrarlo subito

10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

Scricciolo Loris

PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI VERONA

- 2 - segue interr. Savasta 11/2/1982

perchè l'uomo dell'Ambasciata Bulgara che doveva incontrarsi con noi era partito per la Bulgaria il giorno dopo del sequestro Dozier. - Noi pensammo che tale partenza fosse deturpata dal fatto che la persona che doveva venire all'incontro era andata a ricevere disposizioni dal suo governo. - In una successiva riunione dell'esecutivo seppi che l'incontro era stato già fissato in uno dei cinema di Roma che ho già indicato. - Seppi successivamente che l'incontro non si era tenuto per un disguido ma che era stato rimandato alla settimana successiva. - Poi sono stato arrestato, e non so come sia finita la vicenda. - A.D.R.: All'inizio quando il Scricciolo chiese il collegamento internazionale ai cugini dell'U.I.L., si presentò solo come aderente alle B.R. e non disse che tale collegamento serviva in previsione del sequestro di un generale americano. - Successivamente nel corso di altri incontri avuti con i suoi cugini ed aventi ad oggetto sempre il collegamento internazionale con la Bulgaria, rappresentò agli stessi che il sequestro Dozier era stato compiuto dalle B.R. di cui lui è un esponente ed aggiunse che il collegamento internazionale veniva chiesto a fini strumentali per la realizzazione di una delle finalità che ci si era prefissi con la campagna contro la NATO. - Preciso che il collegamento con la Bulgaria non costituiva la realizzazione dello scopo di creare un fronte anti imperialista. - Serviva soltanto per ottenere altri collegamenti internazionali con forze tipo l'O.L.P. con le quali avevamo perduto ogni rapporto. - Solo per questo avevamo chiesto il collegamento e, come ho già detto, non avevamo certo intenzione di cedere la gestione del sequestro Dozier. - A questo proposito preciso che anche in sede di Direzione Strategica chiarimmo che i rapporti internazionali non potevano essere tenuti con il Patto di Varsavia ma con tutte le Forze di Liberazione presenti in Mediterraneo, e con gruppi di guerriglia presenti in Europa. - A.D.R.: Del rapporto con la Bulgaria ne ho parlato io direttamente alla Libera perchè la stessa aveva un rapporto diretto con lo Scricciolo al tempo in cui stava nella colonna romana. - La Libera, prima ancora di questo episodio, sapeva che Loris Scricciolo aveva un cugino sindacalista che poteva assicurare rapporti internazionali. - A.D.R.: I comunicati distribuiti durante il sequestro Dozier sono stati tutti elaborati e compilati dall'esecutivo. Io mi incontravo con gli altri componenti dell'esecutivo e riferivo loro sull'esito del dibattito che c'era stato con i compagni di via Pindemonte. Al termine si compilava il comunicato che io portavo già pronto in via Pindemonte. - A.D.R.: Qualche volta per motivi di ordine tecnico gli incontri

REPUBBLICA

avvenivano a Bologna in un luogo pubblico. Ci incontravamo davanti ad un giornalaio sito nel porticato antistante la stazione di Bologna, sulla sinistra. Da lì poi ci recavamo o in un bar o in una trattoria.

A.D.R.: Non c'era nei qualcuno particolarmente esperto sui problemi della RAO. Ci eravamo tutti documentati leggendo articoli su vari giornali.

A.D.R.: Non ricordo se il comunicato n. 1 sia stato predisposto prima del sequestro. Ricordo che questo primo comunicato è stato ritirato a Milano da Federigo, ma non ricordo se quando ci è stato consegnato era dattiloscritto o già dattiloscritto.

Probabilmente mancava la frase relativa all'annuncio del sequestro Dozier che ogni colonna avrà inserito successivamente per proprio conto.

A.D.R.: Come appresi dai compagni di Milano anche il comunicato n. 1 era stato distribuito per primo in quella città ed era stata data comunicazione mi pare a Radio Popolare o all'ANSA. I giornali però non diedero notizia di questa distribuzione a Milano.

Può essere che ci sia stato un disguido tecnico per cui il comunicato non sia stato rinvenuto nel posto indicato.

A.D.R.: Indicammo la nuova sigla "B.R. - P.C.C." solo con il 2° comunicato, perchè non volevamo impegnarci sulla spaccatura col primo comunicato che doveva essere invece limitato soltanto alla motivazione della campagna. Chiaramente la nuova sigla serviva per distinguerci dagli scissionisti.

A.D.R.: Con la frase riportata all'inizio della IV facciata del comunicato n. 2 parlando di super esperti intendevamo riferirci a quella persona al cui nominativo ci era stato fornito dai coniugi Scricciolo come agente segreto della CIA. Come ho già detto il nome di questo personaggio è poi apparso su un settimanale uscito successivamente al comunicato n. 2, che può essere o "L'Espresso" o "L'Europeo" o "Panorama" o qualche altra rivista.

Parlando di Centro antiterrorismo nella stessa parte del comunicato n. 2 intendevamo riferirci al fatto che in ogni fabbrica consiglio di fabbrica anzi in ogni direttivo sindacale c'è un esperto di problemi del terrorismo e che, a livello poi di confederazione vi sono altri esperti che centralizzano i dati provenienti dall'industria. Non abbiamo inteso riferirci ad alcun vertice segreto tenutosi al Ministero degli Interni o a qualche altro Ministero.

Noi peraltro non eravamo a conoscenza di riunioni segrete tenutesi a quel livello.

A.D.R.: Gli appunti vergati sul foglio contrassegnato col n. 1 del Reperto 8/A che mi viene adesso esibito è di mio pugno.

Il dattiloscritto contrassegnato con i n.ri 2 - 3 - 4 - del detto reperto è la traduzione di una lettera scritta in inglese che si trovava tra le carte prelevate in casa del generale.

Scritto da
Enquell Fregno 8.2. W

- 3 - Segue interr. Savasta 11/2/1972

Non so chi abbia eseguito la traduzione. So che conosceva l'inglese sia Rolando che la Zeposito, cioè la prestanome che aveva affittato l'appartamento di via Verga di Milano. Gli appunti contrassegnati con i n.ri 5 - 6 - 7 - 8 - 9 sono

appunti trovati in casa del generale. Così anche gli appunti spillati sul foglio n. 10 sul quale vi è la traduzione scritta di pugno da Rolando.

Anche gli appunti contrassegnati con i n.ri dall'11 al 21 sono stati rinvenuti in casa del generale.

Le note su detti appunti sono state apposte da Rolando.

L'appunto contrassegnato col n. 22 è stato scritto durante gli interrogatori non so se da Giorgio o da Fabrizio.

Gli appunti contrassegnati dal n. 23 al 27 rappresentano la traduzione di appunti in inglese rinvenuti in casa del generale.

L'appunto contrassegnato col n. 28 è di pugno del Fabrizio ed è stato fatto durante anni in preparazione dell'interrogatorio.

Lo stesso è per gli appunti contrassegnati con i n.ri 29 e 30 che sono di pugno di Giorgio.

Le domande che sono state effettivamente rivolte al generale sono quelle vicino alle quali vi è un segno X a matita.

I fogli contrassegnati con il n.ro 31 e 32 contengono le domande preparate dall'esecutivo di Milano.

Gli appunti contrassegnati con i n.ri 33 - 34 sono di pugno di Emilia, almeno così mi pare.

Il n.ro 35 mi pare sia di pugno di Giorgio o Fabrizio.

Gli appunti di cui ai fogli 36 - 37 - 38 - 39 sono di pugno di Giorgio e li abbiamo ricavati dal Roster. I nomi contrassegnati con la X sono quelli che abbiamo fatto al generale e sui quali abbiamo avuto delle notizie dal generale stesso.

Anche l'appunto contrassegnato col n. ro 40 riporta nomi ricavati da un cartellino trovato in casa del generale. Tale appunto è di pugno di Fabrizio.

Anche gli appunti contrassegnati con i n.ri 41 - 42 sono di pugno di Rolando che li ha fatti ricavando dalle carte del generale.

I fogli contrassegnati con i n.ri 43 - 44 e 45 sono stati rinvenuti in casa del generale.

I fogli contrassegnati con i n.ri 46 al 63 contengono appunti vari e la trascrizione delle registrazioni degli interrogatori del generale nelle parti ritenute rilevanti. Tali trascrizioni sono in parte scritte da me, in parte da Emilia e da Fabrizio.

I fogli contrassegnati col n.ro 64 - 65 contengono appunti scritti dal generale perchè dalla registrazione non si riusciva a capire i nomi da lui pronunciati in inglese.

I fogli dal 66 al 103 contengono le trascrizioni integrali delle registrazioni degli interrogatori, scritti un po' da me e dagli altri.

Anche i fogli dal n. 104 al n. 112.

Gli appunti di cui ai fogli da n. 113 a n. 116 contengono appunti da noi preparati per gli interrogatori.

Mauro con sicurezza che una targhina falsa è stata applicata alla Fiat 128 abbandonata vicino alla stazione ferroviaria di Verona.

Abriani non è stato possibile rintracciare fino ad ora. In caso di mancato rintraccio di questi che venga avvisato lo stesso avvocato di fiducia di qualcuno degli altri compagni con lui arrestati ove risulti da parte loro la nomina di un difensore di fiducia.-
 Reso edotto che il Ciuccia ha nominato difensore di fiducia l'Avv. Sarbi di Pisa, chiede che venga avvisato detto avvocato.

L.C.S.

Edouardo Cesare - 3/2/82 -

Franco Abri -

28 MAR 1982



PROGRAMMA DELLA RIFORMA

Le altre carte contenute nella cartetta 8/A che adesso mi vengono esibite sono in parte ritagli di giornali da noi raccolti ed in parte fogli rinvenuti in casa del generale.-

A.D.R.: I rapporti con i detenuti dopo la edizione del vecchio Fronte Carceri venivano tenuti dal nuovo Fronte Carceri che era stato costituito dal nostro gruppo di cui facevano parte Marina Petrella, Venzi, Andrea della Toscana e Romolo.- So che erano stati istituiti rapporti con diverse carceri e che erano stati inviati microfilms a Rocco Micaleto e ad altri detenuti.- Il sistema per introdurre documenti nelle carceri era quello di scrivere a spazio zero su velina e poi accartocciare in piccolissime dimensioni il dattiloscritto, oppure quello di microfilmare documenti di più ampio respiro.- I sistemi per introdurre esplosivo erano quelli usati tradizionalmente anche dal vecchio Fronte delle Carceri mediante introduzione in cioccolatini che poi venivano riconfezionati alla perfezione o ponendo l'esplosivo sotto la suola delle scarpe da tennis che venivano appositamente tagliate nel tacco o nella suola.- Altro sistema è quello di scrivere messaggi direttamente sulla stoffa che poi viene cucita all'interno dei vestiti in modo da superare le speciali macchine che riescono a rilevare l'argento contenuto nei microfilms.-

Io non sono a conoscenza di invio di esplosivi in qualche carcere.-

A.D.R.: Il dibattito politico di preparazione di una campagna veniva anche portato nelle carceri tramite i membri del Fronte Carceri.- Il dibattito veniva però sempre limitato al programma generale della campagna e mai sugli obiettivi concreti prescelti se non ad operazione avvenuta.-

Escludo che si sia potuto dibattere nel carcere il problema del sequestro di un generale della NATO prima della esecuzione del sequestro stesso.-

Noi eravamo molto rigorosi in questo senso.-

L.C.S. ad ore 22,40.-

Salute Antonio
 p.p. in riunione al deposito
 Emmanuele Frappone

fr. 2



28 MAR 1982

Emmanuele Frappone

Soldi, ex dividendi - multe e risarcimenti		1.000.000	Municipio		14.000.000	(NET. ET. LI.)	
Conto di		1460.000	FUORI BILANCIO				
Mantova, Mantova, Mantova		4.000.000	FRONTE		1.500.000		
Mantova, Mantova		1.000.000	Di ed. M. Mantova		1.500.000		
Mantova, Mantova		3.000.000	Mantova		1.500.000		
Mantova, Mantova		1.500.000	Mantova		400.000		
Mantova, Mantova		1.500.000	Mantova		400.000		
Mantova, Mantova		500.000	Mantova		600.000		
Mantova, Mantova		340.000	Mantova		650.000		
Mantova, Mantova		180.000	Mantova				
Mantova, Mantova		155.000	Mantova				
Mantova, Mantova		1.000.000	Mantova				
Mantova, Mantova		1.170.000	Mantova				
Mantova, Mantova		300.000	Mantova				
Mantova, Mantova		145.000	Mantova				
Mantova, Mantova		60.000	Mantova				
Mantova, Mantova		180.000	Mantova				
Mantova, Mantova		400.000	Mantova				
Mantova, Mantova		250.000	Mantova				
Mantova, Mantova		275.000	Mantova				
Mantova, Mantova		18.000.000	Mantova				

23/10 14

Soldi, ex dividendi - multe e risarcimenti		1.000.000	Municipio		14.000.000	(NET. ET. LI.)	
Conto di		1460.000	FUORI BILANCIO				
Mantova, Mantova, Mantova		4.000.000	FRONTE		1.500.000		
Mantova, Mantova		1.000.000	Di ed. M. Mantova		1.500.000		
Mantova, Mantova		3.000.000	Mantova		1.500.000		
Mantova, Mantova		1.500.000	Mantova		400.000		
Mantova, Mantova		1.500.000	Mantova		400.000		
Mantova, Mantova		500.000	Mantova		600.000		
Mantova, Mantova		340.000	Mantova		650.000		
Mantova, Mantova		180.000	Mantova				
Mantova, Mantova		155.000	Mantova				
Mantova, Mantova		1.000.000	Mantova				
Mantova, Mantova		1.170.000	Mantova				
Mantova, Mantova		300.000	Mantova				
Mantova, Mantova		145.000	Mantova				
Mantova, Mantova		60.000	Mantova				
Mantova, Mantova		180.000	Mantova				
Mantova, Mantova		400.000	Mantova				
Mantova, Mantova		250.000	Mantova				
Mantova, Mantova		275.000	Mantova				
Mantova, Mantova		18.000.000	Mantova				

23/10 14

E' copia conforme all'originale del documento allegato al corpo di reato che contiene il n. 2/A della documentazione rinvenuta nell'abitazione di via Fidenmonte (richiesta nel verbale di interrogatorio Savasta Antonio dell'11.2.1982)

VERONA 2 marzo 1982



All. Bionda

Procedimento N. 192/82 a carico di *Lo Bianco*
Indirizzo 16-3-1982

(7)

24

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del *l'imputato che avrebbe detto fasce di attentati di cui si vuole rispondere*

Richiesta delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: *Caravato* figlio di *Caravato*
e di *Caravato* di anni *42*
nato a *Caravato* domiciliato a *Caravato*
di professione *Caravato*

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue discolorpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

Contesto interamente la dichiarazione che mi rese al P.M. in tribunale e mi viene di nuovo in faccia di nuovo in aula di tribunale. Io sono: Balsarano - Cavelli e Lo Bianco sono per la Sicilia - Balsarano per Genova e Toscana - Cavelli per Roma e Lo Bianco per Milano. Ho visto il giornale "L'Espresso" che tratta lo stesso tempo una successione di avvenimenti e mi pare che a novembre '81 in un altro giornale fu pubblicato un articolo riguardando molti temi tra cui anche il problema della NATO - che discolorpe non sono i fatti ma solo i nomi di questo o altro, ma mi parlavo ancora di nuovo in aula della NATO sul grande schermo altri nella e mi affrettavo lo stesso, all'indizio della parola d'ordine di nuovo alla NATO - che discolorpe alle riunioni dell'Espresso - che discolorpe partecipai con Pitevedo - fu il Veneto

25

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____

Richiesta delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: _____ figlio di _____
e di _____ di anni _____
nato a _____ domiciliato a _____
di professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue discolorpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

Balsarano - Balsarano - Lo Bianco - Cavelli - Cavelli - Capuano - altro col. us - gli battenti "Indus" toscano - e "L'Espresso" di nuovo sempre più di battenti - la riunione di nuovo e questo per il fatto a Padova - via Indus - l'esecutivo americano - i membri dello Direzione Strategica - Direzione Strategica - l'incarico del settembre - ma faceva le inchieste per individui - ma in dicembre - e novembre - ma se questo stato deciso - quello - dopo la Direzione Strategica di si è - l'incarico - con un generale americano - la Direzione Strategica per lo compito - operativo - ma solo di direzione politica - e solo chiesto tempo in completa - l'incarico e individuare sul generale americano - la Direzione che dato la possibilità di allenare i tempi dell'inchiesta - in Esecutivo per la Direzione Strategica - i propri - che ho nel compito - che deve sviluppare - l'incarico - questo l'alba - a più

8

26

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____ X

Richiesta delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: _____ figlio di _____

e di _____ di anni _____

nato a _____ domiciliato a _____

di professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

Alle bellissime il ritardo portava indubbiamente un certo problema e che forse alla Direzione Strategica - la notavo tutti dall'esecutivo alla Direzione - fu chiesto ulteriori informazioni, la Direzione autorizzò che si allungasse il tempo per valutare la cosa solo alle fine di trovare politiche - politiche - la Direzione si esprimeva esultando l'esecutivo e autorizzò il funzionamento dell'ufficio in giudizio e in sede giudiziale più alta in sede nei confronti dei quali portava a termine l'operazione. Alle Direzioni Strategica il rischio portato non fu creato in termini operativi - esecutivi - in Direzione per essere affermano - politiche del progetto. Tutti le persone che ho menzionato fatteci parando alla discussione in maniera attiva non vi furono dissenzi da parte di alcuna delle Direzioni Strategica circa l'operazione progettata dall'esecutivo. I problemi e con i termini l'indietro.

35

27

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____ X

Richiesta delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: _____ figlio di _____

di _____ di anni _____

nato a _____ domiciliato a _____

di professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

Le abitudini della Direzione - Direzione la sera - il venerdì per lavoro - in pratica la presenza degli abitanti - gli condanno ad estranei - e tutti emi dell'esecutivo sono settimanali. Al tempo del dibattito ha discusso sempre - sempre - ritardi - non fare l'operativo, dopo che seguito la partenza politica del - - - - -

Contorno il ruolo di ciascuno di noi - quanto nell'operazione sequente - l'annuncio - la quale è stata - in realtà - quale lo "128" - che l'ha - ha emesso - e dopo - nel periodo di - - - - -

altri - i vecchi - furono tenuti fuori - in strada - e parati - verso il "128" - in tempo in passato - - - - -

La cosa buona che ho fatto - ma non - che ho fatto - della - - - - -

Secondo la carta - di Roma - ogni - - - - -

avviso della - - - - -

che in altre volte aveva preparato - - - - -

La - - - - -

Quello che preferiamo - - - - -

Vanni

(G)

28

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____

richiesta delle sue generalità, il medesimo risponde:

Nome: _____ figlio di _____

di _____ di anni _____

nato a _____ domiciliato a _____

professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue ragioni e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

Il dibattimento di fatto fu esibito un
 numero di atti se come vedevano
 non furono rinvenuti od uscite
 da alcun commissario in caso di
 difficoltà, vennero ripresi
 dal Cavaliere deputato dell'apparte-
 nenza di cui sopra.

A questo punto si do' atto viene
 presentato in aula l'imputato
 Volino che aveva chiesto di
 presenziare all'udienza.

Quando Cavaliere risponde
 pare pareva che si sarebbe dato
 un'udienza, ma non la persero
 precise pareva che si sarebbe
 dato un'udienza alle 10.

Nella persona invece se non l'avevano
 e il dubbio che di fatto se qui l'operazione
 fanno la presenza da me
 fatto dell'operazione.

In altri punti l'acquisto io al bene
 in altri punti sono stati divisi e così
 dicendo che il generale fu stato colpito
 col caso delle pistole fu colpito al
 collo con la mano da Vanni con

29

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____

richiesta delle sue generalità, il medesimo risponde:

Nome: _____ figlio di _____

di _____ di anni _____

nato a _____ domiciliato a _____

professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue ragioni e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

mi richiama bene
 l'occasione il generale completamente
 in un altro controllo lo sospese poi
 furono fatti estratti di fucile e la
 una carica sotto la linea di mira di
 l'ora la morte del generale
 escluso di averlo eseguito nel
 blocco la moglie del generale Vanni
 pedesano la mamma che si altera
 mentre avrebbe potuto far qualcosa
 il generale e la moglie
 la casa e salito con Fabrizio accompagnato
 fino all'incenerimento di Federico
 e come la ricchezza di di me e Felice
 gli erano stati restituiti Vanni e l'ammiraglio
 dovetti tenere la casa fino a conclusione
 del dibattimento e un'udienza avvenuta
 documenti non si vuole di presenza
 accettati o no non si può proporre
 in dibattimento però nel dibattimento nel dibattimento
 più nel maggio '80 proveniente dalla
 Sardegna dove fu stato con lo stesso
 in un'udienza in aula ha raffigurato lo
 balcone venuto a Roma di una
 del dibattimento di presenziare

(10)

30

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____ X

Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: _____ figlio di _____
di _____ di anni _____
nato a _____ domiciliato a _____
professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue scolarie e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

mi presentavo di allora Torino
ma non ricordo esattamente perché il famo-
sario con una scolarità che gli è stato
non lavoro si trova presso il
se di Torino e presso Capua e
avuto - ha seguito parenti del general
presso durante il servizio che era
stato a Padova
presso alla Caserma Capua e Veni-
si mettere la camera alla mia pro-
di Torino - ho frequentato anche un altro
una stanza all'altra casa quando
e di quando ero a casa ed
erano venuti a Capua
in carcere presso Torino presso Firenze,
presso la trasferta lo si trova
mi erano una stanza in internato
sta mi sono potendo avvertire
mi erano i numeri
si sono comunicati di portarsi a casa
della stanza proveniente da Milano
della esecuzione - le fabbriche furono
colate a Padova
di altri comunicati furono fatti
vicinati a Milano - ho andato a trovarli

10

31

31

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____ X

Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: _____ figlio di _____
di _____ di anni _____
nato a _____ domiciliato a _____
professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue scolarie e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

mi presentavo a Padova
mi trovavo alla NATO e ho sempre lavorato
anche in termini militari di preparazione
non ero una commissione speciale di
qualora tutti erano inviati dalla
Stato della NATO
mi trovavo del carcere all'arrivo
e rimaneva il problema centrale
di coloro che rimanevano fatti tutti e
presso l'industria e Padova
a Padova si trovano alcune riunioni
della esecuzione in locali pubblici e
lavoravo i comunicati, frondevano affetti
quanto ne so non ho mai stato
mi ha a Padova
mi era "Danica"
mi era "Poland"
mi era "Feduca" e dovevo finire
il ultimo loro al cambio e poi lo
fatto
mi trovavo a Padova - Padova e lo
fatto sulla piazza salivava Valeria
mi era di quando
mi era e Roberto Ziliato che fu lo
colpito dal cambio fino a Repubblica di

11

111

32

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____ X

Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono _____ figlio di _____

e di _____ di anni _____

nato a _____ domiciliato a _____

professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue mosse e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

Dovrei avere inteso forse La Fratello
 che avrebbe detto
 gli interrogatori li feci io - presenti Donato
 e Lucio - almeno solo con me e Donato
 erano incaricati dall'incarico
 in foto di Lucio - talvolta - lo stampavano
 giornale
 Sapevo dai 2 rimasti: Caputo e Rausi
 che avevano affrontato gli affari
 di cui
 responsabilità dell'operazione militare in
 oggetto era solo la sua stata in
 tutto il suo corso
 Contavo le dichiarazioni relative
 all'operazione, però l'interferenza
 non sapevo niente di esso si stava
 facendo - gli fu solo detto di
 stare 3 o 4 ore del pomeriggio
 del 17 dicembre ad aspettare che fosse
 e' era bisogno di soccorso sanitario
 con quell'interferenza non avevo
 mai parlato - non ero ancora
 da Napoli - non sapevo che quell'interferenza
 aveva ricevuto dalla nostra esposizione
 come un fondo per le eventuali parti

33

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____

Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono _____ figlio di _____

di _____ di anni _____

nato a _____ domiciliato a _____

professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue mosse e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

Non so come fu progettata la cosa all'infamia
 so che ricordo quanto era stato
 gli indici non gli furono detti
 era successo l'interferenza stava
 nel percorso della mia di fuga
 ho impiegate familiarità di scaltro e
 poco erano sul luogo del sequestro
 doveva fare parte l'interferenza
 arrivare fino a Port'Anchise senza
 non c'era niente da fare
 Ammesso che la familiarità mi tiene di debito
 per l'interferenza
 Avevo letto alcuni libri sulle
 qualità della NATO e del trattato NATO
 la nostra interpretazione era di qualità
 di sottoporre all'imperialismo
 Comunque era la 3a linea staccata dalla NATO
 in termini politici
 Ho con P.M. risposto
 che avevo avuto contatto con l'O.P. dopo il
 sequestro - tale contatto parte all'appoggio
 limitato in senso di allora non c'era
 stati altri contatti - il problema era
 riprendere tali contatti - sapere e che
 c'era un mezzo, all'interno della

12

34

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____

Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: _____ figlio di _____

di _____ di anni _____

nato a _____ domiciliato a _____

di professione _____

1. Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue scoperte e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde: >>

Loke e Ra e suo Louis Suvicic
 che avevo parlato che avevo molto
 lavori internazionali e avevo un
 di similitudine di eventuali contatti
 Si pensava quindi alla possibilità di
 stabilire tali rapporti per interesse
 e per motivi politici Suvicic
 si presentò ai familiari e parlò delle
 BR mi permise primo del rapporto
 che si riferiva a diversi specifici
 di poter avere rapporti con gli stati
 mediterranei. Si fu affetto di
 avere contatti con la Bulgaria e contatti
 politici molto difficili in cui
 allora e ugualmente disse che
 rapporti avvenivano da Louis Suvicic
 e che la materia che la Bulgaria e
 avrebbe aiutato. Si balenava però
 intromissioni della Bulgaria nella
 funzione del rapporto che fu escluso
 che accettava tutti con un
 franco cambio politico solo politico
 Ra parlò Bulgaria e fu fatto al Suvicic
 del rapporto e Ra mi Louis Suvicic e
 novelli non so se si sia effettivamente

35

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____

Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: _____ figlio di _____

di _____ di anni _____

nato a _____ domiciliato a _____

di professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue scoperte e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

Ando
 ando mio Danicich risponde:
 non ho più detto cosa il fatto era
 sulla vicenda
 Tommaso mio Selmo risponde:
 Ho poi detto che rapporti tra esecutivo e direzione
 Stabiles, la Direzione Stabiles e l'Assemblea
 man mano fu quanto riguarda la direzione
 politica della direzione e livello di lavoro
 Stabiles, allora seguito fu quanto
 discorso tra il livello politico e affarato
 all'esecutivo - fu un discorso i tempi
 dell'inchiesta la scelta dell'obiettivo specifico
 di ritorno all'esecutivo la scelta di
 un personale fu approvato ed affidato a
 noi per l'esecuzione
 si parlò di un rapporto
 di lavoro anche la moglie ricentrò
 nella direzione
 domando risponde:
 Per quanto riguarda il ruolo specificamente
 guidato da Pavesio io di esso non ho
 informato direttamente ma da altri
 partecipanti all'operazione. Pavesio appresi
 da Feltrino del dirigente affidato dal

31.

13

36

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____
 Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:
 Sono: _____ figlio di _____
 _____ di anni _____
 _____ domiciliato a _____
 _____ professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue
 sculpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

non ricordo quale era il nome
 dell'impiegato dell'impresa, forse "Ivan"
 è stato chiesto di asfaltare quella parte
 in un'opera di cui dove il padre
 di famiglia sapeva non precisare
 il posto di rispetto del padre
 in un'opera di asfalto
 tempo che il materiale sapeva fare
 stato coadiuvato in epoca precedente
 al rispetto, l'incarico all'Ivan di
 asfaltare quel foreseppio sul fusto
 recato fu dato il piano precedente
 alla esecuzione dell'opera
 con farlo con un "Ivan"
 un div. Palumbo risponde:
 in opera con un piano fu
 udiano in parte e fu come ripetuto
 in altri piani e lo deve essere
 sanzionato solo dallo stesso puppo
 dell'impresa il quale dal nucleo
 incaricato dello stesso mese
 un mese però opportuno che
 venga a conoscenza di chi come
 Ivan" avere un ruolo così marginale
 nell'operazione

34

37

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____
 Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:
 Sono: _____ figlio di _____
 _____ di anni _____
 _____ domiciliato a _____
 _____ professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue
 sculpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

domanda di bene Libero e Cinesi - Savato risponde
 Escludo che mai mi qualificassi della BR
 con il personale Danier abbiamo detto: "non
 sappiamo i tuoi soldi" la qualità delle
 nostre operazioni era ben diversa ed
 esattamente quella che lei più volte detto
 ha in questi giorni solo: "non abbiamo
 i soldi" - Parlando di "Ivan" il
 apparato che l'impiego di Savato
 non lo fa assolutamente
 in questo punto molto l'indiano
 in un'opera di
 che nel 11,50 l'indiano risponde - è
 presente quello l'aveva l'indiano
 nel corso del presidente intanto
 si pose nel interrogatorio dell'impiegato
 Savato il quale dichiarò:
 dopo il documento prodotto non è stato
 ripreso in precedenza dai fiscali e
 preso non è stato evidenziato la sua
 sostanza e non illustrato, assieme
 ai documenti ed inverte dal
 la la prima volta a discesa di
 BR - e che non aveva
 i contatti di molto tempo con

14 38

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____

Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: _____ figlio di _____

di _____ di anni _____

nato a _____ domiciliato a _____

di professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue scosce e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

lungo periodo che la BR e l'Armata
 rivoluzionaria politica con cui, lo scopo
 viene. Perire politici. Organizzazione
 di tipo di lotta armata e armato
 la scelta della lotta armata si scelse
 la più idonea
 il ricambio di un fronte
 politico scattante con lo scopo
 di una serie di leggi che non vediam
 come finisse fatto per la soluzione
 dei problemi
 le opinioni che si portate alla luce
 solo l'aspetto politico e non le finalità
 quelle politiche dell'organizzazione
 cioè la possibilità di farare che l'azione
 armata servire a qualcosa, il fallimento
 di unico uso di uso è che la loro
 associazione fosse un'organizzazione
 totale con la politica come stato un
 scelta indolore
 nel condurre tutto quanto esposto nel
 documento fatto pervenire al tribunale
 per far appioppa fu quel che allora
 il mio "notte" personale che scelse

39

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____

Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde: _____

Sono: _____ figlio di _____

di _____ di anni _____

nato a _____ domiciliato a _____

di professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue scosce e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

il fatto e la prassi della cosa da me
 gli era che all'epoca pensavo
 potesse servire ad un risultato
 politico o politico - Comunisti
 la parte dell'atteggiamento
 sindacato o sindacalismo di cui
 era campo. cioè che era scopo
 di dover fare, al fine di dimostrare
 la mia piena disassociazione dalla
 lotta armata che ritengo un uso
 come mai può atteggiarsi risultato
 politico
 A non aver di farare risponde:
 il documento in altri 3 di cui lo
 parlavo e stato redatto dopo un
 colloquio allargato da me e il
 poi fu passato agli altri compagni
 che lo hanno firmato. Richiedevano
 al PT di incontrarsi con il
 Conf. e che tutti il PT mi lo chied
 fu voluto che il documento fosse
 pubblicato prima del dibattito
 cioè lo aderito e firmato lo richiesto
 fu quanto mi riferito
 è questo punto av. Di farare chiede

(15)

10

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____

Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: _____ figlio di _____

e di _____ di anni _____

nato a _____ domiciliato a _____

di professione _____

Quindi gli contesta il fatto che, gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue discolorpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

che il Tribunale rimanda per altri al P.M. in attesa di altri e in che modo ho fatto pervenire alle Stampa il documento di cui sopra ho parlato l'imputato Antonio Savasta e firmato da lui ed altri imputati. P.M. si offre Tribunale in attesa. Ritornato in sala di udienza il Presidente da alcune ordinanze in atti. E ora presente l'avo Sancarnani.

E' copia conforme all'originale (Integrato: Sentenza entrato nel p.m. Jan. 11/1982) Verona, 29/3/82 a carico di: La Biava Francesco + 16)

IL DIRETTORE DI SEZIONE

(Carlo di Giuseppe)

2

INTERROGATORIO

DI

ANTONIO SAVASTA

RESO AL P.M. DI PADOVA

IL 5, 6, 10 FEBBRAIO 1982

E IL 5 MARZO 1982

(Proc. pen. N. 209/82-C P.)



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affliglioz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentottanta due il giorno cinque
del mese di febbraio ad ore 21,45 in Padova

Avanti a Noi sottoscritti Dr. Pietro Calogero, Sost. Procuratore di Padova
assistiti dal sottoscritto Maresciallo di P.S. DeAngelis Mario

è comparso l'imputato o sottoindagato il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie
generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato o risponde:

Sono e mi chiamo SAVASTA Antonio, nato a Roma il 30/12/1955, ivi residente
in via Muzio Attendolo n.77, in atto detenuto per altra causa.

L'UFFICIO avverte, preliminarmente, che procede dell'interrogatorio del Savasta - imputato del reato di organizzazione di banda armata (Brigate Rosse) e di fatti specifici di terrorismo, in procedimenti penali pendenti presso l'Autorità Giudiziaria di Verona e altre Autorità Giudiziarie della penisola - ai sensi dell'art. 348 bis C.P.P., avendo avuto notizia che il predetto sarebbe a conoscenza di circostanze utili alle indagini in corso presso questa Procura su attività di gruppi eversivi operanti a Padova e nel Veneto.

Avverte il Savasta che ha facoltà di farsi assistere nel presente atto da un difensore di fiducia e di non rispondere alle domande che gli saranno rivolte.

Il Savasta dichiara:-

Non ho difensore di fiducia e mi rimetto a quello d'ufficio, che mi viene nominato nella persona dell'avvocato Emanuele FRACASSO del Foro di Padova. Sono disposto a rendere l'interrogatorio e a collaborare, nei limiti delle mie conoscenze, con la Giustizia.

Si dà atto che è presente il difensore di Ufficio l'avvocato Emanuele FRACASSO.

Si dà atto inoltre che si procede, oggi, alla verbalizzazione di dichiarazioni rese ieri dal Savasta e trascritte in minuta, non potute verbalizzare tempestivamente per l'ora inoltrata.

1° DOMANDA. In un documento trovato nel covo di via Fimemente, intitolato "Movimento Resistenza - Diario delle lotte", sono elencati una serie di attentati rivendicati da gruppi eversivi veneti, fra cui "Proletari Comunisti Organizzati" e "Organizzazione Operaia per il Comunismo" che sono da considerare per precedenti acquisizioni processuali sigle di gruppi armati dei Collettivi Politici Veneti e Padovani. - Ciò premesso, si domanda al Savasta se questi gruppi costituiscono parte integrante del "Movimento di Resistenza" cui si accenna in vari documenti B.R. e se il detto Movimento sia a sua volta da considerare una componente del "Movimento di Resistenza Proletario Offensivo" (M.R.P.O.).

Savasta: La risposta è affermativa. Desidero precisare che, oltre ai gruppi armati dell'Autonomia, nel Movimento di Resistenza sono ricompresi - secondo la concezione teorico-politica delle B.R. - anche organismi non praticanti la lotta armata, purché espressione di reale antagonismo al sistema.

In altri termini, per Movimento di Resistenza le B.R. intendono il complesso di organismi che, con o senza armi, si collocano sul terreno di una radicale contrapposizione alle articolazioni del sistema borghese capitalistico.

Come tale, il Movimento di Resistenza costituisce un'articolazione di quel fenomeno complesso che nei nostri documenti - a partire dalla risoluzione strategica del febbraio '78 - viene designato con il nome di M.R.P.O.

Del M.R.P.O., le B.R. costituiscono l'articolazione più avanzata, con prevalente carattere offensivo.

Più precisamente, l'M.R.P.O. è una categoria complessiva che comprende tutte le espressioni antagonistiche che lottano, in maniera armata e non armata, contro la ristrutturazione e il disegno anti-proletario del capitalismo.

Per riferimenti più precisi, rimando alla analisi che del fenomeno viene fatta nella citata Risoluzione.

2° DOMANDA: Che cosa sono gli Organismi di Massa Rivoluzionari (O.M.R.)? Qual'è il loro rapporto con le B.R.?

Savasta:-

Gli O.M.R. sono organismi di massa clandestini armati di cui fanno parte, di regola, uno o più elementi delle B.R. che hanno il compito di dare attuazione ad una delle fondamentali parole d'ordine del

Savasta Antonio



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affidat. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millesimo... Il giorno...
del mese di... ad ore... in...

Avanti a Noi

assistiti dal sottoscritto

è comparso l'imputato sottindicato il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo

(2° - Segue interrogatorio SAVASTA)

L'Organizzazione: "Portare le Masse sul terreno della Lotta Armata". Degli O.M.R. fanno parte anche elementi di altri organismi antagonisti del Potere, per esempio di Prima Linea e di Autonomia, che però abbiano condiviso il programma della nostra Organizzazione.

Il rapporto tra O.M.R. e B.R. è di carattere dialettico e organizzativo. DO INDI: Che cosa sono i Comitati di Lotta delle Carceri e in particolare, a Padova, che cos'è il Comitato di Lotta di Piazza Castello? Chi sono i componenti di quest'ultimo Organismo e quali rapporti intrattengono con i Militanti della Colonna Veneta B.R.?

SAVASTA:-

I Comitati di Lotta delle Carceri sono una esemplificazione degli O.M.R. nel Settore Carcerario e hanno rapporti diretti non con le Colonne ma con il Fronte Carceri, che dopo una recente scissione si è nuovamente ricostituito in questi ultimi tempi all'interno dell'Organizzazione.

Io non sono a conoscenza dell'esistenza di un Comitato di Lotta costituito nel settore Carcerario di Padova e, conseguentemente, nulla posso riferire in ordine ai suoi componenti e alla sua attività.

4° DO INDI:- Verso la fine di dicembre dell'anno scorso è stato arrestato a Padova un militante della locale Autonomia, certo Paolo ZABEO, perché trovato in possesso fra l'altro di due documenti dattiloscritti B.R., uno dei quali contenente varie correzioni e integrazioni manoscritte provenienti, verosimilmente, dallo stesso estensore (militante B.R.) del documento.

Del documento in questione, contenente uno studio del Proletariato Estrale e le sue elementi di programma per la destabilizzazione del settore carcerario, -

è stato rinvenuto nel covo di via Pindemonte un esemplare definitivo del ciclostilato, che può considerarsi un "derivato" del documento posseduto dallo Zabeo. Da qui l'ipotesi di un collegamento di quest'ultimo con la Colonna B.R. del Veneto: ipotesi rafforzata dal ritrovamento nel covo suscitato di un foglio manoscritto, di pugno apparentemente del Savasta, che riporta il nominativo "Paolo Zabeo" ed è del recente sequestro, avvenuto nella cella del Carcere di Piazza Castello occupata dal suddetto Zabeo e da altri Autonomi Padovani (Rigano, Rocci, Tonello), di varie dattiloscritte delle B.R., da considerarsi documenti interni della predetta Organizzazione perché non ancora ciclostilati.

Ciò premesso, si invita il Savasta a riferire quali rapporti siano intercorsi fra lui e la Colonna Veneta con lo Zabeo e la natura di questi rapporti.

SAVASTA:-

Non ho mai avuto rapporti con il giovane da lei indicato con il nome di Zabeo.

È vero che ho scritto di mio pugno, sul foglio che mi viene esibito, il nome di "Paolo Zabeo" ma ciò è avvenuto in occasione del recente arresto di detto giovane, del quale mi proponevo di chiedere notizie ad Emanuela FRASCHELLA al fine di conoscerne se fosse da questa frequentato per timore che, in caso affermativo, la Polizia potesse perquisire il nostro domicilio in via Pindemonte. La Frascella mi tranquillizzò dichiarando di non conoscere lo Zabeo, almeno con tale nome.

Preso visione del dattiloscritto trovato allo Zabeo e del ciclostilato rinvenuto in via Pindemonte, dichiaro di conoscerne il contenuto: posso dire che quest'ultimo documento è pervenuto, non so in che modo, alla Colonna Veneta dal Fronte Carceri e più precisamente dalla Brigata di Palmi. Mi risulta che fra gli estensori è stato Piero BERTOLAZZI.

Il documento in questione è noto, all'interno della nostra Organizzazione, con l'appellativo (datogli dagli stessi estensori) "L'Albero del Peccato", in quanto giustifica in riferimento agli obiettivi perseguiti dalla nostra Organizzazione azioni che, per l'ideologia borghese, costituirebbero illegalità (peccato). Esso era destinato, a quanto ne so, alla circolazione nelle carceri ed aveva finalità pratiche, operative, come appare dalla lettura della seconda parte del documento dedicata alla esposizione degli "elementi di programma".

5° DO INDI: In ordine ai rapporti fra Negri (Autonomia) e Prima Linea, afferma Patrizio PEGLI (interrogatorio al G.I. di Roma dr. Francesco Amato)

Salvatore Butera 1/1/68



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentootanta Il giorno
del mese di ad ore in

Avanti a Noi

assistiti dal sottoscritto

è comparso l'imputato il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo

§ 3° segue interrogatorio SAVASTA

che, all'interno delle B.R., si sapeva che Prima Linea traeva la sua "Linea Politica" dagli scritti di Toni Negri.
Dichiara inoltre un altro militante B.R. (Cristiani Gianluigi, interrogatorio al P.M. di Padova del 17.7.1981) di aver appreso dalla "Nora" (nome di battaglia di Fulvia Miletta), componente della Direzione della Colonia Ligure delle B.R., in occasione di varie riunioni in cui si trattò il tema della identità politica di Prima Linea: "... Prima Linea aveva lo stesso progetto politico di Autonomia e non ne era che il braccio Armato. (...) esistevano da tempo frequenti contatti fra il vertice dell'Organizzazione (essenzialmente, il Comitato Esecutivo) e gli organi direttivi di Prima Linea... Accennando all'Organizzazione Prima Linea, la Nora sottolineò il fatto che anche P.L., come le B.R., aveva una struttura che non si esauriva solo nei quadri militari ma annoverava anche numerosi irregolari, molti dei quali ricoprivano ruoli direttivi in gruppi organizzati dell'Autonomia. (Riguardo a questi) fece espressamente il nome di Negri. In sostanza, dall'insieme dei discorsi della Nora e da quelli che venivano fatti in seno all'Organizzazione sul conto del Negri si desunse facilmente che questi non era altri che un irregolare di Prima Linea".
In fine, da un documento di Prima Linea (Galmozzi, Carpentieri, Negri, Klun, Marcetti, Scofoni, Palmero e Costa) si desumerebbe che molti arrestati del "7 Aprile" facevano parte della predetta Organizzazione, in quanto vi si legge fra l'altro: "L'operazione 7 Aprile ha segnato lo spartiacque di una prova di iniziativa dello Stato che si è deciso a cogliere i frutti che stavano maturando, - - - - -"

della crisi di identità politica della classe e della caduta della qualità antagonista della sua capacità di cooperazione. Il 7 Aprile... ha colto una fascia importante del Movimento Comunista Rivoluzionario in una fase delicata di ridefinizione...".
Dib. promesso, si domanda al Savasta di riferire tutto quanto sia a sua conoscenza sui temi sopra indicati.

SAVASTA:

Quello che posso dire, per averlo constatato dalla diretta lettura di documenti, è che Prima Linea traeva la sua teoria e la sua concreta linea politica dagli scritti di Toni Negri. Non sono però a conoscenza di una specifica attività di direzione esplicita da questi nei confronti della predetta Organizzazione.
Rimando che il volantino di rivendicazione dell'uccisione di William Vaccor, di cui fu data lettura nel corso di una riunione del Fronte Logistico svoltosi in una casa vicina alla stazione Ferroviaria di Chiaviano (con la partecipazione mia, di Riccardo Dura, Mario Moretti, Nadia Ponti e Franco Piccione), fu unanimemente collegato alle motivazioni sociali desumibili da alcuni scritti di Toni Negri, che in questo momento non sono in grado di indicare; non sono però in possesso di alcun elemento concreto che autorizzi un diretto coinvolgimento del Negri nell'azione terroristica.

Nulla posso riferire in ordine all'attentato consumato ai danni del Magistrato Emilio Alessandrini. Era però unanime convincimento della militanza della nostra Organizzazione - espresso, per esempio, in occasione di riunioni di Fronte - che si trattasse di un'azione di difesa di Prima Linea piuttosto che di un'azione diretta a realizzare interessi autonomamente un progetto politico di quest'ultima (per esempio, di attacco alla Magistratura). Intendo dire che con questa azione Prima Linea volle tutelarsi da un pericolo grave che incombeva su di sé o su alcuni suoi militanti, ma non saprei precisare l'origine e la natura di questo pericolo. Non ho alcun elemento per affermare che Alessandrini sia stato eliminato per aver confidato ad altri conoscenze o circostanze tali da comportare il coinvolgimento di militanti di P.L. o di Autonomia nell'operazione Moro. Posso aggiungere che io e gli altri militanti B.R. giudicammo l'azione come "azione d'urgenza", non preparata politicamente ed estranea al contesto politico su cui si muoveva allora P.L. -

Circa i rapporti fra Prima Linea e Brigate Rosse, posso affermare che essi erano abbastanza frequenti e venivano solitamente tenuti, per quanto riguar-

Saverio Antonio *U...*



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno milienovecentosettanta il giorno
del mese di ad ore in
Avanti a Noi
assistiti dal sottoscritto
è comparso l'imputato sottindicato il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.
L'imputato risponde:
Sono e mi chiamo

(4° segue interrogatorio SAVASTA)

da la nostra Organizzazione, da elementi del Comitato Esecutivo: in particolare, da Rocco Micalletto a Torino (interlocutore era Donat Cattin), da Prospero GALLINARI e da Bruno SEGHEZZI a Roma (ignoro tuttavia quali fossero i loro rispettivi interlocutori di P.L.).

Ricordo, fra l'altro, una riunione avvenuta in un paese vicino a Roma la prima metà del '79 fra militanti di Prima Linea, di cui al momento non so dare indicazioni precise, e militanti B.R. fra cui Gallinari e Seghezzetti. Si trattava di una riunione che, come tutte le altre dello stesso tipo, si intrinse in un rapporto di cooperazione politica fra le due organizzazioni, pur conservando ciascuna la propria identità. Mi riservo di fornire maggiori ragguagli su questa e altre riunioni del genere ai Magistrati rispettivamente competenti. Io non ho mai personalmente partecipato a siffatte riunioni, anche perché quando sono entrato nel Comitato Esecutivo (alla conclusione dell'operazione D'Ursio) P.L. praticamente non esisteva più.

Faccio presente, inoltre, che in epoca immediatamente successiva alla conclusione dell'operazione "Moro" e più esattamente a partire dall'ottobre-novembre 1978 (io allora ero componente della direzione di Colonia di Roma) noi delle B.R. non potevamo avere contatti con Prima Linea se non passando attraverso un canale obbligato, cioè Lanfranco Pace, che appariva essere uno dei responsabili di quest'ultima organizzazione o comunque un suo elemento di fiducia operante nella capitale. Sui contatti di Pace e di altri esponenti dell'"Autonomia" con la nostra Organizzazione tornerò più avanti.

5° DO MIDA: - Nel gennaio 1981 fu sequestrato a Vicenza, nel domicilio di un militante di Autonomia Organizzata, un documento del M.C.O. (nuova sigla del Collettivi Politici Veneti), in cui - nel contesto di una analisi dello stato del Movimento successivo all'inchiesta 7 Aprile - si afferma fra l'altro (pagg. 30 - 31 e 32) che in epoca precedente alla detta inchiesta "si trattava di evidenziare la dialettica che intercorre tra destabilizzazione e destrutturazione" - cioè, come si evince dalle pagine precedenti del documento, la dialettica fra B.R. (Lotta Armata) e Autonomia (illegalità di massa) - e "di sconfiggere quelle tendenze che deviavano su uno di questi due poli"; che tuttavia, successivamente, si verificava - "come disse Negri" - un "progressivo estraniarsi del Movimento di Massa Proletario sui bisogni e del Movimento per il Contropotere.., con il risultato che il Movimento di destabilizzazione corso con accelerazione suicida verso un obiettivo di guerra guerrigliata d'avanguardia. Il Movimento di destrutturazione si chiuse sempre più in se stesso, lambendo l'isolamento del ghetto... il Partito Combattente e il ghetto si presentarono come facce speculari, come risultato univoco e ambivalente, come trasformazione delle teorie delle funzioni in qualità di componenti del Movimento"; che il "collocare caparbiamente questa sintesi dialettica" (fra Lotta Armata e Illegalità di Massa, destabilizzazione e destrutturazione, B.R. e Autonomia) "nello stesso quadro di organizzazione è stata la nostra rovina"; più precisamente, la "causa" di questa rovina "è da ricercare nella cattiva dialettica che ha condotto questo rapporto"; che tuttocò peraltro - secondo lo autore del documento - non giustifica la "facile conclusione" L.A. e I.M. (Illegalità di Massa) siano oggettivamente contraddittorie e antagoniste" ma induce a concludere che "il problema è ancora oggi risolvere il dualismo di funzioni in linea politica coerente. Vale a dire trovare una dialettica tra L.A. e I.M. capace di sciogliere e rompere costantemente ogni contraddizione e antagonismo...". -
Cib promesso, si domanda al Savasta se conosca la susposta linea politica praticata negli anni scorsi dai Collettivi Politici Veneti e della Autonomia Organizzata in campo nazionale - linea fondata sulla dialettica fra Lotta Armata e Illegalità di Massa, fra Brigate Rosse e Autonomia - e se gli risultino, quale militante B.R., gli stabili collegamenti cui si accenna nel documento sopracitato.

SAVASTA: -

Per quanto riguarda il Veneto, nulla di preciso posso riferire su rap-

Savasta Roberto 1/1. Cesa



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentosettanta il giorno
del mese di ad ore in

Avanti a Noi
assistiti dal sottoscritto

è comparso l'imputato il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo

(5° - segue interrogatorio Savasta)

porti Autonomia-B.R. in epoca precedente al mio arrivo in questa regione (maggio 1980): so comunque che questi rapporti erano stati continui e tendevano alla ricerca di una cooperazione politica fra le due Organizzazioni. Seppi della Ponti (n.d.b. Maria) che aveva sostituito quello precedente di Marta) che questi rapporti erano tenuti personalmente da lei e da Vincenzo Guagliardo (n.d.b. Tino), nella loro qualità di componenti di Direzione di Colonna. La Ponti mi disse anche che gran parte della controinformazione era stata fornita, nel corso di questi contatti, da militanti della Autonomia: la documentazione in questione è fra quella che è stata sequestrata nel covo di via Pindemonte .

Con il mio inserimento nella direzione di colonna, nella quale continuavano a svolgere la loro attività la Ponti e il Guagliardo, i contatti con l'Autonomia furono più limitati avendo io fatto valere una mia personale posizione politica che era contraria ad una eccessiva frequenza e alla generalizzazione dei contatti con l'Autonomia. Si trattava, ripeto, di una posizione personale nel senso che non rispecchiava l'orientamento degli organi direttivi dell'Organizzazione in campo nazionale che, come precisò esplicitamente, erano invece favorevoli al mantenimento di un rapporto dialettico con le strutture dell'Autonomia Organizzata.

In pratica, nel periodo della mia partecipazione alla direzione di colonna, io ebbi contatti periodici con un professore universitario di Padova facente parte dell'Istituto del Prof. Negri e con un giovane di Mestre che era componente dell'Assemblea Autonoma di Porto Marghera. Contatti con altri

elementi dell'Autonomia padovana e Veneta erano al tempo stesso tenuti dalla Ponti e dal Guagliardo e successivamente, dopo l'allontanamento di questi dal Veneto, da Cesare Di Lenardo (n.d.b. Fabrizio).
In particolare, per quanto riguarda il docente padovano, che saprei riconoscere benissimo in fotografia, dichiaro di non averlo mai conosciuto il nome: si trattava di un individuo alto 1,72 - 1,73, di corporatura robusta con capelli castani, faccia squadrata, di età aggirantesi sui 33-35 anni; era certamente padovano; non portava barba e indossava di solito un berrettino; seppi da lui stesso che era uno "scampato?" agli arresti del 7 Aprile.

Gli incontri avvenivano sempre per la strada, principalmente a Venezia; il primo contatto era stato stabilito da Michele GALATI (n.d.b. Mireia); quando uno di questi contatti saltava, lo stesso Galati lo ripristinava attraverso una signora, titolare di una libreria che si trova due-tre fermate successive a quella della Questura che effettua la filovia n.8 proveniente dalla direzione di Prato della Valle; preciso che scendendo dalla filovia dopo aver attraversato una galleria dove allo sbocco vi è un bar sulla destra ed a sinistra un negozio di scarpe, si attraversa la strada, pavimentata con un acciottolato, si arriva alla libreria.

Quando il Galati entrava in detta libreria, io rimanevo fuori a fargli da copertura; naturalmente, ero armato con una pistola Browning HP cal.9 lungo bifilare. Anche il Galati era armato con una pistola P.38.

Non so se la signora mi abbia qualche volta notato; è certo comunque che ben conosceva il Galati e sapeva che era un regolare B.R. e che era colpito da vari ordini di cattura. Era lei che si incaricava di fissare l'appuntamento fra me e il suddetto docente.

I contatti di cui parlo erano precisamente diretti al rafforzamento dei "Nuclei Clandestini di Resistenza" di cui il citato docente era il responsabile. Codesti Nuclei erano gruppi organizzati di Autonomia, clandestini, costituiti da poco tempo (all'incirca dall'agosto 1980) fra Padova e Treviso mentre i Nuclei Padovani erano composti, quelli trevigiani erano formati da operai di piccole fabbriche, che non mi furono mai precisate. Ritengo che questi Nuclei avessero una certa disponibilità di armi, anche se in quantità limitata, che però a quanto mi consta non venivano ancora adoperate in specifiche azioni di attacco, non essendo stati ancora risolti problemi relativi alla struttura logistica.

La Colonna Veneta che io rappresentavo in occasione dei citati contatti giu diceva i suddetti Nuclei come un referente politico adatto all'impiego

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentosettanta il giorno
del mese di ad ore in

Avanti a Noi
assistiti dal sottoscritto

è comparso l'imputat sottindicat I quale viene da noi invitat a dichiarare le proprie generalità, ammonendol delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputat risponde:

Sono e mi chiamo

(6° segue interrogatorio SAVISTA)

della linea delle B.R. nella regione: per questo motivo io cercavo di spingere il professore a dare direttive per il passaggio all'azione; questi peraltro appariva favorevole a una linea di gradualità delle azioni dei Nuclei e preferiva limitarle per il momento alla preparazione politica dei militanti (specialmente attraverso scuole quadri) e al consolidamento dei contatti con le strutture di massa delle fabbriche; a tal fine, l'attività preponderante dei Nuclei era incentrata temporaneamente sulla diffusione di volantini, firmati con la sigla "" Nuclei Clandestini di Resistenza "" o con sigle analoghe (parte di questi documenti era da noi conservata nell'archivio in via Pindemonte, dentro la cartella contrassegnata con la scritta "" Volantini di Movimento "").

I volantini, preparati dallo stesso docente, venivano ciclostilati nella libreria di cui ho detto, presumo personalmente dalla titolare. Ricordo in questo momento che questa libreria è stata fatta oggetto di un attentato.

I contatti con N.C.R. furono in tempi più recenti tenuti dal Fabrizio, che si incontrava a tale scopo con una ragazza di cui non ho mai saputo il nome e non ho mai visto personalmente.

Per quanto riguarda i contatti con il Giorgio, che presumo fosse di Mestre in quanto era componente dell'Assemblea Autonoma di Porto Marghera, dichiaro che essi erano diretti ad assicurare la dialettica della Colonna Veneta B.R. con l'Assemblea Autonoma testé citata con particolare riferimento alle lotte negli stabilimenti del Petrolchimico.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Giorgio era il nome di battaglia del giovane, ~~che~~ poteva avere 25-26 anni, non era operaio, era alto circa 1,69/70, aveva capelli castano chiari e corporatura normale, viso tondo da bambino; ricordo che ad un appuntamento arrivò con una moto di grossa cilindrata.

Si risulta per averlo saputo dalla Ponti e dal Guagliardo, che l'azione contro Gori era stata decisa ed eseguita nel quadro di un rapporto dialettico con il Movimento di Massa Organizzato all'interno del Petrolchimico e precisamente con quello che si identifica con l'Assemblea Autonoma; ignoro però le precise modalità con le quali si sviluppò concretamente questa dialettica, in quanto a quel tempo non ero ancora arrivato nel Veneto. — Posso essere preciso invece sulle modalità del rapporto B.R. - Assemblea Autonoma che si instaurò in occasione dell'operazione Talliercio, perché a questa partecipai assieme a Vanzi, Lo Bianco, Francescutti, Marina di Treviso (n.d.p. Sarina poi Nadia), Giorgio di Mestre (diverso da quello ~~di~~ che ho indicato prima) e altri che ho già indicato all'Autorità Giudiziarie di Venezia.

In occasione di un incontro con il Giorgio dell'Assemblea Autonoma, gli preannunciai il progetto della Colonna Veneta di sequestrare un alto dirigente della Montedison di cui non precisai l'identità anche se era intuibile che si trattasse del Talliercio; spiegai che questa azione era stata decisa dalla mia Organizzazione per assestare un colpo al progetto di ristrutturazione che andava svolgendosi dentro il Petrolchimico attraverso il ricorso alla cassa integrazione, alla mobilità ed alla intensificazione dei ritmi di lavoro collegati alla nocività; al tempo stesso, l'azione sarebbe servita a dar fiato al Movimento di Massa, aprire spazi politici alla resistenza operaia di fabbrica e contribuire alla costruzione degli Organismi di Massa Rivoluzionari all'interno del Petrolchimico, favorendo le iniziative delle strutture di massa che si sarebbero sviluppate sui terreni aperti dall'azione militare (ristrutturazione, nocività etc. etc.).

Negli incontri successivi, il Giorgio mi comunicò che l'azione era stata approvata dalla struttura di direzione dell'Assemblea Autonoma e che il Movimento di Massa collocato a quest'ultima era pronto a riprendere le lotte in fabbrica inserendosi nei varchi aperti dal sequestro. Mi riferì peraltro che sussistevano nell'anzidetto gruppo politico delle perplessità circa la possibilità di dar vita nell'immediato ad Organismi di Massa Rivoluzionari intesi - come le B.R. intendevano - come Organismi puri e totalmente clandestini; si riteneva invece che fossero ad-



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affiliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno milienovecentosettanta il giorno
del mese di ad ore in

Avanti a Noi

assistiti dal sottoscritto

è comparso l'imputato sottoindica I quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo

(7° seggio interrogatorio Savasta)

giunti alle condizioni della lotta di massa in fabbrica organismi non armati né totalmente clandestini, cui si dava il nome di " Organismi di Massa Antagonisti ", considerati come un necessario passaggio per la costituzione degli Organismi di Massa Rivoluzionari proposti dalle B.R. Ricordo che su questa tematica ebbe a pronunciarsi, facendo un discorso teorico-politico che era chiaramente rivolto anche a noi, la rivista " Autonomia " che le B.R. sapevano essere la voce ufficiale dell'Autonomia Veneta (alludo in particolare ad un articolo ^{relativo} ~~specif~~ riferito alla figura degli Organismi di Massa Antagonisti, che apparve nel periodo in cui si svolse l'operazione Tallero, o subito dopo). In realtà, come conseguenza di detta operazione, si svilupparono dentro il Petrolchimico varie iniziative di massa sui terreni sopra indicati, che indussero la mia Organizzazione a valutare positivamente sotto il profilo politico l'operazione stessa, al punto che si decise nel comunicato n.4 di " dialettizzarci " con le parole d'ordine che contemporaneamente il Movimento di Massa aveva lanciato " sulla ristrutturazione, sulla nocività, ecc/ ecc.). A parte il Giorgio non ho conosciuto altri componenti dell'Assemblea Autonoma. Sempre dal Giorgio ebbi occasione di apprendere altre notizie che qui di seguito riferisco. In primo luogo la rivista Autonomia era espressione diretta dei Collettivi Veneti e precisamente la struttura direttiva sia del suo livello

legale sia del suo livello armato (Proletari Comunisti Organizzati, Organizzazione Operaia per il Comunismo, Fronte Comunista Combattente e simili). Più volte il Giorgio mi rimandava alla lettura di articoli pubblicati sulla detta rivista quando io gli facevo richiesta di darmi documenti che esponessero la linea politica della sua Organizzazione. Non ho mai conosciuto personalmente i redattori della rivista, cioè Emilio Vesce, Luciano Ferrari Bravo, Ivo Gallimberti, Pietro Despali e Marzio Sturaro, dei quali ho sentito parlare come di alcuni fra i massimi dirigenti dell'Autonomia Organizzata Veneta. Ricordo un giorno, in epoca di poco precedente al sequestro Tallero, il Giorgio mi annunciò che la struttura direttiva dell'Autonomia Organizzata aveva deciso di convocare una riunione a livello nazionale per approfondire il rapporto con le B.R. e consolidare la propria organizzazione interna; aggiunse che a detta riunione avrebbero preso parte, fra gli altri, i latitanti dell'Autonomia, presumo quelli sfuggiti agli arresti del 7 Aprile e dalle successive inchieste, i quali si erano nel frattempo dati alla clandestinità, senza peraltro precisare il loro specifico inquadramento organizzativo. Mi invitò a partecipare ma io rifiutai perché non ritenevo sufficiente il livello di sicurezza ed anche perché preferivo mantenere rapporti dialettici coll'Autonomia direttamente legati alle situazioni di fabbrica. Egli non mi indicò alcun nome dei partecipanti alla riunione, ma se poi dopo non ebbe svolgimento proprio per il mio rifiuto di parteciparvi. La sede designata per detta riunione era Venezia. Posso affermare con sicurezza che i Collettivi Politici Veneti erano inseriti in un'Organizzazione più ampia, di carattere nazionale, alla quale si rapportavano altre formazioni Autonome costituite in regioni diverse. Per la realizzazione di una linea politica unitaria si riunivano periodicamente sotto la direzione di quadri direttivi nazionali, fra i quali indico con certezza Negri, Piperno, Scalone, Pace, Vesce. Ritengo che in questa Organizzazione complessiva dell'Autonomia fossero inquadrati anche i suoi vari gruppi armati in quanto alla riunione di cui ho detto avrebbero dovuto partecipare, come mi precisò il Giorgio, i militanti clandestini dell'Organizzazione che, proprio perché tali, non potevano che essere inseriti in specifici Nuclei Armati dell'Organizzazione stessa. Sempre dal Giorgio seppi espressamente che il Fronte Comunista Combattente costituiva il braccio armato dell'Autonomia Organizzata Veneta e aveva compiuto diversi attentati, fra cui indicò quello al Capo Reparto della Montedison Strizzolo, la collocazione e lo scoppio di una bomba sui binari interni



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affegliaz. N.

Interrogatorio dell'Imputato

L'anno millenovecentootanta..... il giorno.....
del mese di..... ad ore..... in.....

Avanti al..... Procuratore della Repubblica - dott.....
assistito dal sottoscritto.....

è comparso l'imputat..... sottoindicat..... I quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendoli delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

L'imputat..... risponde:

Sono e mi chiamo.....

Richiesto se abbia o intenda nominare un difensore di fiducia, risponde:.....

Si dà atto che..... present..... i difensori.....

tempestivamente avvisato dell'esperimento di questo atto istruttorio.

Invitato a sensi dell'art. 171 CPP a dichiarare il luogo per le notificazioni ovvero ad eleggere a tal fine domicilio, l'imputato dichiara:.....

L'ufficio contesta quindi all'imputato.....

e lo avverte che ha facoltà di non rispondere, ma che se anche non risponde si procederà oltre nelle indagini istruttorie;

l'imputato dichiara:.....

(8* - segue interrogatorio Suvasta)

della Montedison, l'incendio delle macchine di due sindacalisti della azienda fabbrica durante il sequestro Taliercio.

Si risulta che il Fronte Comunista Combattente, del quale non sono in.....

grado di indicare alcun componente, ha recentemente cambiato denominazione assumendo quella di " Fronte Comunista per il Contropotere", mentre i Collettivi Politici Veneti si chiamano oggi "MOVIMENTO Comunista Organizzato".

Il Giorgio mi disse che il Fronte era composto in prevalenza da latitanti, ritengo da quelli sfuggiti all'arresto del 7 aprile e delle successive inchieste giudiziarie.-

Seppi inoltre che un altro organo dei Collettivi Veneti era " Radio Sherwood", tanto è vero che noi mandavamo periodicamente per posta i nostri volentieri con la certezza che sarebbero stati letti o commentati. Data la mia condizione di clandestino, non ho mai messo piede nella sede della Radio né avuto contatti con persone diverse da quelle che ho finora nominato.-

Da colloqui avuti con il Francescutti (n.d.b. Marcello) appresi che, prima della sua entrata in clandestinità come regolare della Colonna Veneta B.R., era il che si verificò nel periodo in cui fu tratto in arresto Michele Galati, egli aveva frequenti contatti con MIONI, Despali e Toni Negri, ai quali faceva riferimento come esponenti di rango dell'Autonomia Organizzata.- Il Francescutti era stato uno dei più grossi dirigenti di Potere Operaio ed era entrato nelle B.R., come irregolare, nel 1974.- Per quanto riguarda i rapporti tra le Brigate Rosse e Autonomia in campo nazionale, posso affermare che essi erano ancora più stretti di quelli cui ho appena riferito per il Veneto. Sono a conoscenza di varie riunioni che sono avvenute fra Moretti, Piperno, Pace e di contatti frequenti di quest'ultimo con Seghetti. So per certo che Pace era dentro le B.R. già prima dell'operazione Moro e Piperno aveva collegamenti strettissimi con Morucci che faceva parte della direzione della Colonna romana delle B.R.- A questo punto l'Ufficio sospende l'interrogatorio a causa dell'ora inoltrata e lo rinvia in prosecuzione alle ore 10,00.-

L.C.S.

Luigi Seghetti
Luigi Seghetti

Geo

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 8 -

SUCCESSIVAMENTE OGGI 6 FEBBRAIO 1982, ALLE ORE 17,30, VIENE RIPRESO L'INTERROGATORIO DI SAVASTA ANTONIO GIÀ GENERALIZZATO ALLA PRESENZA DEI SOSTITUTI Pietro CALOGERO e Carmelo RUBERTO, ASSISTITI DAL MARESCIALLO di P.S. DE ANIBELIS MARIO.

E' PRESENTE L'AVVOCATO D'UFFICIO L'AVVOCATO FRAGASSO.-

L'INTERROGATO DICHIARA DI VOLER RISPONDERE ALLE DOMANDE CHE GLI SARANNO RICHIESTE, VOLTE.-

Come ho già detto, mentre io ero personalmente diffidente dei rapporti con l'Autonomia e limitavo i contatti con i pochi di cui ho detto, la linea politica prevalente dell'Organizzazione era da anni favorevole allo sviluppo del processo rivoluzionario sul duplice binario della Lotta Armata e dell'Ellegrità di Massa o, secondo una terminologia tipica delle B.R., del Movimento Offensivo e del Movimento di Resistenza. E' vero che in qualche documento, come in quello che mi è stato mostrato, viene usata anche l'equivalente terminologia di Movimento di Destabilizzazione (cioè, Offensivo), e di Movimento di Destutturazione (cioè, di Resistenza) ma questa terminologia non è tipica del linguaggio B.R. e non so dire da chi sia stata introdotta.

Le origini di quella che ho chiamato "Linea politica prevalente" della Organizzazione, cioè delle strutture di direzione (Direzione Strategica e Comitato Esecutivo), possono farsi risalire - secondo la mia personale esperienza - al 1975. Intendo dire che, pur non escludendo l'origine più remota della configurazione dualistica delle funzioni del processo rivoluzionario, fu soprattutto nel 1975 - quando io entrai nella Struttura Militare di Massa di un gruppo armato dell'Autonomia, il CO CO RI, e specialmente dopo le giornate così dette insurrezionali di S. Basilio a Roma - che io presi coscienza dell'esistenza di un dibattito che era in atto sulla tematica della dialettica fra Autonomia e Brigate Rosse.

Ricordo in particolare che in una serie di riunioni del livello militare di massa del gruppo nel quale militavo, Luigi Rosati e Giancarlo Davoli che erano i responsabili di tale settore - sottolinearono la necessità di ancorare la dialettica con le Brigate Rosse ad una stabile struttura, che definirono "di Cerniera", articolata su un progetto politico complessivo che abbracciava i progetti dei vari movimenti parziali esistenti nell'area della sinistra rivoluzionaria: essenzialmente, oltre quello delle B.R. i progetti dei gruppi armati dell'Autonomia.

Questa "struttura di cerniera" avrebbe dovuto avere anche un proprio personale politico, costituito da esponenti di spicco dei gruppi della

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(10° - segue interrogatorio Savasta)

Autonomia.-

Si constatò che favorevoli al progetto erano fra gli altri due importanti personaggi dell'Autonomia romana, Piperno e Pace. Certamente favorevoli era anche Morucci, la cui posizione politica era ~~estremamente~~ omogenea con quella di Piperno (il Morucci era allora il responsabile della struttura militare occulta dei CO, CO, RI. romani; tale organizzazione, che aveva carattere nazionale, contava pure su un importante nucleo costituito a Milano, facente capo ad Oreste Scalzone e Piero Del Giudice).

Non posso affermare se al progetto mirante alla creazione della struttura di cerniera aderirono lo Scalzone, il Del Giudice e il Negri, in quanto la mia esperienza era circoscritta alle vicende dell'Autonomia romana: potrei tuttavia dedurre che una tale adesione vi fu dalla importanza politica dei predetti personaggi che, con quelli precedentemente citati, erano ai vertici dell'Autonomia in campo nazionale, e inoltre dal fatto che il progetto di cui ho detto divenne la linea politica dominante delle varie formazioni dell'Autonomia.

La concreta attuazione di questa linea politica, con particolare riferimento al gruppo in cui militavo, ebbe modo di constatarla in occasione di due azioni compiute verso la fine del '75 o primi del '76 (farimento del petroliere Teodoli e occupazione militare con scoppio di carica esplosive in alcune centrali SIP di Roma all'EUR): azioni che furono compiute dalla struttura militare clandestina dei CO, CO, RI romani (F.C.A., Formazioni Comuniste Armate) proprio nella prospettiva della costruzione della struttura di cerniera fra livello di massa e livelli armati. Infatti, alle predette azioni si accompagnarono incisive iniziative della struttura di massa dell'Organizzazione, realizzando così quella interazione dialettica fra momento di attacco e momento di resistenza che costituiva l'essenza del progetto cui ho sopra accennato.

Quanto alle B.R., in cui entrai all'inizio del '77 quale irregolare della Colonna romana, non posso dire chi e con quali modalità portò avanti il dibattito sul progetto della ^{costruzione della} struttura di cerniera: sono certo però che questo dibattito vi fu e che l'esigenza di rendere stabile la dialettica dell'Organizzazione con i gruppi dell'Autonomia ancorandola alla predetta struttura di cerniera divenne una delle istanze fondamentali del progetto politico delle B.R..

Già constatata, in particolare, nel periodo della gestione del sequestro loro. Specialmente quando il Morucci e la Faranda - che facevano parte delle B.R. quali componenti della direzione della Colonna romana (nel-

(11ª segue interrogatorio Savasta)

la quale anch'io entrai nell'agosto - settembre 1978) e la seconda inoltre quale componente della Direzione Strategica - entrarono in attrito con gli altri membri della direzione di Colonna, proponendo una gestione del sequestro Moro che apparve a tutti identica a quella allora propugnata, in diverse assemblee di Movimento, da Piperno e Pacei spiegarono infatti che l'operazione Moro rappresentava il momento più alto di attacco al progetto imperialistico delle multinazionali e al tempo stesso l'espressione di una consistente spinta in avanti del processo rivoluzionario - perché a priva spazi o come anche soleva dirsi, batteva la pista al Movimento di Resistenza (Movimento di Massa); e - assieme questi spuzi - però avrebbero potuto essere colmati dal Movimento di Massa con una progressiva intensificazione delle lotte, a condizione che Moro fosse lasciato libero, determinando così un sensibile aggravamento di contraddizioni interne al sistema.

Queste tesi politica rimase tuttavia isolata sia nella direzione di Colonna sia nella direzione strategica dove fu personalmente proposta dalla Faranda: infatti, tutti gli altri componenti delle citate strutture giudicarono la consegna di Moro libero come una grave sconfitta politica e si pronunciarono perciò per l'eliminazione dell'ostaggio.

Il contrasto cui ho accennato non si sopì con la conclusione dell'operazione Moro, in quanto il Morucci e la Faranda continuarono a proporre e a far passare all'interno dell'Organizzazione il loro progetto (che era anche quello di Piperno e Pacei) di uno stretto coinvolgimento nell'avanzato processo rivoluzionario del Movimento Offensivo (M.R.O.) e del Movimento di Resistenza (Autonomia); a tal fine, essi suggerivano la necessità di non andare oltre il livello raggiunto con l'operazione Moro e di spingere a questo livello il Movimento di Massa, imponendo una stretta direzione dell'Organizzazione su Nuclei di M.R.P.O. che andavano in quel periodo costituendosi e arruolando a Roma per iniziativa degli stessi Morucci e Faranda, appoggiati da Rosati e Davoli.

In particolare, la costituzione di detti Nuclei fu annunciata per la prima volta da Giancarlo Davoli in occasione di un " contatto " che egli ebbe verso settembre - ottobre 1978 con Bruno Seghetti. Subito dopo in una riunione di direzione di Colonna il Morucci si fece avanti chiedendo che fosse affidata a lui la direzione politica dei nuovi organismi: poiché fu chiaro che l'iniziativa del Morucci e del Davoli obbediva al progetto politico che essi avevano formulato sino al tempo del sequestro Moro e che, uscito perdente, la direzione (io, Barbara Dellarani, Bruno Seghetti,

(12ª segue interrogatorio Savasta)

Franco Piccione, Prospero Gallinari) Adriano Faranda e decise di opporsi, conformemente alla linea politica prevalente dell'Organizzazione che era nel senso di un innalzamento del livello di scontro al di là di quello raggiunto coll'operazione Moro.

Oltre all'annuncio della costituzione dei Nuclei di M.R.P.O., vi fu nello stesso periodo di tempo l'annuncio del progetto di una nuova rivista intitolata " Metropoli " che avrebbe dovuto assumere compiti di appoggio alle B.R. e insieme contribuire alla costruzione e al consolidamento dei predetti Nuclei di M.R.P.O.

Il primo a darne l'annuncio fu, in direzione di Colonna, il Morucci. Poco dopo, in occasione di una riunione con il Moretti, l'esistenza del progetto fu personalmente confermato dal Piperno e dal Pacei: detta riunione riferì in direzione di Colonna il Moretti stesso.

Poiché il progetto " Metropoli " e dei Nuclei di M.R.P.O. andava contro la linea politica dominante nell'Organizzazione e creava pericolose contraddizioni nell'attuazione di tale linea, il Moretti convocò una riunione della direzione di Colonna allo scopo di aprire un dibattito approfondito sulle ragioni politiche del contrasto e di arrivare ad un chiarimento; alla conclusione della riunione, dopo aver ascoltato i vari punti di vista, che riflettevano il contrasto di cui ho detto, il Moretti invitò formalmente il Morucci e la Faranda ad esprimere in un documento scritto il loro definitivo giudizio su tutto l'operato politico dell'Organizzazione. I due però, anziché aderire all'invito, scapparono dall'Organizzazione portando con sé una gran quantità di armi che furono devolute, come sappiamo successivamente, ai Nuclei di M.R.P.O.

La loro successiva cattura nell'abitazione della Conforto, dove essi avevano trovato ospitalità attraverso la mediazione di Piperno e Pacei, ci confermò che il gruppo non si era in realtà mai scisso e che il Morucci e la Faranda erano stati inseriti nella nostra Organizzazione come longa manus del Piperno e del Pacei. Ulteriore conferma si ebbe allorché uscì sulla rivista " Metropoli " il noto articolo del Piperno che, analizzando i profili politici dell'operazione Moro, ribadiva in termini identici il progetto che il Morucci e la Faranda avevano tentato di imporre all'Organizzazione. Sulla polemica che seguì all'allontanamento del Morucci e della Faranda ci fu un intervento durissimo del Nucleo Storico (Curcio, Franceschini, Semeris), che in un documento pervenuto alle singole Colonne si mostrò da un lato favorevole al modo in cui era stata gestita l'operazione Moro e alle ragioni che avevano provocato l'allontanamento dei " due signorini "

(13° segue interrogatorio Savasta)

e, dall'altro, invitava però la Direzione Strategica a non chiudere la porta alla dialettica dell'Organizzazione con le forze del Movimento di Resistenza, proponendo su tale tema l'apertura di un dibattito.

A d.r. Dall'insieme degli avvenimenti che ho brevemente riferito posso affermare che quella "struttura di carniere" di cui ho sentito parlare per la prima volta da Luigi Rocati nel 1975 fu effettivamente costituita e rimase operante fino a poco oltre la conclusione dell'operazione Moro, venendo meno solo a seguito delle vicende che portarono all'estromissione dall'Organizzazione del Morucci e della Faranda.

Peraltro il venir meno dell'anzidetta struttura non significò la cessazione dei rapporti dialettici fra le B.R. e il Movimento di Resistenza, rapporti che vennero anzi ritenuti sempre essenziali per lo sviluppo unitario del processo rivoluzionario.

A d.r. Ribadisco che il Pace faceva parte, già prima del sequestro Moro, delle Brigate Rosse quale irregolare di una Brigata (mi pare, sui servizi) la cui responsabile era Barbara Balzarani. Ciò mi fu confidato espressamente dalla stessa Balzarani.

Sono a conoscenza inoltre che dalla Francia, e che prima di espatriare in Francia per sfuggire all'arresto nell'ambito della inchiesta su "Metropoli" il Pace si rivolse al Seghetti chiedendogli una carta d'identità falsa ma non l'ottenne.

Sempre il Pace fu, in una riunione della direzione di colonna, avvenuta al tempo della fuga del Morucci e della Faranda dall'Organizzazione, indicato come il tramite attraverso cui i militanti B.R. dovevano passare per avere contatti con una linea a Roma, anzi più precisamente con i responsabili nazionali di Prima Linea: da ciò dedussi che il Pace era, se non uno dei dirigenti di Prima Linea, almeno un uomo di fiducia di tale Organizzazione.

A d.r. Per quanto riguarda il Veneto, sono in grado di riferire un ulteriore contatto avvenuto fra la Colonna B.R. e l'Autonomia padovana. Se non sbaglio nell'ottobre - novembre dell'anno scorso (circa 10 - 15 giorni prima del trasferimento dal carcere di Rovigo di una nostra militante, Laura Braghetto) Fabrizio (cioè Di Leonardo) ebbe un contatto con un militante dell'Autonomia, il quale gli espose la possibilità di un progetto di evasione dal carcere di Rovigo di detenute organizzate in un comitato, di cui peraltro non precisò l'identità, e a giunse che a tal fine si sarebbe potuto contare

(14° segue interrogatorio Savasta)

sulle conoscenze di una militante della locale Autonomia che era uscita da poco dal suddetto carcere e avrebbe potuto fornire indicazioni utili alla realizzazione del progetto. Chiesi la disponibilità della nostra Organizzazione per il compimento dell'azione militare ~~che sarebbe~~ necessaria per attaccare il carcere, facendo presente che l'Autonomia avrebbe potuto assicurare le basi di cui era in possesso a Rovigo, al fine di appoggiare l'azione ed assicurare il buon esito. Chiarisco che l'autore della proposta, a quanto potei capire dal Fabrizio, era un militante dell'Autonomia padovana, come pure la donna che avrebbe dovuto dare indicazioni relative ai locali interni del carcere.

Dopo aver discusso la proposta con altri componenti della colonna, anzi la discussione si svolse esclusivamente tra me e Fabrizio, dichiarammo la nostra momentanea indisponibilità: a quel tempo infatti stavamo già preparando il piano per il sequestro del Generale Dozier.

Avvenuta l'evasione da Rovigo delle quattro detenute il 3 gennaio di quest'anno, non abbiamo avuto dubbi che fosse stato realizzato lo stesso progetto che c'era stato in precedenza proposto: progetto che l'Autonomia aveva evidentemente portato a compimento con la collaborazione di altra Organizzazione Armata.

A d.r. Presa visione di nr. 6 volantini ciclostilati a firma "Nuclei Comunisti" sequestrati nella base in via Pindemonte, dichiaro di riconoscerli per quelli preparati dal docente universitario responsabile dei N.C.R. (Nuclei Clandestini di Resistenza) e da lui consegnati a me personalmente. Detti volantini, come ho già detto, venivano stampati con il ciclostile che si trovava nella libreria gestita dalla signora di cui in precedenza ho parlato.

Preso visione di numero 25 fotografie in possesso della locale D. I.G.O.S., riconosco in una di esse il docente universitario cui mi sono sopra riferito. Sono assolutamente certo del riconoscimento.

Si dà atto che la fotografia è quella riprodotte Fausto SCHIAVETTO e viene allegata agli atti al presente verbale.

I N.C.R. potevano comprendere ciascuno tre o quattro operai o proletari; non sono in grado di indicarne il numero esatto di detti Nuclei, che comunque erano costituiti con certezza a Padova e Treviso ed erano articolazioni clandestine armate dell'Autonomia Organizzata Veneta. Ho sentito parlare per la prima volta di questi organismi, con

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(15° segue interrogatorio Savasta)

riferimento al Veneto, nell'agosto 1980 e a quanto capii dalle informazioni ricevute dal docente la loro istituzione era piuttosto recente.

Essenzialmente alla necessità della costituzione dei N.C.R. le B.R. acconsentirono per la prima volta nella risoluzione della Direzione Strategica dell'agosto 1980: senza dubbio, siffatti organismi costituiscono un tramite essenziale per lo svolgimento del necessario rapporto dialettico fra B.R. e Autonomia; proprio in questa prospettiva, io tenevo i contatti con il citato docente.

A d.r. Presa visione del documento ciclostilato composto di 35 pagine e scritto con caratteri azzurri, relativo alle tecniche di guerriglia urbana e di confezionamento e uso di armi e materiale esplosivo, dichiaro di riconoscerlo con certezza come un documento portato un giorno nella base della Colonna di Treviso da Michele Galati o da Nadia Pontani, che dichiarò di averlo ricevuto da un militante di Autonomia Veneta in occasione di uno dei periodici contatti avuto con detta organizzazione. Non ~~sapevo~~ che questo documento fosse noto fra i militanti dell'Autonomia con il nome di " Documento Bia ".

A d.r. Dichiaro che Alfredo Albanese è stato colpito dalla nostra organizzazione proprio per le indagini che aveva svolto a carico di alcuni esponenti dell'Autonomia Veneta, arrestati nel dicembre del '79 e nel gennaio 1980, e altresì per quelle che continuava a svolgere sempre nell'area dell'Autonomia, segnalandosi per uno dei più attivi protagonisti dell'antiguerriglia contro il Movimento di Resistenza nel Veneto.

A d.r. Circa l'offensiva della primavera - estate dell'anno scorso, posso affermare che furono organizzate e decise unitariamente tanto la campagna Talliercio quanto la campagna Cirillo, e inoltre la campagna a Roma sul mercato del lavoro che si tradusse in una serie di azioni ai danni di un ufficio di collocamento e di alcune strutture di lavoro nero.

Dicendo unitariamente, intendo porre in evidenza il fatto che le predette campagne sottrirono da una serie di contatti che ci furono a livello di Fronti Nazionali (specificamente, Fronte del Margine, annoveranti membri della colonna romana e napoletana, e il Fronte delle Fabbriche annoverante membri della colonna Veneta, Genovese, Milanese e Napoletana). Io ebbi personalmente i contatti, assieme al Francescutti, con la Pelzerani, il Le Bianco e Mimmo di Napoli da me già riconosciuto in una fotografia esibitemi dalla Polizia.

La Colonna Veneta non ebbe parte invece nella decisione relativa al-

Savasta

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(16° - segue interrogatorio Savasta)

le campagne Sandrucci e Peci. Ritengo peraltro che anche queste campagne siano state promosse, pur attraverso un dibattito svoltosi presso singole componenti dell'Organizzazione e non nella sede naturale del Comitato Esecutivo del quale io facevo parte, come articolazione di un progetto politico complessivo.

A d.r. Quanto alla qualifica di " militarista " attribuita da organi di stampa alla Colonna Veneta B.R. e quella di " movimentista " attribuita alla colonna napoletana e al Fronte Carceri, affermo che dette qualifiche sono errate qualora con esse si alluda all'esistenza di separate organizzazioni B.R., Militarismo e Movimentismo sono invece aspetti di tendenze politiche interne alla medesima Organizzazione e non sottintendono ovviamente spaccature o separazioni. Si tratta tra l'altro di tendenze storicamente presenti nel Movimento Operaio da molto tempo.

A d.r. Il sequestro Dozier fu concepito come la principale articolazione di una campagna che l'Organizzazione tendeva a sviluppare con i sequestri di Simone e Merloni a Roma.

A d.r. La recente scissione dall'Organizzazione della Colonna Napoletana e del Fronte Carceri, di cui facevo parte Giovanni Senzani, è stata dovuta a ragioni politiche, spiegate nei documenti che vi si riferiscono, non già alla tendenza movimentista che i predetti organismi hanno manifestato.

A d.r. La ragione politica di fondo della recente scissione, dalla Colonna Anna Maria Ludmann - Cecilia della colonna che ha preso il nome " 2 Agosto " può esprimersi in questi termini: la prima propugnava un rapporto dialettico con il Movimento di Massa, specialmente nelle fabbriche, che non portava alla sostituzione di questo nell'esercizio del potere antagonistico; la seconda invece aveva revole ad un tipo di dialettica con il predetto Movimento implicando sostanzialmente una delega di potere da questo al partito (inteso, in questo caso, come B.R.). Escludo che ~~la~~ detta scissione abbiano giocato questioni di rivalità personali. Combretamente, si sono staccati, formando la " 2 Agosto " , tre regolari e cinque-sei irregolari.

A d.r. Ogni regolare B.R. percepisce attualmente, per spese personali, da 300.000 a 400.000 lire al mese. Gli irregolari non sono invece stipendiati.

L.C.S.

Savasta

P. P.

Savasta

Savasta



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'Imputato

L'anno millovencentoottanta due il giorno 10
del mese di febbraio ad ore 20,30 in Padova
Avanti al Sost. Procuratore della Repubblica - dott. Pietro Calogero
assistito dal sottoscritto

è comparso l'imputato sottoindicato il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo SAVASTA Antonio, nato a già qualificato.

Richiesto se abbia o intenda nominare un difensore di fiducia, risponde: non ho difensore

Si dà atto che è presente il difensore d'ufficio
avv.to Emanuele FRACASSO

tempestivamente avvisat dell'esperimento di questo atto istruttorio.

Invitato a sensi dell'art. 171 CPP a dichiarare il luogo per le notificazioni ovvero ad eleggere a tal fine domicilio, l'imputato dichiara:

L'ufficio contestato fa presente al Sost. Procuratore che viene interrogato, come già nel precedente atto, ai sensi dell'art. 348/bis C.P.P.

e lo avverte che ha facoltà di non rispondere, ma che se anche non risponde si procederà oltre nelle indagini istruttorie;

L'imputato dichiara: il SAVASTA dichiara: intendo rispondere.

Preliminarmente, l'Ufficio dà lettura al SAVASTA di un documento intitolato "Appunti - Lettera", risalente al 1975, in cui il brigatista Antonio BELLAVITA parla per la prima volta - a quanto consta - di una "cerniera fra le strutture militari e il movimento politico di massa": documento

riportato a pag. 51 seg. della sentenza-ordinanza del G.I. di Torino in data 1 agosto 1977 relativa al procedimento penale contro ALLEGRI Laura più 51, di cui si allega al presente verbale lo stralcio in fotocopia. Invitato a riferire quanto a sua conoscenza sul predetto documento e a chiarire, comunque, la composizione e i compiti della "Struttura di cerniera" di cui ha parlato nel precedente verbale, il SAVASTA risponde:

Ignoravo l'esistenza del documento di cui mi è stata data lettura. Ribadisco che il primo a parlare della "Struttura di cerniera", nel 1975, fu Luigi ROSATI nelle circostanze riferite nel precedente interrogatorio. Codesta struttura aveva certamente compiti di coordinamento dell'azione politico-militare delle B.R. con quella della Autonomia Organizzata, sia in riferimento a specifiche azioni (come il ferimento del petroliere THEO DCI) che dovevano sviluppare il processo di lotta armata in armonia con le lotte del movimento di massa sia in riferimento all'obiettivo strategico comune alle due organizzazioni che si identificava nella graduale costruzione dell'ERP e del partito combattente per la conquista del potere.

Per quanto a mia conoscenza, la citata struttura era composta da esponenti di autonomia, il cui numero e la cui identità non sono in grado di precisare; certamente, come ho già detto, ne faceva parte il PIPERNO; e ritengo inoltre (ma si tratta di una deduzione politica) che ne facessero parte anche gli altri capi della Autonomia come NEGRI e SCALZONE. Peraltro, sulla precisa collocazione e sulla attività politica di questi ultimi personaggi non posso riferire nulla di concreto, a parte la notizia certa che lo SCALZONE era situato al vertice politico-militare di Milano. Sarei incline a ritenere che della struttura di cerniera facesse parte, almeno ai tempi dell'operazione Moro, anche il FACE che - pure essendo inquadrato fra le B.R. come irregolare di una brigata romana - aveva una notevole influenza e un prestigio politico che non gli potevano derivare, forse, se non dalla sua collocazione nella suddetta struttura, ed anche perchè la linea politica dello stesso apparve, in riferimento alla predetta operazione e alle vicende che ne seguirono, del tutto coincidente con quella del PIPERNO.

Non ho alcun concreto elemento per affermare che dell'indicata "cerniera" facessero parte uomini politici.

A D.R.: - Dal dibattito politico che all'interno della direzione della colonna romana seguì alla conclusione dell'operazione Moro potei desumere che gli organi direttivi dell'organizzazione ed anche il FACE ed il PIPERNO erano stati concordi nell'innalzamento del livello di scontro

Antonio Savasta

Clav

- 2 -

cui era diretta l'operazione stessa, anche se poi si verificarono sostanziali divergenze sulla gestione finale del sequestro che, come ho già precisato, avrebbe dovuto concludersi - secondo le tesi politiche prospettate dal MORUCCI, dalla PARANDA, dal PACE e dal PIPERNO - con il rilascio del prigioniero.

Oltre il dato di cui venni a sapere dalla BALZARANI - secondo cui il PACE era dentro alle B.R. già prima dell'operazione - altri due elementi confermarono questo mio convincimento: il primo, cui ho già accennato, è costituito dalla posizione politica del MORUCCI e della PARANDA che, pur militando in organi direttivi delle B.R., apparvero in realtà seguaci della linea politica del PIPERNO, sostenendo come questi la necessità di gestire l'operazione Moro in modo da favorire la evoluzione del movimento di massa verso la lotta armata (e per questo si dichiararono contrari all'uccisione di Moro). Il secondo è costituito da un episodio che mi viene in mente in questo momento: l'azione contro un esponente romano della D.C., Gerolamo MEGHELLI, programmata per un certo giorno come supporto all'operazione Moro, venne bloccata dall'organizzazione (cioè dalla direzione di colonna in accordo con il comitato esecutivo) in attesa della risposta della D.C. alla richiesta dello scambio di 13 prigionieri B.R. con il sequestrato e dell'esito delle trattative che contemporaneamente venivano portate avanti, come appresi successivamente, dal PIPERNO e dal PACE allo scopo di rafforzare le possibilità dello scambio. Dall'insieme di queste circostanze mi sembrò di poter dedurre che il PIPERNO ed il PACE avevano agito non di loro iniziativa ma con il consenso dell'organizzazione e per fini utili a questa.

In definitiva ciò che i predetti non approvarono, come del resto anche il MORUCCI e la PARANDA, fu la gestione finale del sequestro, cioè la soppressione dell'ostaggio, e questo per le ragioni politiche in precedenza chiarite.

A D.R.: Dopo la conclusione dell'operazione Moro, il PACE aderì apertamente al "Progetto Metropoli" e venne segnalato alla mia organizzazione come il tramite necessario per avere contatti con "Prima Linea".

A D.R.: È vero che all'interno dell'organizzazione PIPERNO, NEGRI e SCALZONE venivano intesi come "grandi capi", non però in senso umoristico o riduttivo ma nel senso che, da grandi capi della Autonomia, essi miravano seriamente a mettere le mani sulla nostra organizzazione ed a egemonizzarla imponendo la loro linea politica. Un esempio di tale pretesa egemonica, per quanto riguarda il PIPERNO, è costituito dalla sua

3

condotta politica in riferimento alla gestione dell'operazione Moro. A conferma di questa pretesa ricordo le parole pronunciate in una riunione della direzione di colonna (cui ho accennato nel precedente interrogatorio) dal MORUCCI che, dopo aver premesso che l'operazione Moro aveva permesso il rafforzamento delle varie articolazioni dell'M.R.P.C. (i cui nuclei erano già costituiti a Roma), annunciò il suo proposito di uscire dall'organizzazione dichiarando apertamente, in aspra polemica con il MORETTI: "io mi sono finora servito dell'organizzazione; adesso me ne vado e andrò a dirigere l'M.R.P.C.". Moretti, dal canto suo, gli rispose non meno aspramente: "è l'organizzazione che si è servita di voi!".

A D.R.: Non ho mai sentito parlare di una direzione politica delle B.R. con sede a Parigi presso l'Hjperion.

Ho saputo invece da Moretti, che se ne serviva, dell'esistenza di una struttura B.R. in Francia, collegata con alcuni dei più importanti movimenti rivoluzionari internazionali, fra cui l'O.L.P. di ARAFAT. Per struttura B.R. intendo una rete stabile di "compagni" che seppi essere incaricata di stabilire i necessari contatti con gruppi armati stranieri e di dare appoggio ai militanti B.R. in occasione dei contatti stessi con particolare riferimento all'approvvigionamento di armi; armi che non vennero mai acquistate dall'organizzazione (a differenza da Prima Linea, che solitamente invece le comprava), ma furono ad essa fornite nel quadro di un rapporto politico, fondato su interessi politici omogenei. Mi riferisco precisamente, in proposito, ai due casi in cui appresi dal MORETTI che c'erano state forniture di armi dall'O.L.P. alla nostra organizzazione e in merito ai quali ho già riferito all'A.G. competente. Quando il Moretti mi confidò che per dette forniture si era recato a Parigi incontrandosi con un rappresentante non ufficiale dell'O.L.P., non accennò all'Hjperion come sede delle trattative.

Non ho mai sentito, in rapporto alle attività dell'organizzazione, i nomi di Corrado SIMIONI, Duccio BERIO, Vanni Mulinaris, Francoise TUSCHER e Innocenzo SALVONI, che apprendo in questo momento dalla S.V.

A D.R.: Non sono a conoscenza dell'esistenza, nel Veneto, di una struttura logistica per l'approntamento di apparecchiature elettroniche.

Non ho mai sentito parlare di una società denominata "EL SIST". Non so chi siano Antonio TEMIL e Ivo DE ROSSI.

A D.R.: Non ho mai avuto rapporti diretti con sindacalisti. So che questi rapporti li aveva il Giorgio (intendo il militante B.R., non il Gio-

4
cio dell'assemblea autonoma.) Tali aveva, precisamente, con la UIL Veneta in quanto era iscritto a tale organizzazione. Per il suo tramite la colonna Veneta è venuta più volte in possesso di documenti sindacali che sono stati sequestrati nella base di via Pindemonte.

A D.R.: = A quanto mi risulta, nessun componente della colonna ha mai avuto rapporti con il "Soccorso Rosso" del Veneto.

Non sono in grado di precisare la natura dei rapporti fra il "Soccorso Rosso" e l'organizzazione B.R. in campo nazionale. Mi risulta comunque, per averlo saputo da Barbara BALZARANI, che gli avvocati SPAZZALI e KRIMALDI (l'uno di Milano, già arrestato per banda armata e processato, non ricordo dove, e l'altro deceduto) erano militanti dell'organizzazione. Ho saputo inoltre da Bruno SEGHEZZI che aveva frequenti contatti con l'avv.ssa LOMBARDI dello studio di DI GIOVANNI, per avere informazioni in materia giudiziaria.

A D.R.: = Non mi consta che esista in qualche ufficio giudiziario del Veneto un canale informativo direttamente collegato all'organizzazione, cioè ^{quella} militante B.R. Seppi invece un giorno da Vittorio OLIVERO che l'Autonomia veneziana aveva una fonte d'informazione dentro il Tribunale di Venezia o comunque un ufficio giudiziario di Venezia o Mestre, grazie alla quale circa un anno fa gli autonomi avevano saputo che si stava preparando un blitz ai loro danni e avvertirono tempestivamente la nostra organizzazione. Non so tuttavia se il blitz sia stato poi effettivamente attuato.

A D.R.: = Due soli componenti della nostra organizzazione erano autorizzati a tenere i contatti con l'Autonomia Veneta: io e il D. Leonardo. Come ho già precisato nel precedente verbale, io tenevo i contatti a Padova con il professore responsabile dei "Nuclei di Resistenza Clandestini" e a Mestre con il Giorgio, esponente dell'Assemblea Autonoma di Porto Marghera. Mi risulta che il primo contatto dell'organizzazione con il suddetto professore, nella qualità testè riferita, lo ebbe, tramite il GALATI e la titolare della libreria di cui ho già detto, la NADIA PONTI intorno a luglio - agosto del 1980, subito dopo i contatti con il citato docente furono tenuti da me personalmente, spendendo il n. b. di Milano. Ho avuto in tutto una decina di contatti fino a dicembre del 1980. Successivamente, essendo io sempre più assorbito nelle molteplici attività dell'organizzazione, i contatti furono tenuti dal DI LEONARDO che, a tale scopo, si incontrava con una ragazza designata dal professore e facente parte della sua stessa organizzazione. Questi contatti si in-

5
terrebbero successivamente non per ragioni politiche ma perchè, essendo mancato il DI LEONARDO a qualche appuntamento, non riuscì a ristabilire i contatti perchè la libreria era nel frattempo chiusa. Il nostro proposito era di riprendere i rapporti quando, conclusa la operazione DOZIER, si fosse presentata l'occasione favorevole. I contatti avuti personalmente con il docente sono consistiti in incontri di breve durata (circa un'ora ciascuno), avvenuti tutti nel centro storico di Venezia. Le principali tematiche dibattute nel corso di questi incontri riguardarono la configurazione politica ed organizzativa dei "Nuclei Clandestini di Resistenza" ed i loro rapporti con la nostra organizzazione. Su queste tematiche potei constatare un sostanziale accordo, nel senso che il docente concordò che, dopo la sconfitta della Autonomia legale determinata dalle recenti inchieste giudiziarie nel Veneto, non si poteva percorrere utilmente altra strada se non quella dell'organizzazione politico-militare dell'autonomia sul terreno della clandestinità e della concreta dialettica con le B.R.: in tale prospettiva era stata appunto realizzata una rete di nuclei che operavano sotto la direzione del docente.

Un altro punto sul quale si verificò un accordo sostanziale fu la valutazione politica secondo la quale i nuclei dovevano essere incrementati a partire dalle fabbriche, dovendo coprire il vuoto di dibattito e d'intervento politico lasciato dalle organizzazioni sindacali nella difesa degli interessi della classe operaia.

Ricordo che il docente insisteva molto sulla costruzione dei "quadri" che avrebbero dovuto operare presso le singole fabbriche in opposizione al sindacato e al progetto di ristrutturazione. Il primo decisivo strumento per riaprire il dibattito politico nelle fabbriche e colmare il vuoto d'iniziativa era costituito, secondo il citato docente, dalla periodica diffusione di volantini che avrebbero dovuto attuare una propaganda della lotta armata, tale da sensibilizzare la classe operaia. Pur condividendo questo programma, io cercai di spingere l'attività di questi nuclei sottolineando la necessità del passaggio dalla propaganda all'azione armata. Nella prospettiva di questo passaggio discussi con il professore i problemi che la sua organizzazione sarebbe trovata ad affrontare: si convenne che tali problemi erano di natura essenzialmente logistica e riguardavano l'individuazione di persone "pulite" che potessero garantire il deposito di armi e materiale dell'organizzazione stessa; ma riguardavano anche l'addestramento dei militanti.

Luigi Antonio

Ugo

6

Si convenne pure che in questa fase iniziale le B.R. avrebbero fornito il loro apporto per la soluzione degli indicati problemi.

Rammento che, in riferimento agli arresti del 7 aprile e delle inchieste successive, il professore disse esplicitamente che l'organizzazione era stata duramente colpita e decapitata dei suoi capi.

A D.R.: = Quanto ai contatti con il Giorgio dell'Assemblea Autonoma di Porto Marghera, i contatti furono posteriori alla conclusione della campagna D'URSO e occuparono quasi per intero il 1981.

Il primo contatto lo ebbi tramite Vittorio OLIVERO, da anni militante irregolare della colonna Veneta e al centro di una serie di collegamenti con l'Autonomia Organizzata, particolarmente con quella veneziana. Egli conosceva bene il GALATI e il PASOLI e seppi che aveva in precedenza favorito anche i contatti di questi con esponenti autonomi.

Il Giorgio era certamente un esponente della Assemblea Autonoma e, al tempo stesso, del Fronte Comunista Combattente, come potei dedurre dalle informazioni che egli più volte mi diede su attentati commessi da tale organizzazione e a cui ho accennato nel precedente verbale.

Particolarmente importanti furono i contatti che ebbi con lui in riferimento alla preparazione e al compimento dell'azione Talierno.

Richiamando quanto in precedenza riferito sull'argomento, affermo che in ordine alla campagna fondata sul sequestro del direttore del Petrolio chimico e sulle commesse iniziative di massa legate alla nocività, alla ristrutturazione ed alla cassa integrazione vi fu, prima del varo della campagna stessa, un preciso accordo fra le B.R. e l'Assemblea Autonoma, favorito anche dall'entusiasmo con cui quest'ultima organizzazione aveva accolto la campagna D'URSO che era riuscita ottimamente a collegare le B.R. con il movimento di resistenza.

Proprio in conseguenza di questo accordo, del quale mi diede comunicazione il Giorgio, e a cui ^{egli} stesso aveva contribuito, furono poste in essere tante l'operazione Talierno quanto le iniziative di Massa, particolarmente incentrate sull'attacco al comando e al sindacato in fabbrica.

Ritengo che almeno alcune di queste iniziative siano state opera della organizzazione armata collegata all'Assemblea Autonoma (in particolare, quelle culminate nell'incendio di due autovetture di sindacalisti, anche se nessuna fu rivendicata con la sigla "Fronte Comunista Combattente").

Certamente, il "Fronte Comunista Combattente" o comunque il gruppo armato operante in collegamento con l'Assemblea Autonoma costituiva una

Saverio Antas

/.

Uen

7

struttura armata dell'M.R.P.O.

A D.R.: = Riconosco con certezza il Giorgio di cui ho appena parlato nelle due fotografie che mi vengono esibite.

Si dà atto che dette fotografie riproducono l'immagine di CERICA Claudio e vengono allegate al presente verbale.

A D.R.: = Sempre in riferimento all'operazione Talierno, dichiaro che la stessa venne dibattuta politicamente, all'inizio, ed anche durante il sequestro, nel "Fronte delle Fabbriche" (di cui eravamo componenti e partecipanti al dibattito, io, Lo Bianco, Barbara Balzarani, Francescutti e Mimmo di Napoli): preciso peraltro che il Mimmo partecipò solo alla discussione iniziale che culminò nell'approvazione del progetto e non anche a quella che si sviluppò durante il sequestro, perché nel frattempo si verificava la spaccatura dell'organizzazione con la scissione della Colonna napoletana che dava vita al sequestro Cirillo. Chiarisco che in seno al "Fronte" si discusse espressamente e si approvò il piano di sequestro di un alto dirigente della Montedison di Marghera, di cui però non venne fatto il nome.

Il piano, approvato, venne passato al comitato esecutivo (i cui componenti eravamo io, la Balzarani, il Novelli ed il Moretti) per l'approvamento del ^{progetto} esecutivo; e indi trasmesso alla colonna veneta (composta da me, Francescutti, Di Lenardo) per la materiale esecuzione.

Come ho già detto, la colonna veneta comunicò poi, attraverso il Giorgio, all'Assemblea Autonoma, ^{il piano} che sua volta vi diede approvazione.

Faccio presente che, qualora non vi fosse stata quest'ultima approvazione, il piano sarebbe tornato al comitato esecutivo per essere ridiscusso politicamente tenendo conto delle obiezioni dell'Assemblea Autonoma.

Questo spiega il peso che, nelle scelte della nostra organizzazione, avevano le valutazioni politiche della Autonomia.

A D.R.: = Il FRANCESCUTTI era senza dubbio una persona politicamente preparata e dotata di prestigio. Non ho mai avuto il sospetto che operasse in stretto collegamento con persona estranea all'organizzazione.

Non è vero che fosse un "movimentista" nel senso in cui lo era Orucchi, Faranda, Piperno e Pace. Ciò nonostante, affermo che le sue divergenze dalla linea politica dell'organizzazione furono di carattere politico e non personale, essendosi egli mostrato favorevole alla gestione del sequestro Cirillo e Sandrucci, piuttosto che a quella del sequestro Talierno.

Saverio Antas

/.

Uen

8
 Riguardo a quest'ultimo, egli fu contrario non già alla soppressione dell'ostaggio, bensì alla mancata richiesta del rientro dalla cassa integrazione degli operai della "ontedison che, a suo giudizio, avrebbe dovuto precedere la conclusione dell'operazione.

A D.R.: = Posso escludere che il Francescotti fosse a conoscenza del piano del sequestro del generale DOZIER, perchè nessuno dei componenti della colonna "2 Agosto" da lui costituita partecipò al dibattito riguardante il piano suddetto.

Quando uscì dall'organizzazione, egli portò via armi ed anche documenti politici, la natura dei quali non sono in grado di precisare.

A D.R.: = Di solito, per l'addestramento con le armi, ci recavamo in una località di montagna del Friuli che non so meglio specificare; mi sembra comunque in provincia di Udine, nei pressi di un fortino abbandonato della guerra del 1915-18. Facevamo le esercitazioni con pistole e mitra, mai con esplosivo, che non abbiamo neppure mai adoperato per attentati. A dette esercitazioni non sono mai intervenuti militanti di Autonomia e non so dove questi svolgessero il loro addestramento.

A D.R.: = Nulla so riferire sui gruppi armati veneziani che apprendo in questo momento aver operato con le sigle "Iniziativa Armata Comunista" e "Cellule Comunista Veneta".

I.C.S.

Saverio Quirino
 p.f.u. e rinuncia al deposito
Emmanuel Fracasso

Il Segretario
 (Firma)



PROCURA DELLA REPUBBLICA
 PADOVA

Affiliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentosettanta ottantadue il giorno 5
 del mese di MARZO ad ore 21.15 in Padova

Avanti a Noi Sost. Procuratore della Repubblica dott. Pietro CALOGERO
 assistiti dal sottoscritto M. llo di P.S. ALLOCCA Augusto

è comparso o l'imputato o sottoindicat o di quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo SAVASTA Antonio, nato a Roma il 30/12/1955, ivi residente in via Muzio Attendolo n.77, attualmente detenuto per altra causa. Si dà atto che il SAVASTA viene sentito ai sensi dell'art. 348/bis C.P.P. E' presente il difensore d'ufficio, avv.to Emanuele FRACASSO. Avvertito della facoltà di legge, il SAVASTA dichiara di voler rendere l'interrogatorio.

D.R.

Ribadisco di aver avuto i contatti di cui ho già parlato con il docente padovano, riconosciuto per Fausto SCHIAVETTO, nella sua qualità di responsabile dei "Nuclei Clandestini di Resistenza".

Che questi "Nuclei" costituissero espressione della "Autonomia Organizzata", in particolare di quella veneta, posso affermarlo con sicurezza, ma ignoro il preciso legame organizzativo intercorrente fra essi e i "Collettivi Politici Veneti".

Avvondone parlato, oltre che con il citato docente, anche con il Giorgio dell'assemblea autonoma di Porto Marghera, posso dire che la costruzione dei "Nuclei Clandestini di Resistenza" si inseriva, per i discorsi riferiti dal Giorgio, in un dibattito politico in corso all'interno del "Comitato Operaio" del "Petrochimico" (cioè, dell'organo di direzione dell'Assemblea Autonoma) ed anche a livello di struttura nazionale della "Autonomia Organizzata", nella prospettiva di un adeguamento politico-organizzativo dell'Autonomia stessa reso necessario dall'inasprirsi della repressione e dalla chiusura degli spazi politici negli ultimi tempi. Da ciò dedurrei che i "Nuclei Clandestini di Resistenza" erano visti non come corpi a sé stanti ma come parte del progetto politico.

e del corpo organizzativo complessivo della "Autonomia" nazionale. Chiarisco che, a quanto mi risulta, la proposta di questi "Nuclei" era partita dall'interno delle B.R. e ufficialmente formulata per la prima volta nell'opuscolo n.9 dell'organizzazione del maggio 1980, recante la parola d'ordine (sul frontespizio): "CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA COSTRUIRE NUCLEI DI RESISTENZA CLANDESTINI". Si trattava in sostanza da parte delle B.R. di una proposta diretta a favorire il superamento della crisi in cui si dibatteva l'Autonomia dopo lo smantellamento del suo apparato legale a partire dagli arresti del 7 aprile e a ricostruire quel tessuto politico organizzativo dell'antagonismo di classe che veniva giudicato indispensabile nello svolgimento della dialettica fra le B.R. e le diverse articolazioni della "Autonomia".

La proposta fu recepita ai vari livelli della "Autonomia" e formò oggetto di un dibattito, intorno al quale si manifestarono sostanzialmente due tendenze: una favorevole alla conservazione della vecchia concezione politico-organizzativa rappresentata dall'assemblea autonoma ed una altra favorevole al superamento di questo schema e alla riorganizzazione della "Autonomia" attorno ad un progetto di clandestinizzazione di almeno alcune delle sue strutture e di riconoscimento delle B.R. come nucleo centrale del partito in costruzione, che costituiva appunto nella sua essenza il progetto di nuovi organismi chiamati "Nuclei Clandestini di Resistenza".

Come ho già detto, seppi dal Giorgio che questo dibattito era in atto sia dentro la struttura direttiva dell'assemblea autonoma di Marghera, sia dentro la struttura di direzione nazionale della "Autonomia Organizzata".

Per quanto riguarda il dibattito al Petrolchimico, la risposta data dall'assemblea autonoma fu sostanzialmente interlocutoria nel senso che la situazione politica e organizzativa in sede locale fu ritenuta non adatta alla costruzione immedita dei "Nuclei Clandestini di Resistenza", e in luogo di questi fu controproposta - attraverso un articolo pubblicato sulla rivista "Autonomia" all'epoca del sequestro "Taliercio" - la costruzione di "Organismi di Massa Antagonisti".

Per quanto riguarda la situazione padovana, il discorso sui "Nuclei Clandestini di Resistenza" era stato invece già avviato per iniziativa del docente di cui ho parlato e si inseriva in un processo evolutivo della "Autonomia Organizzata" ormai in corso.

Il solo punto di dissenso rispetto al punto di vista delle B.R. con-

Saluto Antonio /.



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentosettanta il giorno
del mese di ad ore in

Avanti a Noi
assistiti dal sottoscritto

è comparso l'imputato il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo

(2)

cerneva, come ho già chiarito nel precedente interrogatorio, il passaggio dalla fase di propaganda a quella della lotta armata, che per le B.R. doveva verificarsi nell'immediato, mentre per il suddetto docente avrebbe dovuto svilupparsi in tempi lunghi.

Sono certo, sulla base dei discorsi fatti dal docente, che questi "Nuclei" erano stati già da lui costituiti in alcune zone del Veneto e ritengo anche che avessero una certa disponibilità di armi.

Quanto al dibattito in seno alla direzione nazionale della "Autonomia", non ne conosco lo sviluppo e l'esito. E' certo che anche a tale livello si confrontavano le due tendenze di cui ho detto, l'una favorevole al mantenimento dello schema politico-organizzativo tradizionale e la altra favorevole al suo superamento nella prospettiva di una dialettica più serrata con le B.R.

Queste tendenze avrebbero dovuto confrontarsi nella riunione di Venezia, alla quale il Giorgio mi invitò a partecipare. Chiarisco infatti che il Giorgio mi chiese, invitandomi a detta riunione, se - nella mia qualità di componente dell'esecutivo nazionale - avrei potuto essere l'interlocutore della struttura nazionale della "Autonomia", anziché, com'era fino allora avvenuto, dalla "Autonomia" Veneta: ruolo di interlocutore che trovava giustificazione nel contesto del dibattito imperniato sulla costruzione dei "Nuclei Clandestini di Resistenza" e degli "organismi di massa rivoluzionari", che andava svolgendosi ai vari livelli della "Autonomia". Io mi rifiutai di ~~partecipare~~ per le ragioni già preci-

sate nel precedente interrogatorio, ma ebbi la conferma che la proposta delle B.R. aveva determinato interesse e tensione dialettica al vertice della "Autonomia Organizzata".

D. R.

Oltre che da quanto ho appena detto, l'esistenza di una direzione politica nazionale della "Autonomia Organizzata" mi risulta da conoscenze acquisite fin dal '75, cioè da epoca precedente al mio ingresso nelle B.R., circa lo svolgimento di periodiche riunioni fra PACE, PIPERNO, SCALZONE, DEL GIUDICE, ROSATI e ritengo anche ~~di~~ NEGRI, come esponenti dell'anzidetta direzione politica.

E' per questa ragione che nel precedente verbale mi sono riferito alla Autonomia come ad un'organizzazione complessiva a carattere nazionale, riflettente, pur nella varietà delle singole articolazioni, ~~di~~ carattere di un partito.

All'interno delle B.R., "Prima Linea" veniva comunemente considerata uno dei bracci armati, il più importante, di questo partito: precisamente quello che, assumendosi prevalentemente il compito dell'attacco armato allo Stato, adempiva una funzione strategica essenziale dell'organizzazione nel suo complesso, cioè, dell'intera "Autonomia Organizzata".

Rispetto a "Prima Linea", le "Squadre" e le "formazioni armate" della Autonomia denominate con sigle varie svolgevano solitamente compiti di attacco circoscritti alle singole situazioni territoriali.

Non sono in grado di dare elementi più concreti a suffragio di questa affermazione che, ripeto, all'interno della mia organizzazione era pacifica.

D. R.

Dopo la proposta dei "Nuclei Clandestini di Resistenza" si sviluppò all'interno delle B.R. un dibattito che riguardava il rapporto tra questi organismi e gli organismi di massa rivoluzionari.

Questo rapporto venne successivamente chiarito nella risoluzione strategica 80, che definisce i "Nuclei Clandestini di Resistenza" come embrioni degli "Organismi di Massa Rivoluzionari", momenti di passaggio e di collegamento tra il movimento di resistenza e le B.R. nella prospettiva della costruzione del sistema del "potere rosso" (inteso come sistema caratterizzato dalla dialettica fra il partito, gli "organismi di massa rivoluzionari e movimenti di massa rivoluzionari).

D. R.

Come ho già dichiarato nel precedente interrogatorio, i contatti con

Luca... *Caro*



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affidat. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno milleventosestanta il giorno

del mese di ad ore in

Avanti a Noi

assistiti dal sottoscritto

è comparso l'imputato sottoindicato, il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo

(3)

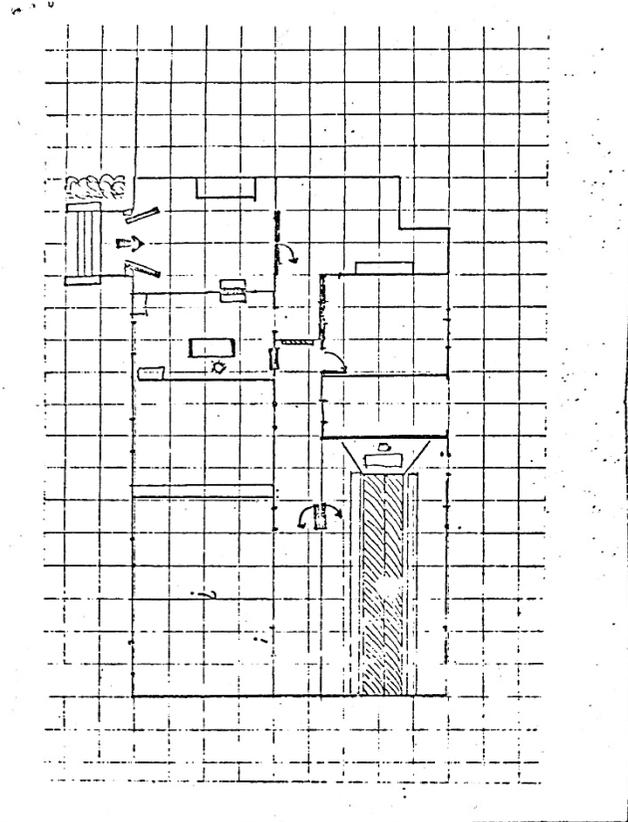
i "Nuclei Clandestini di Resistenza" costituiti dal docente padovano furono, dopo di me, tenuti da Cesare DI LENARDO (Fabrizio) che a tale scopo si incontrava con una ragazza facente parte della stessa organizzazione del predetto docente. Gli incontri avvenivano, come egli stesso mi disse, a Venezia.

Il DI LENARDO inoltre teneva i contatti con un "autonomo" padovano, nel quadro della cooperazione con l'Autonomia locale, che gli era stato presentato dal Giorgio e che incontrava a Treviso, Mestre o Venezia.

Fu appunto questo autonomo che — come ho meglio precisato orgi al Sost. Procuratore di Rovigo dr. Curtarello — fece alle B.R., attraverso il DI LENARDO, la proposta di cooperare alla realizzazione del piano di evasione di alcune detenute dal carcere di Rovigo.

Può presentarsi che nel tardo pomeriggio di oggi un funzionario della DIGOS di Bologna mi ha posto in visione una piantina relativa ad un istituto carcerario sequestrata nella base di via Pindemonte, che non avevo mai visto prima e che sospetto trattarsi di quella riguardante il carcere di Rovigo, la quale potrebbe essere stata consegnata a DI LENARDO nel contesto della proposta di cui ho detto.

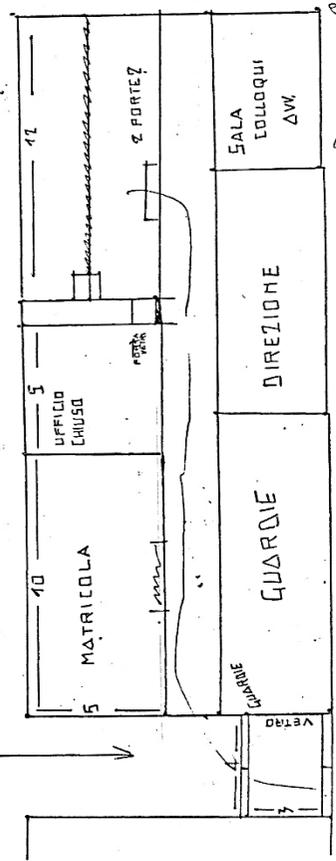
Fresa visione di tre documenti in cui appare riprodotta, in grande e in dettaglio, la piantina di un istituto penitenziario (numero 25/C via Pindemonte), riconosco in questa la piantina di cui ho parlato. Osservo che le annotazioni manoscritte non sono di mio pugno e non mi sembrano neppure di pugno del DI LENARDO.



Il Sost. Procuratore
(Det. P.)

REFERTO 25/C

Il Sost. Procuratore
(Det. P.)



REFERTO 25/C

GRADINI
APERTO QUANDO
SONO I COLLAQUI

Tribunale Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 1

Inizio interrogatorio ore 13,00

L'anno 1982, il giorno 6 del mese di febbraio in Padova presso la Questura di Padova alle ore 13,15 avanti il sottoscritto G.I. Dr. Antonio Lombardi del Tribunale di Milano è comparso SAVASTA Antonio, nato a Roma il 30.12.1955, residente a Roma in via Muzio Attendolo n.77, celibe, diplomato discusso il quale dichiara: non so se ho condanne già passate in giudicato. Prendo atto che vengo interrogato ex art.348 bis in qualità di imputato in altro procedimento ~~xxxxxx~~ per fatti connessi. Prendo atto che ho la facoltà di non rispondere alle domande e preciso che intendo rispondere. Non ho difensore di fiducia. Prendo atto che l'ufficio ha nominato d'ufficio l'Avvocato Emanuele Fragasso del Foro di Padova, ritualmente avvisato, è presente.

Preliminarmente l'ufficio fa presente che il suo timbro di voce ha molte similitudini con quella dell'uomo che ha registrato le due cassette sul sequestro Dossier rinvenute l'8.1.82 in Piazzale Lotto a Milano e il 12.2.82 in uno spogliatoio dell'Alfa Romeo di Arese di contenuto analogo. In entrambi i nastri una prima parte riporta dichiarazioni sul sequestro Dossier ed una seconda parte riporta notizie sull'Alfa Romeo, sulla Fabbrica, sulla ristrutturazione industriale; la seconda parte dei due nastri è letta da persone diverse, cioè la seconda parte del primo nastro riporta dichiarazioni lette da altro uomo e la seconda parte del secondo nastro da una terza persona. Il SAVASTA: effettivamente sono io che ho registrato le dichiarazioni nella prima parte dei due nastri; la seconda parte è stata registrata da Lo Bianco per quanto riguarda uno dei due nastri ma non so se costui ha registrato anche la seconda parte dell'altro nastro o se invece è stata una terza persona. Effettuai la registrazione nell'abitazione di Milano in via Verga 22. In tale base, la cui affittuaria è una studentessa universitaria, tale Giovanna Esposito, che fa parte

Chel
Savasta Antonio
Fragasso

Tribunale Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 2

dell'organizzazione, erano presenti il Lo Bianco, Vanzini Pietro (rispettivi nomi di battaglia Giuseppe e Daniele), nonché la Barbara Barzarani e un altro col nome di battaglia Rolando (che è stato identificato in tale Capuano dai Magistrati precedenti che mi hanno interrogato che sono arrivati a lui in base alle indicazioni del luogo di Roma dove abita); quando effettuai la registrazione eravamo in una stanza, la Barzarani e il Rolando, in altra stanza c'era Lo Bianco e la studentessa Esposito affittuaria dell'appartamento. In quel momento era assente il Vanzini. Per quanto concerne chi materialmente lasciò le cassette nei luoghi da lei indicati, preciso che furono il Vanzini e la Barzarani, la porta nel baracchino della metropolitana in cui vi era una macchina per fotografie. La cassetta trovata negli spogliatoi dell'Alfa Romeo di Arese fu posta da un operaio dell'Alfa Romeo attualmente facente parte della nostra colonna e che aveva precedentemente contatti con la Walter Alasia prima della spaccatura; Voglio dire che prima a Milano vi era una sola colonna. L'operaio dell'Alfa Romeo non lo conosco personalmente; so, tuttavia, che fa parte del reparto in cui sono stati trovati più volte volantini della nostra colonna durante il sequestro Dossier ed anche precedentemente; voglio dire che c'è un reparto all'Alfa Romeo in cui si trovano nostri volantini e l'operaio è appunto di lì. La Barzarani al riguardo, dopo aver consegnato all'operaio predetto la cassetta (ma forse fu il Lo Bianco a consegnarla all'operaio) fece un'abbattuta dicendo che se i volantini li facevamo trovare sempre nel solito reparto si sarebbe capito che lavorava lì quell'elemento della nostra organizzazione. Un altro particolare che ricordo sulla colonna Milanese è un episodio avvenuto prima del sequestro D'Urso. La Nadia Ponti all'epoca stava a Torino e aveva bisogno di prendere contatti con la colonna Milanese. A tal fine, mi chiese di prendere contatti con la moglie del Fasoli che conosceva tale Cucco Ivana, di cui conosceva anche il recapito, e di fissare un appuntamento tra la Cucco e la nostra Colonna. Non ricordo se l'appuntamento fu fissato direttamente

Chel
Savasta Antonio
Fragasso

Tribunale Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 3

tra la Cucco e la Nadia Ponti o tra la Cucco e la Balzarani. Era il momento della scissione tra la Walter Alasia e le altre Colonne. Il contatto con la Cucco fu preso per riorganizzare la colonna Milanese. ~~XXXXXXXX~~ La Cucco, ~~XXXXXXXXXXXX~~ a detta della Nadia, aveva contatti con ~~XXXXXX~~ elementi della Walter Alasia e anche con elementi nuovi che sarebbero potuti essere inseriti nella nostra colonna, non condividendo la posizione ideologica della Walter Alasia dopo la frattura. Per quanto concerne la moglie del Fasoli, ~~so~~ che avevamo contatti col Fasoli in carcere attraverso lei. Era lei a portare al marito in carcere i nostri messaggi ricevendo le risposte e fornendoci notizie che egli le trasmetteva. I messaggi spesso erano verbali. Alcune volte le fornimmo anche dei documenti scritti della nostra organizzazione che egli fece pervenire al marito in carcere. Per quanto concerne la mia militanza nelle B.R. preciso che vi sono entrato tra la fine del '76 e l'inizio del '77 e confermo a riguardo tutto quanto già dichiarato ai Magistrati di Verona, Venezia Padova e Cagliari. Fino al settembre-ottobre '79 ho militato nella colonna Romana prima come irregolare e poi come regolare ma non sono mai stato capo colonna. Tra il settembre-ottobre del '79 fui inviato in Sardegna per costituire quella colonna pur continuando a far parte della Colonna Romana del fronte logistico. Tornai a Roma per far parte a tempo pieno della colonna Romana dopo la sparatoria del febbraio alla stazione di Cagliari nel corso della quale fu ferita Emilia Libera. Nel maggio dell'80, fui inviato nel Veneto come regolare della colonna Veneta.

Colonna Milanese Quando furono arrestati a Milano Moretti e Fenzi si stava costituendo un nucleo iniziale di una nuova colonna Milanese completamente autonoma rispetto alla Walter Alasia, nei cui confronti la frattura era ancora esistente. Il Moretti e Fenzi avevano già preso contatti con elementi milanesi ma il loro lavoro fu bloccato dall'arresto. Fu invia

Chel Santoro D'Amico
Fregno

Tribunale Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 4

to il Lo Bianco che divenne il capo colonna di questo nucleo Milanese ancora piuttosto piccolo e che egli doveva costituire e sviluppare. Attualmente, per quanto mi consta della colonna milanese oltre il capo colonna Lo Bianco, fanno parte il Vanzi, la Esposito e 4-5 operai dell'Alfa Romeo di Arese. Uno certamente fa parte del reparto di cui ho sopra detto; non so se gli altri facciano parte dello stesso reparto, anzi mi sembra che alcuni lavorino in altri reparti. Non conosco personalmente chi siano questi elementi e se oltre quelli indicati ve ne siano altri. Gli operai di cui ho parlato erano tutti operai di linea. Tuttavia la Balzarani mi disse che sempre in quel reparto di cui ho parlato si era creato un contatto con un delegato sindacale molto importante e che stava per entrare nella nostra colonna, in quanto faceva discorsi in piena aderenza e sintonia con la nostra linea politica e ideologica della nostra colonna. La Balzarani esclude che costui facesse parte della Walter Alasia.

Base di via Verga L'appartamento fu preso in affitto da Giovanna Esposito studentessa universitaria. Noi la chiamavamo col nomignolo "Ciocia" che però non è il suo nome di battaglia. Non so quando ha preso in affitto l'appartamento, che comunque, fin dall'inizio, è stata una nostra base. La ragazza so che andava spesso in Svizzera mi sembra per andare a trovare dei parenti. Nell'appartamento abbiamo tenuto numerose riunioni dell'esecutivo Nazionale. In tale appartamento si sono tenute tutte le riunioni del comitato esecutivo nazionale di preparazione al sequestro Dozier. A tale riunioni abbiamo partecipato io, Lo Bianco, la Balzarani e Novelli (per la colonna romana col nome di battaglia Romolo) Durante l'operazione Taliaccio ci fu la riunione del fronte di fabbrica nazionale alla quale parteciparono Marcello (Francescutti), Lo Bianco e la Balzarani. Sempre in via Verga è avvenuta la riunione della direzione strategica nell'ottobre '81 nel corso della quale si decise l'espulsione di Marcello (Francescutti) ~~che~~ che andò poi a formare la colonna 2 Agosto.

Chel Santoro D'Amico
Fregno

Tribunale Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 5

A tale riunione della direzione strategica erano presenti io, Lo Bianco, Novelli (Romolo) Balzarani, Capuano (n.d.b. Rolando) Pancelli (Walter), Francescutti (Marcello) un'altro di Roma che ho già indicato (in questo momento non ricordo il suo nome ma ho ricorda la Libera), un clandestino toscano col nome di battaglia Andrea, ugualmente già identificato. A questo punto il G.I. mostra al Savasta due numeri telefonici trovati in via Pesci a Roma reparto 121, numeri di Milano relativi a tale Francesca e tale Giovanna. Non sono, dice il Savasta, quelli della Giovanna Esposito il cui numero è 430467. Comunque il compagno di Roma che ha scritto tali numeri se non è uno sciagurato ha usato un suo codice. Ognuno di noi ha un suo codice personale. Io abitualmente ne uso due: il primo è quello di aumentare di due unità ogni cifra; il secondo è prendere le cifre a due a due e farle risultare come un elenco nota spese aggiungendo 3 zeri come migliaia. Per esemplificare se il numero è 276882 io compilo una nota spese in questo modo:

27.000 giacca o libri-
68.000 abito
82.000 scarpe
115.000 cappotto
292.000

Questa sembra una nota spese in cui il 115.000 mila viene messo al termine o in mezzo alla serie delle somme per celare le cifre dei numeri di telefono. Nei numeri che lei mi ha mostrato non sono certo che lo 02 possa indicare un numero di Milano in quanto anche questo numero potrebbe essere stato scalato in addizione o sottrazione e sta ad indicare uno 06 anziché uno 02. Prendo visione anche del reparto n.94 di via Pesci in cui sono indicati dei nomi che avrebbero accusato Serafini e Pezzoli. Nulla so dire né sulla questione Serafini e Pezzoli né sul documento. Comunque quello che posso dire che via Pesci è la base del fronte delle carceri e quindi quello è un documento del fronte delle carceri.

Triplice omicidio di via Schievano

Moretti riferì che a compierla furono lui, la Balzarani e due componenti della colonna Milanese molto giovani.

fagguo *Roberto Savasta* *Antonio*

Tribunale Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 6

Non mi precisò se erano regolari o irregolari. In questo momento ricordo soltanto che mi disse che gli altri due componenti erano inesperti in quanto commisero un errore nell'avvicinamento alla macchina, cioè, commisero errori di tempi. In questo momento non ricordo altri particolari anche perché sono molto stanco farò mente locale sull'episodio e se mi verrà in mente qualcosa glielo riferirò. Moretti mi raccontò anche di un fermento a un dirigente dell'Alfa Romeo avvenuto all'interno dello stabilimento di Arese al quale partecipò insieme ai componenti della brigata Alfa Romeo. Mi raccontò numerosi particolari sull'episodio; in questo momento ricordo che la via di fuga avvenne con delle biciclette e per un viottolo; mi raccontò anche altri particolari che in questo momento mi sfuggono ma che probabilmente ricorderò quando sarò più riposato; non mi disse che esplicitamente partecipò l'Alfieri ma poiché l'Alfieri mi disse che faceva parte della brigata Alfa Romeo e considerato che l'episodio fu organizzato ed eseguito con elementi di quella brigata, ne trassi la conclusione che a partecipare materialmente fu anche l'Alfieri. In questo momento per i motivi suesposti non ricordo di aver ricevuto confidenze su altri episodi criminosi avvenuti a Milano. Anche per questo se ricorderò particolari le riferirò in altre occasioni. In effetti io a Milano sono stato in una sola occasione, durante il periodo Moro. Partii da Roma e mi recai a Milano con la Balzarani e Renato Arreni della colonna Romana e mi incontrai con Azzolini e un irregolare che guidava un furgoncino, era un giovane alto 1,73-1,74 piuttosto robusto, capelli scuri faccia abbastanza grossa. Da questo giovane ~~si~~ e dall'Azzolini ricevemmo 4 valigie nelle quali vi erano tutte le risoluzioni della D.S. 78. Ritengo che costui poteva essere legato a una tipografia in quanto sul furgoncino vi era una scritta riguardante una tipografia. Non riesco a ricordare altri elementi delle B.R. di Milano con i quali ho avuto contatti.

Riunione Direzione Strategica Tor S. Lorenzo luglio 80.

A tale riunione oltre me e gli altri elementi già noti in rappresentanza della colonna Walter Alasia parteciparono Alfieri,

Roberto Savasta *Antonio*
fagguo

Tribunale Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 7

la Betty Aurora e un terzo giovane con i baffi romano che mi sembrò legato affettuosamente alla Betty. Si da atto che l'ufficio mostra un album fotografico comprendente 37 foto numerate progressivamente e che indica nella foto n.23 quella del giovane che partecipò alla riunione di Tor S. Lorenzo. L'ufficio dà atto di non aver fatto vedere al Savasta la leggenda posta all'ultima pagina cosa che fa adesso e da atto che la foto n.23 raffigura De Maria Nicolò nato a Roma l'11.2.1951, foto che fa controfirmare al Savasta e controfirma egli stesso. Per quanto concerne la Betty, l'ho riconosciuta per televisione quando è stata riprodotta la sua foto dopo il suo arresto del dicembre scorso. L'ufficio mostra al Savasta alcune foto di donne tra le quali il Savasta riconosce quella di Betty Aurora che contrafirma. Le due foto vengono controfirmate dal Savasta e dal G.I. ed allegate al presente verbale.

Colonna Milanese B.R. Moretti e Balzarani vennero a Milano circa un anno dopo l'arresto dei compagni a Monte Nevoso e nelle altre basi (l'Ufficio dà atto che ciò avvenne nell'ottobre 78). Rimasero a dirigere la Colonna Milanese come capi colonna fino al maggio dell'80. Si staccarono completamente dalla colonna Walter Alasia dopo la riunione D.S. del luglio 80. Ma già detto dei tre milanesi che parteciparono alla D.S. del luglio 80. Alla D.S. dell'agosto 80 partecipò invece solo l'Alfieri della colonna Milanese. Moretti e la Balzarani mi dissero che al loro arrivo a Milano alla fine del '79 la colonna Milanese era praticamente già costituita anche se non operativa in quanto era dotata di tutto armi, basi, ciclostili e attrezzature varie. Moretti e la Balzarani si limitarono a ricostruire un progetto politico per Milano, organizzarono le brigate in maniera effettiva ed iniziarono la fase operativa con assalti ed attentati. Ricordo che la Balzarani mi disse fra le altre cose che aveva una specie di brigata d'intervento fra le donne del Leon Cavallo; credo che si trattò di un collettivo autonomo di donne tra le quali un gruppo faceva parte della Walter Alasia. Dopo che Moretti e la Balzarani lasciarono Milano i capi e diri-

Mod. 151/80 - la commercialista

8. - Doc. XXIII, n. 5 - Vol. 85.

Tribunale Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 8

genti della Walter Alasia divennero l'Alfieri la Betty e il giovane romano che ho riconosciuto nella foto. Non mi dissero se anche altri componenti avessero funzioni direttive nella colonna Walter Alasia. Mi fu detto anche che i componenti della Organizzazione erano molto numerosi nelle fabbriche e in particolare nell'Alfa Romeo di Arese. Numerosi componenti erano anche a Sesto e nel Policlinico.

L.C.S.

Santo Butano
p.p.v. e rinuncia al deposito
Emmanuel Fregoso

Successivamente: Probabilmente possono essere più espliciti sulla Walter Alasia l'Alberta di Treviso e Roberto Vezzà che hanno avuto dei espliciti contatti con la colonna Walter Alasia. L'Alberta di Treviso fa parte della colonna Loudman e credo sia stata anche arrestata. Roberto Vezzà fa parte della colonna 2 agosto; entrambi oltre che con la Walter Alasia hanno avuto contatti con un latitante di Treviso che fa parte della colonna Walter Alasia.

L.C.S.

Santo Butano
Emmanuel Fregoso

51
 N. _____ R. G.
 PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

PROCESSO VERBALE
 DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDEZIATO DI REATO
 (imputato in reati connessi)

L'anno milienovecento 82 _____, il giorno 7 _____ del mese di febbraio
 alle ore 10.20 _____ in Padova, nei locali del Reparto Celere Guardie di PS
 Avanti di Noi dr. Domenico Sica, Pd _____

assistiti dal _____

E' comparso _____

Il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false risposte:

Sono SAVASTA ANTONIO, n. Roma 30.12.1955 e ivi res., via Luzzo
 Attendolo 77, disoccupato, diplomato in maturità classica, ce-
 libe, non ho militato, incensurato.

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia avv. Emanuele
 Fragnoso, di ufficio ed avvertito tramite la Digos di Verona (dr.
 Colucci).

Invitato poi a dichiarare i luoghi indicati nella prima parte dell'art. 169 C. p. o. almeno
 uno di essi e, se crede, ad eleggere domicilio per le notificazioni _____

Avvertito l'imputato — ai sensi dell'art. 1 della legge 15-12-1969, n. 932 — che egli ha facoltà
 di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie.

Interrogato in merito ai fatti di causa: intendo rispondere. Confermo
 integralmente quanto ho dichiarato, in vari verbali, al PM di Ve-
 rona. Conosco SCRICCIOLO LORIS, il cui nome di battaglia è NANHI-
 da molto tempo; ricordo che faceva parte del COLTATO COMUNISTA
 CENTROCELLLE; all'epoca in cui ero già 'regolare BR' e nella direzio-
 ne di colonna, lo Scricciolo prestava una abitazione di cui aveva
 la disponibilità (ritengo fosse del nonno per le riunioni di colonna
 (le facevamo sempre di sabato domenica). Aveva anche una abitazione
 a Villa Gordiani, al capolinea del 12 o del 14 ed anche in quella
 casa si riuniva il direttivo o meglio in quella casa aveva sede il
 locale. Nella casa ho dormito anche io e FRANCO PICCIONI (ROCCO).

V* Si depositi in Segreteria per
 giorni _____ dandone avviso al difensore.

Si autorizza il rilascio di copia.

Roma, _____

Il Sostituto Procuratore della Repubblica

Depositato in Segreteria e spediti i
 relativi avvisi.

Roma, _____

IL CANCELLIERE

Mi sono trasferito nel Veneto poco prima degli arresti operati dal
 CC nel maggio 1980 e pertanto non ho più avuto contatti diretti
 con lo SCRICCIOLO, che invece manteneva rapporto con la colonna
 Romana, prima con IANNELLI MAURIZIO e poi con ROMOLO (NOVELLI
 LUIGI). Circa le azioni cui ha partecipato lo SCRICCIOLO, di si-
 curo so solo che partecipò ai fatti di P.Nicosia a Roma. Sapevo
 che lo SCRICCIOLO aveva un 'cugino' (così lo definiva) che fa-
 ceva lavori in campo internazionale; solo recentemente ho sapu-
 to che era sindacalista dell'UIL. Ricordo che, durante una riuni-
 one della direzione di colonna che tenevamo nella casa di Mojano,
 arrivò il detto cugino di SCRICCIOLO, alla riunione partecipavano
 PICCIONI, GALLINARI, BALZARANI, MORGUCCI, PARANDA ed io. Ricordo che
 era presente anche CLAUDIO SIGHETTI. Noi eravamo in una stanza
 e non ci facemmo vedere. Dopo poco il 'cugino' se ne andò. Egli
 non ebbe contatti con nessuno di noi. Ricordo che LORIS mi rac-
 contò che era venuto per caso. Lo Scricciolo ci tranquillizzò.
 Non so se il 'cugino' vide qualcuno di noi.

Di recente, durante una riunione dell'Esecutivo BR, ROMOLO (NOVELLI LUIGI) in re-
 lazione alla nostra intenzione di aver contatti internazionali
 ed in previsione della campagna per il rapimento DOZIER, che era
 in fase di studio e progettazione di contatti, all'epoca ancora
 non ufficiali, tra SCRICCIOLO ed il cugino e la moglie di questo.
 Ci disse che i due erano della UIL e che curavano rapporti in-
 ternazionali. La riunione avvenne a Milano, più o meno nel pe-
 riodo della direzione strategica dell'ottobre 1981. In quell'epo-
 ca si parlava di rapporti internazionali a livello generale.
 In seguito ROMOLO mi disse che i rapporti tra Scricciolo ed il
 cugino si erano approfonditi, con riferimento sia al problema
 della NATO che all'attività delle BR. Successivamente ancora RO-
 molo mi disse che tra LORIS SCRICCIOLO ed il 'cugino' c'era stata
 una chiarificazione nel senso che il LORIS si era scoperto, ma-
 nifestando di essere delle BR. Mi fu detto che il 'cugino' e la
 moglie di costui avevano dichiarato la propria disponibilità a
 farsi da supporto in campo internazionale, senza diventare proprio
 militanti delle BR. ROMOLO mi spiegò che, a titolo di collaborazione
 iniziale, i due avevano fornito il nome di un americano che
 essi avevano conosciuto nei loro rapporti internazionali. L'ame-
 ricano sarebbe stato quello che aveva addestrato le teste di
 cuoio in Germania e che altrettanto stava facendo in Italia. Pre-
 ciso che di questa notizia v'è traccia, se non erro, nel 2° volu-
 tino della campagna Dozier. Ricordo che ROMOLO mi fece il nome
 dell'americano, che adesso però non ricordo. Rammento invece che
 pochi giorni dopo la comparsa del volantino, su un settimanale
 (Europeo e Espresso) comparve il nome dell'americano; mi pare si
 chiamasse ICHASL e veniva definito come 'amico ambiguo di Craxi'.
 Ricordo anche che dissi al NOVELLI che forse voleva la pena di
 'farsi' anche il detto americano, ma poi si convenne che non era
 ancora il caso per evitare di bruciare innanzitutto la fonte del-
 la notizia (e cioè i due sindacalisti).

Nel pieno dell'operazione DOZIER (3° e 4° comunicato) arrivò da parte di ROMOLO la notizia
 che ad alcuni paesi dell'EST interessava avere un rapporto di-
 retto con noi e che questo rapporto poteva essere stabilito tra-
 mite i gesindacalisti contattati da SCRICCIOLO. Iniziò allora
 una discussione politica sull'argomento e sulle possibilità che
 un contatto del genere potevano ricavare; ci chiedevano anche
 che cosa avrebbero voluto in cambio e si concluse che -comunque-

Scritto Antonio

2

dicembre 1979. - Nego di aver partecipato al sequestro D'URSO e all'omicidio GALVALIGI. All'epoca del sequestro D'URSO io facevo parte della direzione strategica nella quale ero entrato nel dicembre 1979, ma non facevo parte né del comitato esecutivo né del fronte delle carceri. Sono stata proprio questi due organismi che hanno deciso ed attuato il sequestro D'URSO e l'omicidio GALVALIGI. L'appoggio militare della colonna romana. Della direzione della colonna facevano parte all'epoca LIBERA Emilia (nd d. Nadia), NOVELLI Luigi (nome di battaglia Romolo), PETRELLA Larina (nome di battaglia Virginia) e tal Silvia, legata sentimentalmente al SEGHETTI. La Silvia è alta m. 1,67 circa, magra, castana (anche se cambia spesso il colore dei capelli). - Era iscritta alla facoltà di architettura ove era conosciuta per aver partecipato a numerose assemblee che tenevano in quel periodo all'Università di Roma. Ella mi disse di aver spesso firmato inchieste di indire assemblee, fatto per il quale poteva essere individuata. La Silvia era amica di NANA, anche questa studentessa di architettura proveniente da una località nei pressi di Roma. Sia Silvia che NANA provenivano dalle Unità Comuniste Combattenti. Erano amiche di Norma ANDRIANI, di EROGI Carlo e PECCHIA Ina. - Tra la fine del 1977 e il 1978 un gruppo di appartenenti alle Unità Comuniste combattenti, tra cui NANA, Silvia, EROGI Carlo, ANDRIANI Norma, Nicola che come mi fa ricordare la S.V. si chiama MAI Arnaldo entrarono a far parte delle Brigate Rosse, a seguito di contatti che ebbero con Brugno SEGHETTI che all'epoca era già membro della direzione di colonna. - Tutto questo gruppo fece parte della colonna romana fino a quando non uscirono MORUCCI e FARANDA (febbraio 1979). Come ho già detto, io sono entrato a far parte delle BR tra la fine del 1976 e i primi del 1977 insieme ad Emilia LIBERA, Renato ARREMI a seguito di contatti che avvennero con il SEGHETTI. - Io entrai a far parte ad ARREMI (nome di battaglia Mauro) e a LIBERA della brigata "Centocelle", la quale compiva azioni contro la Democrazia Cristiana della zona. Verso i primi del 1977 fu costituita la brigata la brigata universitaria dalla direzione di colonna della quale facevano parte SEGHETTI, BALZERANI, MORUCCI, FARANDA e MORETTI. - Della brigata universitaria entrarono a far parte anche Emilia LIBERA, SPATACINI Teodoro, PIUNTI Caterina. Io fungevo anche da elemento di collegamento tra la brigata "Centocelle" e la brigata universitaria. Quest'ultima struttura, della quale entrarono a far parte anche CIANPANELLI e tal Franco, svolgeva opera di proselitismo all'interno dell'Università e compiva azioni di lieve entità all'interno dell'Ateneo. Durante il sequestro MORO io e anche gli altri componenti della brigata Universitaria distribuivamo clandestinamente i comunicati emessi dal comitato esecutivo. Tali comunicati venivano consegnati dal SEGHETTI. -

A seguito delle osservazioni che mi rivolge la S.V. in ordine alla effettiva dimora della BRAGHETTI - in epoca immediatamente precedente, contemporanea e successiva al sequestro MORO - dichiaro quanto segue: Non ho alcun elemento per affermare che la BRAGHETTI dal giugno 1977 fino all'agosto 1978 abbia abitato in via Laurentina n°501. - Ciò che è certo è che ella, entrata a far parte della colonna romana delle B.R. fin dai primi del 1977, fece da prestanome per l'acquisto di un appartamento utilizzato come prigione di Aldo MORO. - Ho pensato in un primo momento che tale appartamento fosse in via Laurentina, ignorando che la BRAGHETTI aveva acquistato un appartamento in via Montalcino n°8, - circostanza che mi viene riferita in questo momento dall'Ufficio. - Confermo peraltro che è a mia conoscenza che la BRAGHETTI (Camillo) conviveva con Prospe

Sante Quintano

3

ro GALLINARI (Giuseppe) fin da prima del sequestro MORO. - Era un fatto noto nell'ambito della direzione di colonna, - non so se il GALLINARI si identificò nel Maurizio ALTABELLI che, in base a quanto apprendo in questo momento, conviveva con la BRAGHETTI in via Montalcino n°8. - Altra circostanza a mia conoscenza è pacifica nell'ambito della direzione di colonna è che il GALLINARI fu il carceriere di MORO. - Si disse anche che l'esecuzione di MORO fu affidata proprio a colui che lo aveva tenuto in prigione. - Io comunque non sono mai stato nella prigione di MORO. - - - - - Mi si chiede se sono a conoscenza dei rapporti esistenti tra Alessandro BRAGHETTI, la moglie di questi RUFFINO Gabriella e la pranzizzazione delle B.R. - Rispondo che certamente non esisteva e non esiste alcun rapporto tra i pres. due predetti e le Brigate Rosse. - Per quanto riguarda l'operazione di via Panilo non vi ho partecipato. So che vi parteciparono AZZOLINI, BONI SOLOI (nome che ho ricordato dopo i primi interrogatori), MORETTI, GALLINARI, MORUCCI, FARANDA, PTORE, SEGHETTI (questi come artista in uno dei cambi di autovetture). - Solo durante il sequestro MORO, io partecipai alla distribuzione di alcuni comunicati all'interno dell'Università e nel quartiere di Centocelle. - Mi interessai altresì della gestione della Renault rossa impiegata per il trasporto di Aldo MORO. - La macchina venne affidata a me, a LIBERA e a SPATACINI, da Bruno SEGHETTI che l'aveva procurata in modo a me sconosciuto. Ricordo che io e LIBERA portammo la macchina in un autolavaggio del Tiburtino e quindi la parcheggiammo in una strada nei pressi della via della Lega Lombarda. Ogni giorno io, LIBERA e SPATACINI la spostavamo portandola in luoghi diversi, per evitare che fosse individuata. Qualche giorno prima del 9 maggio la consegnammo a Brugno SEGHETTI che la portò in un luogo a noi sconosciuto. Non sono mai andato nel covo di via Gradoli, ove abitavano MORETTI e BALZERANI. Furono costoro che portarono l'etichetta del negozio "SAVOIA" in quella base, dopo aver acquistato un cronometro. - - - - - Non ho partecipato all'omicidio TARTAGLIONE, del quale sono sicuramente responsabili GALLINARI, Marzia, Camillo, CIANPANELLI ed altri che non conosco. - Camillo è il nome di battaglia di tale "Alessio" che faceva parte del comitato autonomo di Prima Valle. Era amico di Mario SALVI. Faceva parte dei servizi d'ordine di via dei Volsci. Era figlio di un giornalista dell'Osservatore Romano. E' professore di ginnastica. E' stato sempre sentimentalmente legato a Laura NANNI. - Camillo aveva un negozio di articoli per la pesca subacquea nella zona di Monte Mario. - Marzia è il nome di battaglia di tale Rita, anche questa della zona di Primavalle, sposata con Alessio. - Camillo e Marzia sono usciti dalle Brigate Rosse nel aprile-maggio 1980. - Non mi risulta che facciano parte di altre formazioni armate. - - - - -

Dopo che sono diventato clandestino, ho trovato rifugio nell'appartamento di VIERO, infermiere al S. Giovanni Casalbortone (trattasi di casa occupata). - Nell'appartamento di Cecilia, amica di BRAGHETTI, Anna Laura, al Tiburtino, nell'alloggio preso in affitto da Piero VANZI a Primavalle, nell'alloggio del nonno di LORIS Sciacalò (quest'ultimo dal settembre 1978), in una casa che si trova nei pressi di Chiusi Scalo ove si tenevano le riunioni del fronte logistico. Ho già fornito alla DIGOS le indicazioni per la individuazione dei suddetti appartamenti. - - - - -

Sante Quintano

Non ho partecipato materialmente all'attentato alla "Volante 4" (GAROFALO e D'INCA). A questo hanno partecipato MORUCCI, Nicola (Maia Arnaldo), Franco PICCIONE, CIMINANELLI. Non so chi altri.

All'attentato alla scorta GALLONI parteciparono GALLINARI, FARANDA e come autista, forse, LOJACONO Otello. La FARANDA usò la mia pistola, che era una "Browning HP/35".

Alla rapina di via Salaria parteciparono MORUCCI, LAI, Franco PICCIONI.

All'omicidio di SCHETTINI parteciparono SEGHETTI e Marzia (Rita).

All'assalto di piazza Nicosia hanno partecipato BRAGHETTI, PICCIONI che hanno sparato sugli agenti di polizia, SEGHETTI, GALLINARI, ARRENI, LIBERA, SCRIOCCIOLO, Cecilia, Camillo, Marzia, VIERO, ODORISIO, VANZI, forse Andrea.

All'attentato a VARISCO abbiamo partecipato io, che ho sparato con la lupara, PICCIONI che ha guidava una delle due I28 impiegate nell'azione, Marzia, ODORISIO che guidava l'altra I28 e Cecilia che faceva la staffetta. L'inchiesta l'avevano fatta Marzia, Camillo e GALLINARI.

Ricordo che ho partecipato alla rapina in danno di Riziero FERRETTI insieme a SEGHETTI, Silvia e Stefano PETRELLA.

All'omicidio GRANATO hanno partecipato RICCIARDI (Spartaco) che ha sparato, Silvia che fece da copertura.

All'omicidio TAVERNA hanno partecipato IANNELLI, che ha sparato, ARRENI e un tal "Livio" di Ostia. E' un giovane alto m.1,72 circa, capelli radi, scuro, di circa 25 - 26 - anni.

All'omicidio ROMITI ha partecipato materialmente la BRAGHETTI. Non so altro.

All'omicidio BACHELET hanno partecipato materialmente SEGHETTI (che ha sparato) e BRAGHETTI.

Alla rapina della Banca Nazionale delle Comunicazioni hanno partecipato materialmente LOJACONO, SEGHETTI, PICCIONI, VANZI, Marzia e forse Camillo.

All'omicidio MINERVINI hanno partecipato PICCIONI (che ha sparato), PADULA Alessandro (nome di battaglia Roberto), furono loro a raccontarmelo.

Non so nulla circa gli autori delle azioni di GIACOMO Antonio FIRRI e GALLUCCI Domenico.

Non ho partecipato all'omicidio in danno del vice Questore VINCI al tentato omicidio in danno dell'avv. DE VITA.

All'azione contro il vice Questore Nicola SIMONE hanno partecipato Luigi NOVELLI, che ha fatto da postino, e ARIMONDI che è rimasto ferito. L'ho saputo da NOVELLI. All'attentato a SIMONE ha partecipato anche CORSI.

Mi si chiede se conosco le vere generalità di alcuni appartenenti all'organizzazione noti agli inquirenti solo con i nomi di battaglia. Rispondo che Marzia e Camillo sono le persone di cui ho già parlato, Carla è il nome di battaglia di Cecilia, che lavorava alla Aied con ufficio presso il Rouge et Noir, Gaia è la ragazza che è stata in via Pesci. Emilio sono io, Daniele è VANZI, Nanni è Loris SCRIOCCIOLO, Walter è PANCELLI.

Desidero spontaneamente riferire intorno al ruolo svolto da PACE e PIPERNO nell'ambito della vicenda MORO e in generale nell'ambito dell'organizzazione delle Brigate Rosse, con particolare riguardo ai rapporti con MORUCCI e FARANDA. Desidero premettere che con il cattoro io feci parte dal 1975 fino alla fine del 1976 circa, scile

Saverio Antonio

F.A.C. che erano il braccio armato dei CO.CO.RI. - Al vertice di questa organizzazione erano SCALZONE, ROSATI, DEL GIUDICE, DAVOLI ed altri che non conosco. - Durante la mia militanza nelle F.A.C. MORUCCI e FARANDA parteciparono agli attentati TESODOLI e alla SIP all'EUR. - Prima ancora che MORUCCI e FARANDA entrassero a far parte delle Brigate Rosse, ebbero rapporti personali con Mario MORETTI. Di ciò io stesso sono testimone poiché verso i primi del 1976, mentre stavo compiendo delle esercitazioni con armi da fuoco in una località nei pressi di Roma, dalle parti della Tolfa, vidi arrivare nella stessa MACCHINA il MORUCCI e il MORETTI. Con me c'erano SEGHETTI e Giancarlo DAVOLI.

A questo punto l'interrogatorio viene sospeso e verrà proseguito alle ore 21,30. - Si dà atto che a parte dell'interrogatorio ha assistito il G.I. Dr. CASELLI in considerazione della pendenza avanti all'ufficio Istruzione del Tribunale di Torino per fatti connessi.

Saverio Antonio
Imposimato

Alle ore 21,30, in presenza del difensore dell'imputato, Noi G.I. Dr. IMPOSIMATO, stante la stanchezza dell'imputato stesso, decidiamo di sospendere l'interrogatorio e di proseguirlo alle ore 13,30 del giorno 9 febbraio 1982. - - - - -
Del che è verbale.

Imposimato Saverio Antonio

L'anno 1982, addì 9 del mese di febbraio, in Padova, negli Uffici del Reparto Celere, alle ore 13,30.

Avanti a noi G.I. Dr. Ferdinando IEROSIMATO è presente SAVALLA Antonio. Non è presente l'avvocato ABRILANI. L'imputato nomina l'avv. FR. CASSO. L'ufficio avverte personalmente l'avv. FERRARINO il quale rinuncia a comparire per assistere all'interrogatorio. Riprendendo il mio discorso sulla mia militanza nel P.A.C. - "Cognori" - considero aggiungere che dal SEGHEZZI seppi che al vertice dell'organizzazione, oltre alle persone che ho già indicato, c'erano anche PIPERNO e PACE che restavano nell'ombra. Durante il periodo di militanza nel P.A.C. ebbi modo di arguire da una serie di elementi significativi, che MORUCCI e FARANDA continuavano a tenere i loro legami con PIPERNO e PACE. - Il MORUCCI e FARANDA infatti manifestavano all'interno dell'organizzazione una linea politica unitaria che coincideva perfettamente con le tesi propugnate da PIPERNO e PACE nell'ambito del movimento rivoluzionario. - In particolare secondo MORUCCI e FARANDA, ROSATI e DAVOLI, le P.A.C. dovevano svolgere un ruolo di cerniera tra le Brigate Rosse e l'Autonomia. - All'epoca le Brigate Rosse erano impegnate nella lotta alle Istituzioni dello Stato, mentre l'Autonomia portava avanti la lotta sui bisogni delle masse (casa, lavoro, occupazione etc.). - Le P.A.C. avrebbero dovuto collegare queste due strategie nel perseguimento di un unico obiettivo che era quello di creare uno Stato rivoluzionario diretto dal proletariato. -

Nel corso del 1976, non so precisare quando, MORUCCI e FARANDA entrarono a far parte delle Brigate Rosse, con le quali avevano già stabilito rapporti da diverso tempo. - Seppi nella direzione della colonna Romana che MORUCCI quando era ancora appartenente alle P.A.C. aveva fornito in prestito alle B.R. lo Scorpion che in seguito fu usato nell'omicidio COCO. - Ciò mi disse lo stesso MORUCCI. - Non seppi subito quali furono i motivi che avevano indotto MORUCCI e FARANDA ad aderire alle B.R. - Fu solo in seguito alla riproposizione da parte dei due delle stesse tesi che erano state propugnate nell'ambito delle P.A.C. che ci accorgemmo che MORUCCI e FARANDA avevano conservato le stesse posizioni, facendosi assertori della linea politica di PIPERNO e PACE e Luigi ROSATI, nell'ambito delle Brigate Rosse. - Io entrai a far parte delle Brigate Rosse per dissenso con la linea politica delle P.A.C. - Cognori - poiché ritenevo che il compito principale ed esclusivo delle Brigate Rosse fosse quello di portare l'attacco al cuore dello Stato. - Solo a partire da questo era possibile organizzare le masse. - In sostanza dovevano essere le Brigate Rosse ad elaborare la linea politica da perseguire, rispetto alla quale l'Autonomia avrebbe dovuto evolversi abbandonando le strutture legali di massa. - Quando io entrai a far parte delle Brigate Rosse (fine del 1976 - prima del 1977 -), la direzione della colonna era formata da BALZERRANI, MORUCCI, FARANDA e SEGHEZZI. In seguito, nel corso del 1977, entrò nell'organizzazione delle B.R. Lanfranco PACE che inserì nella brigata servizi (SIP - Ferrovie etc.). - Questa brigata aveva il compito di fare opera di proselitismo nell'ambito dei servizi. - Componenti della brigata servizi erano, insieme a Lanfranco PACE, CAPUANO (Rolando), IANIRELLI, FARANDA e BALZERRANI. - Questo due ultime erano le responsabili della brigata. - Fu la BALZERRANI a raccontarmi tutte queste cose dopo la fuga di MORUCCI e FARANDA. Anche in epoca immediatamente precedente al

Sottile Antonio

2

questo MORUCCI e durante il sequestro MORO, il PACE, che era in stretti assidui rapporti con PIPERNO, faceva parte delle Brigate Rosse. Fu proprio per questa sua posizione nell'ambito dell'organizzazione che PACE ebbe possibilità di mantenere rapporti con MORUCCI e FARANDA. - Lo stesso SEGHEZZI mi disse che aveva visto insieme PACE e MORUCCI durante il sequestro MORO. - Rispetto alla vicenda MORO, sia SEGHEZZI, la BALZERRANI, GALLINARI, MORUCCI ed io stesso non avevamo alcun dubbio sul fatto che MORUCCI e FARANDA fossero la lunga manus di PIPERNO e PACE nell'ambito delle Brigate Rosse. - E' chiaro infatti che Lanfranco PACE aveva un ruolo di gran lunga inferiore a quello di MORUCCI e FARANDA nell'ambito della organizzazione. - La FARANDA addirittura faceva parte della direzione strategica che elaborò il piano del febbraio 1975. - Durante il sequestro MORO, MORUCCI e FARANDA, che avevano partecipato alla ideazione e alla esecuzione dell'intera operazione, manifestarono ripetutamente il convincimento che fosse più opportuno politicamente salvare la vita di MORO. - Secondo MORUCCI, la sopravvivenza di MORO avrebbe consentito ai gruppi legali e non legali del M.P.R.G. e di collegarsi con le Brigate Rosse, sostenendo politicamente e militarmente l'azione complessiva. - In definitiva MORUCCI e FARANDA propugnavano le tesi della necessità di "coniugare" la geometria potenza di via Fani con la forza espressa dall'Autonomia nel 1977. - Un ulteriore elemento che conferma l'esistenza di questi rapporti tra PIPERNO e PACE da una parte e MORUCCI e FARANDA dall'altra, si ricava dal fatto che subito dopo la conclusione del sequestro MORO, MORUCCI e FARANDA sostennero all'interno della organizzazione delle B.R. la necessità di appoggiare la rivista "Metropoli" che secondo quello che disse MORUCCI sarebbe uscita dopo poco tempo. -

A questo punto interviene l'avv. Emanuele FERRASSO. - L'imputato dichiara MORUCCI, nel proporre di sostenere la rivista "Metropoli" spiegò che questa avrebbe rappresentato un momento di sintesi con le varie distanze rivoluzionarie e che non avrebbe sicuramente assunto una posizione contrastante con la linea delle Brigate Rosse. - L'appoggio del quale parlava MORUCCI doveva essere sia politico che finanziario. La proposta del MORUCCI venne valutata nell'ambito della direzione di colonna. Si disse al MORUCCI che le Brigate Rosse si riservavano di appoggiare la rivista dopo aver valutato attentamente quale era la linea politica che questa avrebbe seguito. - MORUCCI disse che nella rivista avrebbero lavorato PIPERNO, PACE, SCALZONE, MAESANO, VIRNO, CASTELLANO ed altri. - Un altro episodio che dimostra gli stretti legami esistenti tra PIPERNO e PACE, MORUCCI e FARANDA, è costituito dal fatto che subito dopo la fuga di MORUCCI e FARANDA, i componenti della direzione di colonna SEGHEZZI, GALLINARI, BALZERRANI, PIZZONI ed io stesso ci rivolgemmo al PACE, in occasione di un incontro che si svolse dentro il bar "FASSI", per chiarire la questione dei rapporti delle B.R. con MORUCCI e FARANDA e della restituzione delle armi. In quella occasione si prese un accordo per un successivo incontro che si sarebbe dovuto tenere a casa di PIPERNO o in una casa messa a disposizione da PIPERNO. - In effetti questo incontro ci fu realmente. Ad esso parteciparono MORUCCI, BALZERRANI, PACE e PIPERNO. - Nel corso della riunione, di fronte alle accuse di MORUCCI e BALZERRANI, PIPERNO e PACE non negarono di aver sempre mantenuto rapporti personali e politici con MORUCCI e FARANDA.

Sottile Antonio

- 3 -

dei quali sostenevano di ignorare il rifugio. - Dasi aggiungere che "Metropoli" avrebbe sempre sostenuto, come aveva fatto fino a quel momento, l'azione delle B.R. rispetto alle quali essi si ponevano in una azione di sostegno ideologico e politico. - Qualche tempo dopo questo incontro la rivista "Metropoli" pubblicò un articolo nel quale si parlava dell'attentato SCHEZZINI, sul quale si formulava un giudizio positivo. - Dopo l'incontro tra PIPERNO, PACE, MORETTI e BALZARANI, del quale ho parlato testé, ci furono altri incontri tra SCHEZZI e PACE che ben si conoscevano da diversi anni. Questi incontri servirono a stabilire i collegamenti che si erano interrotti da tempo tra le Brigate Rosse e "Prima Linea". - Fu il PACE che fece da tramite per tali contatti. - Non so quali fossero gli elementi di "Prima Linea" che furono contattati da PACE. - Per quanto riguarda la posizione delle Brigate Rosse rispetto alle trattative imposte da PIPERNO e PACE con il P.S.I., nulla so di preciso. So per certo che alle Brigate Rosse interessava un riconoscimento politico da parte dello Stato, riconoscimento che poteva essere deciso soltanto dai vertici della Democrazia Cristiana, così come aveva chiaramente detto Mario MORETTI nel corso della telefonata del 30 aprile 1978. - Fu proprio nella previsione di un possibile riconoscimento delle B.R. che fu differita la esecuzione di Aldo MORO. - D'altra parte le Brigate Rosse sapevano che la possibilità di un riconoscimento da parte dello Stato era una eventualità assai remota, a causa dell'atteggiamento intransigente assunto dalla Democrazia Cristiana e dal P.C.I. - E' chiaro perché certamente le Brigate Rosse avrebbero tratto dei vantaggi politici non vili dal successo dell'iniziativa di PIPERNO e PACE, anche se ciò avrebbe comportato un rafforzamento delle posizioni di MORUCCI e PARANDA e quindi indirettamente di PIPERNO e PACE nell'ambito della organizzazione. - A proposito di PACE ho ricordato che costui, prima della sua fuga in Francia, chiese a SCHEZZI un documento di identità falso da utilizzare per lo spatrio. La richiesta fu respinta. - A proposito del sequestro MORO ho ricordato che oltre alla Scorpion fu usata una pistola "Walter P.P." cal. 9 corto che in seguito fu usata anche nell'omicidio di SCHEZZINI. - Nell'attentato a TARTAGLIONE e a un poliziotto fu usata una "Ghisenti" calibro 9 lungo. -

Saverio Quaresima

- 4 -

Ricevo lettura delle dichiarazioni rese dalla Emilia LIBERA per quanto concerne i rapporti internazionali delle B.R. e Le confermo integralmente per la parte che mi riguarda. - Ho già avuto modo di riferire dettagliatamente al Dr. SICA i particolari di questi rapporti che si sviluppavano per il tramite di Loris SCRICCIOLU, del cugino di questi, esponente di un ufficio della UIL che curava i rapporti internazionali e la moglie di questi. - Il parente di SCRICCIOLU ben sapeva che Loris SCRICCIOLU faceva parte della organizzazione delle B.R. e che per il suo tramite le sue proposte pervenivano al comitato esecutivo della organizzazione. - Rispetto a ciò che ha dichiarato la LIBERA Emilia, preciso che la posizione di dissenso manifestata da NOVELLI, rispetto alla proposta di collegamenti con le B.R. e di aiuti finanziari e militari offerti dalla Bulgaria, fu superata in sede di comitato esecutivo. - In tale ambito si decise di aderire alla proposta della Bulgaria, ben sapendosi che dietro tale proposta si celava la posizione dell'Unione Sovietica. - Del che è verbale. -

Saverio Quaresima

p.p.o. e rinuncia al delitto
Emmanuel Fagnano

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

Processo verbale di interrogatorio di imputato

L'anno 1982, il giorno 14 del mese di febbraio, in Roma, nei locali della Digos/Questura, davanti di noi dr. Domenico Sica, PM, è comparso: SAVASTA ANTONIO, in atti generalizzato.

L'ufficio nomina difensore di ufficio del Savasta l'avv. Francesco M. Faraci, ritualmente avvertito personalmente nel rispetto dei termini.

L'ufficio avverte il Savasta che egli è indiziato di partecipazione alle rapine commesse ai danni dello sportello ENI del CNEN, alla SIP (furgone della ditta Sefi per la consegna degli stipendi) nonché al tentato sequestro e tentato omicidio del dr. Simone e reati connessi.

- Avvertito il Savasta che ha facoltà di non rispondere: intendo rispondere. Le azioni relative alla rapina al CNEN ed alla SIP come pure l'azione relativa al rapimento del dr. Simone vennero discusse ed approvate in sede di Comitato Esecutivo. Per quanto riguarda le due rapine anzitutto per quanto riguarda la discussione preliminare per la rapina al CNEN la discussione stessa e l'approvazione del piano fu fatta da me, dalla Balzarani, dal Novelli e dal Moretti. La relativa riunione si tenne in casa di Vittorio Olivero, a Mestre.

Alla riunione per la rapina SIP partecipai io, la Balzarani e Novelli; non ricordo il luogo in cui avvenne la riunione.

Per il progetto Simone, la riunione avvenne a Milano e vi partecipai insieme a Balzarani, Lo Bianco e Novelli. La riunione avvenne in via Verga 22, nell'abitazione di Esposito Giovanna.

Prendo visione della foto di CASALINERI ALESSIO e rilevo che egli si identifica in CAMILLO; ALGRANATI RITA, che si identifica in MARZIA; di ANTONINI VITTORIO, che si identifica in ALVARO; di CAPUANO MARCELLO, che si identifica in ROLANDO, ROLLO. Prendo visione altresì della foto di FRANCOIA ANNUNZIATA, e rilevo che si identifica in NANA'.

Per quanto riguarda la BRIGATA PHILAVALLE, ricordo che ad essa appartenevano TITTI e SILVESTRO. So che essi furono presenti nell'organizzazione da CAMILLO (CASALINERI ALESSIO). TITTI abita nel palazzo dove risiedeva la madre di Giordano Antonio; faccio riferimento a Giordano perché sapevo che era il prestanome di Renato ARRENI. Titti è un giovane sui 25/26 anni, alto, biondo, slanciato, cammina in modo strano (era definito il 'marinajo'); lavorava per una agenzia di informazioni o investigazioni privata, di quelle legate alle banche; faceva parte del comitato Mario Salvi.

SILVESTRO è amico di Titti (i due loro soprannomi fanno riferimento infatti ad una serie di cartoni animati), faceva parte del comitato Mario Salvi; è uno studente, alto 1.70, occhiali molto spessi, baffetti neri, di capelli neri.

Salvatore Antona

2/Savasta

D.R. Della brigata Ospedalieri faceva parte, sino all'epoca dell'arresto di IANNELLI Maurizio, anche VIERO (Viero è il nome reale; il nome di battaglia era LARCO). Viero abita alle 'case occupate' a Casalbertone, nei pressi della casa della studentessa. Viero lavora come infermiere all'Ospedale S. Giovanni. Rammento che venne anche arrestato per fatti connessi ad Azione rivoluzionaria.

Nella struttura romana vi è anche CARLA (il nome vero è CECILIA, ignoro il cognome; so che lavora come baby sitter in una famiglia che abita in via Tronto). Presso la casa della CARLA avvenivano riunioni, quando il proprietario dell'abitazione erano assenti. La detta CARLA ha partecipato all'azione di P. Nicosia ed inoltre all'omicidio Varisco, come 'staffetta'.

Novelli mi riferì che l'organizzazione possedeva anche un'altra casa. Novelli disse che detta abitazione non poteva essere usata in previsione del sequestro MERLONI perché vicino ci passava un treno, che faceva molto rumore. Non so dove sia ubicata detta casa.

Ricordo di aver letto, dopo l'agosto scorso, un documento relativo alla relazione fatta dal comandante del CC CORSINI alla Commissione difesa della Camera dei deputati; nel documento si accennava anzi era integralmente destinato a riferire sull'ingerenza dell'Unione sovietica come fattore destabilizzante, in rapporto alla guerra in Italia. Nel documento si prendeva ad esempio tutta la teoria di von Clausewitz, e cioè la guerra come prolungamento della politica, con altri strumenti e su altri terreni, unendo il politico al militare. Ritengo che il detto documento sia stato fornito all'organizzazione dai due sindacalisti dell'UIL parenti di Scricciolo Loris. Il documento di servi per capire un po' come la pensavano i Carabinieri sulla storia dei collegamenti internazionali. Il documento di cui ho detto dovrebbe essere stato sequestrato o a Milano, in via Verga, oppure a Padova, in via Pindenonte.

Ricordo che c'era un 'contatto' tra ROMOLO (NOVELLI LUIGI) e tal FIORILLO, quello di "corrispondenza internazionale" che fu arrestato e processato per la questione dell'APE ED IL COMUNISTA. Il Novelli si interessava di far pubblicare la Direzione Strategica dell'ottobre 1981; aveva messo in moto anche il Fiorillo per ottenere contatti internazionali. Gli incontrò Novelli/Fiorillo avvenivano per strada. Di questi contatti mi parlò Romolo. Il rapporto fu un po' bloccato dal processo subito dal Fiorillo.

Ricordo che un legale, apparso abbastanza di recente e di cui non riesco a ricordare il nome, era inizialmente in contatto con ROMOLO e (dopo la 'spaccatura') con il SENZANI; il legale medesimo curava i contatti tra il gruppo Senzani ed i detenuti del carcere di PALMI.

Salvatore Antona

83



Francesco Annunziata,
n. 18.8.1954 -

Salvatore Silvano

h
E.S. (Comitato Eletto)

84



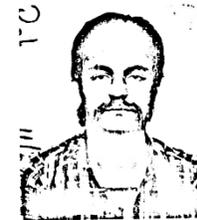
CASIMIRRI Alessio
n. Roma 2/8/1951



FIRMA DEL TITOLARE
ALGRANATI Rita
n. Roma 12/1/1958



FIRMA DEL TITOLARE
Antonio Vizzari



TC
III
: CAPUANO

Capuano Massimo, n. Roma 18.10.1953
Salvatore Silvano
h
E.S. (Comitato Eletto)

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA
-Uff. Istr. Sezione 25-

L'anno 1982, il giorno 14 del mese di febbraio, alle ore 18,30 negli uffici della Questura di Roma, avanti a noi Giudici Istruttori Dott. Ferdinando IMPOSIMATO e Dott. Rosario PRIORE é presente SAVASTA Antonio, già generalizzato.

L'Ufficio avverte l'imputato che ha facoltà di non rispondere ma se anche non risponde l'istruttoria proseguirà ugualmente.

Richiesto se abbia un difensore di fiducia, l'imputato dichiara: Revoco i difensori di fiducia già nominati avv. Emanuele FRAGASSO di Padova e avv. Franco ABRIANI dello stesso Foro. Chiedo che mi sia nominato un difensore di Ufficio.

L'Ufficio nomina l'avv. Francesco Maria FARACI di Roma.

Si dà atto che l'avvocato é stato personalmente avvertito dal Giudice Istruttore. Si dà atto che l'avvocato ha assistito durante la prima parte dell'interrogatorio, durante la quale si é proceduto alla annotazione di una serie di dati riferiti dal Savasta dopo che questi ha dichiarato di non avvalersi della facoltà di non rispondere.

Con riferimento al ruolo avuto da Piperno e Pace nel sequestro Moro e in più in generale nella vicenda della scissione di Morucci e Faranda dalla colonna romana, dichiaro quanto segue. Ribadisco che Pace faceva parte fin dal 1977 della Brigata servizi insieme a Iannelli (Daric) e Capuano Marcello (Rolando). Responsabili di tale struttura erano Faranda e Balzerani. La Faranda era anche responsabile della brigata di Torre Spaccata e curava i rapporti con la struttura di Cassino composta da Maria Rosaria Ettondi, Nicola Valentino e Capone Roberto che attuarono in seguito il duplice omicidio di Patricia. La struttura combattente di Patricia passò nelle B.R. solo dopo l'uccisione di Calvosa e dell'uomo della scorta. La Faranda aveva anche rapporti personali con due operai della Fiat di Cassino, proprio in vista della creazione di una struttura delle Brigate Rosse nell'ambito della Fiat.

Ritornando alla brigata servizi, ricordo che della presenza in essa di Lanfranco Pace mi parlarono in più riprese e separatamente, Balzerani, Capuano e Iannelli, subito dopo la scissione

Carlo Antero

- 2 -

di Morucci e Faranda. La brigata servizi aveva un ruolo rilevante nella colonna romana delle Brigate Rosse, poiché tendeva a espandere l'organizzazione nell'ambito dei servizi (Alitalia, Sip e ferrovie). La brigata servizi era l'unica struttura che si collegava con il mondo della produzione. Il Pace aveva una notevole esperienza nel mondo del lavoro, avendo compiuto una serie di analisi in diversi settori tra cui l'A.T.A.C. - Pace era personalmente molto legato a Luciano Pizzoli e a Loi che erano dipendenti dell'ATAC. Fu la Balzerani a parlarmi per prima della militanza di Pace nelle Brigate Rosse, affermando che il tentativo di infiltrazione nella nostra organizzazione era avvenuto non solo attraverso Morucci e Faranda, ma anche attraverso Lanfranco Pace che era entrato a par parte della brigata servizi. Capuano e Iannelli in seguito mi confermarono ciò che mi aveva detto la Balzerani. Dissero che le riunioni della brigata servizi, avvenivano talvolta a Ostia nella casa del fratello di Iannelli Maurizio, spesso assente per motivi di lavoro. Non sono in grado di precisare quando si verificò l'uscita di Pace dall'organizzazione, anche se i rapporti tra Pace e le Brigate Rosse continuarono, sia attraverso Morucci e Faranda, sia attraverso Seghetti, dopo la scissione.

Per quanto concerne l'evoluzione della struttura di cerniera, chiarisco che nel 1975 si verificò una divisione che provocò da un lato la nascita dei FAC- COCORI a Roma con Piperno, Pace, Davoli, Morucci e Rosati, e dall'altro la nascita di una struttura a Milano che si legava a Rosso e alle Squadre. Esponenti di rilievo di questa struttura milanese erano Scalzone e Del Giudice. Questa divisione al vertice si ripercosse all'interno del COCOCE. Una parte degli aderenti a tale Comitato entrò a far parte dei FAC- COCORI; Davoli, Seghetti, Gastaldi, Libera, Perrotta, Arreni ed io. - Il nostro gruppo faceva riferimento a Piperno, Pace e Rosati.

L'altra parte del COCOCE diede origine alle U.C.C. In particolare di quest'ultima struttura entrarono a far parte Alessi, Anreani Norma ed altri che ora non ricordo. Costoro facevano riferimen-

Carlo Antero

- 3 -

to a Scalzone e Del Giudice. Delle U.C.C. faceva parte anche Comancho che si trovava a Milano.

Verso i primi del 1976, una parte dei FAC- COCORI entrarono nelle Brigate Rosse. Di sicuro vi entrarono, oltre a me, Morucci, Faranda, Seghetti, Arreni, Libera, Perrotta. Un'altra parte dei FAC- COCORI, cioè Rosafi e Davoli ed anche la donna di Davoli (Kitti), continuarono nella loro militanza nei FAC- COCORI, dando origine verso la fine del 1978 (autunno 1978), ai Nuclei di M.P.R.O., divenuti nel 1979, dopo la fuoriuscita di Morucci e Faranda, M.C.R.-

L/c/s/
Luca
Luca

TRIBUNALE PENALE E CIVILE DI ROMA

-Uff. Istruzione Sezione 25-

L'anno 1982, il giorno 15 del mese di febbraio, alle ore 12 negli Uffici della Questura di Roma.

Avanti a noi Giudice Istruttore Dott. Ferdinando IMPOSIMATO, é presente SAVASTA Antonio, già generalizzato.

L'Ufficio avverte l'imputato che ha facoltà di non rispondere ma, se anche non risponde si procede ugualmente nell'istruttoria.

Richiesto se abbia un difensore di fiducia, l'imputato dichiara: Non ho difensore di fiducia. Chiedo che mi venga nominato un avvocato d'Ufficio.

L'Ufficio nomina l'avvocato Francesco Maria PARACI di Roma, presente all'interrogatorio.

Come ho già detto, ribadisco che anche dopo l'ingresso di Morucci e Faranda nelle Brigate Rosse, costoro ebbero come punto di riferimento le tesi di Piperno e Pace, delle quali si fecero portatori all'interno dell'organizzazione.

Per quanto riguarda le ragioni della sortita di Lanfranco Pace dalla organizzazione, costui si giustificò dicendo che non era in grado di sopportare il regime di vita che comportava la militanza nell'organizzazione. Si tratta di regole molto rigorose che impongono un comportamento irreprensibile, la rinuncia alla possibilità di frequentare alcuni ambienti ed alcuni amici. Si sapeva che Pace era un accanito irriducibile giocatore di poker, come diversi altri suoi commilitanti di Potere Operaio tra cui Pizzoli e Loi. Ancora con riferimento ai rapporti con Metropoli, ricordo che nel settembre- ottobre 1978, quando facevo parte della Direzione della Colonna Romana, appresi da Morucci che era arrivato in Italia un carico di armi provenienti dal Medio Oriente, tra le quali diversi Kalachnikov. Morucci disse che una parte di queste armi poteva essere fornita alla nostra organizzazione, la quale avrebbe ricevuto le armi senza che

- 2 -

fosse pagato alcun prezzo, ma con l'impegno politico di stringere i rapporti con le altre organizzazioni combattenti esistenti in Italia, tra le quali Prima Linea e i gruppi armati orbitanti nell'area di Metropoli. Si discusse di questa proposta di Morucci nella Direzione di Colonna, nella quale era noto che effettivamente era giunto un carico di armi che era nella disponibilità di Piperno, Pace e Scalzone. Dopo un'ampio dibattito si decise di rifiutare la proposta di Morucci per evitare condizionamenti politici. La nostra organizzazione infatti ha sempre cercato di evitare di essere condizionata da forze esterne ad essa. Non sono in grado di dire quelle destinazioni abbiano avuto le armi delle quali parlò Morucci. Una parte di esse credo, comunque, sia andata a Prima Linea. Ciò che so per certo è che alcuni Kalachnikov pervennero alle Brigate Rosse dalla Francia per via terra, a seguito di un accordo intercorso tra Moretti e gli esponenti di una organizzazione palestinese che si riconosceva in Arafat. Il Moretti, come ho già spiegato, era solito andare in Francia sia in aereo che in treno, servendosi del passaporto intestato a Iannelli Maurizio. A Parigi, attraverso canali che mi sono sconosciuti, Moretti incontrava esponenti della O.L.P. - I Kalachnikov trovati in Via Silvani, uno dei quali usato in Piazza Nicosia, provenivano proprio dalla Francia da dove erano stati portati a piedi dal valico della Liguria. Dalla Francia le armi furono portate da Io Bianco, Dura, Moretti e Miglietta, subito dopo l'operazione Moro. Si trattava di 4 o 5 Kala, una mitragliatrice R.P.D., un lancia granate anticarro R.P.G. e numerose munizioni. A questo punto viene sospeso l'interrogatorio che verrà proseguito alle ore 18, 30 di oggi.

L/C/S/

- 3 -

Alle ore 18, 30 viene riaperto il verbale. Per quanto riguarda tale carico, comprendente Sterling, Fall, qualche Kalachnikov, razzi anticarro di fabbricazione americana, esplosivo al plastico P4, MK2 ananas, razzi terra aria di fabbricazione francese (tra cui il missile trovato a casa di Senzani), ho avuto modo di ricordare che esso fu trasportato oltre che da Moretti, Dura e il medico psichiatra di Ancona, messo da Liverani in contatto con Moretti, da un veneziano a nome Sandro Galletta abitante a Venezia vicino al campo dei Gesuiti. Di questa partecipazione sentii parlare dallo stesso Galletta in occasione di un incontro a casa sua a Venezia. Le armi arrivarono a Venezia ove furono nascoste probabilmente a casa di Galletta. Da Venezia furono portate a Mestre ove furono distribuite tra le varie colonne. Quelle destinate a Roma, furono trasportate in treno, nel novembre 1979 con valigie 36 ore, da me, Arreni, Piccioni, Vanzi e un altro che non ricordo. Noi prendemmo una parte di tutti i tipi di armi e le portammo nelle varie basi: Via Silvani, Via Pesci, Via D'Andrea, in Via Tiburtina a casa di Cecilia. In quel periodo era stata abbandonata la casa di Gallinari, vicino al Colosseo, agli inizi di una parallela a via Labicana. La casa era stata presa in affitto da un ragazzo giovane di Roma - Centocelle, che lavorava alla RAI come inserviente. Egli sapeva che la casa era utilizzata da Gallinari (Giuseppe). In quella casa c'era il ciclostile. Gallinari vi era andato ad abitare insieme alla Braghetti (Camilla). Essa era al primo piano. Guardando le pagine gialle (stradario), rilevo che la via ove si trova la casa, è Via S. Giovanni in Laterano. In questa casa andavano anche Seghetti e Piccioni. In Via Silvani abitavano Piccioni e Iannelli. Anche io ci sarei dovuto andare, prima di essere destinato nel Veneto. Nella casa di Via Pesci, gestita da Gaia (Susanna Berardi), abitavano Camillo (Casimirri Alessio) e Marzia (Algranati Rita). Morucci e Faranda abitavano in una casa reperita da un amico di Alessio originario di Pratovalle, che io non conosco.

- 4 -

Altra base, dal settembre 1978 fino alla fuga di Morucci e Paranda, fu quella del nonno di Loris Scricciolo a Moiano nei pressi di Perugia. Nel corso del 1981, prima del sequestro Taliercio e dopo il sequestro Cirillo, fu presa in affitto a Perugia nel centro storico, un appartamento da parte di uno della colonna di Roma che non conosco. Sarei in grado di individuarla anche vedendo una cartina topografica della città. Avendo alle spalle la chiesa della piazza principale, si imbecca una via in discesa, tortuosa sulla destra, che porta in una piazzetta. Da qui proseguendo sulla destra si prende una stradina a scale sotto un portico, a sinistra, finché non ci si imbatte in un portoncino sulla destra. In questo appartamento sono andato nell'occasione indicata con i componenti della Direzione Strategica (Pancelli, Balzerani, Novelli, Lo Bianco, Capuano, Andrea della Toscana e Francescutti). In questa riunione si parlò della spaccatura con la colonna napoletana composta da Senzani, Pino e Mimmo, che non parteciparono alla riunione. Il dissidio era di ordine politico, come ho dichiarato con il Pubblico Ministero di Padova. Il dissidio si accentuò dopo che sapeamo che la colonna napoletana aveva riscosso più di un miliardo per la liberazione di Cirillo. La somma era stata pagata dalla Democrazia Cristiana.

Altra base delle Brigate Rosse nel 1979, era un appartamento in Trastevere sito in Via della Scala o vicolo della Scala, al primo piano. Vi abitavano Iannelli e Arreni. Una volta ci andai per partecipare ad una direzione di colonna. Sarei in grado di indicare anche questo appartamento. In queste basi non andavano gli irregolari. Uno degli irregolari era Viero che riconosco con certezza nella fotografia di Di Matteo Viero, che ha partecipato all'assalto di Piazza Nicosia, con funzioni di autista. Tutti quelli che parteciparono all'azione si incontrarono davanti alla Piramide per un controllo degli uomini e delle armi.

- 5 -

Tra gli elementi provenienti delle U.G.C. Andriani Norma faceva parte della brigata Tiburtina. In seguito ella è passata alla controguerriglia, dove è rimasta poco tempo. May Arnaldo faceva parte della brigata logistica che si occupava della falsificazione dei documenti, targhe e delle "inchieste" sui Carabinieri e sulla Pubblica Sicurezza. May aveva anche un deposito di armi custodite nel garage della sua abitazione, in un doppio fondo. Fu Piccioni a riferirmi tale particolare. Nanà e Silvia facevano parte della Brigata Tiburtina.

Non so quale fosse la collocazione di Brogi Carlo. Ho ricordato, dopo che sono stato interrogato dalla S.V. che all'omicidio Taverja ha partecipato Andrea e Lucio di Ostia (e non Livio), oltre a Iannelli e Arreni. L'inchiesta fu fatta da me e Arreni.

A questo punto il Giudice dispone che l'imputato venga portato da agenti della Digos di Roma nei luoghi da lui indicati nel presente verbale (Perugia, Via San Giovanni in Laterano e Via della Scala in Roma) per la individuazione delle tre basi delle Brigate Rosse.

S. V. L/C/S/



DI MATTEO *fiero di ricordo*
u. a. Roma il 15-1-1952

Luigi Costantini

Interrogatorio dell'imputato



Affolliaz. N. _____

L'anno millenovecento 82 il giorno 9
del mese di Febbraio ad ore 10,10

in Padova

Avanti di noi G.I. dr. Carlo Mastelloni, assistito
dal P.M. in persona del dr. Gabriele Ferrari e
Michele Dalla Costa,
assistito dal sottoscritto Brg. Pol. Cristofano Aldo

E' comparso l'imputat. sottoindicat. i quale viene da Noi
invitat. a dichiarare le proprie generalità ammondoli delle con-
seguenze cui si espone chi si rifiuta o le dà false.

L'imputat. risponde (?):

Sono e mi chiamo SAVASTA Antonio, già generalizzato.

Sono assistito dal difensore d'ufficio avv.

Emanuele Fragasso, qui presente.

Interrogato il prevenuto in ordine ai fatti di cui al mandato
di cattura n. 7/82.

ed avvertito che ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non
risponde, si provvederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara:

intendo rispondere.

A D.R. - Conoscevo il Ciucci da tempo e tale cono-
scenza risaliva all'epoca immediatamente precedente
al mio viaggio in Sardegna per la costituzione della
colonna nell'isola. Sono arrivato nel Veneto in Maggio
del 1980 quando ancora c'erano la Nadia ed il Tino;
quando costoro fecero ritorno in Torino, assunsi la
direzione della colonna assieme al Francescutti e, poi
al Di Lenardo (n.d.b. Fabrizio) che arrivò poco dopo.
Per quanto ne so, il Ciucci prima dell'ottobre 1981
non venne nel Veneto per conto della organizzazione.

A D.R. - Al sequestro Taliario partecipai io in
prima persona e ciò dico in relazione alle posizioni

(Art. 366 Cod. proc. pen.)
Prima di procedere all'interrogatorio,
il Giudice Istruttore ha dichiarato
in piena libertà l'imputato a dichiarare
le proprie generalità ammonendolo dalle
conseguenze a cui si espone chi si rifiuta
o dà false le proprie generalità o le dà
false.

Chi chiede quindi se già abbia o ve-
glio rispondere nei termini di fatto.
All'imputato gli furono in detto modo di-
feso, quanto non è già stato contestato e
avvertito del reato. Invece presentò
nella prima parte dell'art. 171.

Ne perveniva verbalmente il Giudice può
in precedenza alle trascrizioni relative all'
interrogatorio. L'individuazione delle riser-
che che egli abbia fatto per identificazione
l'imputato e la devoluzione della persona
di lui, con i connetti ed i sostanziali
particolari.

(1) Art. 25 Decr. 29-5-1931
N. 602

Ne' procedere all'interrogatorio il
Giudice o il P. M. senza l'imputato au-
tore a dichiarare se ha un soprannome o
pseudonimo, se ha legami e rapporti, se
ha beni patrimoniali, quali sono le sue
condizioni di vita individuale, familiare
e sociale, se ha occupato agli obblighi
del servizio militare, se è stato sottoposto
ad altri provvedimenti penali e se
ha riportato condanne nelle Stato e all'
Estero.

Chi chiede inoltre, quando ne è il
caso, se eserciti o ha esercitato uffici
o servizi pubblici o servizi di pubblica
sicurezza, se neppure ha reperito carica
pubblica, se gli sono stati contestati di-
ritti o prosci accordamenti, titoli, onorifici,
avere documentati o altre pubbliche in-
segne onorifiche.

V. se depositi in cancelleria per
giorni _____

Venezia Il Giudice Istruttore

Depositato _____

Venezia Il Cancelliere

176 D. 111 - V. - 85

MM *Fragasso* *Severino Mastelloni* .18

- 2 -

di quelli che vennero arrestati in flagranza a Padova. A tale sequestro il Francescutti non partecipò materialmente: si limitò a procurare delle autovetture. Tali mie affermazioni vengono fatte per rispondere alla domanda della S.V. se mai durante il sequestro Dezler venne fatto riferimento, quanto a modalità operative o a risultati "politici", al sequestro Taliercio. Di tale sequestro posso aver parlato solo io, per vari accenni, riferendomi al vantaggio che avevamo ottenuto effettuando il sequestro del Taliercio presso la propria abitazione, vantaggio che ci aveva agevolmente consentito il trasferimento dell'ingegnere da Mestre al Friuli.

A D.R. - Il pulmino usato per trasbordare il Taliercio fino alla propria abitazione fino ad una laterale di Via Piave dove fu fatto il trasbordo su di un'autovettura rubata da me, dal Francescutti e dall'Olivero.

A D.R. - La targa applicata al furgone fu falsificata in Roma in quanto noi non disponevamo qui nel Veneto dell'attrezzatura idonea. Quanto ai numeri della medesima non ho ricordi precisi; però ritengo che facessero parte di un elenco di numeri di targa a suo tempo raccolti in funzione appunto di azioni da compiere.

A D.R. - Prendo atto che la targa contraffatta riporta sigla e numeri di targa in dotazione ad analogo furgone di proprietà della Società Breda e sovente parcheggiato all'interno della medesima.

A D.R. - Circa i nostri contatti all'interno della Breda, mi riservo di illustrare l'intera situazione in un secondo momento, dopo che avrò riordinato sul punto le mie idee e i miei ricordi.

A D.R. - Oltre al pulmino, abbiamo usato due autovetture: una noleggiata da me presso un autoleggio di Mestre; preciso che ero in compagnia di Vanzi ma solo io ho fornito i documenti per il noleggio e sempre io ho sottoscritto il contratto con un falso nome, mi pare Carhella Claudio; la seconda autovettura fu noleggiata dal Vezza a Conegliano. Mi consta che per ottenere i dati anagrafici completi del predetto Carhella telefonò a casa di costui in Roma Marina Petrella, almeno così ritengo. La Petrella non era al corrente dello scopo specifico di tale richiesta la quale peraltro rientrava nella normale routine: infatti periodicamente effettuavamo controlli del genere quando dobbiamo servirvi di determinati documenti. L'auto noleggiata a Conegliano fu quella dove venne trasbordato il Taliercio nei pressi di Via Piave. L'altra autovettura, quella cioè noleggiata da me, servì a me e al Vanzi, che uscimmo per ultimi dall'appartamento Taliercio, ad allontanarci dalla casa. Lasciammo tale autovettura e ci imbarcammo su di un autobus della Siamco per andare a Padova.

A D.R. - In casa entrammo in quattro: io, il Vanzi, il Lo Bianco e il Francescutti, quest'ultimo in divisa da finanziere.

A D.R. - All'ing. Taliercio fu effettivamente mostrato un documento da parte del Finanziere - Francescutti: trattavasi di una copia di un ordine di perquisizione inerente a reati in materia di oli minerali. Tale documento fu predisposto in Roma sulla base di originale esistente presso un Ufficio Giudiziale di quella città.

Noi provvedemmo solo a mettere le generalità del Taliercio e un timbro che riguardava un ufficio pubblico di Treviso, credo la Procura. Se ben ricordo fu apposto in calce il nome di un Magistrato di quella città, che avevamo appreso dalla stampa si era occupato dello scandalo petroli: mi pare si trattasse del dr. Napolitano.

Fugguo Solvante Anton
Mordellon
MMS

- 3 -

A D.R. - Nella cucina in casa Taliercio entrammo io e il Vanzi.
A D.R. - Mi pare che sia stato il Vanzi a comprare in quei giorni i lucchetti e le catene. Il carrello ce lo siamo dimenticati vicino alla casa dell'ingegnere. Il carrello doveva servire come infatti servì per il trasporto della casa dove fu collocato lo ingegnere; che io sappia il carrello era stato comprato in quei giorni non da me. In strada ad attenderci ed a coprirci stava una certa Nadia il cui nome anagrafico è Marina; la stessa è amica dell'Alberta di Treviso e divenne la ragazza del Francescutti. C'era poi un certo Giorgio di Mestre; trattasi di un giovane nativo di Codroipo e convive con una ragazza che fa l'infermiera a Venezia. So che è amico del Di Lenardo. Preciso che Giorgio è il nome di battaglia. Lo stesso lavorava presso una ditta che aveva in appalto dei lavori da eseguire presso la Montedison o altra industria di Marghera. La inchiesta su Taliercio fu fatta dal "Fronte fabbriche" che opera a livello nazionale. Tale inchiesta è quella di carattere politico: fu scelto Taliercio in quanto, volendo colpire la Montedison, il direttore del Petrolichimico avrebbe essere la persona adatta.

A D.R. - La divisa da finanziere fu confezionata, quanto alla giacca e ai pantaloni, dalla Alberta di Treviso e di cui ho già detto. Berretto, fardi ed impermeabile furono acquistati presso un negozio specializzato in articoli militari: ignoro chi li abbia acquistati materialmente.

A D.R. - L'inchiesta militare (studio delle abitudini, degli orari, ecc.) la facemmo io, il Fabrizio (Di Lenardo), la Nadia (n.d.b.) e il Francescutti.

A D.R. - Ovviamente del sequestro Taliercio era a conoscenza il e.s. esecutivo. All'epoca l'esecutivo era composto da me, da Novelli e dalla Balzarani. Preciso che l'esecutivo ha la conoscenza militare dell'obbiettivo, cioè conosce la esatta persona da colpire e le modalità pratiche con le quali l'obbiettivo verrà colpito.

A D.R. - Scesi dall'appartamento con il baule contenente il Taliercio, il baule venne caricato sul pulmino guidato dal Vezza. Sul pulmino c'erano anche il Francescutti e la "Nadia". Il pulmino arrivò nella laterale di Via Piave, dove, come ho detto, fu fatto il trasbordo del baule sulla Ritmo noleggiata dal Vezza. Su tale Ritmo si imbarcò anche il Francescutti; la Nadia allora si mise alla guida del pulmino conducendolo nel posto in cui venne ritrovato. Durante il trasferimento verso Tarcento, la Ritmo con il baule era preceduta dalla Alberta che fungeva da staffetta con la propria autovettura. Preciso che per circa un'ora, dopo che il baule con il Taliercio era stato fatto scendere da casa, io e il Vanzi restammo nell'appartamento. Poi come ho detto io e il Vanzi ci allontanammo.

A D.R. - A Tarcento, ad attendere Taliercio c'era un'altra auto appartenente al proprietario della casa dove doveva essere custodito il Taliercio. Tale ultimo trasbordo avvenne nei pressi di Tarcento. L'auto di cui sopra era guidata dal suo proprietario e in compagnia di questi si trovava anche il Francescutti. Il Taliercio fu, quindi, portato nell'abitazione dove era in attesa la Massa. Mi risulta che la Massa alloggiasse in quell'appartamento da almeno due-tre settimane.

Fugguo
Solvante Anton
Mordellon
MMS

- 4 -

La Massa doveva servirci da copertura durante il sequestro nel senso che se fosse arrivato qualcuno doveva fare la parte della normale donna di casa.

A D.R. - I compiti del proprietario dell'appartamento erano limitati alla predisposizione e all'acquisto dei cibi a cui personalmente accudiva.

A D.R. - Ritengo che all'ultimo cambio, prima di arrivare alla casa di Tarcento, abbia fatto da staffetta un amico del proprietario dell'abitazione, nome che ho già fatto alla Polizia; il suo nome di battaglia ora non lo ricordo comunque si tratta di un friulano del quale ho fornito tutti i dati necessari per la sua identificazione alla Polizia, compreso il posto di lavoro.

A D.R. - Durante il sequestro, gli interrogatori dell'Altiercio furono condotti prima da Francescutti e poi da me; entrambi eravamo travisati con passamontagna. Sulla falsariga di un'agendina trovata presso l'abitazione dell'ingegnere contenente tutte le generalità dei dirigenti, noi chiedemmo quali ne fossero le funzioni e ne avemmo risposta. Gli interrogatori furono registrati su nastro, poi distrutti, e trascritti su verbali. Le domande sul servizio di sicurezza furono da noi poste onde accertare quali collegamenti ci fossero tra la direzione d'azienda da un lato, carabinieri e Polizia dall'altro. Non fu mai presa in considerazione durante la permanenza del sequestro la possibilità di effettuare un attentato a persone al fine di dividere le forze impegnate nelle indagini, e ciò perché la gestione del sequestro ci impegnava al massimo. Ricordo solo che fu effettuata un'inchiesta, però esclusivamente politica, nei confronti di un dirigente della Breda il cui nome ora mi sfugge.

A D.R. - Prendo visione dei documenti in copia (N.3) relativi ad accordi intervenuti tra l'azienda e le federazioni sindacali, nonché a riunioni tra l'esecutivo del consiglio di fabbrica e la direzione dello stabilimento; era il Giorgio di cui prima ho parlato che ci faceva pervenire detti documenti. Non so come lo stesso se li procurasse; evidentemente aveva dei contatti con le persone che ne avevano la disponibilità.

A D.R. - In effetti, durante la permanenza del sequestro fu presa in considerazione la possibilità di liberare l'ostaggio ottenendo vantaggi nella classe operai; si era pensato al richiamo in servizio delle persone già poste in cassa integrazione. Su questo tema ci fu dibattito e su questo tema si verificò la spaccatura. Da una parte i Francescutti, la Nadia, il Giorgio di Mestre insistevano che comunque venissero formulate precise richieste alla Montedison; dall'altra il sottoscritto e l'esecutivo dissero che tutto ciò era inutile in quanto a livello nazionale la Montedison continuava nella politica della cassa integrazione e dei licenziamenti; pertanto si imponeva la eliminazione dell'ostaggio. Altiercio fu così ucciso perché, dato il suo livello gerarchico nello organigramma aziendale, non poteva essere estraneo ad un certo tipo di politica ed era certamente responsabile di quanto a livello di nocività ambientale e, in generale, di infortuni accadeva nella azienda.

A D.R. - Non fu mai riferito al Altiercio che, nemmeno negli ultimi giorni, che era stata presa la decisione di ucciderlo. Fino all'ultimo gli interrogatori vennero condotti da persone travisate.

A D.R. - Mi pare sia stato il Francescutti a scrivere il cartello a stampatello appeso davanti alla persona del Altiercio ed oggetto di riproduzione fotografica.

Fagnano

Serrate Autano

Maddalena

10.11.81

- 5 -

Anche i vari comunicati relativi al sequestro Altiercio furono

redatti in Milano dal "Fronte fabbriche".

A D.R. - I plichi che venivano sfidati al proprietario dello appartamento dove fu costodito il Altiercio contenevano scritti brani di interrogatori, valutazioni politiche sul sequestro ed erano destinati al "Fronte fabbriche". In effetti detta persona li consegnava periodicamente in varie località ora al sottoscritto ora al Francescutti. Nessuno di noi andava agli appuntamenti travisato. Non posso escludere; però, che qualche volta siano state inviate anche persone a ricevere detti plichi.

A D.R. - Ricordo che su mia iniziativa il Altiercio scrisse una lettera diretta ad un dirigente industriale residente in Venezia; non sono ingrado di dire chi l'abbia materialmente recapitata, giacché in quel periodo stavo svolgendo il mio turno presso la casa di Tarcento.

A D.R. - L'ingegnere ha sempre mangiato fino all'ultimo giorno; il cibo glielo dava io stesso.

A D.R. - L'ingegnere rimase sempre all'interno di una tenda, incatenato ad una mano con una catena piuttosto lunga; la tenda è identica a quella che poi usammo nel sequestro Bozier.

A D.R. - I nostri rapporti con l'ingegnere sono stati esclusivamente formali e mai personali; voglio dire che con lui abbiamo parlato solo nel corso degli interrogatori.

A nostro giudizio il Altiercio è stato reticente in ordine ai rapporti a livello nazionale, cioè con il consiglio di amministrazione della Montedison. A noi interessavano i programmi futuri della Montedison, ma nulla ci è stato riferito.

A D.R. - Le domande che dovevano essere poste al Altiercio venivano previamente concordate e discusse con il "Fronte fabbriche".

A D.R. - Il Altiercio ci chiese più volte le ragioni del suo sequestro ed in genere quali fossero i nostri obiettivi politici; noi glielo dicevamo chiaramente.

Faccio anche presente che sin dall'inizio gli dicevamo che lo stavamo processando e che poteva anche essere condannato a morte. Come risulta da quanto sopra riferito prevalse, per motivi numerici, il partito che intendeva uccidere l'ingegnere.

A D.R. - Giunti alla decisione di ucciderlo, verso l'ora del pranzo del giorno 5.7.1981, dopo avergli detto che lo avremmo trasferito in un altro luogo gli facemmo indossare gli indumenti che portava il giorno in cui fu sequestrato. Lo conducemmo in una stanza adiacente. Lo facemmo entrare in posizione eretta nella cassa. Vicino a me, che impugnavo l'arma, c'era il proprietario dell'appartamento. Il Altiercio si curvò all'interno della cassa anzi si piegò sulle gambe, ritenendo che la cassa servisse al trasferimento di cui gli avevamo parlato. Sparai personalmente con una Beretta 81 bifilare col silenziatore i quattordici colpi del caricatore. Esaurito il caricatore sparai altri colpi, con la stessa pistola, senza silenziatore, perché l'ingegnere dava ancora segni di vita. Preciso anzi che gli ultimi colpi vennero sparati con altra pistola perché non avevo un secondo caricatore da inserire nella Beretta 81 munita di silenziatore. La seconda arma era una Beretta 70. Tutti i colpi furono sparati a bruciapelo.

Fagnano

Serrate Autano

Maddalena

10.11.81

- 6 -

La Beretta 81 bifilare era della MASSA, che la teneva nella casa di Tarcento. Quella mattina la Massa non c'era e io mi impossessai dell'arma per usarla. La Beretta 70 era anch'essa nello appartamento: non so a chi appartenesse. Ricordo che la stessa aveva la canna filettata per l'innesco del silenziatore. Ribadisco che usai quest'arma senza il silenziatore perché lo stesso non c'era. Il corpo del Taliercio all'interno della cassa fu caricato sulla autovettura del proprietario che percorse un breve tragitto; detta autovettura era guidata dal proprietario accanto al quale mi trovavo io. Nella zona di Tarcento fu effettuato il trasbordo del cadavere su un altro automezzo: una fiat 128 che fu condotta fino al Petrolchimico dal Vezzà; anche in questo caso la Alberta fece da staffetta con la propria autovettura.

A D.R. Ritengo, ma non sono ben sicuro, che la telefonata con la quale si avvertiva della presenza del cadavere del Taliercio vicino al Petrolchimico l'abbia fatta Fabrizio, cioè il Di Lenardo.

A D.R. - La coperta dove fu trovato avvolto il cadavere del Taliercio si trovava nella casa di Tarcento. Quando sparai la coperta copriva il fondo della casa.

A D.R. - Durante il sequestro il Di Lenardo non venne mai a Tarcento e nemmeno il Giorgio.

A D.R. - Durante il sequestro il Di Lenardo curò la gestione politica: intendo fare riferimento ai volantinaggi ed ai contatti con i compagni di Verona. Quanto ai volantinaggi so che qualcuno lo ha fatto personalmente.

A D.R. - Con riferimento alla donna del Giorgio di cui ho parlato, posso dire che per quanto mi è dato di conoscere non ebbe incarichi operativi. Nulla viceversa posso dire circa tutte le altre attività collaterali che hanno fatto di contorno al sequestro.

A D.R. - Ben poco posso aggiungere in merito alla donna del Giorgio. Di sicuro so, per scienza diretta, che trattasi di una persona inserita nella organizzazione delle B.R.; so che ha un appartamento a Venezia centro storico e so che detto appartamento ha ospitato tempo addietro la Nadia Ponti. La donna, intendo quella del Giorgio, è una irregolare delle B.R. - La stessa aveva ovviamente un nome di battaglia, però ora non lo ricordo.

A D.R. - So che a Venezia c'era anche un'altra casa che poteva fungere da base. Non ne conosco l'ubicazione; ricordo solo che se ne parlò all'epoca in cui ci fu il famoso trasporto delle armi dal medio oriente.

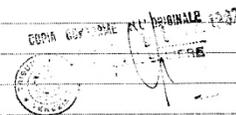
A D.R. - Per quel che ne so le B.R., pur avendo gli appoggi di cui ho detto sopra, non hanno mai perpetrato rapine in Venezia. So peraltro che l'organizzazione aveva in progetto una rapina all'Ospedale di Venezia e avente per oggetto le paghe dei dipendenti. Tale progetto, poi accantonato per motivi logistici e di difficoltà operative, era stato elaborato, se non sbaglia, su precise indicazioni dell'Olivero la cui moglie lavorava all'interno di quello ospedale come infermiera. Non posso dire quale ruolo abbia avuto nella progettazione della rapina la donna dell'Olivero, la quale penso avesse piena conoscenza del progetto. Mi risulta peraltro che il progetto venne portato avanti fin quasi alla fase operativa avvelendoci anche di una inchiesta svolta dalla Nadia Ponti.

Salvatore Quateris
Fajpus

- 7 -

Circa i rapporti tra la colonna Cecilia Ludmann e la colonna 2 Agosto, fornirò ragguagli del caso in un successivo interrogatorio.-
L.C.S.

Modellon'
Salvatore Quateris
pp. v. e z. u. u. c. n. d. g. p. o. t. o
Enriquele Fajpus



Interrogatorio dell'imputato



Affegiaz. N. _____

L'anno millevencento 82 il giorno 23 del mese di febbraio ad ore 15,45

in PADOVA

Avanti di noi dr. Carlo Mastelloni con la presenza del P.M. in persona del dr. Gabriele Ferrari

assistito dal sottoscritto

E' comparso l'imputat sottoindicat il quale viene da Noi invitat a dichiarare le proprie generalita ammonendol delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta o le dà false.

L'imputat risponde ():

Sono e mi chiamo SAVASTA Antonio, nato a Roma il 30.12.1955, ivi residente in via Muzio Attendolo 77 è presente l'avv. Emanuele FRAGASSO

Interrogato il prevenuto in ordine ai fatti di cui mandato di cattura 7/82

ed avvertito che ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde, si provvederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara:

Circa il pulmino impiegato per l'esecuzione del sequestro Taliario, rispondo che perpetrando il furto il furto io l'Olivero e il Francescutti; riportammo l'automezzo nei pressi di Piazzale Sicilia e da quelle parti lì e provvedemmo a verniciarlo ricoprendo in particolare la dirione riportata all'esterno; tale operazione avvenne nel garage dell'Olivero; l'Olivero non fu raggiunto circa l'obiettivo specifico che sottintendeva tale operazione materiale, giacchè non era previsto la sua collaborazione nella fase pro-priamente esecutiva del sequestro.

Nulla ha a che vedere l'operazione Taliario il pul-mine con la scritta "Scalabus" che ~~xxxxxx~~ la S.V. mi dice essere stato menzionato nel rapporto della DIGOS.

(Art. 366 Cod. proc. pen.)

Prima di procedere all'interrogatorio, il Giudice invita l'imputato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false.

Il giudice quindi, se gli chiede o vuole somministrare un difensore di fiducia, altrimenti gli nomina un difensore d'ufficio, quando non è già stato somministrato accortamente gli spiega l'incarico prestatosi nelle prime parti dell'art. 371.

Se il prevenuto, evitato il Giudice può far procedere alle indagini relative all'interrogatorio, l'indicazione della ricerca che sta egli abbia fatto per identificare l'imputato o la descrizione della persona di lui, con i conosciuti ed i contraesiggi particolari.

(1) Art. 25 Decr. 29-5-1931 N. 602

Nei procedimenti all'interrogatorio il Giudice o il P. M. invita l'imputato a dichiarare se ha un impiego o a pensionato, se ha moglie o sorelle, se ha beni patrimoniali, quali sono le sue condizioni di vita, familiare, sociale e se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha ripetute condanne nello Stato o all'estero.

Gli chiede inoltre, quando va a il caso, se esercita o ha esercitato uffici o servizi politici, o servizi di pubblica utilità, se corre o ha coperto qualche pubblica, se gli sono stati costituiti diritti o grossi accademici, titoli onorifici, onori decorazioni o altre pubbliche onorificazioni.

V.° ai depositi in cancelleria per giorni _____

Venezia _____

Il Giudice Istruttore _____

Depositato _____

Venezia _____

Il Cancelliere _____

Tra. Detto - Va - 88

FRAGASSO

CS Savasta Antonio Mastelloni

A.D.R. - Circa l'inizio della fase pro-priamente esecutiva del sequestro pro-cio che arrivammo io e Vanzì sulla Rima bianca noleggiata a Mestre da me con documenti falsi, e parcheggiato l'auto vettura proprio sotto casa del Taliario.

A.D.R. - La Marina Bono aveva il compito di avvertire della arrivo dell'ing. a casa, cosa che fece. Avvisò prima il sotto-scritto, il Francescutti, il Le Bianco, il Vanzì, che si erano portati in un vicino giardino pubblico; preciso che il Francescutti già indossava la divisa da finanziere ed era fatta per l'improbabile e per il berretto che indossò nell'ingresso dell'immobile dove stava la casa dell'ingegnere. Furono avvisati dopo di noi il Giorgio, di Pagnoni e il Vezzà che stavano nei pressi del giardino pubblico; naturalmente per non creare eventuali allarmi non ci portammo tutti insieme all'abitazione dello ingegnere ma distintamente. Per la precisione io salii con quelli del mio gruppo, mentre gli altri una volta entrati prima che noi accedemmo all'immobile, vi parcheggiarono accanto il furgone o la Fiat Ritmo che era stata noleggiata dal Vezzà. Preciso ancora che il furgone fu parcheggiato davanti all'ingresso, mentre la Fiat Ritmo in Via Piave ed esattamente sul punto dove fu effettuato il trasbordo dell'andata.

A.D.R. - Al Giorgio che, arrivato a piede faceva da copertura, si affiancò nella Marina una volta espletato il parcheggio. Uomini disponevano di due mitra Sterling e di bombe AR.M. da usare all'occorrenza. Noi disponevamo solo di armi corte, in particolare di pistole con silenziatore.

A.D.R. - Per quanto concerne la funzione di staffetta rivestita dalla Alberta, ricordo che essa aveva si avvalse della propria 500 Fiat.

A.D.R. - Per quanto concerne il baule esso proveniva da Roma.

A.D.R. - Per quanto riguarda i volantini, a cui parlavo, ribadisco, non partecipai essi, mi risulta, che venivano svolti esclusivamente a piedi. Mi risulta anche, invero, che sia adottarono altri mezzi di pubblicità; mi consta di una diffusione di un messaggio B.R. avvenuta in zona ferroviaria vicino alla Breda mediante installazione di altoparlante. Credo che il tutto sia stato curato dal Francescutti e dalla Marina Bono, i quali per operazioni del genere si servivano di motocicli per spostarsi agevolmente senza dare troppi nei vari luoghi.

A.D.R. - Effettivamente si trattava di attività che comportavano un certo rischio, però esse erano precedute da accurate inchieste cui provvedevano direttamente il Francescutti e la Bono. Mi consta con particolare riferimento alla propaganda sonora effettuata in zona ferroviaria, che costoro abbiano, nel corso di dette inchieste assunto precise informazioni sugli orari dei treni in arrivo e in particolare sui pendolari, accertando altresì la saltuaria presenza in determinati momenti della giornata davanti ai vicini stabilimenti Breda di una volante della Polizia. Escluderei che si siano giovati delle conoscenze di persone dell'ambiente ferroviario.

A.D.R. - Circa il riferimento che la S.V. mi fa al foglio 118 rapporto DIGOS a proposito del volantinaggio presso lo stabilimento ICR posso dire soltanto che il Francescutti era solito indossare un sahariana. Per il resto ribadisco non mi risulta l'impiego di autovetture per il volantinaggio.

Savasta Antonio





A D.R. - Durante il sequestro Talliercio l'Esecutivo trovavasi in Milano.

A D.R. - I membri dell'Esecutivo da sempre fanno individualmente parte dei vari fronti cui compete in via esclusiva la elaborazione delle linee politiche (Fronte Fabbriche, Fronte Carceri, Fronte del Marginale). Quest'ultimo fronte è di recente costituzione ed attiene a fenomeni non inseriti nel processo di produzione tradizionalmente inteso (ad esempio lavoro nero, lavoro a partime etc.).

A D.R. - Per la regola del "centralismo democratico" anche i dissenzienti devono obbedienza alle decisioni adottate a maggioranza in seno all'Esecutivo; e devono, altresì, collaborare, anche materialmente alle medesime.

A D.R. - La persona che nel precedente interrogatorio ho indicato come proprietario dell'appartamento di Taranto dove fu custodito il Talliercio era alto, robusto, portava barba e baffi; so che era nativo di Bergamo e che lavorava in una fabbrica della zona. Ribadisco che costui era presente quando io parlai sull'ingegnere.

A D.R. - Faccio presente che per un irregolare non è possibile avere contatti diretti con l'Esecutivo, se non nella persona di colui che materialmente gestisce il rapporto politico; nel caso specifico il sottoscritto. Il Francescutti, in quanto regolare aveva normali rapporti con l'Esecutivo; questi gli furono mai e in nessun tempo vietati da nessuno.

A D.R. - Il Roberti con il quale dissenzi dalla gestione del sequestro Talliercio (preciso io intendo parlare del proprietario della casa di Taranto, il cui nome real non ho mai saputo) mi parve piuttosto indeciso. Ciò non compresi bene se fosse favorevole o meno alla uccisione dell'ingegnere.

A D.R. - Fu io personalmente a far scivolare il nota bi lietto al Talliercio affinché la Montedison prendesse posizione sulle note questioni della casa integrazione degli inquinati in azienda, o della nocività ambientale. Disai al Talliercio di cogliere lui la persona che riteneva più adatta per farsi portatrice, in seno alla Montedison, delle istanze predette. Il Talliercio scelse l'ing. Di Stasi, dirigente industriale. Tale iniziativa sortì il suo effetto nel senso che la dirigenza aziendale prese posizione con un comunicato che apparve sulla stampa nazionale e che fu anche trascritto ed affisso in Mestre. Ulteriori effetti non scaturirono.

A D.R. - Capisco che in effetti si era concretizzata ed era scoppiata una contraddizione tra consiglio di amministrazione e la "consorteria" dei dirigenti aziendali.

A D.R. - In effetti a parte l'individuazione dell'ing. Talliercio come obiettivo politico simbolico ci risultava che lo stesso era realmente portatore di una politica di ristrutturazione e che peraltro non aveva dato la rilevanza che noi ritenevamo si dovesse conferire agli incidenti sul lavoro occorsi a tre operai per lo scoppio di una bombola nel reparto fluoro derivati.

Luigi Ferrero
Fragoso
Marler



A D.R. - Invero mi consta del giudizio negativo espresso da Senzani sulla gestione del sequestro Talliercio e sulla sua conclusione; in buona sostanza ~~mi~~ i Senzani di rimproverò di non aver mai formulato precise richieste quali contropartita per la liberazione dell'ostaggio. Personalmente non ho mai ricevuto missive o note ufficiali nelle quali mi fosse contestato di avere ucciso il Talliercio per "bassi fini di profitto operaio". Può darsi che la lettera a cui la S.F. fa riferimento e che mi si dice essere stata rinvenuta nel covo romano del Senzani fosse diretta al "fronte carceri" o ad altri organismi.

A D.R. -

A D.R. - Mi risulta che il Francescutti, giovanotto delle sue progressive conoscenze, avesse contattato, nell'ambiente fabbricco, ~~tre~~ ~~quattro~~ ~~persone~~; faccio riferimento a quelle che ho visto personalmente o delle quali ho sentito parlare dal Francescutti medesimo. Si trattava di una donna di San Donà di Piave da nome di battaglia Sandra non più giovanissima, di un operaio della Zanussi, credo di Pordenone, di un giovane di San Donà di Piave che il Francescutti mi disse che lavorava alla Breda e che in relazione al sequestro Talliercio fu il primo ad essere arrestato; di un altro giovane che pure lavorava alla Breda il cui nome di battaglia è Fabio.

Non ho mai visto la donna; ho visto una sola volta in Venezia assieme al Francescutti il giovane che fu arrestato per primo nell'estate; ho visto varie volte l'altro giovane che lavorava alla Breda; ho visto per varie più volte il dipendente della Zanussi. Costoro facevano parte di un gruppo di San Donà legato al Francescutti. Originariamente queste persone erano inserite nelle Cellule Comunista Combattenti; in seguito, una volta contattati dal Francescutti, diedero vita, anzi provi accordi con l'organizzazione avrebbero dovuto dar vita all'interno dei rispettivi ambienti di lavoro ai cosiddetti nuclei di resistenza clandestini, organismi che in relazione a temi specifici (sabotaggio etc.) avrebbero dovuto operare in armonia con le direttive delle B.R. senza che ciò comportasse in alcun modo accento ~~si~~ ~~programmi~~ ~~nei~~ ~~contorni~~ ~~dei~~ ~~programmi~~ ~~generali~~. In sostanza queste persone rimanevano inserite nelle originarie organizzazioni qualora già vi appartenessero, ovvero ove non appartenenti ad organizzazioni alcuna rimanevano nelle originarie ~~organizzazioni~~ ~~originarie~~.

A D.R. - A quanto mi risulta la provenienza individuale degli appartenenti a queste C.C.C. contattate dal Francescutti era da Potere Operaio e da Autonomia Organizzata; nel Veneto, come è noto, lo scioglimento di Potere Operaio ha determinato la nascita di Autonomia Organizzata. Le C.C.C. in origine erano un gruppo che operava a livello regionale Veneto ed Emilia; ad un certo punto, con l'occasione del dibattito relativo al passaggio o meno nelle B.R., si determinò una separazione tra le C.C.C. del Veneto e quelle dell'Emilia; le prime si avvicinarono alle posizioni delle B.R., e fu perciò che il Francescutti poté contattarle con facilità, le seconde rimasero al così detto salto di qualità e proseguirono nella loro politica di attentati, politica spiccatamente "Autonoma".

Fragoso
Luigi Ferrero
Marler

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 4 -

A D.R. - All'epoca dei contatti con il Francescotti le CGC non esistevano più come tali; infatti i contatti preludevano ormai ad una entrata da parte dei loro componenti nelle B.R. -

A D.R. - Tengo a porre in evidenza che anche a livello personale dette persone erano già in rapporti di conoscenza e amicizia con il Francescotti.

A D.R. - So che il Francescotti consegnò al Fabio copie delle risoluzioni della direzione strategica perché questi le leggeva.

A D.R. - Il Francescotti cominciò a coltivare il gruppo di San Donà ai fini specifici suddetti nella primavera dello scorso anno, poco prima del sequestro Taliercio.

A D.R. - Quando ci fu il primo arresto in relazione al sequestro Taliercio del giovane di cui ho detto, il Fabio disse a me personalmente che i motivi dell'arresto andavano ricercati nella targa usata dalla organizzazione per camuffare il furgone rubato. Tale targa identica a quella di analogo furgone di proprietà della Breda aveva ad avviso del Fabio, fatto convergere i sospetti sul giovane anzidetto. Il Fabio aggiunse anche che erano stati sequestrati a costui appunti redatti di suo pugno in funzione della redazione di schedari; però aggiunse che si trattava di informazioni vecchie.

A D.R. - Quanto al materiale ideologico che mi si dice essere stato parimenti sequestrato alla persona più volte menzionata preciso che il Fabio mi disse che si trattava del frutto di un dibattito già conclusosi all'interno delle CGC.

A D.R. - L'unico contatto avuto personalmente con il predetto (alludo al primo arrestato) si verificò, come ho detto, in Venezia ed esattamente presso i giardini ex Reali in San Marco.

Mi pare, ma non ne sono certo, che avesse il nome di battaglia "Piccola".

A D.R. - Costui era addetto alla verniciatura delle navi.

A questo punto voglio far presente in relazione alla ricognizione personale con esito negativo da me effettuata giorni addietro in sede di indagini di P.G., che invero, tra le tre persone che mi furono mostrate c'era il Fabio più volte menzionato il quale trovai rispetto alla mia posizione sulla destra. Mi rendo conto che la mia odierna affermazione in proposito possono suscitare perplessità o anche rilievi di ordine tecnico, ma le ragioni per cui non volli riconoscere dette persone sono riconducibili a due importanti circostanze, interdipendenti tra di loro: in primo luogo la presenza del legale di fiducia nella persona dell'avv. Angelini che non mi era noto nella sua attività fisica ma che io avevo come difensore del "Movimento", intendendo con tale dizione riferirmi ai gruppi contrari a tutte le linee politiche e sindacali ufficiali, però non operanti nell'ambito della lotta armata. Poiché ero al corrente di una importante operazione di P.G. che si doveva svolgere su mia indicazione e che credo sia tuttora in corso; poiché ero perfettamente convinto che in caso di ricognizione positiva, la stampa ne avrebbe venuta al corrente e l'avrebbe pubblicizzata così vanificando la predetta operazione di Polizia, in quanto i dati necessari per la

Fragno

Salvatore D'Amico

Maddalena

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 5 -

operazione di Polizia di cui ho detto erano a mia esclusiva conoscenza così come solo io allo stato ero in grado di individuare il Fabio, ritenuti di non riconoscere costui per non compromettere la predetta operazione.

A D.R. - Per l'esattezza non ero assolutamente convinto della divulgazione sulla stampa della notizia, ma avevo seri motivi del timore.

A D.R. - Il nome dell'avv. Angelini lo avevo sentito fare più volte come difensore del movimento per la libertà veneta. Ricordo in particolare che di lui mi parlò la Doro, sono di certo l'abate Taliercio in quanto alla aveva delle preoccupazioni in relazione ad una sua indagine, non ricordo bene se della DPGC o dei carabinieri.

A D.R. - Debo dire che mi risulta che l'avv. predetto pur avendo riferito varie persone del "movimento" alla curia solitamente gli interessi dei singoli difesi, e mai quelli della organizzazione.

A D.R. - Non mi consta che nel Veneto vi siano legali che, venuti a conoscenza in virtù del mandato difensionale di notizie utili anche alla organizzazione, le portino anche a conoscenza della medesima.

Comunque sul tema delle connivenze tra legali e organizzazioni armate ho ampiamente riferito all'A.G. romana, alla quale ho fatto nomi e indicato circostanze.

Ho indicato nomi di legali che operano a livello nazionale.

A D.R. - Ora che me lo dice la S.V. il nome di battaglia del dipendente della Zanussi di cui ho parlato pocanzi era "Angelo".

A D.R. - La persona che la S.V. mi dice avere il nome di battaglia di "Giuseppe" ed essere di Portogruaro è l'amico del proprietario della casa di Tarcento. Il "Giuseppe" è originario di Genova ma io mi incontravo con lui a Portogruaro; ecco perché può essere stato indicato come "di Portogruaro".

L'Ufficio mostra all'imputato n. 13 fotografie contenute in busta gialla pertanto menziona nell'odierno interrogatorio (le fotografie vengono siglate una per una dalla G.I. e dal P.M.); l'imputato dichiara non riconoscere nessuna delle persone di cui le sembianze vedo riprodotte.

Assistenza sanitaria

In effetti ci era parlato di cautelari in tal senso e tramite tale "Luigi" nome di battaglia di Verona (mi pare che costui si chiami Lenza) era stato contattato un infermiere dell'ospedale della medesima città. Era nostra intenzione allestire un furgone con tutti gli strumenti ed i farmaci necessari per una attività di Pronto Soccorso, però la cosa non ebbe seguito.

Ciò ovviamente per i casi meno gravi; se un compagno fosse stato ferito gravemente si sarebbe provveduto, come già altre volte è accaduto, a lasciarlo accanto ad una sede ospedaliera.

A D.R. - Quanto al Galletta posso confermare che il medico medico ripulitamento a disposizione della organizzazione la propria abitazione veneziana dove io stesso per un po' dimorai.

A D.R. - Invero il medesimo, dopo la uccisione del Dura, prese in affitto o acquistò, ora non ricordo bene, per conto della organizzazione, una abitazione in località Decanano sul Garda, dove si riunì il fronte logistico.

Fragno

Salvatore D'Amico

Maddalena

- 6 -

A D.R. - Che io saria il Galletta non ha mai preso parte nemmeno marginalmente ad "azioni".
 A D.R. - Come ho già detto non sono in grado di indicare con quali persone il "Giorgio" (Fagiani) avesse contatti allo interno della Montedison. Comunque so per certo e ricordo che egli ci disse che poteva agevolmente procurarci i documenti ufficiali che mi sono stati mostrati la volta scorsa.
 A D.R. - Il ritrovamento delle armi della colonna sul Montello è avvenuto su mia indicazione. Dette armi furono ivi sepolte dal sottoscritto, dal Vezzà, dal Francescutti e mi pare anche dalla Bono.
 A D.R. - Nel volantino della colonna A. Ludmann Cecilia divulgato in replica al volantino della 2 Agosto nel quale si comunicava ufficialmente la avvenuta scissione, venivano mosse accuse di furto in relazione alle armi nei confronti dei componenti la colonna scissionista. Tale accusa si spiega siffattamente: avendo il sottoscritto necessità di tornare in possesso delle armi di cui sopra (che peraltro detenevamo per conto dei Palentinesi) mi portai sul posto senza però riuscire a rintracciare esattamente il punto ove erano state interrate. Poichè stavamo preparando il sequestro Dozier e non avevamo molto tempo a disposizione ci rivolgemmo agli altri perchè ci mettessero in condizione di recuperarle, ma essi ci rifiutarono qualunque collaborazione. Per queste ragioni li definimo "ladri".
 A D.R. - Posso escludere che nel Veneto ci siano altri depositi di armi.
 A D.R. - Invero ho appreso dall'Olivero che presso gli Uffici Giudiziari, non so se di Venezia o Mestre, vi era un dipendente inserito nella Autonomia, con mansioni credo modeste, il quale lo aveva informato di un imminente blitz nei confronti della Autonomia. Precisava detta fonte che a tal fine c'era stata una riunione tra magistrati e carabinieri, in seguito a tale informazione apparvero nel dicembre 1980 circa dei manifestini della Autonomia che a detto imminente blitz facevano riferimento.
 A D.R. - So che di fatto il blitz non ci fu, e che in seguito alla notizia molte persone fuggirono.
 A D.R. - Ho motivo di ritenere che la notizia l'Olivero non la ebbe di prima mano, ma attraverso una terza persona in diretto contatto con il dipendente degli uffici giudiziari.
 Niente altro è a mia conoscenza.
 L.C.S. -

Santolucito
Emmanuel Pragas

COPIA CONFORME ALL' ORIGINALE
 Veneta il 1 APR 1982
 IL CANCELLIERE

Interrogatorio dell'imputato



Affogioz. N. _____

L'anno millenovecento 82 il giorno 26

del mese di **MARZO** ad ore _____

in **Verona**

Avanti di noi G.I. dr. Carlo Mastelloni e P.M.

dr. Gabriele Ferrari

assistito dal sottoscritto _____

E' comparso l'imputat _____ sottoidicat _____ i quale viene da Noi invitato a dichiarare le proprie generalità ammonendoli _____ delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta o le dà false.

L'imputat risponde (): _____

Sono e mi chiamo **SAVASTA Antonio, nato a Roma il 30.12.1955**

Si dà atto che l'avv. **Emanuele Pragas** regolarmente avvertite non è presente.

Interrogato il prevenuto in ordine ai fatti di cui _____

ed avvertito che ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non _____

rispondendo, si provvederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara:
 A D.R. - Mi viene data lettura delle dichiarazioni rese al P.M. dr. Calogero in data 10.2.1982 nella parte concernente la preparazione del sequestro Taliercio. Confermo tali dichiarazioni ribadendo che il "Mimmo di Napoli", persona che ho riconosciuto fotograficamente davanti a quella A.G. (mi pare che il suo nome sia Chiochi o Chiocci) partecipò solo alla primissima fase anzi anche alla seconda fase della discussione dove peraltro si parlò solo della Montedison e dei relativi vertici dirigenziali come obiettivo.
 La discussione in seno al fronte fu volutamente di carattere generale in quanto, tra l'altro, erano ancora da risolvere problemi logistici in particolare non _____

Antonio Savasta

(Art. 366 Cod. proc. pen.)

Prima di procedere all'interrogatorio, il Giudice o il Procuratore o il Difensore ha potuto generalità, ammonendolo delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false.

Il sottoscritto non è già abilitato a svolgere funzioni di difensore di fiducia, all'incirca al momento del dibattimento del fatto di cui è stato condannato e autorizzato gli istruire l'interrogatorio della stessa parte dell'art. 311.

Nel presente verbale il Giudice può far procedere alle mansioni relative all'interrogatorio. L'indizione delle intercette che con egli abbia fatto per identificazione l'imputato e la identificazione della persona di lui, così i contenuti ed i contenuti generali.

(1) Art. 25 Decr. 29-5-1931 N. 602

Nel presente all'interrogatorio il difensore di P.M. invita l'imputato a che a dichiarare se ha un'esperienza di professione, se sa leggere e scrivere, se ha bene o male, come sono le sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se ha adempito agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri provvedimenti penali e se ha riportato condanne nello Stato o all'estero.

Il giudice indica, quando ne è il caso, se occorre, le autorità uffici e servizi pubblici, o servizi di pubblica sicurezza, se c'è o ha c'è un ufficio pubblico, se gli sono stati consentiti di farlo e quali documenti, titoli, nominativi, ovvero dichiarazioni o altre pubbliche in base a quanto.

V. se i depositi in cancelleria per _____

giorni _____

Venezia _____

Il Giudice Istruttore _____

Depositato _____

Venezia _____

Il Cancelliere _____

File Detto - Va - 83

- 2 -

era ancora stata procurata la abitazione dove tenere il potenziale sequestrando.

A D.R. Confermo, altresì, che il Moretti prima del suo arresto era in seno all'esecutivo e a conoscenza del piano di sequestro: quando egli fu arrestato insieme a Fenzi nelle note circostanze l'obiettivo come persona fisica era stato nettamente individuato cioè si era già deciso di sequestrare il direttore del Petrochimico di Marghera. Ricorde anche che il Moretti si attivò presso il Galletta in un incontro avvenuto nel centro storico veneziano perchè questi, come aveva fatto per il passato in altre circostanze, gli procurasse l'abitazione necessaria a tale scopo, ma quest'ultimo oppose un netto rifiuto dicendo che non ne voleva sapere. Anzi il Galletta, approfittando di questo incontro e sciogliendo la riserva che aveva espresso a suo tempo parlando con il sottoscritto, disse che intendeva uscire dalla organizzazione.

A D.R. - Specifico che il Galletta già in precedenza, quando la Ponti dirigeva la colonna veneta, aveva fatto intendere il suo desiderio di stare quanto meno ai margini della organizzazione: ci aveva detto che al massimo avrebbe continuato a tenere a nostra disposizione la sua casa per i nostri incontri, ma che non ne voleva più sapere di qualunque altro tipo di collaborazione più intensa. Per il passato egli, grazie anche alla sua buona preparazione tecnica, aveva fatto parte del fronte logistico. Preciso che vi erano delle ragioni strettamente personali alla base della decisione del Galletta di uscire dall'organizzazione.

A D.R. - Quando ci accorgemmo che il Galletta in prosieguo di tempo non era nemmeno più disponibile con riferimento alla sua abitazione (che era diventata a seguito di vari eventi l'unica sicura per un luogo di incontro) reagimmo e ci fu con lui un duro scontro verbale. La cosa poi non ebbe seguito alcuno.

Debo dire che in generale, quando un militante esce dall'organizzazione e non si riesce a farlo ritornare sulla sua decisione, viene isolato e condotto in un luogo determinato per un certo periodo di tempo allo scopo di mutare una serie di situazioni oggettive che sono a sua conoscenza e la cui rivelazione potrebbe essere dannosa per l'organizzazione. Oppure vi era soluzione alternativa di inviarli all'estero muniti di denaro e di documenti contraffatti.

A D.R. - Per irregolari ovviamente le cautele sono meno intense: in generale si vieta loro di svolgere attività politica per un certo periodo di tempo e di aderire ad altre organizzazioni.

A D.R. - Nella prima fase preparatoria, quella cioè condensata nell'opuscolo n. 13 riguardante le campagne nelle fabbriche, ebbe un ruolo anche il Fenzi, nel senso che partecipò al relativo dibattito.

L'Ufficio dà lettura all'imputato delle dichiarazioni rese al P.M. di Padova il 5.2.1982 ed il 10.2.1982 a proposito dei rapporti instaurati in occasione del sequestro Taliario con la Assemblea Autonoma nella persona del "Giorgio" in quella sede descritte e riconosciuto fotograficamente.

- 3 -

L'imputato dichiara: confermo quanto riferito al dr. Calogero; la verbalizzazione riflette fedelmente la mia narrazione dei fatti ed il mio pensiero. Voglio solo aggiungere che, ove la Assemblea Autonoma non avesse approvato il progetto di sequestro, certamente l'esecutivo lo avrebbe ridiscusso ma non necessariamente accantonato. Se posso esprimere un'opinione ritengo che il sequestro anche in caso di obiezioni da parte di detta assemblea sarebbe stato comunque eseguito, tenuto conto che era stato deciso al vertice e faceva parte di una campagna a livello nazionale.

A D.R. - In definitiva la Assemblea Autonoma fu interpellata nella persona del "Giorgio" in quanto le B.R., come è loro costume, volevano saggiare gli umori politici ambientali, cioè sapere in anticipo se la azione avrebbe potuto riscuotere un successo nel movimento in genere e nella classe operaia.

Il "Giorgio", così come manifestò il suo assenso per il sequestro del dirigente, altrettanto decisamente in permanenza del sequestro, espresso per conto dell'Assemblea Autonoma il dissenso in ordine alla uccisione, da lui giudicata contraria agli interessi del movimento.

A D.R. - Il nome "Giorgio" è quello con il quale questa persona si presentò al sottoscritto: il primo contatto con il "Giorgio" mi fu procurato dall'Olivero tramite terza persona a me sconosciuta.

A D.R. - Io ebbi con "Giorgio" cinque e sei incontri prima e durante il sequestro; anzi durante il sequestro gli incontri li ebbe il Di Lenardo, che, però, mi ragguagliò sul tenore degli stessi. Gli incontri avvennero ora in Padova ora in Treviso, ma mai in Venezia.

A D.R. - Di tali incontri erano al corrente il Fuggiani "Giorgio", il Francescutti, la "Nadia" (Bono), la "Agnese", cioè la danna del "Giorgio". Specifico che dette persone avevano una conoscenza precisa e non generica dei motivi di detti incontri.

A D.R. - La S.V. mi dà lettura dell'interrogatorio in data 4.3.82 reso da Bono Marina nella parte concernente miei contatti con il "Giorgio". Osservo che, a parte il fatto che il nome di battaglia "Giorgio" non fui io a darle, nella nostra organizzazione vi sono parecchi casi di omonimia quanto ai nomi di battaglia. Preciso, comunque, a questo proposito che le B.R., quando vengono in contatto con uno estraneo all'organizzazione, lo invitano sempre, per ovvi motivi di cautela, a scegliersi un nome convenzionale. Ribadiamo, comunque, che la "Nadia", così come le persone che he testè menzionate, erano perfettamente al corrente dei miei contatti con l'Autonomia Organizzata, così come di quelli del Di Lenardo, in funzione del sequestro Taliario.

Ricordo a questo proposito che, dopo tale episodio, vi fu anche un incontro presso l'abitazione di "Fabio" di Treviso, dove si discusse del tema dei rapporti con gli autonomi alla presenza di Emilia Libera, Gianni Francescutti, la "Nadia" e il Di Lenardo. Aggiunge, infine, che la scissione, all'interno della colonna, fu causata anche da tale problema: coloro che passarono nella colonna "2 Agosto" ci rimproveravano di esserci posti in posizione subalterna rispetto alla Autonomia.

- 4 -

Comunque, a riprova della veridicità di quanto dichiarato circa i miei incontri con il "Giorgio" e l'Assemblea Autonoma potrà essere sentito l'Olivero, che, come ho detto, mi procurò il contatto.

A D.R. - Escludo che gli attentati eseguiti e rivendicati dal "Fronte Comunista Combattente", in permanenza del sequestro, siano stati previamente concordati con le B.R. - Per quanto mi riguarda, il "Giorgio" della Assemblea Autonoma non me ne parlò mai né tanto meno li preannunciò. D'altra parte gli obiettivi di detti attentati riguardavano una strategia esclusivamente autonoma e a noi del tutto estranea. Anzi, a dire il vero, già nell'opuscolo n.13, del quale ho parlato all'inizio, venivano prese in considerazione determinate posizioni sindacali di supporto sostanziale a quelle padronali che ivi si diceva dovevano essere smascherate; però, in occasione del sequestro Taliercio, non ci occupammo affatto di questa tematica.

A D.R. - Con riferimento all'abitazione di Tarcento, dove fu condotto il Taliercio, preciso che lo stesso fu tenuto nel vano interno della soffitta; ricordo che furono insonorizzate le finestre e la porta usando materiale adatte (pannelli di cartone pressato con sovrapposto polisterolo e lana di vetro). Come al solito furono tappate le orecchie del sequestrato e gli fu applicata una cuffia che di giorno trasmetteva musica.

A D.R. - Prendo atto di quanto dichiarato da tale Calderini nel suo interrogatorio. E' vero che, quando ormai maturava la scissione, io mi incontrai in Portogruaro con la persona che aveva messo a disposizione la casa di Tarcento e con il suo amico, e che ebbi con loro una discussione indubbiamente tesa, dove cercai di convincerli della assurdità della scissione, ma escludo di aver formulato minacce nei confronti di chicchessia. Al massimo mi sarò irritato.

A D.R. - Prendo visione del documento in fotocopia riguardante la campagna Taliercio, che così esordisce "In questo documento intendiamo sintetizzare: a) i motivi che ci hanno indotto ad uscire dallo spezzone della organizzazione polarizzato attorno alla colonna romana...". Esso mi è noto nel contenuto, giacché ora che lo esamino noto sostanziale identità con un documento che mi risulta essere stato sequestrato nel covo di via Pindemonte di Padova che il Francescutti, dopo la scissione, per farci conoscere il suo pensiero, consegnò non ricordo bene se al sottoscritto o al Di Leonardo. Detto documento, che se essere opera sua, rispecchia indubbiamente sulla vicenda Taliercio le posizioni di coloro che crearono, poi, la colonna "2 Agosto", i quali non furono affatto contrari alla uccisione del dirigente industriale, ma solo rimproverarono l'esecutivo di non aver formulato precise richieste prima della uccisione. In questo senso il capoverso n.2 relativo ai caratteri definiti positivi della campagna Taliercio rispecchia proprio la loro e la nostra posizione.

- 5 -

A D.R. - Circa il ruolo dell'Avv. Cavaliere nell'ambito della organizzazione posso dire che mi constava a livello di comitato esecutivo avendolo appreso dal Moretti e dalla Balzarani e dal Novelli che costui faceva da tramite tra i brigatisti detenuti e quelli in libertà.

Specifico che i contatti con detto legale li teneva Giovanni Senzani, tanto è vero che, quando egli si staccò da noi, noi perdemmo il rapporto con il predetto legale.

A D.R. - Dettagliatamente mi fu riferito che egli, approfittando dei permessi di colloquio con i detenuti della organizzazione, portava all'esterno degli appunti manoscritti contenenti i punti dei dibattiti politici all'interno del carcere, da consegnare ai compagni in libertà.

A D.R. - Anche se nulla mi consta, escludo che detto legale possa essersi prestato ad introdurre oggetti in genere e in particolare sostanze esplosive; infatti le prassi nostra far pervenire dette cose inviando pacchi contenenti scarpe, vestiario e simili, e facendo figurare come mittenti persone inesistenti.

A D.R. - Ricordo anche che una volta la Fonti ed il Guagliardo, un'ora il Moretti, commentando la nomina da parte dei predetti del Cavaliere quale difensore fiduciario, disse testualmente "Bravi stupidi! Così si bruciano i contatti all'interno delle carceri"; poi, però, fu lo stesso Moretti a designarlo suo difensore di fiducia.

A D.R. - Quando Giovanni Senzani, dopo la scissione, ci privò dei servizi dell'Avv. Cavaliere, ci trovammo in grave difficoltà e dovemmo nuovamente far ricorso ai prossimi congiunti dei detenuti onde stabilire contatti con i medesimi.

A D.R. - Nulla mi consta circa eventuali contatti del predetto legale con organizzazioni straniere; viceversa so per certo che il Senzani, tramite la Miglietta, teneva rapporti con l'estero e precisanze non le ho apprese direttamente ma intuite quando venni a conoscenza che il Senzani si era messo in contatto con la Miglietta e collegai tale evento al fatto che costei, durante la latitanza, si era rifugiata in detto Stato.

A D.R. - So che Senzani riusciva a fare entrare nelle carceri tutti i documenti ideologici della organizzazione: tanto affermo con certezza in quanto poi all'esecutivo pervenivano le risposte su detti documenti da parte dei detenuti.

A D.R. - So che uno dei sistemi più classici e più antichi per far pervenire all'interno delle carceri documenti della organizzazione era quello di camuffarli per documenti sindacali o politici in generale. Il documento, in fotocopia o ciclostilato, era composto di più pagine e tra queste veniva inserita la pagina "buona", cioè quella riprodotte il documento B.R., cosicché il predetto documento, che poteva essere individuato solo in base ad attenta lettura, sfuggiva ad un controllo superficiale.

A D.R. - Il sistema non funzionò più quando i controlli cominciarono ad essere più accurati da parte delle direzioni delle carceri.

- 6 -

I contatti con l'avvocato Cavaliere li teneva Senzani in quanto responsabile del fronte carceri.

A D.R. - Durante la mia permanenza nel Veneto ho partecipato ad alcune esercitazioni con armi da fuoco. Ci portavamo generalmente in Friuli, in località di montagna, presso fortini abbandonati; detti luoghi ci venivano indicati dal Francescutti, che, del pari, prendeva parte a dette esercitazioni.

A D.R.

A D.R. - Ho riferito recentemente all'A.G. veronese in ordine alla attività svolta da taluni congiunti di aderenti all'organizzazione detenuti, al fine di mantenere i contatti con quelli in libertà. Specificamente ho parlato della moglie del Pasoli e del fratello del Galati, entrambi, a quanto mi consta, residenti in Verona. Ho anche menzionato il fratello del "Nicola"; questi si è recato più volte in carcere e ~~mi ha fatto avere~~ appunto per conto del fratello ci ha messo al corrente delle sue opinioni su determinati temi politici; noi, a nostra volta tramite lui, abbiamo tenuto aggiornato il Nicola sulle nostre posizioni.

A D.R. - Fu il "Pablo" di San Donà a procurarci il contatto con il fratello del "Nicola" dopo l'arresto di costui.

Io personalmente tenevo i contatti; mi incontravo a Venezia in Campo Santa Margherita.

A D.R. - A titolo esemplificativo posso dire che le notizie che così attingevamo riguardavano il dibattito politico sulla colonna napoletana, nonché, in genere, il comportamento processuale del "Nicola". A questo proposito riferisco, così come mi è stato riferito, che dopo l'arresto di costui un Ufficiale dei Carabinieri gli avrebbe proposto, in cambio di notizie sulle B.R., vantaggi patrimoniali e addirittura la libertà.

Il fratello del Nicola non era certamente uno dei nostri militanti; compresi però bene da quello che mi riferiva che faceva parte del movimento e che anzi, per l'esattezza, che militava nelle Cellule Comuniste Combattenti. Preciso, aveva militato.

A D.R. - Non fu presa in considerazione la possibilità di un suo "arruolamento" nelle B.R. perchè ritenuto, almeno allo stato, troppo rischioso, in quanto familiare di un detenuto.

A D.R. - E' vero che ho avuto degli incontri diretti con "L'Angelo" della Zanussi; è vero che gli chiesi informazioni sulla situazione della sua azienda. Egli, dopo avermela descritta, convenne che il nostro programma poteva attecchire nel suo ambiente di lavoro.

Certamente ci incontrammo più di due volte e l'appuntamento strategico era a Venezia in Campo SS. Giovanni e Paolo. Preciso che per appuntamento strategico intendo appuntamento fisso alternativo alla assenza di appuntamenti fissati normalmente.

In sostanza l'"Angelo" si era impegnato a contattare, previo viaggio, all'interno della fabbrica persone disposte a porre in esecuzione il nostro programma.

- 7 -

A D.R. - La "Sandra" di cui ho parlato nel precedente interrogatorio non l'ho mai vista personalmente; avevo con lei un appuntamento strategico che mi aveva procurato il Francescutti. Di fatto, però, il contatto lo ebbe la Libera che, quindi, poté vederla.

Per quanto concerne i rapporti internazionali e in particolare i viaggi del Moretti a Parigi, confermo quanto ho dichiarato al P.M. di Padova il 10.2.1982. In effetti il Moretti non mi ha mai indicato con precisione l'ubicazione precisa topograficamente cui faceva riferimento quanto andava a Parigi; mi risulta, comunque, che in questa città egli avesse la disponibilità di una casa e tenesse i contatti con un Centro di latitanza internazionale. Si faceva riferimento ad un numero telefonico di un certo "Louis" che, però, era un'informazione privilegiata del Guagliardo, della Braghette e del Moretti. All'atto dell'arresto del Moretti, circa i rapporti internazionali, attivammo un altro contatto, quello dello Scricciolo, del quale ampiamente ho riferito in altra sede.

A D.R. - A livello internazionale, la mia linea politica, se così si può definire, combaciava con quella del Moretti, che, comunque, aveva periodi di militanza più lunghi di quanto non ne avessi io.

A D.R. - Io, comunque, ero considerato filosovietico. Di conseguenza il contatto con lo Scricciolo mi soddisfece finalmente.

L.C.S.-

Antonio Savante

A questo punto l'Ufficio introduce l'imputata LIBERA Emilia, in atti generalizzata, onde procedere a ricognizione fotografica. L'Ufficio esibisce le fotografie di TOMASELLA Nora, VITOCO Antonella, DOBROWOLNY Brunilda (le foto vengono allegare agli atti) ed invita la imputata a dichiarare se riconosca tra le medesime la persona da lei indicata come "Sandra" nel corso delle interrogatorio.

A D.R. - L'imputata dichiara: riconosco con certezza la "Sandra" nella fotografia di DOBROWOLNY Brunilda.-

L.C.S.-

Emilio Libera



LEGISLATURA VIII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Verbale di interrogatorio di imputato
Tribunale di Genova
Ufficio Istruzione Penale

L'anno 1982, addì 24 del mese di febbraio, alle ore 9,15, in FADOVA, presso il secondo reparto "Calere" della P.S., davanti al G.I. sottoscritto, con l'intervento del P.M. dr. Luigi Carli, è presente

SAVASTA Antonio,

il quale, in ordine alle generalità, dichiara:
Sono SAVASTA Antonio, nato a Roma il 30/12/1955, anagraficamente residente a Roma, via Muzio Attendolo 77, celibe, maturità classica, renitente alla leva, Interpellato circa la nomina di un difensore di fiducia, risponde: mi riservo.

Si dà atto che è stato preavvertito il difensore precedentemente nominato d'ufficio, avv. Lo Monaco. Avverito della sua facoltà di non rispondere, il SAVASTA dichiara: intendo rispondere.

A d.r.: A proposito di Enrico FENZI, mi consta personalmente che egli venne inserito organicamente nelle ERICSTE R6SSE all'epoca della sua detenzione in Palmi nell'arco di tempo fra la fine del 1979 ed i primi mesi del 1980. Egli venne materialmente inserito nell'organizzazione da Renato CURCIO, Alberto FRANCESCHINI e Piero BERTOLAZZI, che furono suoi compagni di cella. Mi risulta, per avermelo detto lo stesso FENZI, che egli partecipò alla discussione dei temi politici che furono successivamente esposti nella pubblicazione: "Soggettivismo e militanza". Egli stesso mi disse anche di avere compiuto uno studio sull'Unione Sovietica, che però non venne pubblicato.

Dopo la sua scarcerazione a séguito dell'assoluzione pronunciata dalla Corte di Assise di Genova, per circa un mese e mezzo il FENZI si riposò, astenendosi dall'attività politica.

A d.r.: La prima volta che incontrai il FENZI fu a Treviso nel Luglio del 1980. Egli arrivò nella casa di VEZZA Roberto, ubicata vicino alla Stazione ferroviaria, in compagnia di Vincenzo GUAGLIARDO. Oltre al VEZZA, nella casa di Treviso, vi era anche Nadia PONTI. Ivi ci trattinemmo per qualche giorno. Dovemmo abbandonare improvvisamente la casa ove ci trovavamo, in quanto ci allarmammo, non ritenendola più sicura. FENZI trovò momentanea sistemazione, sempre in Treviso, nell'alloggio di certa Alberta, ma si tratta in proposito di una mia deduzione, considerando che a Treviso non vi era disponibilità altri alloggi.



P.H.
CA

E' copie conforme all'originale

Genova, li 29 MAR. 1982

IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO

LEGISLATURA VIII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

2

-segue SAVASTA-

Il giorno dopo partimmo tutti, tranne il VEZZA, con lo stesso treno per Roma. Da Roma raggiungemmo poi Tor San Lorenzo, ove si svolse una riunione della Direzione strategica delle B.R., che aveva come tema esclusivo il rapporto con la "Walter Alasia".

A tale riunione erano presenti, oltre a me, il DI LEONARDO, la Nadia PONTI, la BALZERRANI Barbara, Vincenzo GUAGLIARDO, IANNELLI Maurizio, tre compagni di Milano, fra cui l'ALFIERI, compagni che ho riconosciuto in fotografia nel corso dell'interrogatorio da parte del G.I. di Milano; vi erano inoltre due compagni napoletani, cioè "PINO" e "MIMMO" (n.d.b.), parimenti da me riconosciuti in fotografia nell'interrogatorio da parte del G.I. di Napoli, ed ancora il COCCONI e la SVOZZAPAVA, il FENZI, il MORETTI, il LO BIANCO.

La discussione fu sostanzialmente un'accusa ai milanesi della "Walter Alasia" e determinò la rottura dei rapporti fra tale organizzazione e le B.R.

Non so quali siano stati immediatamente dopo i movimenti di Enrico FENZI. Lo incontrai poi nella riunione della Direzione strategica che si tenne a Santa Marinella. Mi viene in mente che egli, dopo la riunione di Tor San Lorenzo, il FENZI aveva chiesto all'Esecutivo il permesso di recarsi in vacanza in Calabria per conto proprio e con amici suoi, estranei all'organizzazione. L'Esecutivo avevo dato il suo assenso. Nella riunione della D.S. di Santa Marinella rividi il FENZI. A tale riunione partecipò anche il SENZANI. Si trattò di una riunione più ristretta della precedente, alla quale parteciparono, oltre al FENZI, al SENZANI e a me, anche il DI LEONARDO, la Nadia PONTI, il Vincenzo GUAGLIARDO, la Barbara BALZERRANI, il Mario MORETTI, il Vittorio ALFIERI, il LO BIANCO, il NOVELLI Luigi, il Maurizio IANNELLI, il "PINO" ed il "MIMMO" di Napoli.

Da tale riunione uscì il documento intitolato "Risoluzione strategica" dell'agosto 1980. A detto documento collaborò attivamente il FENZI. A Santa Marinella restammo per tre o quattro giorni.

Persi poi di vista il FENZI, che reincontrai dopo qualche tempo nella riunione del fronte delle fabbriche tenutasi in Treviso in un appartamento successivamente preso in locazione dal VEZZA, il quale aveva abbandonato il precedente appartamento.

Non ho molto chiaro il ricordo, ma mi sembra che, dopo la riunione di Santa Marinella, il FENZI si sia recato, trattenendovisi per un certo tempo, nel primo appartamento condotto dal VEZZA. Qui, se ben ricordo, si dedicò a studi su Dante. Non so da dove venisse, il FENZI, allora



E' copie conforme all'originale

Genova, li 29 MAR. 1982

IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO

3
- segue SAVASTA-

ché lo incontrai a Treviso.

A questo punto, ore 13,05, l'interrogatorio viene sospeso per essere ripreso dopo pranzo.

L.C.S.

L'interrogatorio viene ripreso alle ore 15,00, stesso giorno.

A d.r.: Mi consta che nel frattempo il FENZI si fosse trasferito a Milano. Fino a quel momento egli non aveva una precisa collocazione nella struttura organizzativa delle Brigate Rosse. Il suo trasferimento a Milano, invece, presupponeva il suo ruolo di capo della costituenda colonna milanese. A Milano, infatti, la colonna "Walter Alasia" si era staccata dalle B.R. in conseguenza dei contrasti che erano esplosi con particolare evidenza nella riunione di Tor San Lorenzo. La "Walter Alasia", quindi, era da considerarsi del tutto staccata dalla nostra Organizzazione. E questo non poteva essere tollerato in un quadro di politica generale nell'ambito della lotta armata. Per superare questa frattura, furono tentati diversi espedienti, tra cui il contatto fra membri delle B.R. e della "Walter Alasia". Un primo contatto fu tentato da GUAGLIARDO e FENZI, ma la cosa non ebbe alcun successo. Successivamente un secondo tentativo di ricomposizione fu realizzato da FENZI e da MORETTI. Entrambi gli incontri fra membri delle B.R. e membri della "Walter Alasia" si ebbero a Milano. Visto anche il secondo insuccesso, le B.R. pensarono di dar vita ad una struttura alternativa alla "Walter Alasia", coagulando i vari apporti personali provenienti da alcuni compagni che erano rimasti fedeli all'Organizzazione e da nuovi adepti. Di tale struttura alternativa doveva essere posto a capo FENZI coadiuvato da MORETTI. Nel frattempo vi erano state diverse riunioni in Treviso del fronte delle fabbriche, di cui uno dei componenti era il FENZI. Le riunioni si tenevano nel secondo degli appartamenti del VEZZA. Alle stesse parteciparono, oltre a me e al FENZI, MORETTI, BALZERANI, LO BIANCO, ~~XXXXXX~~ "MIMMO", di Napoli, FRANCESCOTTI. Dalle riunioni del fronte fabbriche uscì l'opuscolo n. 13, cui dette valide contributo anche il FENZI. Con tale opuscolo venne lanciata la campagna sulle fabbriche. Poco dopo FENZI e MORETTI vennero catturati.

A d.r.: Mi risulta che dopo la cattura e l'incarcerazione del FENZI, costui continuò ad intrattenere rapporti con l'Organizzazione B.R. tramite la moglie separata, con cui manteneva dei legami. Questi fatti furono riferiti dalla Barbara BALZERANI, la quale



È copia conforme all'originale
Genova, il 29 MAR. 1982 IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO

4
- segue SAVASTA-

mi disse anche che, però, la moglie separata del FENZI aveva sempre rifiutato qualsiasi inserimento nell'Organizzazione e qualsiasi tipo di rapporto scritto. Essa si limitava infatti a fornire oralmente informazioni sul marito e sui suoi problemi. Preciso. Per informazioni, è da intendere notizie sullo stato di salute del FENZI e sul trattamento a cui egli veniva sottoposto in carcere, ossia se fosse stato o meno sottoposto a violenze, etc. E per problemi che il FENZI potesse avere, si intendeva riferirsi a problemi politici: quale la linea processuale da lui scelta e portata avanti; quale il dibattito interno alle carceri che egli viveva, su tematiche concernenti l'Organizzazione; quale il suo atteggiamento personale rispetto alla crisi ideologica che divideva talune colonne nell'ambito delle Brigate Rosse. La donna aveva prevenuto l'Organizzazione da coinvolgimenti suoi maggiori di quelli sopraindicati, adducendo la sua situazione personale di madre preoccupata da eventuali rischi che potessero comprometterla. Vi era anche una situazione sua personale, per cui essa aveva solo sporadici contatti con il marito, il quale contatti più frequenti aveva invece con certa ISABELLA, sua convivente.

Di quest'ultima sentii dire nell'ambito dell'Organizzazione, ma nulla posso confermare per cognizione diretta, che aveva dei legami con SENZANI ed il suo gruppo. Il nome di battaglia di FENZI era "MARCO". A d.r.: Per quanto riguarda Giuseppe MONTANARI, sentii parlare di costui quando da Palmi ci venne la richiesta di esprimere un giudizio politico su come egli si era comportato durante la militanza nelle B.R. e soprattutto successivamente al suo arresto. La richiesta sottintendeva l'esistenza di un rapporto politico in corso e finalizzato al suo eventuale inserimento nella Brigata di Palmi, all'interno del "Carcerario". Noi, come Comitato esecutivo, risponderemo al SENZANI, che ci aveva avanzato la richiesta di cui sopra, che MONTANARI aveva avuto in passato una posizione marginale e aveva collaborato con la "controrivoluzione". La nostra risposta fu nel senso che il MONTANARI era stato un collaboratore della "controrivoluzione", ma che ~~nella~~ possibilità di un suo reinserimento nella lotta e nel movimento rivoluzionario poteva essere meglio valutata da parte della stessa Brigata di Palmi. Non mi risulta che il MONTANARI avesse né ruoli, né conoscenze particolari. Se egli ha avuto tanti ruoli e funzioni particolari o rapporti molto più



È copia conforme all'originale
Genova, il 29 MAR. 1982
IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO

5

- segue SAVASTA-

importanti di quelli che in realtà aveva, può benissimo essere stato creduto, anche se i fatti non corrispondevano alla verità, poiché non vi era interesse ad ulteriori indagini in proposito. A me non risulta che ad Imperia vi fosse una brigata della nostra Organizzazione o quanto meno un gruppo di fiancheggiatori. Debbo dire però che, se anche vi fosse stata, data la "compartimentazione", io non l'avrei saputo.

A d.r.: Per quanto si riferisce agli omicidi dei Carabinieri avvenuti in Genova verso la fine del 1979—inizi 1980, posso dire quanto segue.

Partecipai insieme agli altri componenti del fronte logistico, alla riunione di Recco in cui il DURA ci prospettò il programma di un'azione di "annientamento" che la colonna genovese aveva in animo di realizzare contro i Carabinieri di Sampierdarena. L'azione della colonna genovese faceva parte di un programma operativo comprendente anche l'"annientamento" della scorta di "Radde 'e carros" in Sardegna, l'azione con l'uso di bombe "ENERGA" contro un "blindato" dei Carabinieri di Torino, l'"annientamento" di una pattuglia della Polizia in Milano, nonché l'uccisione di due marescialli e di un'agente di P.S. in ROMA (un agente era del commissariato Tiburtino); GRANATO, ROMITI e TAVERNA.

Nella riunione del fronte logistico di cui sopra vennero approvate tutte le azioni anzidette, ad eccezione di quella di Roma, giacché non stavano partecipando rappresentanti della colonna romana, anzi, meglio ricordando, fu approvata anche quest'ultima azione in quanto alla riunione partecipò anche il PIOCIONI, appartenente alla colonna romana. Gli altri membri del "logistico" presenti erano il PECCI, il DURA, la FONTI, il MORETTI.

Quanto all'omicidio del colonnello TUTTOBENE e dell'appuntato CASU, si trattò di una decisione improvvisa della colonna genovese, che venne approvata, penso, solo dall'"Esecutivo", giacché le azioni del genere senza l'approvazione dell'"Esecutivo" non si compiono, in quanto noi del fronte "logistico" ne fummo informati solo ad azione compiuta. L'"Esecutivo" al tempo dei due omicidi, di cui sopra, era composto da Rocco MICALETTO, Riccardo DURA, Bruno SEGHETTI Mario MORETTI. Questa procedura che prescindeva dall'approvazione da parte dei fronti, in genere, fu del tutto anomala. In genere, infatti, il passaggio del programma operativo dalla direzione di colonna ai fronti e di qui al comitato Esecutivo era sempre stata la regola costante.

Fu per controbilanciare gli insuccessi in Sardegna ed a Torino, che si verificarono in quel tempo, che l'uccisione del colonnello TUTTOBENE e dell'appuntato CASU venne decisa ed attuata omettendo di seguire l'iter normale.



Salvatore Quattoro
E' copia conforme all'originale
Genova, li 29 MAR. 1982
IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO

6

- segue SAVASTA-

A d.r.: Sono entrato nell'Organizzazione delle B.R. alla fine del 1976-gennaio 1977. Sono diventato "regolare" nel settembre 1978, entrando in clandestinità. Contemporaneamente all'entrata in clandestinità fui inserito nella direzione di colonna, in Roma. Partecipai alla riunione della "Direzione strategica" in via Fracchia a Genova. Nel contempo stavo costituendo, dall'ottobre del 1979, la colonna sarda delle B.R. ed ero altresì entrato nei fronti. Più precisamente entrai nel fronte "logistico" dopo la "caduta" di Prospero GALLINARI. Nel maggio 1980 passai nel Veneto alla Escala direzione di colonna, che aveva come basi Treviso e Mestre. Entrai nell'"Esecutivo" dopo la "caduta" della Nadia FONTI ("DARIA") e di Vincenzo GUAGLIARDO ("TINO"). Altre indicazioni sul mio "curriculum" già le ho date.

A d.r.: Tornando all'argomento PENZI, posso dire che lo stesso a Milano fu ospitato da due coniugi, dipendenti dell'ALFA ROMEO, i quali erano titolari di un appartamento che venne dopo la cattura di PENZI abbandonato. I due sono entrati a far parte delle B.R. in qualità di "irregolari".

Nulla so in ordine alla persona di ADAMOLI, che non ho mai sentito nominare prima d'ora.

In ordine al "LORENZO", ho appreso che se n'è andato all'Estero. Seppi che era stato incontrato a Milano dal LO BIANCO, anzi visto dal LO BIANCO e dalla BALZERANI; e la cosa mi sorprese.

A d.r.: Attualmente la Barbara BALZERANI faceva parte dell'"Esecutivo" e come tale doveva rispettare in modo assoluto i principi di prudenza e di "compartimentazione". E a quanto mi risulta, la BALZERANI è ligia a queste regole. Pertanto, mi sembra assurdo quanto sostenuto da un imputato genovese in merito ad un incontro casuale e meramente esplorativo con la BALZERANI. Se questo incontro vi è stato vuol dire che l'imputato in questione era già inserito nell'Organizzazione, quantomeno al livello di contatti approfonditi e quindi già munito di un nome di battaglia. So che la vicenda si riferisce ad una situazione posta in essere da certo DRUCCHI e sarà più preciso in una prossima occasione di incontro con la S.V. quando munito dei materiali probatori acquisiti, la S.V. mi farà delle domande sul punto.

A d.r.: In ordine al sequestro COSTA, appresi dal SEGHETTI la partecipazione dello stesso SEGHETTI all'operazione di ritiro del riscatto a Roma.

Dal DURA appresi che egli stesso aveva custodito il COSTA, ma nulla so in ordine al luogo di custodia.

Un po' tutti noi della colonna romana facemmo poi dei "riciclaggi" del denaro proveniente da quel riscatto. Io personalmente, ogni volta in coppia, con qualche altro compagno e talvolta con la Emilia LIBERA, "riciclai" complessivamente oltre 30 milioni presso Banche. Altro in ordine all'operazione sequestro COSTA non sono in grado di riferire.

E' copia conforme all'originale
Genova, li 29 MAR. 1982
IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO



7

- segue Savasta -

A d.r.: Nulla sono in grado di dire in ordine ad un eventuale progetto di colpire professori di criminologia in Genova.

A d.r.: In merito ai collegamenti tra i compagni detenuti e l'Organizzazione B.R. esterna, i canali di comunicazione sono costituiti in genere dai familiari dei detenuti. Inoltre appresi da diverse fonti, ossia da diversi compagni dell'Organizzazione, che altro canale di collegamento era costituito da un avvocato di Roma ovvero di altra sede, che era in contatto con SENZANI. Circa il canale costituito dai familiari dei detenuti, il veicolo materiale non cui, non solo le informazioni, ma anche le elaborazioni politiche del "carcerario", vengono trasmesse all'Organizzazione B.R. esterna, sono messaggi scritti su stoffa cucita nei vestiti, ma nonché biglietti passati dai detenuti ai familiari nel corso dei colloqui tenuti senza il vetro divisorio.

I familiari vengono contattati da membri esterni dell'Organizzazione, che ricevono i messaggi. I veicoli con cui poi l'Organizzazione dall'esterno comunica con il "carcerario" sono messaggi scritti su stoffa, analogamente a quanto sopra, o anche "microfilm occultati in scarpe da ginnastica.

Faccio presente un'altra circostanza, a proposito del "Polo" genovese ed in particolare della MIGLIETTA. La MIGLIETTA aveva collegamenti con una rete di compagni in Francia che appoggiavano i movimenti di liberazione nazionale. Altro rapporto esistente era quello tra MORETTI e compagni francesi, che probabilmente si identificavano con quegli stessi compagni francesi con i quali era collegata la MIGLIETTA. Attraverso quei compagni, il MORETTI era messo in contatto ed aveva stabilito un rapporto con l'OLP palestinese. Il fatto specifico consistette in alcuni trasporti di armi, anzi esattamente consistette in un trasporto di armi (mitra "Kalashnikoff" e munizioni) effettuato dalla MIGLIETTA, dal LO BIANCO, DURA e MORETTI, prima del fatto di piazza Nicosia in Roma, con un itinerario attraverso le montagne. Le armi vennero distribuite alle varie colonne.

L.C.S.



copla conforme all'originale

29 MAR. 1982

IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO

TRIBUNALE DI GENOVA

Ufficio d'Istruzione

Addì 5 marzo 1982 ore 11,30 in Padova, l'Ufficio in persona del Giudice Istruttore Dr. Vincenzo BASOLI unitamente al P.M. Dr. Luigi CARLI, si è recato presso la Caserma di P.S. del 2° Reparto Celere, per procedere all'interrogatorio dell'imputato SAVASTA Antonio.

Viene introdotto l'imputato, il quale dichiara: Sono e mi chiamo SAVASTA Antonio, nato a Roma il 30.12.1955 ed ivi residente alla Muzio Attendolo n. 77, celibe, maturità classica, ritenuto alla leva, mai condannato definitivamente.

Richiesto se abbia un difensore di fiducia dichiara: No. D'ufficio, l'avv. LO MONACO, avvisato e non presente.

Quanto al domicilio per le notificazioni degli atti processuali dichiara: Come sopra.

Ammonito ai sensi di Legge sulla sua facoltà di non parlare, con l'avvertimento che, anche tacendo, le indagini istruttorie proseguiranno ugualmente, dichiara: Intendo parlare.

Interrogato, quindi sui fatti di cui al mandato di cattura 90/81 R.G.G.I.M. in data 14.10.1981, di questo Ufficio (G.I. Dr. P. PETRILLO), risponde:

Confermo integralmente quanto da me dichiarato nell'interrogatorio reso al Dr. PETRILLO il 24 febbraio 1982.

Mi risulta, per avermelo detto la BALZERANI (io nessuna cognizione diretta ho dei fatti) che, dopo gli arresti avvenuti in Genova verso la fine del 1980 di compagni dell'organizzazione B.R., i latitanti genovesi ebbero due grosse destinazioni. Lo SCARPO ed il ROSIGNOLI raggiunsero Roma e, dopo aver ricevuto ospitalità da amici personali, rientrarono in contatto con l'organizzazione e furono stabilmente inseriti nella colonna romana. Tutti gli altri, invece, raggiunsero la Francia potendo contare su appoggi di cui godeva, da lungo tempo, la Miglietta. Mi risulta, infatti, che la donna da diversi anni intratteneva rapporti, in Francia, con membri dell'O.L.P. Mi risulta

E' copia conforme all'originale

Genova, il 29 MAR. 1982 IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO (P. Castello)



2° (segue SAVASTA)

ta e ancora che la Miglietta aveva messo in contatto il Moretti con gli ambienti dell'OLP in Francia, contando su pregresse conoscenze che essa aveva. - La Miglietta, quindi riuscì a trovare per se stessa e per i compagni fuggiaschi una sistemazione in quel paese. - MASSA Maria Giovanna, invece, raggiunse il Veneto e trovò collocazione nella Colonna Veneta. - LO BIANCO raggiunse ugualmente il Veneto e quindi Milano dove poté contare della base offerta da certa Esposito Giovanna, già a suo tempo legata al Penzi ed ospitante dello stesso. - Mi risulta altresì che si verificò quasi immediatamente la necessità di una presa di contatto dell'organizzazione con l'ambiente genovese. - Ci risultava, infatti, che dopo gli arresti avvenuti in Genova vi era tutt'ora un contatto con l'Italsider. - Si pensò, però, ad instaurare immediatamente dei rapporti con un'altra situazione superpartita, rappresentata dalla Brigata Buranello. - La Balzerani prese immediato contatto con questa figura che ci risultava composta da sette od otto persone. - La risposta fu tuttavia che di tali persone solo due erano in grado di fornire un valido apporto all'organizzazione. - In conseguenza di ciò la Balzerani contattò con questi due compagni, di cui ignoro il nome, ma so che furono successivamente arrestati. - Contestualmente iniziò il rapporto anche con i membri della struttura dell'Italsider e, in particolare con Roberto DELUCCHI, il cui nome appresi solo successivamente. - Da costui la Balzerani parlava come di un quadro sindacale assai esperto e molto seguito nell'ambiente lavoro. - Da quei momenti, circa la fine dell'80 o primi mesi dell'81 l'organizzazione intraprese rapporti regolari con i compagni genovesi. - L'intenzione dell'organizzazione era di costruire a Genova una Colonna. - A tale ricostituzione avrebbe provveduto la Balzerani, avvalendosi dell'opera del Capuano (ndb Rolando) e di uno dei latitanti genovesi nel frattempo passati in clandestinità. - Dalle discrizioni che mi fu fornita dell'individuo, non avendolo mai visto e da quanto mi viene comunicato dall'Ufficio, ritengo di individuare in tale persona certo Sandro ROSIGNOLI. -

È copia conforme all'originale
Genova, il 25 MAR. 1982 IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO
(P. Castello)

3° (segue SAVASTA)

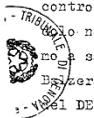
Il Rosignoli, pur avendo dei timori circa il suo inserimento nella situazione genovese, in quanto molto conosciuto in Genova avrebbe dovuto cercare nuovi contatti per l'organizzazione nell'ambiente dell'Autonomia che egli conosceva assai bene. - Allo scopo di realizzare il reinserimento a Genova vi fu, nel corso Ottobre, dopo che già si erano verificati gli arresti del DELUCCHI e degli altri membri delle Brigate Italsider e Buranello, un incontro a Bologna. - A questo parteciparono Capuano, la Balzerani ed il Rosignoli e fissarono le linee programmatiche dell'inserimento accennato. - Non sono al corrente di ulteriori sviluppi in tal senso. - Tornando ai contatti con il Delucchi ed i membri della Buranello mi risulta che venne, in qualche modo, rimessa in piedi la colonna genovese. - La responsabile della ricostituita colonna era Barbara Balzerani ed a tale colonna va attribuita la responsabilità di un fallito attentato compiuto nel quadro della campagna sulle fabbriche. - A tale attentato partecipò la Balzerani che sparò, fallendo il bersaglio, nonchè un'altra persona di cui non conosco il nome. - La Balzerani spiegò il fallimento dell'attentato asserendo che aveva dovuto sparare da lontano, poichè la vittima si era accorta di qualcosa ed era fuggita in un garage, ed aggiunse che concausa del fallimento era stato lo scarso appoggio ricevuto dal compagno che aveva operato con lei. - In programma della Colonna genovese vi era anche l'uccisione di Ambrogio PURI o comunque di un altro dirigente dell'Italsider la cui inchiesta venne fatta nel primi mesi del 1981 dal LO BIANCO e dalla MASSA che erano rientrati a Genova per questo scopo. - L'attentato non venne realizzato perchè la vittima era troppo sorvegliata. - Mi risulta che doveva essere compiuto anche un megafonaggio davanti al carcere di Marassi allorchè era in corso la celebrazione del processo ai compagni arrestati nel corso delle varie operazioni effettuate a Genova dalla Polizia. - Ritornando ai contatti con l'Italsider, debbo dire che il responsabile sulla fabbrica in questione era il DELUCCHI, il quale, però, avrebbe dovuto passare, proprio nell'epoca in cui venne arrestato, in clandestinità. - Egli, secondo quanto comunicatomi, avrebbe

È copia conforme all'originale
Genova, il 25 MAR. 1982 IL SEGRETARIO G. US ZARDÒ
(P. Castello)

4° (segue SAVASTA)

be dovuto trasferirsi a Milano per far parte della Colonna alternativa alla Walter Alasia .- Il DELUCCHI, partendo, avrebbe lasciato un contatto nell'Italsider .- Questo contatto esisteva già, tanto è vero che aveva avuto più appuntamenti con la Balzerani, a quanto la stessa mi disse .- La persona in questione era un collega di lavoro del DELUCCHI e faceva parte insieme allo stesso e ad altri due operai, questi ultimi rappresentanti del PCI, della commissione dei "formi" ossia della loro nocività .- Il collega del DELUCCHI aveva avuto, come ho detto, alcuni contatti con la Balzerani .- In particolare, vi fu un primo appuntamento cui partecipavo, come mi disse la Balzerani, lei, il DELUCCHI e il collega di costui .- Può darsi però che il DELUCCHI si sia limitato a mettere in contatto il collega con la Balzerani .- Un secondo incontro vi deve essere stato a giudicare dal fatto che la Balzerani mi disse che l'uomo di cui sopra le chiese spiegazioni sul fatto che il DELUCCHI non era mai presentato in fabbrica per discutere la vertenza dei "formi" .- L'uomo aveva chiesto alla Balzerani se il DELUCCHI era già passato alla clandestinità, ricevendo risposta negativa .- A seguito di questo la Balzerani invitò l'uomo a contattare DELUCCHI e dirgli che doveva presentarsi in fabbrica per trattare la questione di cui si occupava e portarla a termine, anche se era già stato destinato alla clandestinità .- Dopo questo incontro, secondo quello che lei mi disse, la Balzerani, pur volendo non incontrò più né il DELUCCHI né il suo collega .- Venimmo a sapere che il DELUCCHI era stato arrestato dai CC .- La Balzerani cercò allora di riprendere contatto con il collega del DELUCCHI e si presentò addirittura davanti alla fabbrica per vederlo, ma anche questa volta senza successo .- L'organizzazione fu perfettamente informata dell'arresto del DELUCCHI e delle sue fasi da un compagno che vi assistette .- Sulla situazione genovese non conosco altro .-

A.D.R. : Contestatomi quanto dichiarato da Enrico FENZI al P.M. sulla ospitalità ricevuta a Milano da due coniugi amici suoi non implicati in fatti di terrorismo, debbo dire che può essere vero .- Sapevo che il FENZI era stato ospitato da due coniugi,



copie conforme all'originale
Genova, il 24 MAR 1982
IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO
(P. Castallo)

5° (segue SAVASTA)

o ho pensato che fossero gli stessi che a Milano ospitavano anche il MORETTI e la BALZERANI .- Ho già descritto qualcosa rispetto a tali persone e mi rimando a quanto già dichiarato nel precedente verbale .- Evidentemente si tratta di persone diverse .- Posso confermare che il FENZI venne ospitato anche a Milano, da certa Giovanna ESPOSITO, con la quale aveva una relazione amorosa .- La casa della ragazza divenne una base delle Brigate Rosse a Milano, ma non so quando, forse dopo l'arresto del FENZI .-

A questo punto, vista l'ora tarda, viene aggiornato l'interrogatorio al pomeriggio, alle ore 15.30 .-

L.C.S.

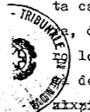


Alle ore 15,30 del 5 marzo 1982 viene riaperto l'interrogatorio del SAVASTA, il quale, reintrodotta, dichiara: Confermo tutto quanto dichiarato in precedenza.

Contestati all'imputato i reati di cui al mandato di cattura di cui all'inizio del presente verbale, dichiara:

Per quanto riguarda i ferimenti che mi sono stati contestati posso dire che io sono entrato a far parte del Comitato Esecutivo dopo la conclusione del sequestro B'URSO. Detti ferimenti rientravano nel quadro della campagna contro la Democrazia Cristiana lanciata dal Fronte di Massa. Il Fronte logistico, di cui facevo parte all'epoca dei fatti, non si curò di detta campagna che fu appannaggio del Fronte di Massa e, addirittura, della colonna genovese. Si trattò di una campagna a respiro locale e non nazionale, per cui ritengo che la responsabilità dei vari fatti vada ascritta al Fronte di Massa e, in particolare, alla colonna genovese che fu l'unica ad attuarla. Dei ferimenti avvenuti a Genova non si discusse in alcun modo né prima, né dopo ed io ne sentii parlare genericamente nell'ambito dell'organizzazione proprio come un fatto genovese.

A.D.R. La campagna permanente contro le forze di Polizia fu invece lanciata dal Fronte Logistico e dal Fronte di Massa. Questa campagna prevedeva esplicitamente l'arricchimento, cioè l'uccisione del nemico.



copie conforme all'originale
Genova, il 24 MAR 1982
IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO
(P. Castallo)

6° (Segue SAVASTA)

A.D.R. Ricordo che quando io ed altri compagni dovemmo fuggire da Treviso, ci sparpagliammo in varie direzioni. Il FENZI, da parte sua, fuggì col GUAGLIARDO. Dalle sue dichiarazioni che mi vengono riferite egli trovò certamente rifugio nella seconda casa che l'organizzazione aveva in disponibilità a Jesolo ed era gestita da certa Alberta, se non erro. Il giorno dopo partimmo tutti da Mestre con direzione Roma e quindi raggiungemmo Tor San Lorenzo, come ho già detto. Lo rividi successivamente a Santa Marinella nella riunione ristretta dalla D.S. A.D.R. Mi fu riferito dalla BALZERANI e dal LO BIANCO che durante il periodo del sequestro SANDRUCCI essi avevano visto a Milano il BAISTROCCHI. Essi avevano chiesto, dato che il BAISTROCCHI doveva trovarsi in Francia e la cosa li aveva stupiti, se mai fosse per caso entrato nella Walter Alasia. La domanda fu avanzata all'ALFIERI, con cui erano in contatto, e che un membro di tale colonna, ricevendone risposta negativa. Tuttavia i rapporti con la Walter Alasia non erano dei più facili e può darsi che l'ALFIERI non abbia detto la verità.

L.C.S. *Savasta Antonio*

607 *B. B. B.*



E' copia conforme all'originale
 6 MAR 1982
 IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO
 (P. S. Bello)

E' copia conforme all'originale
 24 MAR 1982
 IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO
 (P. S. Bello)

L'annò 1982 addì 4 del mese di marzo alle ore 11,30 nei locali della Caserma del 2° Reparto Celere di Padova. Davanti al sottoscritto dr. Giuliano Giambartolomei, Sostituto Procuratore della Repubblica di Pisa, assistito dal dr. G. Valentini della Questura di Pisa, è presente SAVASTA Antonio, nato a Roma il 30.12.1955, ivi residente in Via Muzio Attendolo 77, il quale viene sentito a sommarie informazioni testimoniali. Nell'appartamento di Via Verga 22 di Milano si tenevano riunioni dell'Esecutivo B.R. e ricordo che in occasione di tali incontri per due volte la BALZERANI ebbe a parlarmi di un appartamento in Toscana che doveva servire da appoggio, anzi essere la base della costituenda colonna toscana delle B.R. La casa fu affittata da un medico di Pisa che fungeva da prestanome, aderente al Comitato Rivoluzionario Toscano come "irregolare". L'appartamento venne affittato dall'ottobre '81, anzi ho sentito dire dalla BALZERANI che esso era stato affittato dall'ottobre 1981. Sapevo che l'affitto dovuto per la localzione era alto, sapevo che l'appartamento doveva essere affittato a persona di un certo livello sociale, perchè l'operaio affittuario di appartamento con canone elevato avrebbe destato sospetti. La BALZERANI mi disse che la casa si trovava vicino a Camp Darby. Non seppi però mai il nome della località. So che l'appartamento era lontano dalla fermata dell'autobus. La BALZERANI mi parlò abbastanza diffusamente di questa casa vicino a Camp Darby: il primo perchè - secondo lei - il CATABIANI gestiva male tale base ed il secondo perchè, dopo il sequestro DOZIER, che all'epoca era in progetto, quella casa sarebbe stata duramente messa sotto controllo siccome vicina a villette piene di americani, anche in divisa. La BALZERANI riferì che il CATABIANI gestiva male l'appartamento perchè quando vi andava si chiudeva dentro e destava quindi sospetti nel vicinato. Infatti disse anche che poco tempo prima, quando vi era andata insieme al CAPUANO, i vicini si erano affacciati, quando avevano suonato, poichè ritenevano che la casa non fosse abitata. La BALZERANI mi disse anche di aver visto davanti alla villa un mezzo militare, non specificando se fosse americano o italiano. La BALZERANI criticò anche la scelta della casa perchè era lontana da fermate di autobus. Infatti poteva dare nell'occhio che una persona affittuaria di una villa così cara non disponesse di autovetture e che quindi poteva dare l'impressione che gli occupanti della casa andassero in autobus. La BALZERANI ebbe anche a manifestare la sua inquietudine per il fatto che aveva saputo che la moglie del CIUCCI era andata da un amico del marito, medico in Pisa, a chiedere notizie. Si dimostrò preoccupata in quanto il medico era persona pulita e che doveva rimanere tale. La BALZERANI ebbe il timore che il medico, in quanto facente parte dell'organizzazione, venisse scoperto. Posso comunque escludere che la moglie del CIUCCI fosse al corrente dell'attività clandestina svolta dal marito. La BALZERANI non mi disse quale fosse il nome di battaglia del medico e non me ne fece nemmeno la descrizione. Posso affermare che questa persona, fino al giorno del mio arresto, era in libertà. Ho collegato io il medico alla casa di Camp Darby in quanto sapevo che a disposizione dell'organizzazione c'era una casa sola in tutta la Toscana e che la casa era stata affittata dal medico che stava a Pisa. Non so se la BALZERANI e il CAPUANO avessero le chiavi dell'abitazione, ma posso ritenere di sì dato che l'organizzazione fornisce le chiavi delle basi alle persone che se ne devono servire. So invece che sicuramente l'Andrea

- 2 -

deteneva le chiavi della base, come si può anche desumere da quanto detto sopra, che cioè quando andarono la BALZERANI e il CAPUANO nell'appartamento, vi trovarono dentro il CATABIANI.

Ho parlato sempre di appartamento, ma intendo precisare che si trattava, per come ho sentito dire dalla BALZERANI, di una villetta.

Non mi è stato detto l'indirizzo della villetta.

L'affitto della villetta veniva pagato interamente dall'organizzazione, ma non so dire nel caso di specie quale fosse l'importo. I soldi provenivano dalla rapina fatta al furgone blindato della SIP a Roma che fruttò circa 740 milioni. So per certo che la BALZERANI e il CAPUANO sono stati diverse volte in quella casa e così pure il CATABIANI.

Anzi, preciso che il CATABIANI vi abitava stabilmente. La BALZERANI e il CAPUANO la utilizzavano per il loro lavoro in Toscana, essendo il CATABIANI responsabile della zona di Pisa e di Massa e la BALZERANI e il CAPUANO della zona di La Spezia.

Sapevo che del Comitato Rivoluzionario vi erano due grossi nuclei, uno a Pisa dei ferrovieri ed un altro a Massa. Del Comitato Toscano conoscevo soltanto il CIUCCI, il "Carlo", la "Simona" e la "Pina"; questi ultimi tre sono indicati con il nome di battaglia. Non ho mai conosciuto altri elementi del C.R.T. nè, per quanto ricordi, ho sentito parlare di altri compagni con il nome proprio o di battaglia.

Il CATABIANI aveva l'incarico di costituire la Colonia Toscana. La direzione della colonia era per il momento affidata al CATABIANI, alla BALZERANI ed al CAPUANO. Il CIUCCI ne faceva parte come regolare e probabilmente dopo il sequestro Dozier sarebbe tornato in Toscana.

Nella campagna sulla NATO era in progetto di colpire con due razzi americani, anzi uno francese, di cui uno anticarro (quello americano) e l'altro aria-terra, Camp Darby, nel punto in cui sono situati i depositi. Il CATABIANI aveva già fatto dei sopralluoghi al fine di accertare se le reti di recinzione fossero dotate di sistemi di allarme, questo per accertare se era possibile penetrare all'interno del Campo. I razzi dovevano essere sparati da una casetta diroccata distante cento metri dal Campo. Dell'esistenza di detta casetta me ne parlò la BALZERANI, sempre nella base di Via Verga 22 di Milano. La BALZERANI nella stessa occasione mi parlò anche di una inchiesta per colpire l'apparato ricevente della base NATO di La Spezia. Il progetto fu abbandonato in quanto a La Spezia vi era la probabilità di colpire anche i soldati italiani, essendo la base comune sia alle forze militari statunitensi che italiane.

Del progetto di colpire Camp Darby si parlò all'interno dell'Esecutivo, nelle riunioni che si tenevano nell'appartamento di Via Verga.

Il progetto di entrare in Camp Darby fu scartato nel timore dell'esistenza di sistemi di allarme a onde interne. Sapevano anche, da un documento ottenuto in modo che non conosco sulle centrali nucleari, che queste erano dotate di sistemi di allarme a onde incrociate.

Non so dare indicazioni circa luoghi dove possa trovarsi il CATABIANI. Letto, confermato e sottoscritto.

IL SOST. PROCURATORE
DELLA REPUBBLICA



rec.
DIRETTORE DI SEZIONE DI CANCELLERIA
LITTERI ALF. RIZZOI



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

Oggetto: verbale di interrogatorio ex art. 348 bis C.P.P. di Savasta
Emanuele

L'anno 1982 il giorno 6 del mese di marzo ad h. IO in Padova Caserma II° reparto Celere innanzi a noi dott. P.L. Vigna e G. Chelazzi sost. Procuratori della Repubblica in Firenze è comparso Savasta Antonio nato a Roma 30 dicembre 1955 detenuto per altra causa, il quale viene informato che è sentito per interrogatorio libero ex art. 348 bis C.P.P., che ha facoltà di non rispondere, che può nominare difensore di fiducia. Il Savasta dice: non nomino difensore di fiducia. Si dà atto che viene nominato difensore di ufficio il qui presente avv. Emanuele Fragnoso del foro di Padova. Il Savasta adr. intendo rispondere.

AD. In primo luogo mi si chiede cosa mi risulti circa un appartamento che era stato acquistato da uno che era stato poi arrestato per appartenenza al Comitato rivoluzionario toscano, appartamento al quale poi si collegò una richiesta di soldi da parte della organizzazione. Io ricordo che andai una volta con SEGHEZZI mentre il Ciucci faceva da copertura aspettando per strada, a casa di una signora che abitava a Pisa e che era la moglie o la donna di quello arrestato come appartenente al Comitato e ciò per far presente alla donna che la organizzazione intendeva rientrare nella disponibilità del danaro che a suo tempo era stato consegnato per l'acquisto dello appartamento.

La richiesta fu fatta in maniera ferma perchè era regola di organizzazione, valida anche per tutti i casi consimili, che i soldi tornassero alla stessa organizzazione; in ogni caso non furono fatte minacce alla donna e tanto meno le furono mostrate armi. Questa donna disse che avrebbe provveduto a farsi rilasciare una procura dal marito dopo di che con forme tali da non ingenerare sospetti e un po' per volta avrebbe reso il danaro. Mi risulta che la restituzione è avvenuta perchè lo stesso CIUCCI quando lo vidi a Padova me ne disse come forma, ma non ne conosco le modalità. DR. Mi pare che lo ammontare del danaro che doveva essere reso era di circa 15/20 milioni.

DR. La signora era sola in casa quando ci andammo. Era di mattina. Rimando che per raggiungere l'appartamento salimmo delle scale. La nostra visita non era stata preceduta da appuntamenti. Salimmo solo io e Seghetti, a parlare con la donna.

ADR. Per quanto riguarda la città di Firenze dico subito che non ci sono mai stato, salvo che molti anni fa ma per fatti che non hanno a che fare con le BR. Io iniziai ad avere contatto con l'ambiente toscano di organizzazione e cioè col Comitato intorno al marzo 1979. All'epoca interessava un intervento da parte della organizzazione per rivitalizzare il Comitato che a seguito degli arresti dei mesi precedenti attraversava una fase di disorganizzazione.

Mi trovai quindi a frequentare, nell'arco di tempo che va dal marzo al settembre 1979, la Toscana e più esattamente le zone di Pisa Viareggio e Massaciuccoli, zone dove avvennero degli incontri ai quali io partecipai. Il Comitato aveva un organo definito direttivo politico la cui funzione era quella, all'epoca, di promuovere le iniziative che, anche sul piano organizzativo, potevano dare un nuovo assetto alla struttura in vista della sua costituzione e cioè della

Emanuele Fragnoso



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

2

Chiarando che, del Comitato, per definizione, fanno parte compagni irregolari, precise che del direttivo facevano parte i compagni irregolari esposti dal comitato ed un compagno di organizzazione, regolare, che nelle specie e per un certo periodo di tempo sono state ic. Gli altri componenti erano quindi il CIUCCI, un giovane a me noto come CARLO, due ragazze di cui rammento i ndb SILVIA e PINA. DR. IL CARLO è un giovane di alta statura, bruno, con barba e baffi; la PINA è una ragazza piuttosto piccola di statura, ...

ADR. T. Senzani no: l'ho mai visto in Toscana, ma solo a Roma. Ritengo a partire dal 2 primavera del 1979; ricordo che aveva problemi di clandestinità legati alla sua situazione familiare. Venni a sapere che precedentemente aveva dato alla organizzazione un contributo di approfondimento teorico in particolare sul tema della strategia della differenziazione e ciò avvalendosi degli studi fatti nella sua attività lavorativa. AD. In Toscana sono stato in un appartamento in Viareggio e in un caserme sul lago. Con il settembre 1979 io smisi di avere rapporti col CCI. ADR. Per quanto riguarda la situazione del Comitato nei tempi più recenti, mi risulta che esso si articolava essenzialmente sulle zone di Pisa, Massa e La Spezia: a Pisa un ruolo di rilievo era assunto dal gruppo di dipendenti delle ferrovie con colleghi anche a Livorno e certo a Firenze; a Massa vi era un ambiente non caratterizzato particolarmente come realtà sociale e a La Spezia il gruppo connesso alle eridie CTO MELARA. Le articolazioni di Pisa e Massa interessavano come regolare di organizzazione il CATARIANI, mentre quella di La Spezia la Barbara Balzarani e Capuano Marcello (ndb Rolando). Mi si dà illustrazione del contenuto del verbale di sequestro relativo a dei bidoni di plastica effettuato nelle zone di Massa e La Spezia in data 5 febb. 82; la concentrazione del materiale in quelle zone si giustifica con la presenza di una articolazione portante di organizzazione. Per quanto riguarda le armi lunghe, il fucile mitragliatore SIG e la pistola mitragliatrice TZ erano in dotazione del comitato da epoca precedente gli arresti della fine del 1978, il mitragliatore Fel e il mitra Sterling dovrebbero provenire dalla fornitura di armi di provenienza OIP, fatto di cui ho già parlato ad altre A.C.C. Per quanto riguarda lo STERLING s'è sicuro della mia affermazione perchè la sigla L2A3 di cui loro mi fanno cenno corrisponde appunto a quella che avevano gli Sterling che venivano dalla OIP.

ADR. Ricordo di aver saputo nel periodo in cui frequentavo la Toscana di un fatto di una valigia con delle armi che erano state

T. Senzani *Luigi Fagnano* *Luigi Fagnano*



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

3

affidate a uno del Comitato e che tali armi noi questo le aveva date a uno che era di Prima Linea; armi delle quali cercava, il Comitato, di avere la restituzione. ADR. Mai mi è risultato qualcosa circa gli ambienti di Livorno e Lucca.

ADR. A proposito del gruppo di ferrovieri di cui ho detto so che è stato il CIUCCI a fare l'intervento volto allo inserimento di tali persone nel comitato però non so quali siano i risultati ottenuti dal CIUCCI nel senso che non ho appreso che da lui nè da altri i nomi, anche di battaglia, delle persone inserite nel comitato; so solo che era un gruppo consistente per averlo detto il CIUCCI.

ADR. Ho sentito parlare della BRIGATA DANTE DI NANNI che ebbe una vicenda piuttosto breve anni fa. Non si trattava di struttura inserita nelle ER. Non rammento chi me ne parlò; mi fu detto che ne aveva fatto parte quel giovane che armazzò un notaio. Loro mi fanno il nome di ELLINO MORTATI e è proprio questo il nome del giovane.

ADR. Circa il contatto del personale ferroviario inserito nel comitato, personale, di Pisa, con elemento o elementi ferroviari di Firenze mi pare che mi sia parlato, più che il CIUCCI, la BALZARANI. I.C. con rinuncia al deposito. È stato presente il sott'uff. PG.

p.p. emanare ed deposito
Luigi Fagnano
Luigi Fagnano







Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù

ISBN 978-88-89681-49-7

